

Marco Solinas

Teorie cospirative e politica

Franz Neumann
e l'autoritarismo

Con una nuova traduzione di
Franz Neumann
Angoscia e politica



C A S T E L V E C C H I



Eliche

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento Diritto, Politica e Sviluppo (DIRPOLIS) della Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa e dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, nel quadro del progetto «Massenpsychologie – Psicologia della massa». Il lavoro rientra tra le attività del progetto Jean Monnet Module GOLDSTEIN.

“Co-funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or European Education and Culture Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them”.



Co-funded by
the European Union



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

ISBN: 9791256148141

© 2025 Lit Edizioni s.a.s.

Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.

Via Isonzo 34, 00198 Roma

Tel. 06.8412007

info@castelvecchieditore.com

www.castelvecchieditore.com

Marco Solinas

TEORIE COSPIRATIVE E POLITICA

Franz Neumann e l'autoritarismo

Con una nuova traduzione integrale di Franz Neumann,
Angoscia e politica

C A S T E L V E C C H I

*A Federico Solinas, sagace osservatore
dei complottismi latenti intorno a noi*

Introduzione

Affinità elettive

Ci sono delle affinità elettive tra le teorie cospirative e la gamma dei totalitarismi di qualsivoglia orientamento, dei regimi autoritari di diverso ordine e grado, dei populismi vecchi e nuovi, e di ogni sistema allergico al confronto e alla discussione democratica. L'impianto cospirazionista comporta per definizione la costruzione fantasmatica dell'immagine di un nemico a cui ricondurre, talvolta agevolmente talaltra caparbiamente, un fascio potenzialmente infinito di problemi, sconfitte, dolori, sciagure, catastrofi. Si tratta di narrazioni infalsificabili, perché ogni possibile controprova è interpretata quale riprova dello straordinario potere dei presunti cospiratori, e che in taluni casi sconfinano nel regno della moderna mitologia, della *fiction*, talvolta *fantasy*, ma perlopiù *thriller* e non di rado *horror*. Sul piano degli usi più strettamente politici, demagogici e propagandistici, la portata di questi costrutti ideologici perde tuttavia ogni tratto fiabesco e giocoso per divenire uno strumento solitamente nefasto e gravemente discriminatorio. Un'arma retorica volta ad ampliare il consenso di movimenti perlopiù antiliberali, ostili al dialogo e refrattari al dissenso, autoritari. Il *nemico* a volte è esterno ai confini nazionali, lontano, altre invece interno, vicinissimo, seppur certo ben nascosto, ma ritenuto sempre e comunque sufficientemente potente da poter imbastire una cospirazione che lede gli interessi e le legittime aspirazioni del *popolo*, di cui mette a repentaglio l'esistenza stessa. Il popolo, inteso perlopiù nel senso del popolo-na-

zione e nel lessico corrente anche solo la nazione o patria¹, nell'intreccio narrativo non può non rappresentare che la parte lesa, buona, ignara: vittima innocente di perfidi raggiri e astute macchinazioni ordite da élite, esigue minoranze, parassitarie e vampiresche, spesso dotate di poteri al limite del (e talvolta oltre il) paranormale. Si può allora constatare la perfetta convergenza del cospirazionismo politico con la logica *manichea* che anima la contrapposizione tra popolo ed élite costitutiva dei movimenti e dei partiti populistici, in ascesa e al potere. Così come combacia con l'antagonismo tra il popolo e i minacciosi nemici, interni ed esterni, cruciale nelle ideologie dei totalitarismi. L'immagine dei malvagi cospiratori offre alla pubblica opinione un facile bersaglio verso cui incanalare, o forse meglio *contro* il quale riversare, angosce e paure, rabbia e risentimenti, invidie e rancori latenti e manifesti.

Il cospirazionismo politico mostra così la sua fisionomia *persecutoria*. All'interno dei sistemi democratici, l'adozione di agende politiche discriminatorie e vessatorie nei confronti dei presunti cospiratori, la cui fisionomia resta perlopiù piuttosto indeterminata, si arresta tuttavia sul confine dello Stato di diritto; sebbene talvolta prosegua d'abbrivio, come nel caso (fuori) limite del maccartismo. Viceversa, nel quadro dei totalitarismi e dei regimi illiberali, il profilo delle élite cospirative è fin troppo nitido, e i programmi persecutori implementati nei loro confronti non conoscono limiti. L'odio per l'*hostis publicus* si traduce e conduce a porre quale *priorità* programmatica la sua immediata neutralizzazione, o diretta eliminazione. In entrambi i casi, le malefatte del nemico pubblico dominano la pubblica discussione, mettendo in ombra altri problemi, o pervertendone l'interpretazione in chiave unilateralmente cospirazionista. *È sempre colpa loro*. Di preferenza, tali

1 Si può rimandare qui all'accezione di «popolo quale contrapposto all'élite» indicata da Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populism. A very short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2017; trad. it. di Mattia Zulianello, *Populismo. Una introduzione*, Milano, Mimesis, 2020, a partire dalla loro definizione di populismo, p. 27, «definiamo il populismo come un'ideologia dal nucleo sottile, la quale ritiene che la società sia, in definitiva, separata in due gruppi omogenei e antagonisti, "il popolo puro" contro l'"élite corrotta", e che sostiene che la politica dovrebbe essere un'espressione della volontà generale del popolo»; sulla specificità dell'accezione del popolo-nazione vedi qui specialmente pp. 31 sgg.

costrutti ideologici si ancorano a stereotipi e pregiudizi radicati nell'immaginario collettivo atti a renderne più rapida e agevole la riedizione e l'aggiornamento, come mostra la strategia nazionalsocialista di riattivazione dell'odio nei confronti degli ebrei in chiave cospirazionista.

Poiché tale meccanica ideologica è alimentata da forze pulsionali ed emotive, si comprende perché il cospirazionismo politico tenda sempre ad esacerbare, piuttosto che a sedare, le *paure e le angosce* su cui opera. Più è intensa la paura determinata dal processo di cui il movimento avrebbe individuato la causa recondita, più sarà alto il potenziale consenso che potrà ottenere dal programma proposto. In tal senso, il dispositivo ideologico del cospirazionismo *politico* opera in direzione *opposta e contraria* rispetto alle funzioni esplicate dalle *teorie cospirative politicamente ambivalenti*, impolitiche o apolitiche. Queste teorie, difatti, usualmente svolgono la funzione psicosociale di *placare* le angosce innescate da eventi (o processi) inaspettati e spesso (non sempre) circoscritti nel tempo storico. Si pensi alle numerosissime narrazioni complottiste che riconducono la morte improvvisa di un personaggio amato non a elementi contingenti e casuali, quali un banale incidente o una improvvisa malattia, ma a piani segreti orditi da oscure élite. Il senso di *sgomento*, lo shock determinato dall'evento *inaspettato* viene *risignificato* entro un quadro di cause ed effetti che ne smorza quantomeno l'apparente *insensatezza*. Mediante razionalizzazione fantasmatica, si conferisce un *senso* compiuto a quanto per taluni può risultare disturbante e dissonante in ragione della pura contingenza dell'accaduto. Individuato un colpevole al quale attribuire la responsabilità dell'evento, l'ansia è sedata, l'iniziale sgomento superato. Posto che l'attribuzione di tale straordinario potere a un gruppo ristretto e segreto solitamente risulta incrementare il *senso di impotenza* e l'*apatia* politica di chi viene catturato dalla trama cospirazionista². Effetto

2 Su questo meccanismo psicologico di base delle teorie cospirative vedi Karen M. Douglas, Joseph E. Uscinski, Robbie M. Sutton, Aleksandra Cichocka, Turkay Nefes, Chee Siang Ang, and Farzin Deravi, *Understanding Conspiracy Theories*, in «Political Psychology», vol. 40, 2019, pp. 3-35; Daniel Jolley, Karen M. Douglas, *The Social Consequences of Conspiracism: Exposure to Conspiracy Theories Decreases Intentions to Engage in Politics and to Reduce One's Carbon Footprint*, in «British Journal of Psychology», vol. 105, 1, 2014, pp. 35-56; Daniel Jolley, Silvia Mari, e Karen Douglas, *Consequences of*

ben reso dall'immagine dello sprofondare nella tana del Bianconiglio, ripresa da *Alice nel paese delle meraviglie*, usata in letteratura per render conto della trappola logica e cognitiva nella quale questo tipo di narrazioni, talvolta fiabesche, possono attrarre.

Di contro, piuttosto che su eventi circoscritti al passato, il cospirazionismo *politico* militante si concentra su *minacce incombenti* che gravano sia sul presente sia *sul futuro*. Il movimento deve avere dei margini di azione tali da consentire l'interruzione del piano segreto. Perché il dispositivo ermeneutico possa funzionare, la banda deve poter essere sgominata. La trasposizione dell'impianto complottista sul piano della mobilitazione collettiva coadiuva in tal modo il processo di *trasmutazione* dell'apatia in impegno, della rabbia impotente in odio rabbioso. L'appello alla lotta indefessa contro i malefici cospiratori permette pertanto di *tesaurizzare* politicamente angosce e paure che, tanto più sono diffuse e sentite, tanto più sono spendibili sul piano della lotta per il consenso e il potere. Il meccanismo pulsionale riscontrabile nel funzionamento sociale delle teorie cospirative apolitiche o impolitiche risulta quindi *rovesciato*, piegato a fini e funzioni tattiche e strategiche, e posto al servizio della propaganda. Anziché placare paure e timori, si lavora su odio ed angoscia, esacerbandoli. L'angoscia di massa, che muove da un malessere reale, viene attivata, intensificata, canalizzata, mobilitata, sfruttata politicamente. Si comprende così perché i politici cospirazionisti si adoperino per accrescere il portato emotivo delle *crisi reali* che incontrano sul loro cammino, reinterpretandole sul piano simbolico, e tentino persino di *inventare delle crisi fittizie* all'interno di questo stesso quadro, come è facile riscontrare gettando anche solo un rapido sguardo alla discussione pubblica passata e presente³.

Conspiracy Theories, in Michael Butter and Peter Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, London, Routledge, 2020, pp. 231-241, che a p. 234 sottolinea che la credenza nelle teorie cospirative «può condurre alla apatia», a un «senso di impotenza», e quindi indurre alla «astensione».

3 È questa differenza nella gestione dell'angoscia riscontrabile tra cospirazionismi politici e teorie cospirative non politiche una delle tesi di fondo che ho cercato di argomentare, richiamandomi anche al lascito di Franz Neumann, in Marco Solinas, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*, in «Jura Gentium», vol. XX, 2, 2023, pp. 8-36;

È precisamente sul piano dell'analisi dei *significati politici* delle modalità di attivazione, intensificazione e manipolazione dell'*angoscia* in chiave cospirazionista a partire da paure collettive *motivate* e da situazioni di crisi, alienazione, malessere diffuso che si dipana il saggio di Franz Neumann *Angoscia e politica*⁴. L'articolo nacque da una conferenza tenuta alla Freie Universität di Berlino il 14 luglio del 1954, in occasione del conferimento al politologo tedesco della laurea *honoris causa* in filosofia. Neumann all'epoca stava lavorando su temi affini anche nel saggio *Note sulle teorie della dittatura*⁵, pubblicato postumo e incompleto, giacché scomparì prematuramente in un incidente automobilistico, il 2 settembre dello stesso anno, nei pressi di Visp, in Svizzera. Nel quadro di una analisi delle forme politiche dell'*angoscia* nei movimenti di massa cesaristici, in questi lavori presenta i tratti di una anatomia patologica delle teorie cospirative, in poche ma dense

degli interessanti tentativi di ricondurre l'analisi dei cospirazionismi, soprattutto nelle loro forme politiche, alle precondizioni sociali date, e che si richiamano in tal senso all'opera di Neumann, sono in Peter Chambers, *Fascist uses of conspiracy theories: alienation, anxiety, and false concreteness in the critical political theory of Franz Neumann*, in «Distinktion, Journal of Social Theory», vol. 26, 2, 2025, pp. 159-185; Id., *Conspiracy theory, in theory: from history and knowledge in theory to the production of nonknowledge and structural amnesia in theoretical explanation*, in «Berlin Journal of Critical Theory», vol. 6, n. 1, January 2022, pp. 35-76.

4 Franz Neumann, *Angst und Politik: Vortrag gehalten an der Freien Universität Berlin aus Anlass der Verleihung der Würde eines Ehrendoktors der philosophischen Fakultät*, in «Recht und Staat», n. 178/179 (1954), Tübingen, Mohr, pp. 1-44; la prima traduzione italiana è di Giordano Sivini, *Angoscia e politica*, in Franz Neumann, *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 113-147, edizione italiana a cura di Nicola Matteucci di Franz Neumann, traduzione di Id., *The Democratic and the Authoritarian State*, ed. by Herbert Marcuse, New York, Beacon Press, 1957, con prefazione dello stesso Marcuse, curata e pubblicata dopo la morte di Neumann, avvenuta nel 1954; la versione proposta da Marcuse è priva di alcune frasi nella prima parte; nella traduzione italiana del Mulino sono saltate delle piccole porzioni di testo dall'ultima parte, è stata invertita una sezione, e manca l'indice; tutti elementi ripristinati nella nuova traduzione integrale presente in appendice.

5 Franz Neumann, *Notizen zur Theorie der Diktatur* (postumo); trad. inglese, *Notes on the Theory of Dictatorship*, in Id., *The Democratic and the Authoritarian State*, cit.; trad. it. di Giordano Sivini, *Note sulle teorie della dittatura*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 329-355.

pagine. Schematicamente, il punto di partenza della disamina è dato da situazioni di malessere e sofferenza sociale determinata da gravi crisi economiche o da laceranti conflitti etnici religiosi, nonché «da guerra, povertà, fame e anarchia», in cui larghe fasce della popolazione sono pertanto esposte al rischio di una effettiva *perdita di status*, di cui stentano a comprendere appieno le cause e concause di fondo. I movimenti regressivi cesaristici, spiega Neumann, operano a partire da questa *paura* motivata e «reale», che si adoperano per trasformare, egemonizzando per così dire la discussione pubblica, in stati di «angoscia persecutoria». Detto altrimenti, l'angoscia persecutoria viene prodotta «quando un gruppo è minacciato nel proprio prestigio, nel proprio reddito, o addirittura nella propria esistenza, cioè quando declina e non comprende il processo storico in atto oppure è deliberatamente ostacolato nel comprenderlo. [...] Il nazionalsocialismo tedesco e il fascismo italiano sono degli esempi classici», posto che «conflitti religiosi e razziali spesso possono generare fenomeni simili»⁶. In tal modo l'odio, la rabbia e la paura correlate all'angoscia persecutoria, soprattutto rispetto alle «angosce delle classi medie» dell'epoca⁷, vengono dirottate sulla figura di nemici costruiti *ad hoc*, o comunque disponibili nel mercato delle idee dato.

Questa strategia consente al leader politico cospirazionista, inteso da Neumann anzitutto nei termini di un capo carismatico e demagogico, di presentarsi come colui che sgominando la rete dei malvagi cospiratori, dei loro complici e strumenti, potrà *salvare* la nazione dai problemi che vanno distruggendola. «Così come le masse confidano nella salvezza dalle loro sciagure attraverso l'unione assoluta con una certa persona, allo stesso modo attribuiscono la causa di queste sciagure a determinate persone, ritenute di aver ordito una cospirazione contro le masse stesse. Il processo storico viene dunque personificato. L'odio, il risentimento e soprattutto l'angoscia generata da grandi sconvolgimenti vengono concentrati su determinate persone, denunciate quali diaboliche cospiratrici»⁸. La figura del leader carismatico

6 Cfr. qui in appendice, Franz Neumann, *Angoscia e politica*, pp. 268-269.

7 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 355.

8 Vedi qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 253.

viene pertanto a posizionarsi nel punto di intersezione di un doppio piano incrociato: la fiducia riposta nella sua capacità *salvifica* risponde alla medesima logica ipostatizzante che proietta su un unico nemico la causa di ogni male. I movimenti cesaristici, tirannici e potenzialmente totalitari mostrano in tal modo di ancorarsi al cospirazionismo politico, secondo Neumann in modo sistematico. Qualora poi tali movimenti arrivino alla effettiva conquista del potere, procedono alla *istituzionalizzazione* di questo tipo di angoscia, nei casi estremi mediante l'instaurazione di un regime di «propaganda e terrore». Per cui, se è vero che «ogni sistema politico si fonda sull'angoscia», diciamo in senso hobbesiano, vi è però da stabilire una netta differenziazione sia quantitativa sia qualitativa «nel tipo di angoscia che viene istituzionalizzata in un sistema totalmente repressivo, e in quella invece posta alla base di un sistema almeno parzialmente liberale»: nel primo caso si tratta di angoscia depressiva e persecutoria, nell'altro di angoscia reale, ovvero di paura motivata⁹.

Ora, si possono certo avanzare una serie di considerazioni critiche rispetto alla tesi di Neumann secondo cui ovunque «si manifestino forme di identificazione affettiva con un leader (cioè cesaristiche), masse e leader hanno questa visione della storia: le sciagure che hanno colpito le masse sono attribuite esclusivamente, mediante il ricorso a una cospirazione, a determinate persone o gruppi che operano contro il popolo»¹⁰. Come emerge dall'attuale discussione del tema, se le correlazioni tra cesarismi o populismi e teorie cospirative sono certo forti e ricorrenti, è difficile però considerarle come necessarie¹¹. Si posso-

9 Ivi, p. 271.

10 Ivi, p. 253.

11 Vedi in tal senso Eirikur Bergmann and Michael Butter, *Conspiracy theory and populism*, in Michael Butter and Peter Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, cit., pp. 330-343; vedi anche Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populismo*, cit., pp. 33 sgg.: «[...] i populistici al potere sono riusciti a mantenere la loro retorica *anti-establishment* attraverso una parziale ridefinizione del significato dell'élite. Un punto essenziale della loro argomentazione è che il potere *reale* non si trovi nelle mani dei leader eletti democraticamente, cioè i populistici, ma in quelle delle "forze oscure" che continuano ad aggrapparsi a poteri illegittimi per minare la voce del popolo. È in questo contesto che "lo stile politico paranoico", coniato dal

no altresì problematizzare le forme e gli schemi della trasformazione e canalizzazione dell'angoscia qui delineate, del resto in poche pagine. Ciò nondimeno, è uno dei più grandi meriti ascrivibili a Neumann l'aver sottolineato, fin dai primi anni Cinquanta, la rilevanza del ricorso al complottismo nel quadro dei movimenti cesaristici di ogni ordine e grado. E di averlo fatto sottolineando il ruolo giocato dalla paura di perdita di *status* esperita da larghe fasce della popolazione, innescata perlopiù da gravi crisi, e della sua trasformazione in forme di angoscia persecutoria mediata da processi di costruzione di leadership politica e tecniche di propaganda. Così come è un grande merito aver individuato nell'uso politico delle teorie cospirative un «indizio che consente di diagnosticare precocemente il carattere regressivo»¹² di tali movimenti di massa. Con una fulminante intuizione ancor fruibile nel quadro della discussione attuale, Neumann ha riconosciuto nel cospirazionismo un *indice* di pericolosità di queste formazioni politiche, riconducendone il grado di *gravità* al piano epistemico, poiché «quanto più tale visione è veritiera, tanto meno regressivo è il movimento; quanto più è falsa, tanto più è regressivo»¹³. Approccio ben fruibile rispetto alle attuali formazioni regressive dell'ultradestra, e in particolare al populismo autoritario.

Movimenti regressivi e autoritarismi

AmMESSO e non concesso che il cospirazionismo politico, tramontati i totalitarismi novecenteschi, in certi periodi e regimi abbia allentato la presa sulla retorica politica, negli ultimi due decenni è ritorna-

famoso storico progressista americano Richard Hofstadter per descrivere il populismo, si manifesta più chiaramente»; cfr. anche p. 100: «sebbene sia eccessivo definire il populismo come “lo stile politico paranoico”, di certo le forze populiste sono inclini alla retorica incendiaria e alle teorie del complotto»; sul cospirazionismo quale forma astratta di demonizzazione fantasmatica delle élite vedi anche Andrea Piro e Paul Taggart, *Populists in power and conspiracy theories*, in «Party Politics», vol. 29, 3, 2023, pp. 413-423.

¹² Cfr. qui in appendice, Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 252.

¹³ Ivi, p. 253.

to di gran voga anche nei sistemi democratici, trainato dal successo dei populismi più audaci e rampanti e dall'affermazione di nuovi e sempre più intransigenti movimenti illiberali¹⁴; nonché supportato, a parere di molti interpreti, dalla rivoluzione digitale delle comunicazioni¹⁵. Il cospirazionismo quale *indice* della gravità dei movimenti di massa regressivi assolve qui il suo prezioso compito diagnostico, segnalandoci la sfida sempre più pericolosa lanciata contro i regimi liberali su diversi fronti. La stessa nozione di movimenti regressivi è tornata ad essere utilizzata in modo consistente nel quadro degli studi dedicati appunto alla *grande regressione* e al *cultural and political backlash* degli ultimi decenni¹⁶. Neumann inquadrava il tema dei movimenti regressivi/progressivi nell'ambito della relazione dialettica tra dominio e libertà po-

14 Sull'affermazione dell'ultradestra e la «quarta ondata», i cui esordi sono all'incirca nei primi anni del XXI secolo, vedi Cas Mudde, *The Far Right Today*, London, Polity, 2019; trad. it. di Andrea Daniele Signorelli, *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, Roma, Luiss University Press, 2020, prefazione di Caterina Froio, pp. 32 sgg.

15 Sulla sempre più ampia letteratura sulle strette correlazioni tra teorie cospirative e populismi vedi tra gli altri: Eirikur Bergmann, *Conspiracy & Populism. The Politics of Misinformation*, London, Palgrave, 2018; Id., *Weaponizing Conspiracy Theories*, London, Routledge, 2025; Id., *The Strategic Exploitation of Conspiracy Theories by Populist Leaders*, in «Genealogy», vol. 9(2), 41, 2025, special issue: *Conspiracy Theories: Genealogies and Political Uses*, edited by Marco Solinas, open access, 8 April 2025; Michael Butter, Katerina Hatzikidi, Constanze Jeitler, Giacomo Loperfido, and Lili Turza (eds.), *Populism and Conspiracy Theory. Case Studies and Theoretical Perspectives*, London, Routledge, 2025; Evren Balta, Cristóbal Rovira Kaltwasser, Alper Yagci, *Populist attitudes and conspiratorial thinking*, in «Party Politics», vol. 28, 4, 2022, pp. 625-637; Jan-Werner Müller, *What, If Anything, Do Populism and Conspiracy Theories Have to Do With Each Other?*, in «Social Research: An International Quarterly», vol. 89, 3, 2022, pp. 607-625; vedi l'intero special issue sulle conspiracy theories curato da Ox Frankel, *Conspiracy Thinking*, in «Social Research», vol. 89, n. 3, Fall 2022.

16 Sul concetto usato quale chiave sociologica e politologica dei populismi contemporanei vedi p. es. Heinrich Geiselberger (Hg.), *Die große Regression*, Berlin, Suhrkamp, 2016; trad. it. di Massimiliano Guareschi, Francesca Pe', Marco Solinas, *La grande regressione*, Milano, Feltrinelli, 2017; Pippa Norris e Ronald Inglehart, *Cultural Backlash. Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019; sull'uso che ne fa Neumann vedi Marco Solinas, *Il populismo come regressione. Sull'attualità della psicoanalisi politica di Franz Neumann*, in «Consecutio Rerum», vol. VI, n. 11, 1/2022, pp. 131-159.

sta a fondamento del suo intero edificio di teoria politica¹⁷. Regressivi sono i processi, le tendenze e i movimenti che riducono gli spazi della libertà politica, individuale e sociale. Progressivi sono i movimenti di segno inverso, volti «alla realizzazione della libertà umana»¹⁸, politica e sociale. Neumann si posizionava del resto saldamente nell'orizzonte del socialismo liberale¹⁹, e criticava apertamente il «pregiudizio aristocratico» della psicologia delle masse di autori – come Gustave Le Bon – incapaci di cogliere il lato positivo ed emancipatorio dei movimenti di massa non cesaristici ma appunto *progressivi*. Movimenti cioè atti ad estendere gli spazi della libertà, e a favorire la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali democratici, contrastando alienazione e apatia politica²⁰.

Più da vicino, nel quadro dei movimenti *regressivi* disegnato dal politologo tedesco sembra rientrare pressoché ogni tipo di formazio-

17 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, pp. 238, 257, 274, che pone a monte della scienza politica la «cruciale questione della relazione dialettica tra dominio e libertà»; vedi anche Id., *Introduction*, in Baron de Montesquieu, *The Spirit of the Laws*, translated by Thomas Nugent, New York, Hafner, 1949, pp. IX-XVI; trad. it. di Giordano Sivini, *Montesquieu*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 180-241, p. 205: «Il problema, e il dilemma, della filosofia politica, è la conciliazione di libertà e coercizione»; e Id., *On the Limits of Justifiable Disobedience*, in Robert M. MacIver, *Conflict of loyalties*, New York, Harper, 1952, pp. 49-56; trad. it. di Giordano Sivini, *Sui limiti di una disubbidienza giustificata*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 99-111, p. 106: «Il problema della filosofia politica – e il suo dilemma – è la conciliazione fra libertà e coercizione».

18 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, pp. 269 sgg.

19 Sulle forme della decisa adesione di Neumann ai principi della democrazia liberale, in special modo negli anni Cinquanta, vedi Hubertus Buchstein, *A Heroic Reconciliation of Freedom and Power: On the Tension Between Democratic and Social Theory in the Late Work of Franz L. Neumann*, in «Constellations», vol. 10, n. 2, 2003, pp. 228-246, pp. 230 sgg.

20 Vedi qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, pp. 267 sgg.; cfr. Sigmund Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1921; trad. it. di Emilio Panaitescu, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977, pp. 261-330; Gustave Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris, Alcan, 1895; trad. it. di Lisa Morpurgo, *Psicologia delle folle*, Milano, TEA, 2004; Scipio Sighele, *La folla delinquente. Studio di psicologia collettiva*, Torino, Bocca, 1891, II ed. 1895.

ne e regime di natura cesaristica, dalle tirannidi antiche al totalitarismo hitleriano²¹. Si tratta di valutare se i margini di *libertà* di cui godono in un dato momento i membri dei regimi politici dati vengano ristretti e compressi, o invece ampliati ed estesi, seppur certo secondo gradi e forme specifiche ben differenti. In tal senso, possiamo attualizzare la nozione di movimenti politici regressivi riconducendoli all'ambito dischiuso dalla categoria di *autoritarismo* moderno e tradizionale, che Gino Germani e Norberto Bobbio contrappongono alla sfera dei regimi democratici²². Insistendo sull'antagonismo con il libe-

21 La relazione tra fascismo e nazionalsocialismo stabilita da Neumann è in larga parte convergente con la prevalente classificazione contemporanea, sebbene egli tenda a marcare la loro continuità con le dittature e i cesarismi moderni e premoderni; sulla continuità tra fascismi e nazionalsocialismi (p. XXIX) e la loro «distinzione netta» dall'«autoritarismo tradizionale, cioè la dittatura ottocentesca o primo novecentesca» (p. XIX) vedi il classico Pierre Milza, Serge Bernstein, Nicola Tranfaglia, Brunello Mantelli (a cura di), *Dizionario dei fascismi*, Milano, Bompiani, 2002 (edizione ampliata dalla versione originaria francese del 1992); sulle forme dei fascismi, anche in relazione ai diversi nazionalsocialismi, vedi Enzo Collotti, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, I. ed. 1989, II ed. 1997; Luciano Casali, *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, Clueb, 1995.

22 Sulla definizione di autoritarismo politico *moderno* e contemporaneo, che include nazionalsocialismo, i diversi fascismi, e tutti i totalitarismi, e nella forma *tradizionale* include le dittature premoderne, sul doppio fronte dei movimenti e dei regimi, vedi il classico Gino Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, il Mulino, 1975, II ed. a cura di Pasquale Serra, 2024, soprattutto il capitolo primo *L'autoritarismo nella società moderna*, pp. 27-35, e il capitolo quinto *Fascismo, nazional-populismo e mobilitazione sociale*, pp. 199-227; e Id., *Autoritarismo e democrazia nella società moderna* (1978), in Riccardo Scartezzini, Luis Germani e Roberto Gritti (a cura di), *I limiti della democrazia*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 1-40, sulla distinzione tra le due forme di autoritarismo in relazione a fascismo, nazionalsocialismo, e totalitarismo vedi ivi, soprattutto pp. 14-19, rispetto al «populismo nazionale» vedi pp. 24 sgg.; come scrive Norberto Bobbio in *Può sopravvivere la democrazia?*, a commento del contributo di Germani nel medesimo volume, p. 42: «rispetto alla tipologia dei sistemi politici [...] la grande dicotomia è quella ormai consolidata nella scienza politica contemporanea che distingue i regimi democratici (con tutte le loro variazioni) dai regimi autoritari (con tutte le loro variazioni). Per un verso le categorie della comprensione storica, modernizzazione e secolarizzazione, servono a distinguere l'autoritarismo moderno da quello tradizionale, e quindi a ridefinire quella forma estrema di autoritarismo che è il totalitarismo inteso come l'autoritarismo moderno nella sua forma pura [...]».

ralismo, i movimenti regressivi vengono allora a ridisporre lungo una scala temporale differenziata, riconfigurandosi quali sostrato di specifici regimi antiliberali, articolati in base alle diverse modalità di esercizio del potere assunte di volta in volta. Sono il motore dell'autoritarismo. Rispetto alla sfera della *ultradestra*, nell'accezione proposta da Cas Mudde quale famiglia *antisistema* «ostile alla democrazia liberale»²³, regressivi risultano allora sia i movimenti della *destra estrema*, di matrice neofascista e dichiaratamente antidemocratici e totalitari, sia i movimenti della *destra radicale populista*. Questi ultimi, sebbene accettino l'impianto della democrazia elettorale, sono però intimamente ostili a tutta una serie di elementi portanti dello Stato di diritto. Rientrano in questa sfera i concetti di *ultradestra autoritaria* e soprattutto di *populismo autoritario*, categorie che molti interpreti hanno rideclinato alla luce dei contributi politologici riconducibili all'alveo della Scuola di Francoforte, e in particolare della cosiddetta prima generazione, ad iniziare dal lascito teorico di Adorno e Horkheimer²⁴, e dalla

23 Sul concetto e i movimenti dell'*ultradestra* vedi la preziosa panoramica, puntuale e concisa, offerta da Cas Mudde, *Ultradestra*, cit., che riconduce in tale alveo sia la *extreme right*, sia la *radical right*, con particolare riguardo per le versioni populiste di quest'ultima (vedi pp. 23 sgg.); Mudde sottolinea come negli ultimi tempi «la contrapposizione sinistra-destra si è sempre più definita in termini socioculturali, con la destra a favore dell'autoritarismo (contro il libertarismo della sinistra) o del nazionalismo» (p. 23); per una analisi più dettagliata dei concetti in gioco vedi sempre Cas Mudde, *Populist radical right parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; per un'ampia panoramica storica su neofascismi e movimenti della destra estrema Italia, Francia e Germania dal secondo dopoguerra in avanti vedi Francesco Germinario, *Destre radicali e nuove destre. Neofascismo, neonazismo e movimenti populistici*, in Pierre Milza et al., *Dizionario dei fascismi*, cit., pp. 687-752.

24 Vedi Jeremiah Morelock (ed.), *Critical Theory and Authoritarian Populism*, London, University of Westminster, 2018, e la definizione di Morelock nella *Introduction: The Frankfurt School and Authoritarian Populism – A Historical Outline*, pp. XIV sgg. (trad. mia): «Nel suo complesso, “populismo autoritario” indica la contrapposizione tra “il popolo” e le “élite” allo scopo di ottenere il potere di espellere, annientare o comunque dominare gli Altri che non sono “il popolo”. In genere ciò comporta movimenti sociali alimentati dal pregiudizio e guidati da leader carismatici, che mirano ad accrescere la forza coercitiva dello Stato per combattere la differenza. È prassi comune che i governi diretti da populistici autoritari concentrino e centralizzino l'autorità, cosicché una quota maggiore di potere risieda nelle mani di un numero sempre più ristretto

tesi di fondo secondo cui le *tendenze autoritarie* che trovavano massima espressione nei fascismi storici erano rinvenibili anche nel quadro delle società democratiche a loro coeve²⁵. E certo lo stesso Neumann gioca un ruolo al riguardo, a partire dalla lettura della sua nozione di cesarismo quale *autoritarismo di massa* adottata da William Scheuerman²⁶, e della preoccupazione per le forme della crescente alienazione e apatia politica nei sistemi democratici a lui coevi, vulnerabili alle forme dell'autoritarismo. A partire da queste premesse teoriche, il presente lavoro muove nella direzione di una attualizzazione della lettura del cospirazionismo politico quale elemento atto a contribuire alla formazione di movimenti di massa autoritari. Questa rilettura dei movimenti regressivi in chiave eminentemente politica svincola nel contempo la nozione di «regressione» da quelle pesanti ipoteche di filosofia del-

di persone»; vedi altresì Wendy Brown, Peter E. Gordon, Max Pensky, *Authoritarianism. Three Inquiries in Critical Theory*, Chicago, University of Chicago Press, 2018.

25 Sulla fondamentale correlazione tra analisi del nazionalsocialismo e tendenze autoritarie nei sistemi democratici vedi p. es. Max Horkheimer, *Die Juden und Europa*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jahrgang 8, 1939-1940; trad. it. di Luca Micaloni, *Gli ebrei e l'Europa*, Pisa, ETS, 2022, p. 81: «Anche dove in Europa il fascismo non è al potere, sono all'opera potenti tendenze sociali che mirano a modificare in senso autoritario l'apparato amministrativo, giuridico e politico»; vedi altresì il classicissimo Theodor W. Adorno, Else Frenkel-Brunswik, Daniel J. Levinson, R. Nevitt Sanford, *The Authoritarian Personality*, New York, Harper, 1950, Studies in Prejudice Series, edited by Max Horkheimer and Samuel H. Flowerman, sponsored by the American Jewish Committee, Social Studies Series; trad. it. di Renato Sigrìst e Luciano Allodi, *La personalità autoritaria*, Milano, PGreco edizioni, 2016, 2 voll.

26 Interpreta direttamente il concetto di «cesarismo» di Neumann quale «autoritarismo di massa» William E. Scheuerman, *Liberal Democracy's Crisis: What a Forgotten 'Frankfurter' Can Still Teach us*, in «Berliner Journal of Critical Theory», vol. 2, n. 3, July, 2018, pp. 5-30, pp. 11 sgg., 16 sgg., 21 sgg., rimandando a Franz Neumann, *Intellectual and Political Freedom*, in «Columbia Law Review», vol. LIII, n. 7, pp. 901-935, rielaborazione ridotta dell'articolo *Zum Begriff der politischen Freiheit*, in «Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft/Journal of Institutional and Theoretical Economics», vol. 109, n. 1, 1953, pp. 25-53; trad. it. di Giordano Sivini, *Il concetto di libertà politica*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 33-80, p. 75; vedi anche Christian Fuchs, *The Relevance of Franz L. Neumann's Critical Theory in 2017: «Anxiety and Politics» in the New Age of Authoritarian Capitalism*, in «TripleC», vol. 15(2), 2017, pp. 630-650.

la storia che specialmente la tradizione dei *subaltern, post- and decolonial studies* hanno rimproverato ai più recenti esponenti della Scuola di Francoforte²⁷. Anziché quale rovescio della nozione tradizionale di progresso, intesa quale prodotto del cammino della *ragione* nella storia di impronta hegeliana, delle sue deformazioni e delle sue astuzie, si tratta piuttosto di sondarne la portata politica in termini di sostegno e costruzione di forze di natura autoritaria²⁸.

Certo la definizione di «populismo autoritario» può risultare ridondante, allorché si definisca il populismo come una «concezione autoritaria della democrazia» o «una forma di democrazia elettorale autoritaria»²⁹. Ciò nondimeno, è utile a rimarcarne il carattere aper-

27 Sul versante dei *subaltern, post- and decolonial studies* vedi anzitutto Dipesh Chakrabarty, *Provincializing Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2000; trad. it. di Matteo Bortolini, *Provincializzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2004; Edward Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978; trad. it. di Stefano Galli, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 2013; Gayatri C. Spivak, *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1999; trad. it. di Angela D'Ottavio, *Critica della ragione postcoloniale*, Roma, Meltemi, 2016; Enrique Dussel, *Eurocentrism and Modernity*, in «Boundary 2», vol. 20, n. 3, 1993, pp. 65-76; Walter D. Mignolo, *Delinking: The Rhetoric of Modernity, the Logic of Coloniality and the Grammar of De-coloniality*, in «Cultural Studies», vol. 21, n. 2-3, 2007, pp. 449-514.

28 Sul dibattito in corso nel quadro della teoria critica vedi anzitutto Amy Allen, *The End of Progress*, New York, Columbia University Press, 2016; trad. it. di Elena Agatensi, *La fine del progresso. Decolonizzare i fondamenti normativi della teoria critica*, a cura di Marco Solinas, Roma, Castelvechi, 2025; Rahel Jaeggi, *Fortschritt und Regression*, Berlin, Suhrkamp, 2023; trad. it. di Francesco Ferrari, *Progresso e regressione*, a cura di Giorgio Fazio, Roma, Castelvechi, 2025; Axel Honneth, *Das Recht der Freiheit. Grundriß einer demokratischen Sittlichkeit*, Berlin, Suhrkamp, 2011; trad. it. di Carlo Sandrelli, *Il diritto della libertà. Lineamenti per un'eticità democratica*, Torino, Codice, 2015; Marco Solinas, *Goodbye Hegel! Overcoming "Geschichtsteologie" in German Critical Theory*, in «Critical Horizons. A Journal of Philosophy and Social Theory», vol. 26, n. 2, 2025; Id., *Immanent teleologies versus historical regressions: Some political remarks on Honneth's Hegelianism*, in «Philosophy & Social Criticism», vol. 45/6, 2019, pp. 655-664.

29 Cfr. Federico Finchelstein, *From Fascism to populism in History*, Berkeley, University of California Press, 2017; trad. it. di David Scaffei, *Dai fascismi ai populismi. Storia, politica, demagogia nel mondo attuale*, Roma, Donzelli, 2019, p. 17: «il populismo è una concezione autoritaria della democrazia [...]». Spesso è scaturito da altre

tamente ostile al liberalismo, differenziandolo dalle sue varianti relativamente «più progressiste», o come potremmo forse dire in modo più appropriato *meno regressivo*³⁰. Un tratto che certo concerne le sue varianti sia di destra sia di sinistra. La nozione di movimento regressivo viene allora a rappresentare un *concetto ponte* che collega la sfera dei regimi populistici, democratici ma con chiari tratti illiberali, alla sfera dei regimi autoritari radicalmente antidemocratici, le cui forme moderne più estreme sono espresse dai fascismi e totalitarismi novecenteschi. Il populismo autoritario ha del resto accolto e continua ad includere nel suo spettro ideologico una parte consistente dell'eredità dei fascismi storici – come hanno mostrato Federico Finchelstein e Cas Mudde³¹ – rideclinandola però *all'interno* dei limiti degli ordinamenti democratici, che al contempo sfidano e sottopongono a costante

esperienze autoritarie, comprese le dittature, e nella maggior parte dei casi ha alterato o distorto i sistemi democratici, sminuendone le qualità, ma senza mai, o quasi mai, arrivare al punto di distruggerli», e ivi, p. 20: «Il populismo, che ebbe origini fasciste, tentò di riformulare l'autoritarismo di ieri in chiave plebiscitaria, e di fatto si separò dal fascismo», p. 30: «Il populismo è una forma autoritaria di democrazia», p. 31: «Il populismo si schiera contro il liberalismo, ma a favore della politica elettorale», ed è una «forma di democrazia elettorale autoritaria».

30 Vedi sempre Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., p. 27: «Nel corso della storia, il populismo ha potuto essere una forza reazionaria che spinge la società verso un maggior autoritarismo, ma nelle sue varianti progressiste può anche avviare o sostenere un processo di democratizzazione in un contesto di disuguaglianze, intaccando al contempo i diritti o la legittimazione di minoranze politiche collocate alla sua destra e alla sua sinistra»; sulla distinzione tra populismo autoritario o progressista vedi anche Norris e Inglehart, *Cultural Backlash*, cit., p. 4, che definiscono il populismo scrivendo (trad. mia) che «presenta una qualità camaleontica, capace di adattarsi con flessibilità a una varietà di valori e principi ideologici sostanziali, come il populismo socialista o conservatore, il populismo autoritario o progressista, e così via». Un problema di valutazione simile, seppur certo in un contesto storico completamente diverso, emerge in Neumann rispetto alla valutazione in termini «progressisti» dell'operato del capo carismatico Cola di Rienzo, cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 342, e Id., *Angoscia e politica*, qui, pp. 254 sgg., che lo considera un caso limite in cui «non è chiaro se si tratti di un movimento regressivo oppure progressivo, volto cioè effettivamente alla realizzazione della libertà umana».

31 Cfr. Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., e Cas Mudde, *Ultra-destra*, cit. soprattutto pp. 30 sgg.

pressione. La ridefinizione del populismo autoritario quale espressione di movimenti regressivi permette allora di segnalare, diagnosticare e mettere in guardia dall'intima e spiccata propensione di queste formazioni a *sfigurare* la democrazia, a condurla a uno stato di crisi, di *agonia*, e seppur in rari casi alla morte per asfissia³². Qui *non* si tratta infatti di un assassinio premeditato, compiuto con freddezza e calcolata lucidità da un movimento cesaristico fin da sempre totalitario, costretto a «recitare i riti democratici»³³ per mero opportunismo dettato dalla situazione contingente. Questi sono infatti movimenti che, un attimo dopo aver preso il potere, gettano la maschera e si affrettano a decostruire l'intero impianto democratico dalle fondamenta, come fece il partito nazista varando la dittatura pura e semplice del *Führerprinzip*. Piuttosto, i populismi autoritari solitamente si arrestano ap-

32 Sulla basilare distinzione tra populismo e autoritarismo/dittature e sul passaggio potenziale dal primo alle seconde vedi Nadia Urbinati, *Political Theory of Populism*, in «Annual Review of Political Science», vol. 22, 2019, pp. 111-127, p. 112: «il populismo è strutturalmente contrassegnato da una radicale parzialità nell'interpretare il popolo e la maggioranza; ciò implica che, qualora un movimento populista giunga al potere, esso possa esercitare un effetto deturpante sulle istituzioni, sullo stato di diritto e sulla divisione dei poteri che compongono la democrazia costituzionale. In effetti, il populismo può spingere la democrazia costituzionale fino ai suoi confini estremi e aprire la porta a soluzioni autoritarie e persino alla dittatura; il paradosso è che, qualora tale mutamento di regime avesse luogo, il populismo stesso verrebbe spodestato. Il destino del populismo è legato a quello della democrazia [...]; di conseguenza, alcuni studiosi hanno impiegato la metafora del parassita per spiegare il suo peculiare rapporto con la democrazia (Arditi, 2007)»; vedi anche ivi, p. 115; rispetto alle cospirazioni, viene qui sottolineato che, p. 117: «Il populismo al potere si configura come una forma di “democrazia delegativa” (O'Donnell, 1994), un gigantesco apparato di favori nepotistici, sostenuto da una propaganda orchestrata che attribuisce le difficoltà nel mantenere le promesse a una cospirazione onnipotente, tanto internazionale quanto interna»; e ancora, p. 119: «Per i populistici, le elezioni costituiscono un rituale che celebra il popolo autentico, trattando l'opposizione come non pienamente legittima; essa è di fatto tollerata soltanto come corpo estraneo e forza cospirativa»; sulle correlazioni e distinzioni tra populismo e regimi autoritari cfr. anche Nadia Urbinati, *Me the People. How Populism Transforms Democracy*, Cambridge (Mass): Harvard University Press, 2019; trad. it. di Costanza Bertolotti, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, il Mulino, 2020.

33 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 350.

pena un attimo prima di compiere il passo fatale, preferendo esercitare una graduale e costante *erosione* dall'interno delle precondizioni e dei meccanismi del corretto funzionamento dei regimi democratici: una minuziosa decostruzione, pezzo dopo pezzo, dei suoi ingranaggi primari e secondari. Si va dalla restrizione degli spazi della pubblica discussione alla messa in crisi della divisione dei poteri fino all'attacco delle garanzie costituzionali fondamentali sancite dallo Stato di diritto. Questa intima propensione *antiliberal* espletata in forma parassitaria, senza nondimeno superare la soglia che condurrebbe alla dittatura, è del resto una caratteristica costitutiva dei populismi in quanto tali, come ha chiarito Nadia Urbinati³⁴.

L'uso politico precipuo delle *teorie cospirative* da parte dei movimenti regressivi si colloca precisamente nel quadro di tali dinamiche di *decostruzione* dei meccanismi di funzionamento dei sistemi democratici, ad iniziare dalle precondizioni epistemiche del dibattito pubblico e dalla fiducia nel rispetto delle procedure, e ancora più in generale nella messa in discussione delle istituzioni portanti degli impianti costituzionali. La narrazione politica cospirazionista è gravemente lesiva di tali precondizioni anzitutto perché *inquina il dibattito* pubblico impedendo od ostacolando la possibilità di avviare una discussione ragionevole sulle cause del malessere sociale percepito in un dato momento, e anzi rendendo queste stesse cause per così dire *invisibili*. La costruzione del capro espiatorio mediante significazione magica – come ora vedremo più da vicino – impedisce lo sviluppo di un

34 Cfr. Nadia Urbinati, *Io, il popolo*, cit.; Id., *Democracy Disfigured. Opinion, Truth and the People*, Cambridge (Mass), Harvard University Press, 2014; trad. it. di Marco Cupellaro, Giuseppe Barile, Tiziana Quirico, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Milano, Bocconi, 2014; sul trumpismo vedi Steven Levitsky and Daniel Ziblatt, *How Democracies Die. What History Reveals about Future*, London, Penguin, 2018; trad. it. di Fabio Galimberti, *Come muoiono le democrazie*, Roma-Bari, Laterza, 2019; vedi anche Andrew Arato, and Jean L. Cohen, *Populism and Civil Society. The Challenge to Constitutional Democracy*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2022; trad. it. di Chiara De Santis, *Populismo e società civile. La sfida alla democrazia costituzionale*, Roma, Meltemi, 2024; sui rischi del populismo sul piano costituzionale, in particolare rispetto all'Italia, vedi Giuseppe Martinico, *Filtering Populist Claims to Fight Populism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021.

confronto aperto tra posizioni diverse. Detto altrimenti, la dimensione fantasmatica e pseudo-mitologica del cospirazionismo frantuma il piano di una discussione cogente, per quanto aspra, tra argomenti contrari. Sempre sul piano della retorica politica, la narrazione cospirazionista contribuisce alla *delegittimazione* di tutta una serie di istituzioni epistemiche consolidate: dalle comunità scientifiche accademiche internazionali ai mezzi di informazione più accreditati. Viene così alimentata una crescente *sfiducia* nelle infrastrutture istituzionali epistemiche direttamente correlate alla vita dei sistemi democratici. Al contempo, il ricorso sistematico alla figura del *nemico pubblico* svolge una funzione discriminatoria nei confronti delle élite e dei gruppi accusati di cospirare e, quando i movimenti regressivi arrivano al potere, transitando così dal piano simbolico a quello dell'agenda politica, possono spingersi fino ad affacciarsi oltre il confine dello Stato di diritto. In ogni caso, tale narrazione offre un potenziale sostegno ideologico, di *endorsement*, alle frange più estremiste, che talvolta transitano direttamente dalla teoria alla prassi, imbracciando le armi³⁵.

Inoltre, e questo è un problema sistemico del populismo autoritario, in base alla logica ipermaggioritaria per cui una parte (della società) viene intesa come rappresentare il tutto (il popolo), e alla correlata trasposizione dell'avversario nella figura del *nemico esterno* al popolo, il ricorso alle macchinazioni complottiste imputate alla controparte diventa una via privilegiata della dialettica politica. Detto altrimenti, l'*avversario politico* e più in generale l'*establishment* è spesso accusato di cospirare, tramare nell'ombra, e quindi di non rispettare le regole del gioco democratico. Il complottismo contribuisce così al processo di polarizzazione *ingroup/outgroup* e di radicalizzazione della lotta politica³⁶, minando al contempo la fiducia nelle stesse istituzioni e nelle procedure fondamentali dei sistemi democratici³⁷. Un

35 Sulle derive violente del populismo contemporaneo vedi Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., pp. 7 sgg.

36 Cfr. p. es. Daniel Jolley, Silvia Mari, e Karen Douglas, *Consequences of Conspiracy Theories*, cit., pp. 234-235.

37 Vedi in questo senso Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser, *Populismo*, cit., pp. 33 sgg.; Pierre-André Taguieff, *Les Théories du complot*, Paris, Humensis, 2022; trad. it. di Nicoletta Cavazza, *Complottismo*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 66 sgg.

caso emblematico è quando le formazioni populiste perdono le elezioni e accusano la controparte di aver cospirato truccando le procedure, senza tuttavia avere alcuna prova cogente al riguardo, ma limitandosi a ripetere ininterrottamente e a diffondere su ogni mezzo mediatico una sola litania: *brogli*.³⁸ Oppure quando si ricorre alla teoria cospirativa del *deep state*, perlopiù per giustificare insuccessi e difficoltà di governo: l'attività del governo sarebbe continuamente ostacolata da potenti quadri che operano ai livelli più profondi dell'amministrazione statale; così come avviene nei casi di accuse giudiziarie a carico dei leader e dei militanti del movimento. Gli avversari politici e i movimenti culturali correlati vengono trasfigurati in nemici non solo immorali e corrotti, ma dediti alla cospirazione, e quindi alla alterazione delle regole del gioco democratico, il cui impianto viene così sottoposto a un fuoco incrociato³⁹.

Questa *demonizzazione* degli avversari politici, e la trasfigurazione in chiave cospirazionista di dinamiche sociali di ampia portata in un campo di lotta tra forze del bene e del male, emerge senza veli nella teoria contemporanea della sostituzione etnica. Teoria continuamente rilanciata nell'ambito della discussione sulla gestione dei flussi migratori, cavallo di battaglia della propaganda dell'ultradestra. La narrazione muove da una teoria politica non strettamente cospirazionista, ma razzista, xenofoba, e che certo ricorre (fin dagli anni Settanta) a dati statistici demografici più che discutibili, contestando in tal modo l'autorevolezza della comunità scientifica. L'idea di fondo è che massivi flussi migratori starebbero conducendo alla *estinzione per sostituzione* le popolazioni native – site in Europa come negli USA o in altri paesi. Viene quindi presupposta una fondamentale «incompatibilità» etnica e culturale tra nativi e stranieri. Elementi ideologici di diretta derivazione neonazista convergono con altri di matrice tradi-

38 Vedi in tal senso Russell Muirhead and Nancy Rosenblum, *A Lot of People Are Saying: The New Conspiracism and the Assault on Democracy*, Princeton, Princeton University Press, 2019.

39 Vedi in questo senso p. es. Eirikur Bergmann, *Weaponizing Conspiracy Theories*, cit., soprattutto il capitolo 3, *The deep state conspiracy theory in the United States*, pp. 60-84; Andrea L.P. Pirro e Paul Taggart, *Populists in power and conspiracy theories*, cit.

zionalista: l'estinzione avverrebbe per «imbastardimento» o «avvelenamento» del sangue, come taluni leader di partiti di governo rimarcano con lessico smaccatamente hitleriano, e decreterebbe il declino e poi l'inesorabile fine del predominio culturale ed economico delle civiltà europee, secondo la classica visione conservatrice etnocentrica. All'interno della «tradizione autoritaria» novecentesca, viene così sancita la tendenza del populismo contemporaneo a riportare in primo piano la dimensione dell'*ethnos* rispetto alla centralità del *demos* dei primi populist⁴⁰. Ed è su questo impianto che si innesta la variante strettamente cospirazionista della *great replacement theory*: essa va oltre l'accusa rivolta all'*establishment* di sottacere o silenziare la gravità del processo in corso. La tesi è che flussi di centinaia di migliaia e persino di milioni di migranti disperati *non* verrebbero sulle nostre terre autonomamente, spinti dal bisogno e dal miraggio dell'Occidente, e quindi lasciati entrare per ignavia, incompetenza e cretineria delle classi dirigenti. Piuttosto, queste masse sarebbero sapientemente convogliate da una potentissima regia occulta, che avrebbe appunto ordito un diabolico piano segreto volto ad annientarci in quanto civiltà ed etnia. Si tratterebbe di un *disegno* elaborato a tavolino con machiavellica freddezza⁴¹.

40 Cfr. Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., pp. 18-19: «Quando passiamo a considerare gli esempi più recenti della storia del populismo [...] vediamo quest'idea del popolo come *demos* fondersi con una concezione che in origine era fascista, quella del popolo come *ethnos*. Il razzismo riacquista così un'importanza cruciale per questa tradizione autoritaria».

41 Vedi al riguardo l'ampia panoramica di Sarah Bracke, Luis Manuel Hernández Aguilar (eds.), *The Politics of Replacement. Demographic Fears, Conspiracy Theories, and Race Wars*, London, Routledge, 2024; il ruolo della teoria cospirativa della sostituzione etnica nell'ambito dell'ultradestra è sottolineata anche da Cas Mudde, *Ultradestra*, cit., pp. 45-46, che la presenta come una «versione moderna del famigerato classico dell'antisemitismo *I protocolli dei savi di Sion*»; ho provato a tracciare alcuni dei lineamenti culturali della teoria della sostituzione etnica nel quadro dei partiti della destra radicale in Italia in Marco Solinas, «Bill il macellaio», *la sostituzione etnica e l'Ur-Fascismo di Fratelli d'Italia*, in «Il Ponte. Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei», vol. LXXIX, n. 3, maggio-giugno 2023, pp. 14-18; Id., «Avvelenano il nostro sangue». *I cospirazionismi politici della sostituzione etnica*, in «MicroMega+», 18-12-2024.

Certo si potrebbe obiettare fin da subito che non risultano affatto chiare le ragioni di fondo che dovrebbero animare una tale volontà mortifera e distruttiva, specie se la regia viene posizionata all'interno dell'Occidente stesso, come di fatto accade nelle versioni della teoria più diffuse. Ma l'*indeterminatezza* del fine ultimo del diabolico piano è un tratto caratteristico di molte teorie cospirative, i cui impianti epistemologici sono usualmente segnati da un altissimo tasso di inconsistenza e auto-contraddittorietà. Muovono da dati di fatto, che però «sovrainterpretano» mediante «tecniche pseudo-semiotiche» o di «semiosi ermetica degenerata» – come le definisce Umberto Eco⁴²: connettono causalmente elementi di fatto slegati, sì da piegarli, forzandoli, entro il quadro di un disegno prestabilito: il piano segreto. Il «granello di verità» da cui nasce ogni teoria cospirativa, il tratto che preserva un pur minimo e labile ma fondamentale *ancoraggio alla realtà*, non è che una *falsa concretezza*, come la definisce Neumann: giustifica, apparentemente, il quadro interpretativo complessivo, che di fatto distorce la realtà osservata, conferendogli capacità persuasiva. È a partire da questa base che si sviluppano le evoluzioni barocche del cospirazionismo più classico: teorici e seguaci si prodigano ad accumulare, con piglio pseudo-sperimentalista, una infinità di pseudo-prove, concentrandosi perlopiù su dettagli e questioni invero del tutto irrilevanti, e soprattutto di fatto irrelate alle tesi di fondo. Ed è sempre su questo piano che si registra lo scarto tra il cospirazionismo politico e le «menzogne» e «bugie» deliberate del fascismo storico, così come della sua mitologia antiscientifica ed estetizzante⁴³. È viceversa la profonda compene-

42 Sulle «tecniche pseudo-semiotiche», la «semiosi ermetica» e la «sovrainterpretazione» vedi Umberto Eco, *Il complotto* (2015), in Id., *Sulle spalle dei giganti*, Milano, La nave di Teseo, 2017, pp. 357-388; Id., *I limiti dell'interpretazione* (1990), Milano, La nave di Teseo, 2016, soprattutto §2.1.6; Id., *Interpretation and Overinterpretation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, trad. it. di Sandra Cavicchioli, *Interpretazione e sovrainterpretazione*, Milano, Bompiani, 1995, soprattutto pp. 58 sgg.

43 Sulle menzogne e la mitologia fascista vedi Federico Finchelstein, *Fascist Mythologies. The History and Politics of Unreason in Borges, Freud and Schmitt*, New York, Columbia University Press, 2022; trad. it. di Davide Scafeì, *Mitologie fasciste. Storia politica dell'irrazionale*, Roma, Donzelli, 2022, p. 8: «In altre parole, tutti sottolineano il fatto che i fascisti ritenevano le asserzioni mitiche più significative delle dimo-

trazione tra *mythos* e *logos*, è la falsa concretezza delle teorie politiche cospirative, a renderle particolarmente pericolose.

Le sovrainterpretazioni complottiste di processi ed eventi impattanti possono essere lette anche quali forme di «significazione magica» e di «fascismo psicologico»⁴⁴: tutta una gamma di gravi mali sono ricondotti a *un'unica causa*, sulla quale collassa una serie sovradeterminata di connessioni e relazioni tra elementi di ordine e natura molteplice e differente. Viene così individuato, magicamente, un *solo colpevole*, che assume la classica funzione del capro espiatorio. Tale *costruzione del nemico*, che incarna una logica manichea e di ipersemplificazione cognitiva, di *reductio ad unum* dei problemi sul campo tra loro diversamente correlati, apre la via alla propaganda cospirazionista, nonché alla eventuale persecuzione dei malcapitati fantasmatici persecutori. Viene così bypassata una ricerca fondata delle correlazioni tra i diversi fattori causali, e avviata l'ennesima «crociata risanatrice contro il Male»⁴⁵. Oggi come ieri, il tema dell'immigrazione adempie perfettamente a tale funzione: l'ultradestra vi riconduce infiniti problemi e crisi, veri e presunti – dalla criminalità che sarebbe in aumento al costo del lavoro e quindi al depotenziamento dei salari, dalla crisi delle cosiddette tradizioni culturali autoctone alla perdita identitaria che tale declino comporterebbe. La *vera causa* del mortifero incremento dei migranti, da cui discendono tutte queste sciagure, è infine da ascrivere all'opera di una recondita ma potentissima regia occulta: i burattinai

strazioni empiriche»; sulla centralità del concetto di «bugia» vedi anche in Id., *A Brief History of Fascist Lies*, Berkeley, University of California Press, 2020; trad. it. di Davide Scaife, *Breve storia delle bugie dei fascismi*, Roma, Donzelli, 2020, in cui l'indagine, sebbene presenti certo anche elementi di compenetrazione tra le due sfere vedi p. es. pp. 47 sgg., è fondamentalmente portata avanti a partire dalla tesi del «predominio di un'ideologia autoritaria che rifiuta la scienza ed esalta la menzogna» (p. 7); è un approccio che si presta meglio al parallelo con le *fake news* che non con le teorie cospirative in senso stretto, vedi ivi pp. 21 sgg.; sul carattere mitologico delle menzogne usate nel populismo vedi Id., *Dai fascismi ai populismi*, cit., p. 29.

44 Vedi Umberto Eco, *Il topo e il «topos»* (1975), in Id., *Quale verità? Mentire, fingere, nascondere*, Milano, La nave di Teseo, 2023, pp. 71-80; Id., *Costruire il nemico*, in Id., *Costruire il nemico*, Milano, Bompiani, 2016, pp. 9-32; Id., *Il fascismo eterno* (1997), Milano, La nave di Teseo, 1997.

45 Cfr. Umberto Eco, *Il topo e il «topos»*, cit., pp. 76-77.

che guidano e coordinano i flussi da luoghi remoti e inaccessibili, implementando indefessamente il loro piano segreto, ma che ormai sarebbe stato invero smascherato, di sostituzione etnica. Un disegno la cui regia è ricondotta con sempre maggiore insistenza, e con prevedibile slancio antisemita, alla figura di George Soros, grande finanziere, dichiarato democratico e aperto sostenitore del modello di società aperta delineato dal filosofo Karl Popper, di cui fu diretto allievo, filantropo e mecenate, ebreo.

Hitler, lo stile paranoide e Kubrick

Volendo delineare un idealtipo del cospirazionismo politico e delle precondizioni idealtipiche della sua fruizione nel quadro delle società di massa contemporanee, può certo essere utile seguire le tracce dello schema di fondo tracciato da Neumann a partire dall'analisi dell'esperienza storica del nazionalsocialismo. Il regime hitleriano ha difatti rappresentato una delle massime e più terrificanti incarnazioni del cospirazionismo politico di tutti i tempi, mostrando quanto il suo utilizzo possa essere "vantaggioso" in una situazione di crisi. Il mito del complotto ebraico, cuore pulsante dell'impianto ideologico nazista, ha difatti codeterminato l'articolazione di tutta una serie di tattiche e strategie, tecniche di dominio e di manipolazione perseguite sistematicamente e caparbiamente dal partito nazionalsocialista, dall'entrata in scena di Adolf Hitler fino al suo suicidio nel *Führerbunker* berlinese. Il mito ha guidato l'agenda persecutoria del regime dalle prime norme discriminatorie antiebraiche fino alla implementazione della Soluzione finale. Richiamandosi al falso storico *I Protocolli dei savi di Sion*, di cui il *Führer* nel *Mein Kampf* fece manifesto e bandiera del movimento, il giudaismo venne presentato a chiare lettere quale *regia occulta* di un piano cospirativo plurisecolare, perseguito consapevolmente e persino inconsciamente da ogni singolo membro del popolo ebraico. Seguendo la traccia dalle maglie larghe e invero larghissime disegnata nei *Protocolli dei savi di Sion*, i nazionalsocialisti ricondussero al complotto tutta una serie di eventi e processi della massima rilevanza storica. Vi rientravano, nell'ordine: la

Rivoluzione francese; lo sviluppo del capitalismo, soprattutto finanziario; il marxismo, i movimenti e le rivolte socialiste (tutte); i bolscevichi e la Rivoluzione d'Ottobre; lo scatenarsi della Grande guerra, e poi la sconfitta della Germania nella Grande guerra; l'arte e la letteratura d'avanguardia (tutta), cioè «degenerata»; tutte le grandi crisi economiche degli anni Venti (e quelle precedenti); più tardi, persino la responsabilità dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Gli ebrei furono usati quale bersaglio della propaganda su diversi fronti, in situazioni diverse, e per obiettivi diversi. L'incisività, la precisione e la pregnanza del dispositivo euristico disegnato da Neumann per render conto degli usi politici delle teorie cospirative è in prima istanza il portato di una lunga e attenta riflessione su queste strategie, studiate in presa diretta.

Costretto a fuggire a gambe levate da Berlino nel maggio del 1933 a seguito della occupazione del suo studio berlinese da parte delle milizie naziste, memore di un precedente arresto, e più in generale in ragione del suo *status* di ebreo, socialista e militante del sindacato, Neumann si dedicherà per il resto dei suoi giorni alla teoria politica. Ben presto concentrerà l'attenzione sui meccanismi ideologici, economici, politici e sociali che permisero l'ascesa, l'affermazione e il consolidamento del regime hitleriano. E così, nel suo capolavoro, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, pubblicato nel 1942 e in seconda edizione ampliata nel 1944⁴⁶, smontando pezzo

46 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, New York, Oxford University Press, 1942; trad. it. di Mario Baccianini, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, doppia introduzione di Enzo Collotti del 1977 e del 1999; una seconda edizione venne pubblicata sempre da Oxford University Press nel 1944, corredata da una nuova lunga appendice (di circa 110 pagine) non solo con dati e nomi aggiornati dello sviluppo del Reich nel biennio 1942-1944, ma anche con considerazioni sulle trasformazioni delle politiche del regime, ad iniziare dalla cruciale questione della persecuzione degli ebrei e di altre minoranze e popoli; vedi la nuova edizione Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, Chicago, Ivan R. Dee, 2009, with an introduction by Peter Hayes, Appendix, pp. 519-634; purtroppo l'edizione italiana del 1999 ne riporta solo una parte; la nuova edizione a cura di Vincenzo Pinto, con presentazione di Carlo Galli, Milano, Mimesis, 2023, non riporta invece alcuna parte dell'appendice del 1944.

per pezzo gli ingranaggi del non-Stato hitleriano, Neumann si ritroverà ancora, questa volta però con l'Oceano Atlantico a proteggerlo, *vis-à-vis* con il portato e le forme della teoria nazista della cospirazione ebraica. All'antisemitismo attribuirà l'espletazione di tutta una serie di importantissime *funzioni* politiche; anzitutto: A) la funzione di *neutralizzazione di conflitti* e antagonismi sociali *interni* mediante il ricorso alla figura di un *nemico* da fronteggiare. B) Il sostegno all'ideologia dell'*imperialismo razziale*, che cerca di integrare le masse nella nuova struttura autoritaria della società, e contempla la distruzione del giudaismo internazionale. C) La funzione di *capro espiatorio* su vari fronti, dalla perdita della Grande guerra alle crisi economiche. D) La neutralizzazione di orientamenti e propensioni anticapitalistiche popolari, ora indirizzati unilateralmente ed esclusivamente contro la figura dei vampireschi speculatori e banchieri ebrei. E) L'opportunità di rinsaldare l'appoggio di determinati gruppi e ceti mediante l'espropriazione e redistribuzione dei beni ebraici arianizzati. F) La possibilità di distogliere l'attenzione pubblica da determinati temi e problemi richiamando di volta in volta la priorità del pericolo ebraico.

E così, allorché in *Angoscia e politica* amplierà l'indagine agli usi politici delle teorie cospirative, transitando dal nazionalsocialismo ad altri regimi e periodi storici, Neumann ripartirà da questa solida base storica e concettuale. Il movimento nazionalsocialista veniva difatti a rappresentare il prototipo dell'attivazione e trasformazione della paura di massa in angoscia persecutoria, nella fattispecie in chiave antisemita, mediante l'identificazione con un leader carismatico. A partire da qua, Neumann delinea cinque modelli principali di cospirazionismo politico, iscritti su differenti registri storico-temporali: 1) la teoria della cospirazione gesuitica, soprattutto seicentesca; 2) la teoria della cospirazione massonica, soprattutto settecentesca; 3) la teoria della cospirazione comunista, con particolare riferimento alla storia e alla sfera bolscevica e sovietica; 4) la teoria della cospirazione capitalistica, novecentesca; 5) la teoria della cospirazione ebraica, in particolare nazionalsocialista. Come si vede, vi è in nuce un intero programma di ricerca sul cospirazionismo politico, condensato in una decina di pagine. L'asse politologico su cui ruota questo pro-

gramma è sempre fornito dalla attivazione della paura esistente e dalla sua trasformazione in angoscia mediante «l'identificazione con il leader-demagogo»⁴⁷, che la dirotta sul *public enemy* di turno, si tratti del cospirazionismo stalinista anticapitalistico o di quello reazionario antigiacobino e antimassonico. Sia sul fronte dei meccanismi precipui di concettualizzazione dell'angoscia⁴⁸ e delle sue trasformazioni, sia dei processi d'identificazione con il leader, Neumann ricorre qui alla psicoanalisi. Riprende in particolare la concezione della psicologia delle masse di Freud per render conto dei meccanismi di proiezione sul leader dell'Ideale dell'Io. Mentre si affida a Melanie Klein per spiegare da distanza ravvicinata la *deviazione* dell'odio e dell'aggressività che il soggetto può provare nei confronti di se stesso contro dei soggetti esterni⁴⁹.

47 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 253.

48 Sui concetti di angoscia e paura vedi anche Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 353; vedi al riguardo la chiara nota del classico Jean Laplanche e Jean-Bertrand Pontalis, *Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris, PUF, 1967; trad. it. di Giancarlo Fuà, *Enciclopedia della psicoanalisi*, a cura di Luciano Mecacci e Cynthia Puca, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 34: «Tralasciando di esaminare la teoria freudiana dell'angoscia, noteremo che il termine *Angst*, in tedesco e nell'uso freudiano, non corrisponde esattamente al termine italiano "angoscia". Espressioni come *Ich habe Angst vor...* si rendono con: *Ho paura di...* La contrapposizione spesso ammessa tra paura, che avrebbe un oggetto determinato, e angoscia, che sarebbe definita dall'assenza di un oggetto, non corrisponde esattamente alle distinzioni freudiane». Al contempo vedi anche Sigmund Freud, *Hemmung, Symptom und Angst*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1926; trad. it. di Michele Rossi *Inibizione, sintomo e angoscia*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, vol. 10, pp. 237-317, p. 310: «L'angoscia (*Angst*) ha un'innegabile connessione con l'attesa: è angoscia prima di e dinanzi a qualche cosa. Possiede un carattere di *indeterminatezza* e di *mancaanza d'oggetto*; nel parlare comune, quando essa ha trovato un oggetto, le si cambia nome, sostituendolo con quello di paura (*Furcht*)». Neumann rimanda al riguardo anche a Søren Kierkegaard, *Begrebet Angst*, Copenhagen, Reitzel, 1844; trad. it. di Cornelio Fabro, *Il concetto dell'angoscia, La malattia mortale*, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 50-51, che distingue tra paura [*Furcht*] e angoscia [*Angst*]; la paura è la reazione a un pericolo esterno concreto, mentre l'angoscia è la condizione dell'essere angosciato.

49 Cfr. Melanie Klein, *On the Theory of Anxiety and Guilt*, in Paula Heimann, Susan Isaacs, Melanie Klein, Joan Riviere (eds.), *Developments in Psychoanalysis*, London, 1952, pp. 25-42; trad. it. di Armando Guglielmi, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, in Id., *Scritti 1921-1958*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 435-453,

Al riguardo Neumann recepisce certo anche i lavori coevi dei membri dell'Institute for Social Research, seppur con grande autonomia. Adorno e gli altri ex colleghi, soprattutto rispetto all'antisemitismo, avevano posto in primo piano il classico meccanismo freudiano della *proiezione paranoica*, secondo lo schema: *non sono io a odiare lui, è lui a odiare me*. L'odio provato viene in tal guisa *razionalizzato e giustificato*: poiché sono i malvagi cospiratori a odiare e a cospirare contro il popolo, il popolo è legittimato a odiarli e a perseguitarli. A fronte delle inequivocabili somiglianze di famiglia, permangono ciò nondimeno delle differenze. Anzitutto perché in fondamentali lavori quali *La personalità autoritaria*, e prima ancora negli *Studi sull'autorità e la famiglia*, viene adottato un approccio che tende a patologizzare i processi in gioco, considerandoli nella fattispecie espressioni di *manie paranoiche* anche in senso stretto⁵⁰. Mentre Neumann adotta invece un approccio metodologicamente più cauto e circoscritto rispetto alla strumentazione offerta dalla psicoanalisi, schivando così i rischi della patologizzazione, e lasciandoci in eredità un impianto teorico più facilmente fruibile nel quadro della discussione contemporanea⁵¹. Egli mira infatti a individuare i meccanismi sociopolitici di funzionamento, di gestione e controllo dei materiali pulsionali propri di queste dinamiche, *non* tanto a definire delle *sindromi* e ancor meno a valutare in termini di deliri paranoici questi stessi processi.

Si staglia altresì una differente prospettiva complessiva rispetto agli ex colleghi di Istituto – da cui Neumann era uscito nel 1942 – quanto alle correlazioni strutturali tra i piani della teoria politica e della ana-

p. 441, a cui Neumann rimanda più volte; cfr. anche Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 354.

50 Cfr. Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator*, New York, Harper & Brothers, 1949; trad. it. di Romolo Giovanni Capuano, *I profeti dell'inganno*, Varazze, PM edizioni, 2025, p. es. pp. 199-200: «nella prassi dell'agitatore, il leader mette in scena, per così dire, un intero caso di mania di persecuzione davanti al proprio pubblico, la cui propensione a considerarsi vittima di una persecuzione ordita da forze misteriose viene dunque ratificata e incoraggiata».

51 Per una critica all'approccio patologizzante vedi p. es. Michael Butter, *The Nature of Conspiracy Theories*, Cambridge, Polity, 2020.

lisi sociale e psicologica. I lavori sull'autoritarismo coordinati da Horkheimer e Adorno avevano individuato la figura, il profilo di un determinato carattere, definito quale *sadomasochistico* e poi *autoritario* o *potenzialmente fascista*, e lo avevano considerato quale fondamento socio-antropologico degli autoritarismi politici. Viceversa, allorché Neumann in *Behemoth* si richiamerà al carattere sadomasochistico, lo farà sostenendo che fu il movimento nazionalsocialista a cercare di plasmare le masse in questa direzione, non viceversa. Più in generale, egli metterà in discussione la correlazione diretta e causale tra le due dimensioni in gioco, anticipando una delle più significative obiezioni rivolte alla tesi di fondo delle ricerche francofortesi sull'autorità, secondo cui i movimenti potenzialmente autoritari risultavano ancorati a una determinata struttura nel contempo caratteriale e familiare: «Il rapporto fra forme politiche e forme sociali di autoritarismo [...] deve essere inteso come un problema da risolvere di volta in volta e non come una correlazione automatica»⁵².

L'impostazione volta a individuare dei profili caratteriali, delle figure dotate di determinati tratti emotivi e stili di pensiero adottata nelle ricerche dell'Istituto, sarà poi ripresa da Richard Hofstadter sul piano precipuo del cospirazionismo. Dopo aver rilanciato la figura adorniana dello «pseudo-conservatore» delineata in *La personalità autoritaria*⁵³, nell'articolo divenuto celebre *Lo stile paranoide nella politica americana* (del 1964)⁵⁴, Hofstadter individuerà uno *stile cognitivo*, una *mentalità*, che definisce appunto *paranoica*, nello stesso senso inteso dai francofortesi. Di contro, Neumann *non è mai stato interessato* alla delineazione di un carattere, di uno stile di pensiero

52 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 332, e note 12 e 13, in cui vengono richiamati i due lavori.

53 Cfr. Richard Hofstadter, *The Pseudo-Conservative Revolt – 1955*, in Daniel Bell (ed.), *The New American Right*, New York, Criterion, 1955, pp. 33-58, ove Hofstadter riprende ampiamente *I profeti dell'inganno* che cita e commenta, riprendendo il concetto stesso di «pseudo-conservatore» presentato in Theodor W. Adorno et al., *La personalità autoritaria*, cit.

54 Cfr. Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics*, in *Harper's Magazine*, November 1964; trad. it. di Francesco Pacifico, *Lo stile paranoide nella politica americana*, Milano, Adelphi, 2021.

o di una mentalità cospirazionista. La sua analisi delle teorie cospirative si colloca su tutt'altro piano: concerne la decodificazione delle strategie di conquista del consenso e del potere dei movimenti di massa regressivi attraverso manipolazione dell'angoscia nel quadro di una situazione di crisi sociale in cui prendono forma processi di identificazione cesaristica.

Ed è a partire da quest'ultima prospettiva, certo coniugabile ad una analisi delle strutture epistemologiche e finanche degli stili cognitivi correlati a determinate credenze, che possiamo oggi procedere alla delimitazione di uno specifico sottoinsieme all'interno dell'universo straordinariamente esteso delle narrazioni e credenze cospirative: l'insieme delle forme e funzioni precipue del *cospirazionismo politico*. È un approccio che può contribuire a stabilire delle linee di confine rispetto ad altri sottoinsiemi, che possono richiedere a loro volta approcci specifici. È il caso delle narrazioni fiabesche, riconducibili alla sfera dell'antropologia e dell'etnologia, inerenti a infinite storie mitologiche e leggende metropolitane fiorite intorno a personaggi famosi, come ad esempio le storie su Paul McCartney, il celebre bassista dei *Beatles* che, morto in giovane età, sarebbe stato sostituito da un sosia. In altri casi vengono revocate in dubbio conoscenze elementari, e minata a monte l'autorevolezza e la fiducia nei confronti dell'intera comunità scientifica internazionale, come nel caso della credenza secondo cui la Terra sarebbe piatta⁵⁵. O ancora si pensi alla credenza, piuttosto diffusa, secondo cui l'allunaggio del 20 luglio 1969 sarebbe una clamorosa falsificazione: le immagini sarebbero state realizzate clandestinamente in uno studio cinematografico segreto dal grande regista Stanley Kubrick in persona, per conto della NASA. Una "cospirazione" ai danni del pubblico mondiale, in chiave anti-sovietica. Qui sarebbe forse opportuno procedere con strumenti tratti dalla sociologia della scienza e della comunicazione, nonché della storia delle idee, dell'antropologia culturale e della semiotica. Si po-

55 Vedi al riguardo Nicola Luciano Pannofino, *The «Global» Deception: Flat-Earth Conspiracy Theory between Science and Religion*, in «Genealogy», special issue: *Conspiracy Theories: Genealogies and Political Uses*, edited by Marco Solinas, 25 March 2024.

trebbe continuare, perché il regno delle teorie cospirative, in costante espansione, non trova una fine⁵⁶.

Il punto per noi rilevante è che sebbene vi siano delle convergenze e delle sovrapposizioni rispetto a determinati assi logici e concettuali, ma anche storici e semantici, il cospirazionismo *politico* in senso stretto ha delle caratteristiche proprie che lo differenziano da altri tipi di narrazioni complottiste. Un primo fondamentale criterio risiede nella loro *funzione propagandistica*: questo tipo di teorie deve poter essere sfruttato per ampliare il consenso di un determinato movimento politico. Da ciò discende che talvolta tali teorie si configurino come dei prodotti mediatici frutto di una *inequivocabile e deliberata falsificazione* volta per l'appunto a manipolare l'opinione pubblica. È il caso dei *Protocolli dei savi di Sion*, che rappresentano una delle più importanti fonti del cospirazionismo novecentesco. Alla luce dell'impatto di queste credenze sulla storia politica passata e presente, in cui «tradire il vero cessa di essere un gioco e diventa un delitto»⁵⁷, si staglia la necessità di stabilire dei criteri che coadiuvino il compito di comprendere le forme di manipolazione ideologica in gioco. Ed è in tal senso che l'eredità della analisi politica delle teorie cospirative della storia offerta da Neumann può offrire un contributo. Posto che la perimetrazione di questo insieme deve far fronte, al contempo, a quelle *ipotesi di complotto* che animano invece la genuina ricerca storica così come quella giornalistica e giudiziaria, e che hanno a che fare con la discussione di cospirazioni *vere*. Basti pensare a casi quali l'abbattimento del DC9 a Ustica del 1980, o al Watergate, che condusse alle dimissioni di Richard Nixon⁵⁸. La grande

56 Per una panoramica sulle teorie cospirative cfr. Kate Tuckett, *Conspiracy Theories*, Chichester, Summersdale, 2004; trad. it. di Agiaia Kochelokhov, *Cospirazioni. Trame, complotti, depistaggi e altre inquietanti verità nascoste*, Roma, Castelveccchi, 2007.

57 Così Adriano Prosperi, *Cambiare la storia. Falsi, apocrifi, complotti*, Torino, Einaudi, 2025, p. 106.

58 Sulla questione delle ipotesi di complotto vedi Pierre-André Taguieff, *Complotismo*, cit.; Quassim Cassam, *Conspiracy Theories*, Toronto, John Wiley & Sons Ltd, 2019; in relazione alla contro-informazione e al contropotere vedi Brian L. Keeley, *Of Conspiracy Theory*, «The Journal of Philosophy», 96, 3, 1999, pp. 109-126; Juha Raikka, *On Political Conspiracy Theories*, «The Journal of Political Philosophy», vol. 17, 2, 2009, pp. 185-201; Luc Boltanski, *Énigmes et complots. Une enquête à propos d'en-*

e nobile *scuola del sospetto* deve essere ben distinta dalla macchina del fango cospirazionista, e un criterio in tal senso è quello che vede da una parte la ricerca di prove che confermino o falsifichino le ipotesi adottate, e dall'altro la costruzione del muro della infalsificabilità, impermeabilità e auto-sigillatura dell'impianto cospirazionista⁵⁹.

La macchina cospirazionista

L'uso *politico* delle teorie cospirative solleva costantemente il dubbio dell'autenticità delle convinzioni dei leader e delle élite dei movimenti che le diffondono. Stante il vantaggio politico che il cospirazionismo può offrire in determinate circostanze, ci si può infatti domandare se le tesi avanzate siano davvero ritenute veritiere da chi le sostiene, o non siano invece adoperate quali meri *strumenti* di manipolazione ideologica da porre al servizio della propaganda. Si tratta di strategie retoriche, tecniche di dominio machiavelliche, o di convinzioni inquadrare

quêtes, Paris, Gallimard, 2012; Wu Ming 1, *La Q di complotto. Qanon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Roma, Alegre, 2021; Donatella Di Cesare, *Il complotto al potere*, Torino, Einaudi, 2021; sul piano della ricerca storiografica vedi i classici di Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2012, e Id., *Spie. Radici di un paradigma indiziario* (1979), in Id., *Miti, emblemi, spie*, Torino, Einaudi, 1989.

⁵⁹ Sulla «auto-sigillatura» vedi l'ormai classico Cass R. Sunstein, Adrian Vermeule, *Conspiracy Theories: Causes and Cures*, in «The Journal of Political Philosophy», vol. 17, 2, 2009, pp. 202-227; hanno nuovamente sottolineato l'importanza della «infalsificabilità» delle teorie cospirative Joseph E. Uscinski e Adam M. Enders, *Conspiracy Theories. A Primer*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2023; trad. it. di Marco Cupellaro, *Le teorie cospirazioniste. Un'introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2024, pp. 56-58; una posizione antitetica a quella della infalsificabilità qui difesa è avanzata, tra gli altri, da Lee Basham, *Malevolent Global Conspiracy*, in «Journal of Social Philosophy», vol. 34, n. 1, Spring, 2003, pp. 91-103; ho provato a sviluppare la distinzione tra «ipotesi di complotto» e «teorie cospirative» in Marco Solinas, *La torre d'avorio dei cospirazionisti. Falsi eroi, detective e demagoghi nell'era digitale*, in «Politica & Società», anno XIII, n. 1, 2024, pp. 3-32; una ripresa di questa distinzione, anche in relazione a Neumann, seppur in forme non sempre convincenti, è stata avanzata da Volker Heins, *Critical theory and the traps of conspiracy thinking*, in «Philosophy and Social Criticism», vol. 33, 2007, pp. 787-801.

in sistemi ideologici di complessità variabile, più o meno logicamente inconsistenti, ma ciò nondimeno ritenute quantomeno veridiche dai loro fautori e sostenitori? Oppure di convinzioni relativamente incerte ma propagate nel modo più efficace? Sono domande che possono risuonare in modo finanche assordante quando si tratta di costrutti narrativi particolarmente sconclusionati, inconsistenti e logicamente autocontraddittori, come nel caso del mito della grande cospirazione ebraica propagandato dai nazionalsocialisti, o della versione cospirazionista della teoria della sostituzione etnica rilanciata dall'ultradestra contemporanea, o ancora della teoria del *deep state* nelle forme adottate da redattori anonimi quali *QAnon*. *Ci credono davvero?*

La domanda è lecita, perché non tutti rientrano nel profilo dei teorici cospirazionisti effettivamente convinti delle costruzioni e ricostruzioni proposte, per quanto ardite. In altri termini, non tutti sono al pari del padre fondatore per antonomasia del complottismo politico dell'età contemporanea: l'abate gesuita Augustin Barruel, fervente antigiacobino e strenuo apologeta del clero e dell'*Ancien Régime*, secondo cui la Rivoluzione francese non sarebbe stata che l'indigesto frutto della diabolica macchinazione ordita all'unisono da filosofi illuministi, massoni e Illuminati tedeschi⁶⁰. Barruel continuò instancabilmente, fino all'ul-

60 Vedi Augustin Barruel, *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, Londres, de L'Imprimerie Française-Le Boussonnier-Dulau, tomi 1-2, 1797, tomi 3-4, 1798; Neumann, in *Angoscia e politica*, richiama brevemente la tradizione che riconduce la Rivoluzione francese a una cospirazione massonica rimandando tra gli altri a Gaston Martin, *La franc-maçonnerie française et la préparation de la révolution*, Paris, Les Presses universitaires de France, 1926, che riprende le tesi di Barruel. Sulla redazione e le fonti dell'opera vedi Paolo Bianchini, *Le annotazioni manoscritte di Augustin Barruel ai «Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme»*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XXXIII, 1999, pp. 367-444; sulle tesi di Barruel e la sua ricezione immediata, con le confutazioni che ne seguirono anche negli ambienti conservatori e reazionari, e inteso come lavoro antidemocratico, vedi la puntuale ricostruzione di Amos Hofman, *Opinion, Illusion, and the Illusion of Opinion: Barruel's Theory of Conspiracy*, in «Eighteenth-Century Studies», vol. 27, n. 1, Autumn, 1993, pp. 27-60; sulla questione generale vedi la panoramica di Claus Oberhauser, *Die verschwörungstheoretische Trias: Barruel – Robinson – Starck*, Innsbruck, Studienverlag, 2013; per una lettura aggiornata attenta alle diverse correnti storiografiche e focalizzata sulla ricezione statunitense vedi Jordan Taylor, *The Literati and the Illuminati. Atlantic Knowledge Networks and*

timo respiro, ad accumulare testimonianze, fonti e pseudo-prove della sua teoria, coinvolgendo nell'infinita ricerca corrispondenti dislocati alle più differenti latitudini⁶¹. Difficile anche solo dubitare che non ne fosse profondamente convinto. Così come altrettanto convinto doveva esserne un suo corrispondente, il militare sabaudo Giovanni Battista Simonini, che in una lettera datata primo agosto 1806, approvando pienamente la ricostruzione della macchinazione, segnalava all'abate l'opportunità di inserire gli ebrei nella trama del complotto. Indicazione che Barruel valutò con la massima attenzione, e che dovette invero persuaderlo, perché nelle nuove edizioni delle sue *Memorie* cassò la frase in cui aveva sostenuto l'estraneità degli ebrei alla cospirazione; sebbene non volle arrischiarsi a inserirli esplicitamente nella trama⁶².

A differenza di queste figure e opere, in molti altri casi ci si imbatte invece in smaccate e deliberate falsificazioni storiche. Un caso celebre, menzionato anche da Neumann, è quello dei *Monita privata* seicenteschi, «composti da un ex gesuita polacco, contengono un piano operativo segreto che risponde al bisogno di attribuire all'ordine ogni crimine e sciagura, e di suscitare l'ira delle masse».⁶³ Si tratta di un falso che ha esercitato un impatto straordinario⁶⁴, e che ha varato il modello narrativo del (falso) documento segreto, in questo caso un regolamen-

Augustin Barruel's Conspiracy Theories in the United States, 1794-1800, in «Mémoire du livre/Studies in Book Culture», vol. 11, n. 1, Fall, 2019, pp. 9-38.

61 Cfr. in questo senso la precisa ricostruzione di Paolo Bianchini, *Le annotazioni manoscritte di Augustin Barruel ai «Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme»*, cit.

62 Ivi, pp. 374-376, 386-388 e nota 39.

63 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 259.

64 Sul testo e la sua ricezione vedi anzitutto Sabina Pavone, *Le astuzie dei gesuiti. Le false «istruzioni segrete» della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Editrice Salerno, 2000; vedi anche Andrew McKenzie-McHarg, *Introduction*, in *Jesuits, Conspiracies, and Conspiracy Theories*, in «Journal of Jesuit Studies», vol. 10, 2023, pp. 15-23; sull'importanza delle precondizioni della ricezione in particolare nel Settecento vedi Christine Vogel, *Der Untergang der Gesellschaft Jesu als europäisches Medienereignis (1758-1773)*, Mainz, Zabern, 2006; sulla ricezione in Francia nel XIX secolo vedi Geoffrey Cubitt, *The Jesuit Myth. Conspiracy Theory and Politics in Nineteenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1993; sulla ricezione nella Germania imperiale vedi Roisín Healy, *The Jesuit Specter in Imperial Germany*, Boston-Leiden, Brill, 2003.

to, sottratto ai cospiratori e quindi divulgato. Precisamente il modello che venne adottato dall'anonimo redattore dei *Protocolli dei savi di Sion*, allorché costruì a tavolino la testimonianza apocrifa, assemblando testi (ottocenteschi) editi e circolanti. Se poi con la diffusione dei *Monita privata* si volle attaccare sia la Compagnia di Gesù sia la «più complessa ideologia controriformistica»⁶⁵, molto più tardi i *Protocolli* incarnaeranno un attacco sia agli ebrei sia all'intera ideologia democratica, antimonarchica e di orientamento progressista e socialista invisa ai filo-zaristi. Forse memore del destino dei celebri *Monita privata*, l'anonimo redattore potrebbe persino aver immaginato che qualsivoglia controprova e contro-argomento del plagio massivo, che prima o poi sarebbe certo venuto a galla, si sarebbe in futuro potuto infrangere contro l'insuperabile muro della narrazione cospirazionista. Un muro che oggi definiamo in termini di *impermeabilità*. Come era avvenuto per l'anti-gesuitismo, ogni possibile obiezione si sarebbe cioè potuta rovesciare in una (pseudo)prova della *forza* della congiura all'opera: in una conferma, se non proprio della verità, come sosterrà Adolf Hitler, quantomeno della *veridicità* delle tesi esposte nel testo. Come verrà effettivamente sostenuto nelle tante riedizioni e riletture dei *Protocolli dei savi di Sion*, da Joseph Goebbels e Julius Evola in avanti⁶⁶.

Ma è proprio alla luce della rilevanza dell'*impatto* esercitato dalle narrazioni politiche cospirazioniste, anche quando si tratta di palesi falsificazioni storiche, o della diffusione di notizie infondate, come nel caso di *QAnon*, che la questione delle convinzioni di chi le promuove potrebbe apparire in fondo come irrilevante, di secondaria importanza. A contare sembrerebbe essere l'impatto esercitato dalla loro diffusione, non il loro *status* nell'intimo della coscienza di militanti e leader. E invece *non* è così. Non solo sul piano etico e morale, ma anche e soprattutto rispetto alle conseguenze politiche, il grado e il tipo di *convinzione* delle ideologie cospirazioniste può essere e spesso è decisivo.

65 Cfr. Sabina Pavone, *Le astuzie dei gesuiti*, cit., p. 258.

66 Sui *Protocolli* vedi l'opera monumentale di Pierre-André Taguieff, *Les «Protocoles des Sages de Sion» faux et usage d'un faux*, Paris, Berg International-Fayard, I ed. 1992, nouvelle édition, 2004, e Id., *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, Paris, Hermann, 2024.

Rispetto al mito della cospirazione ebraica, lo testimonia limpidamente la tragica decisione di implementare la Soluzione finale (a partire dal 1941). Se non si ipotizza che quantomeno le élite fossero convinte della “verità” della cospirazione e della malvagità del popolo ebraico, risulta piuttosto difficile render conto di tale decisione. La credenza nel mito potrebbe anche aver rappresentato per taluni una sorta di *autoinganno*, una credenza assunta originariamente fors’anche quale *menzogna* e divenuta poi, per abitudine o auto-disciplina ideologica, *verità interiore o regime di vita*, e certo principio organizzatore dell’intero sistema ideologico – come sembra suggerire Hannah Arendt⁶⁷. Una volta divenuta “verità” interiore e ideologica, però, tale credenza determinò direttamente tutta una serie di effetti politici, incarnati in agende e programmi di azione: *come se* il piano cospirativo segreto giudaico fosse stato effettivamente vero. Ecco allora che con il passare degli anni l’ideologia antisemita hitleriana perse via via una serie di valenze strumentali e di corredo, che pur aveva certamente avuto.

La discussione e rilettura critica del significato e delle funzioni politiche attribuite all’antisemitismo cospirazionista in chiave puramente *strumentale* da parte di Franz Neumann contribuirà a chiarire la natura e la portata di tali questioni, anche per via negativa. Così come ci aiuterà, sul versante speculare, a non perdere di vista la dimensione sempre *anche politica* della questione. Detto altrimenti, si tratta di vagliare criticamente la tenuta dell’approccio *funzionalista* all’antisemitismo; nel senso della sua analisi in quanto elemento ideologico meramente funzionale alla strategia di conquista e poi di mantenimento del pote-

67 Si potrebbe pensare che Hannah Arendt si muova in questa direzione quando, discutendo la teoria nazionalsocialista della cospirazione ebraica ripresa dai *Protocolli*, scrive: «L’ostinazione con cui i dittatori totalitari si sono aggrappati alle loro menzogne iniziali malgrado la loro assurdità è qualcosa di più che superstiziosa gratitudine per la propria fortuna [...]. Da menzogna oggettivamente discutibile che era, la leggenda della congiura mondiale ebraica venne trasformata nell’elemento centrale della realtà nazista: i nazisti agivano veramente come se il mondo fosse dominato dagli ebrei e occorresse una controcongiura per difendersi», cfr. Hannah Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, New York, Harcourt, 1951, seguono nuove edizioni; trad. it. di Amerigo Guadagnin, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2009, p. 500.

re del regime nazionalsocialista nel quadro storico dato⁶⁸. Approccio originariamente adottato anche da Horkheimer e Adorno, Löwenthal e Marcuse⁶⁹, e compendiabile nella tesi secondo cui l'antisemitismo, «nunzio dell'ordine totalitario, nel quale si è evoluto quello liberale»⁷⁰, si sarebbe configurato essenzialmente quale *valvola di sfogo* dei fallimenti sistemici del capitalismo, nonché quale mezzo di intimidazione⁷¹. Solo in un secondo momento, intorno alla metà degli anni Quaranta, l'Istituto promuoverà un approccio tale da accordare dei margini *re-*

68 Sulla rilevanza di Neumann per le teorie funzionaliste contemporanee, e la prosimità ad autori successivi quali Götz Aly, ma anche Hans Mommsen e Martin Broszat, vedi Raul Hilberg, *The Relevance of Behemoth Today*, in «Constellations», vol. 10, n. 2, 2003, pp. 257-263; Hubertus Buchstein, *Kontext und Aktualität des «Behemoth»*, Alfons Söllner, Michael Wildt, Hubertus Buchstein, Peter Hayes (Hrsg.), *ad Franz L. Neumann Behemoth*, Hamburg, Europäische Verlagsanstalt, 2023, pp. 111-125, soprattutto pp. 122 sgg.; Michael Wildt, *Franz Neumann und die NS-Forschung*, sempre in Alfons Söllner et al. (Hrsg.), *ad Franz L. Neumann Behemoth*, cit., pp. 63-110, soprattutto pp. 75 sgg.

69 Vedi l'ormai classico Martin Jay, *The Jews and the Frankfurt School: Critical Theory's Analysis of Anti-Semitism*, in «New German Critique», n. 19, special issue 1, Winter, 1980, pp. 137-149, che sottolinea come per la maggior parte del gruppo l'approccio rimase funzionalista fino all'incirca alle ricerche avviate nel 1943 dopo il finanziamento del progetto sull'antisemitismo; sul passaggio dal funzionalismo alla critica dell'antisemitismo vedi Lars Rensmann, *The Politics of Unreason. The Frankfurt School and the Origins of Modern Antisemitism*, New York, SUNY, 2017, soprattutto pp. 1-28; vedi anche la ricognizione di Jonathan Catlin, *The Frankfurt School on anti-semitism, authoritarianism, and right-wing radicalism*, in «European Journal of Culture and Political Sociology», vol. 7, n. 2, 2020, pp. 198-214; ha insistito con decisione sul carattere funzionalista del razzismo in Adorno e Horkheimer, anche nella *Dialettica dell'illuminismo*, Andrew J. Pierce, «To conceal domination in production»: Horkheimer and Adorno's critical functionalist theory of race, in «Philosophy and Social Criticism», vol. 49, n. 6, 2023, pp. 689-719, che sottolinea anche il «riduzionismo» di Neumann, pp. 689-691 e note; ha invece insistito sulla apertura di Adorno, presto seguito da Horkheimer, di contro a Neumann, Jack Jacobs, *The Frankfurt School, Jewish Lives, and Antisemitism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, soprattutto pp. 59-70.

70 Cfr. Max Horkheimer, *Gli ebrei e l'Europa*, cit., p. 37.

71 Ivi, p. 97: «L'odio anti giudaico appartiene alla fase di ascesa del fascismo. L'antisemitismo in Germania è ancora una valvola di sfogo al massimo per le reclute più fresche delle SA. Nei confronti della popolazione, è utilizzato come intimidazione, attraverso cui si mostra che il sistema è senza scrupoli».

lativamente più ampi alla tematizzazione della questione, che acquisterà via via maggiore consistenza e autonomia teoretica, e verrà riplasmata sul modello della paranoia persecutoria di foggia psicoanalitica.

Sin dalle articolate analisi proposte in *Behemoth* e poi ancora fino ai suoi ultimi lavori, all'ideologia nazionalsocialista cospirazionista Neumann continuerà ad attribuire una valenza pressoché esclusivamente strumentale, funzionalista. L'antisemitismo avrebbe certo svolto tutta una serie di importanti e persino primarie funzioni politiche e ideologiche, ma sempre e solo quale *mera tecnica di dominio*. L'ideologia antiguidaica sarebbe stata cruciale, di fianco al nazionalismo e all'imperialismo razziale, per offrire una *compensazione pulsionale* alla classe media, le cui aspirazioni erano state di fatto tradite dal movimento hitleriano. Più in generale, per Neumann – come molti imputeranno al fascismo di Mussolini⁷² – «il nazionalsocialismo non ha alcuna teoria politica»: «le ideologie da esso utilizzate o scartate sono semplici *arcana dominationis*, tecniche di dominio»; ne consegue che «la classe dirigente in Germania è il solo gruppo nell'attuale società tedesca che non prende seriamente le sue dichiarazioni ideologiche ed è perfettamente consapevole della loro natura puramente propagandistica»⁷³. Tale lettura, seppur parzialmente stemperata in altri passaggi, e certo interpretabile nel senso della incoerenza e inconsistenza dell'ideologia

72 Sulla consolidata tendenza storiografica perlomeno fino agli anni Settanta a considerare il fascismo quale «movimento politico del tutto strumentale, al servizio del grande capitale, braccio armato dell'ideologia nazionalista», quale «marmaglia di ignoranti brutali e di pseudointellettuali opportunisti, di avventurieri, di delinquenti e spostati senza idee e senza ideali, manovalanza armata e violenta assoldata dalle forze reazionarie», e una critica dei suoi limiti, che però tende a sbilanciarsi sul versante opposto, con una propensione a una certa aderenza non particolarmente critica, vedi Emilio Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, I ed. Roma-Bari, Laterza, 1975, II ed. rivista, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 7 sgg.

73 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 510; tale posizione viene mantenuta nel tempo, vedi Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 35, a sua volta nato da una relazione tenuta a Berlino nel 1952, ove viene distinta la «diffusione delle idee dalla propaganda»: la «struttura teorica dei primi dovrebbe definirsi come idea, quella dei secondi come ideologia, un *arcantum dominationis* creato per nascondere e giustificare interessi che in realtà sono egoistici».

in gioco⁷⁴, conduce ciò nondimeno a *sottostimare* la rilevanza dei *sistemi di credenze* sottostanti alle strategie e alle tattiche politiche contingenti nonché al palese opportunismo del *Führer*. Come ha sottolineato Peter Hayes, Neumann marginalizza il peso dei «più profondi modelli storici e culturali» sui quali il nazionalsocialismo crebbe e operò⁷⁵. Mette così in secondo piano l'intero retroterra culturale riconducibile alla tradizione *völkisch*. Una tradizione che può però essere considerata rappresentare un elemento ineludibile del mosaico di fattori in virtù dei quali larghe fasce della popolazione tedesca – come scrisse George Mosse – «abbiano potuto prestare realmente fede alle idee diffuse durante il periodo nazista», ad iniziare dai gruppi più istruiti e benpensanti della media e piccola borghesia⁷⁶.

74 Cfr. in questo senso Raul Hilberg *The Relevance of Behemoth Today*, cit.

75 Vedi in questo senso le osservazioni critiche di fondo, seppur forse talvolta troppo severe, presentate da Peter Hayes nella breve ma densa *Introduction*, in Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, Chicago, Ivan R. Dee, 2009, pp. VII-XVII, specialmente pp. XII-XIII, in cui è chiarito che per Neumann «il Terzo Reich è stato imposto ai tedeschi da potenti strutture sociali» non si delinea pertanto «quale manifestazione di più profondi modelli storici o culturali»; e poi soprattutto dove Hayes insiste sulla necessità di ricorrere alla dimensione culturale, alle convinzioni e credenze dei nazisti, e non solo alla mera propaganda e agli interessi economici, per poter render conto delle cause e degli effetti dell'antisemitismo nazionalsocialista, vedi ivi pp. XII-XIII.

76 Sul «complesso di valori e idee» dell'ideologia nazionalsocialista quale espressione della tradizione intellettuale *völkisch*, cioè «nazional-patriottica», vedi il classico George Mosse, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, New York, Schocken, 1964; trad. it. di Francesco Saba Sardi, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, il Saggiatore, 2015, che fin dalla prima pagina esplicita: «La storia della Germania del secolo scorso è stata oggetto di lunghe discussioni sia da parte degli storici sia dei profani, i quali tutti si sono chiesti se uomini intelligenti e istruiti abbiano potuto prestare realmente fede alle idee diffuse durante il periodo nazista. Agli occhi di molti, i fondamenti ideologici del nazionalsocialismo sono apparsi il prodotto di un pugno di squilibrati; per altri, l'ideologia nazista era mera tattica propagandistica, intesa a conquistare l'assenso delle masse, ma niente affatto espressione della *Weltanschauung* dei capi stessi. Ad altri ancora, tali idee sono apparse talmente nebulose e incomprensibili da indurli a ritenerle indegne di considerazione. Quest'opera si propone l'analisi appunto delle idee in questione, essendo una realtà storica che molti individui normali le hanno fatto proprie. Non va dimenticato che i nazisti raccolsero i maggiori consensi proprio tra gente istruita e benpensante [...]»; sull'antisemitismo vedi soprattutto i capitoli 7, 13, 17.

Rispetto alla questione precipua dell'antisemitismo, Neumann coniuga la sua lettura dell'ideologia quale tecnica di dominio alla tesi, ribadita ancora nel 1954, secondo cui: «l'antisemitismo in Germania, prima del 1933, era debolissimo. Già nel 1942 ho sostenuto – contro l'opinione dominante – che “la convinzione personale di chi scrive, per quanto possa sembrare paradossale, è che il popolo tedesco sia il meno antisemita di tutti”. Ribadisco ancora oggi questa tesi: proprio la debolezza dell'antisemitismo spontaneo in Germania spiega il focus del nazionalsocialismo nel trasformarlo in un'arma politica decisiva»⁷⁷. Proseguendo in questa direzione, si potrebbe forse reinterpretare questa posizione, di per sé non facile da difendere, alla luce dello schema secondo cui molti «furono trascinati all'antisemitismo perché erano stati trascinati al nazismo; non viceversa», come ha sostenuto William Sheridan Allen⁷⁸. Facendo un passo ulteriore, si potrebbe distinguere tra una minoranza di «attivisti», convinti antisemiti, e

77 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 263; e Id., *Bebe-moth*, cit., p. 138: «La convinzione personale di chi scrive, per quanto possa sembrare paradossale, è che il popolo tedesco sia il meno antisemita di tutti».

78 Cfr. William Sheridan Allen, *The Nazi Seizure of Power. Experience of a Single German Town*, Chicago, Quadrangle Books, 1965; trad. it. di Luciana Pecchioli, *Come si diventa nazisti. Storia di una piccola città 1930-1935*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 76-77: «Altro aspetto ambivalente del nazismo era, per molti thalburghesi, l'antisemitismo del partito. Praticamente non esisteva, in città, discriminazione sociale contro gli ebrei: erano integrati secondo le distinzioni di classe; le due famiglie ebee più ricche appartenevano ai circoli e ai club delle classi superiori; quelli di redditi medi appartenevano alle organizzazioni sociali delle classi medie, e gli ebrei della classe operaia erano nella comunità socialista. Però, un certo antisemitismo astratto prevaleva, sotto certe forme di scherzo e in espressioni di antipatia generale, più o meno come ne esistono in vari paesi oggi. Se l'antisemitismo nazista aveva qualche attrattiva per la cittadinanza era in forma molto astratta, come una teoria lontana, che non aveva niente a che fare con i veri ebrei che quotidianamente si incontravano in città. I dirigenti della NSDAP di Thalburg ne avevano la sensazione e, di conseguenza, limitavano la propaganda antisemita al campo ritualistico. (Le principali eccezioni erano gli slogan delle SA scritti col gesso o urlati, e che i contadini e alcuni turbolenti garzoni delle botteghe artigiane accettavano con favore). I thalburghesi furono trascinati all'antisemitismo perché erano stati trascinati al nazismo; non viceversa. Molti, che votarono per i nazisti, o ignoravano o cercavano spiegazioni razionali per l'antisemitismo del partito, proprio come ignoravano altri aspetti spiacevoli del movimento».

una grande maggioranza di «spettatori», critica ma perlopiù indifferente, attraversata da una sorta di pacata ostilità, da un «antisemitismo astratto», e appunto per così *trascinati* dai fanatici⁷⁹. In breve, emerge qui con forza la *grande questione storiografica* dell'effettivo grado della *presa* dell'antisemitismo sulle grandi masse nella Germania nazionalsocialista. Un tema che ci porterebbe fuori strada, e che lasceremo pertanto sullo sfondo, concentrandoci invece sulle forme e sul grado di *strumentalità* del mito cospirativo antiebraico nell'ideologia nazionalsocialista sostenuta dal *Führer*.

Su questo piano, si potrebbe supporre che le élite naziste siano state per così dire «vittime» della loro stessa ideologia. Vi prestavano fede assoluta, e odiavano visceralmente, o perlomeno è più che plausibile ritenerlo. Ne erano ossessionate, il *Führer* ne era ossessionato, perlomeno da un certo momento in poi. Riprendendo temi e posizioni che si erano andati come a coagulare in testi quali *I Protocolli dei savi di Sion*, tali élite contribuirono a imprimere una fatale *torsione cospirazionista* all'antisemitismo circolante. Credenze sedimentate nell'immaginario collettivo plurisecolare dell'antigiudaismo, riviste e aggior-

79 Cfr. Christopher R. Browning, *The Origins of the Final Solution*, Jerusalem, University of Nebraska, 2004; trad. it. di Enrico Basaglia, *Le origini della Soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo Settembre 1939-marzo 1942*, Milano, il Saggiatore, 2012, pp. 24-25, che oltre a richiamare la tesi di William Sheridan Allen, scrive: «Che dire del popolo tedesco in genere, negli anni trenta? La maggioranza della popolazione si lasciò forse trasportare dall'onda antisemita dei nazisti? Soltanto in parte, stando alla ricerca dettagliata di storici come Ian Kershaw, Otto Dov Kulka e David Bankier, che in questa materia sono giunti a conclusioni sorprendentemente concordi. Nel periodo compreso tra il 1933 e il 1939 questi storici distinguono tra una minoranza di attivisti, per i quali l'antisemitismo era una priorità impellente, e la maggioranza della popolazione, che tale non lo considerava. Eccettuati gli attivisti, la gente non si esprimeva in favore dei provvedimenti antisemiti, ma nondimeno la maggior parte dei tedeschi "comuni" – gli "spettatori" che Saul Friedländer contrappone agli "attivisti" – accettò le misure legali del regime, che nel 1933 pose fine all'emancipazione e cacciò gli ebrei dal pubblico impiego, lo sottopose all'ostracismo sociale nel 1935, e nel 1938-1939 portò a termine la loro espropriazione. Eppure questa maggioranza criticava la violenza teppistica degli attivisti: il boicottaggio del 1933, i vandalismi del 1935, i pogrom della Notte dei cristalli del novembre del 1938 non ebbero in genere un'accoglienza positiva presso la popolazione tedesca».

nate nell'ambito delle teorie razziste antisemite tardo-ottocentesche, dettero vita a un costrutto ideologico mostruoso, auto-sigillato, persecutorio. Venne così avviato il motore cospirazionista della macchina mitologica antisemita⁸⁰. Lo stesso Neumann, di fronte allo scontro della Soluzione finale, non poté non riporsi con sconcerto la domanda sul senso della persecuzione: «La spietatezza di questa politica e l'intransigenza della propaganda antisemita sollevano nuovamente la domanda: perché?»⁸¹.

E tuttavia, se la presa d'atto dello sterminio lo indusse a rivedere alcuni punti della sua interpretazione del capro espiatorio e di talune funzioni politiche dell'antisemitismo, *non* abbandonò la tesi del suo carattere fondamentalmente *strumentale*. In certo qual modo, *non volle abbandonarla mai*. È una posizione radicale e controcorrente che, seppur sia forse vano tentare di difendere nella sua interezza, ci permetterà di problematizzare meglio la questione del cospirazionismo quale tecnica di dominio. Proveremo allora a *coniugare* le funzioni strumentali alle convinzioni sulla veridicità dei politici complottisti adottando una prospettiva che ne faccia emergere la *convergenza*: il cospirazionismo nazional-socialista è, o diventa per via di autoinganno e propaganda, convinzione *e al tempo stesso* strumento di dominio. Questo approccio consente di cogliere la dimensione propriamente *politica* delle teorie cospirative, evitando la dissoluzione di tali funzioni sul piano di una analisi esclusivamente epistemologica, quale *stile* di pensiero⁸². Una visione che trova altri materiali e stimoli nell'analisi delle tecniche di propaganda, talune straordinariamente attuali e pervase da temi cospirazionisti, degli agitatori statunitensi filonazisti degli anni Quaranta proposto in testi della Scuola di Francoforte quali *I profeti dell'inganno*, di Löwenthal e Guterman.

È una questione di ampio respiro che oggi può certamente essere ripensata guardando allo straripante mondo cospirazionista del *web*:

80 Sulla sovrapposizione dei diversi piani vedi il classico Furio Jesi, *L'accusa del sangue. La macchina mitologica antisemita* (1973), Torino, Bollati Boringhieri, 2007.

81 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, Chicago, Ivan R. Dee, 2009, pp. 550-552.

82 Vedi in questo senso Peter Chambers, *Conspiracy theory, in theory: from history and knowledge in theory to the production of nonknowledge and structural amnesia in theoretical explanation*, cit.

le strategie retoriche e politiche di numerosi *hater* e *blogger* complottisti dell'ultradestra, spesso attraversate da evidenti nervature antisemite⁸³, possono essere intese come pure tecniche di manipolazione? Di certo la loro ricezione, spesso avallata da leader di partiti istituzionali, si trasmuta in convinzioni così profonde da condurre, sempre più di frequente, seguaci e adepti delle frange estreme dell'ultradestra a imbracciare le armi per far fronte alle minacce evocate⁸⁴. Quali sono, allora, i confini tra i due spettri in gioco, e quali le sovrapposizioni tra manipolazione e convinzione? E poi, la questione della difesa a oltranza della veridicità dei *Protocolli dei savi di Sion*, e della loro produzione in quanto falso storico, non ci riconduce al tema del deliberato confezionamento di notizie e di teorie false e sensazionalistiche, e delle convergenze e ibridazioni con narrazioni cospirazioniste auto-sigillate? La discussione contemporanea sulle modalità e sull'efficacia dello *smascheramento* delle teorie cospirative, quindi del *debunking*, del *pre-bunking* e del *fact-checking*, e sulle forme della loro vivacità e attrattività mediatica e cognitiva, a partire dal tema delle *echo chambers*, non trova qui un significativo termine di confronto e comparazione storica? Ma anche nel quadro del processo di evaporazione di una serie di distinzioni tra descrizione e immaginazione, realtà e finzione mediatica e virtuale esasperato dalla rivoluzione digitale⁸⁵, la grande questione della disinformazione politica contemporanea non è forse interpretabile anche nei termini di una nuova *tecnica di dominio*?

83 Sulla rilevanza del modello cospirazionista antisemita nazionalsocialista e l'antisemitismo latente ed esplicito contemporaneo soprattutto online vedi p. es. Milena Santerini (a cura di), *L'antisemitismo e le sue metamorfosi. Distorsione della Shoah, odio online e complottismi*, Firenze, Giuntina, 2023, soprattutto il capitolo di Santerini *L'antisemitismo nella galassia dell'odio online*, in particolare pp. 161 sgg., che muove appunto dalla tesi secondo cui «Dietro le forme estetiche del presente si trovano molte somiglianze tra *hate speech* antisemita di oggi e la propaganda nazista del passato».

84 Vedi p. es. Michael Barkun, *President Trump and the «Fringe»*, in «Terrorism and Political Violence», vol. 29, 3, 2017, pp. 437-443.

85 Vedi p. es. Saul Newman e Maximilian Conrad, *Post-Truth Populism. A New Political Paradigm*, Cham, Palgrave, 2024; sul piano semiotico vedi Anna Maria Lorusso, *Postverità*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

Piano dell'opera

Nel presente lavoro queste domande verranno discusse muovendo dai punti prospettici dischiusi dalla rilettura e attualizzazione delle opere di Franz Neumann e del quadro in cui presero forma. Il testo è articolato in due parti. La prima ricostruisce l'ordine complessivo dei problemi e i principali riferimenti storici e intellettuali mediante cui il politologo tedesco nel corso del tempo tematizzò la questione precipua degli usi politici delle teorie cospirative. Si tratta di una lettura genealogica, che muove dagli snodi individuati nel saggio tardivo *Angoscia e politica* ricollocandoli nel quadro delle dinamiche, dei modelli e degli schemi concettuali elaborati a partire da *Behemoth*. Al centro vi è l'ideologia nazionalsocialista della teoria della cospirazione ebraica, saldamente ancorata alla ricezione e riproposizione hitleriana dei *Protocolli dei savi di Sion* in chiave razziale, e alla loro sincronica impermeabilizzazione. Sonderemo portato e limiti dell'interpretazione funzionalista del cospirazionismo antisemita. I contributi della Scuola di Francoforte dedicati al carattere autoritario e alle tecniche della propaganda degli agitatori cospirazionisti statunitensi degli anni Trenta e Quaranta ci condurranno alla tematizzazione del ruolo attribuito da Neumann alla psicoanalisi. Ritorneremo così sul funzionamento delle teorie cospirative nei movimenti regressivi di massa in relazione all'angoscia politica e al leader carismatico. La seconda parte offre una succinta panoramica del percorso biografico e intellettuale di Neumann e della sua eredità. Adottando un approccio cronologico, detteremo le coordinate generali che possono agevolare il compito di collocare il suo contributo nei grandi dibattiti politici e culturali del tempo, dal sostegno alla Repubblica di Weimar alla disamina del suo declino. Ci soffermeremo sulla grande e scottante discussione sulle forme del capitalismo monopolistico nel regime hitleriano, inteso quale non-Stato caotico, anarcoide e policratico, popolato da *nazi gangs* in contrasto e conflitto, ma retto con la massima fermezza dal *Führerprinzip*. Riepilogato l'impegno di Neumann nei servizi di intelligence e nel processo di Norimberga, concluderemo tracciando un brevissimo profilo delle principali linee della ricezione del suo magistero.

1) Il primo capitolo è dedicato alla interpretazione del mito della cospirazione ebraica presentata nel celebre falso storico i *Protocolli dei savi di Sion*, rilanciato nel quadro dell'ideologia nazionalsocialista, e infine riletto alla luce dell'attuale discussione sulle forme del *debunking* delle teorie cospirative. In *Angoscia e politica* tale analisi è direttamente ancorata alla teoria e filosofia dell'antisemitismo elaborata in *Behemoth*⁸⁶, e dunque in relazione al *successo* riscontrato dalla propaganda nazionalsocialista tra le classi medie. Per Neumann, l'antisemitismo rappresenta infatti un surrogato della lotta di classe, che permette una compensazione pulsionale alle aspettative frustrate dai ceti medi e al contempo la canalizzazione del loro risentimento verso un nemico presentato come pericoloso, ma di fatto impotente. Tracciato questo quadro, in un secondo passo focalizzeremo l'attenzione sulla ripresa da parte del *Führer* dei *Protocolli dei savi di Sion* e la loro promozione nel *Mein Kampf*, nonché in altri discorsi e articoli⁸⁷, e sulla peculiare *curvatura razziale* impressa alla narrazione anti giudaica, anche alla luce delle valutazioni del testo formulate nel corso del tempo da Joseph Goebbels⁸⁸. Al centro della discussione si staglierà la grande que-

86 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., soprattutto le sezioni *Le teorie antisemitiche* e *La filosofia dell'antisemitismo* nel capitolo 4: *La razza, fonte del carisma*, pp. 123-126, 137-147.

87 Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf* (vol. I, 1925, vol. II, 1926); trad. it. di Giorgio Galli, *Il "Mein Kampf" di Hitler*, a cura di Giorgio Galli, Milano, Kaos, 2002, pp. 279 sgg.; vedi anche il comizio del 13 agosto tenuto alla Festsaal del Hofbräuhaus di Monaco dedicato alla questione *Perché siamo antisemiti?* (13 agosto 1920), in Reginald H. Phelps, *Hitlers «grundlegende» Rede über den Antisemitismus*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», anno 16, n. 4, 1968, pp. 390-420; vedi anche il discorso *Teuerung, Republik und Faschistenstaat*, tenuto a Monaco il primo agosto 1923, in Ernst Boepfle (Hg.), *Adolf Hitlers Reden*, München, Deutsche Volksverlag, 1933, pp. 68-73; vedi soprattutto Adolf Hitler, *Volkskampf gegen die internationale Verbrecherpresse! Gegen die jüdische Weltpressevergiftung!*, in VB-Sondernummer (Nr. 144a) vom September 1925 Sondernummer gegen die jüdisch-marxistische Pressekanaille!, riportato integralmente in Adolf Hitler, *Reden, Schriften, Anordnungen: Februar 1925 bis Januar 1933*, Hrsg. vom Institut für Zeitgeschichte, Bd. I, *Die Wiedergründung der NSDAP: Februar 1925-Juni 1926*, hrsg. und kommentiert von Clemens Vollnhals, München, Saur Verlag, 1992, Dok. 65, pp. 153-158.

88 Cfr. Joseph Goebbels, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Hg. Von Elke Fröhlich, Teil I, Aufzeichnungen 1923-1941, Band 1/I, Oktober 1923-November 1925,

stione delle forme di *impermeabilizzazione* del documento, a fronte del palese smascheramento della sua falsità filologica⁸⁹, anche rispetto alle letture promosse dal curatore dell'edizione italiana, Giovanni Preziosi, e dal filonazista Julius Evola, che nel settembre del 1937 ne licenziò un'introduzione per una nuova edizione⁹⁰.

Valuteremo così *l'effetto boomerang* del *debunking* dei *Protocolli dei savi di Sion*. Un testo costruito e assemblato a tavolino mediante plagio massivo di testi ben noti e in circolazione da redattori anonimi, il cui smascheramento a mezzo stampa non gli impedì di prosperare, o forse sarebbe meglio dire di *fermentare* nei diversi strati della discussione pubblica, e nei mille rivoli determinati dalla sua diffusione capillare, sintesi e ricezione popolare. Si potrebbe persino ritenere che sia stato proprio *il clamore* suscitato dall'inoppugnabile scoperta del carattere falso e mendace del documento a imporre con ancor maggior forza i *Protocolli* al centro della discussione pubblica

München, Saur, 2004, nota del 10 aprile 1924, p. 120; Id., *Il discorso di Goebbels sulla «guerra totale», tenuto al Palasport di Berlino il 18 febbraio 1943*, in Peter Longerich, *Die Sport Palast Rede 1943. Goebbels und der «totale Krieg»*; trad. it. di Elisa Leonzio, *Goebbels e la guerra totale. Il discorso al Palazzo dello sport del 1943*, Torino, Einaudi, 2024; Joseph Goebbels, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Hg. Von Elke Fröhlich, Teil II, Diktate 1941-1945, Band 6 Oktober-Dezember 1942, München, Saur, 1996, notazione del 13 maggio 1943.

89 Cfr. Maurice Joly, *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu, ou la politique de Machiavel au XIX^e siècle, par un contemporain*, Bruxelles, A. Mertens et Fils, 1864; trad. it. di Elisabetta Nebiolo Repetti, *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, a cura di Renzo Repetti, Genova, ECIG, 1995; per la storia del testo dei *Protocolli* vedi l'edizione critica di Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»*, Venezia, Marsilio, 1988; il plagio era stato peraltro già mostrato nell'opera uscita a febbraio del 1921 di Herman Bernstein, *The History of a Lie. «The Protocol of the Wise Men of Zion»*, New York, Ogilvie, 1921. Cfr. Sir John Retcliffe (pseudonimo di Hermann Goedsche), *Biarritz*, Berlin, Sigism, 1868; per una accurata e aggiornata ricostruzione della trasformazione del capitolo nella forma di un «resoconto» pubblicato nel 1881, con il titolo *Il discorso del rabbino*, in russo e poi in francese, vedi Ignazio Veca, *Il discorso del rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, Bologna, il Mulino, 2025.

90 A partire anzitutto da L'Internazionale ebraica, *I «Protocolli» dei savi anziani di Sion*, a cura di Giovanni Preziosi, Roma, la Vita Italiana, 1938, che contiene l'introduzione scritta nel 1937 da Julius Evola e un ampio corredo di commenti e appendici.

internazionale, *diffondendo* così, anche solo per via negativa, le loro tesi logicamente lasche e sgangherate, ma politicamente ben fruibili e acuminata.

2) Nel secondo capitolo, tenendo ferme le analisi sulla struttura logica del cospirazionismo antisemita, ci concentreremo sugli usi strumentali e sugli obiettivi ultimi di tale impianto ideologico da parte del regime nazionalsocialista, con particolare riguardo per il suo carattere persecutorio, quindi in relazione all'implementazione delle politiche antiebraiche e alla Soluzione finale. Ci concentreremo sul doppio piano della dimensione manipolatoria e meramente propagandistica da un lato, e delle convinzioni radicate nell'élite intellettuale del movimento dall'altro, a partire dalla convergenza di queste dimensioni nel *Mein Kampf*. Muoveremo dalla rilevanza teorica accordata in *Behemoth* ad alcuni snodi salienti della *psicologia sociale del nazismo* proposta in particolare da Erich Fromm in *Fuga dalla libertà* sulla scia del lavoro di Harold Lasswell *La psicologia dell'hitlerismo*⁹¹. Neumann riprende infatti la spiegazione di taglio psicopolitico dei meccanismi mediante cui l'ideologia nazionalsocialista era riuscita a riscuotere ampio con-

91 Cfr. Erich Fromm, *Escape from Freedom*, New York, Henry Holt, 1941; trad. it. di Cesare Mannucci, *Fuga dalla libertà*, Milano, Mondadori, 1987, p. 168: «Cfr. per tutto questo capitolo, e in particolare per il ruolo della classe media inferiore, l'illuminante relazione di Harold D. Lasswell su *The Psychology of Hitlerism*»; più tardi Neumann, in *Angoscia e politica*, citerà direttamente nel testo l'articolo di Lasswell; cfr. Harold D. Lasswell, *The Psychology of Hitlerism*, in «The Political Quarterly», vol. IV, 1933, pp. 373-384, poi in Id., *The Analysis of Political Behaviour*, London, Routledge, 1947; trad. it. di Mario Stoppino, *La psicologia dell'hitlerismo come reazione delle classi medie inferiori ad uno stato prolungato di insicurezza*, in Harold Lasswell, *Potere, politica e personalità*, Torino, UTET, 1975, pp. 723-733; vedi anche l'edizione, incompleta, *La psicologia dell'hitlerismo*, in Mariuccia Salvati, *Da Berlino a New York. Crisi della classe media e futuro della democrazia nelle scienze sociali degli anni Trenta*, Bologna, Cappelli, 1989, pp. 191-199; cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 139, nota 75: «H.D. Lasswell, *The Psychology of Hitlerism*, in «The Political Quarterly», 1933, IV, pp. 373-384. A p. 374 vi è un'eccellente analisi dell'antisemitismo, anche se non posso accettare la teoria di Lasswell che Hitler svolge «un ruolo materno per certe classi nella società tedesca» (p. 379)»; il medesimo saggio di Lasswell verrà poi ripreso da vicino anche in *Angoscia e politica*.

senso nell'atterrita classe medio-bassa tedesca degli anni Venti. Pur tradendo di fatto le promesse rivolte ai ceti medi, in ragione della alleanza con la grande industria, l'esercito e l'aristocrazia agraria degli *Junker*, il movimento riuscì ciò nondimeno a sfruttare paure, angosce e speranze di questa fascia. Ne incanalò aspettative e desideri nei binari del nazionalismo e dell'imperialismo, deviandone odi e rancori in chiave prevalentemente antisemita. Tracciato il quadro, ci concentreremo sulla concezione di fondo di Neumann del carattere essenzialmente strumentale dell'ideologia e dell'intera teoria politica nazionalsocialista. Ci soffermeremo così sulla tesi esposta nella prima edizione di *Behemoth*, licenziata a New York il 23 dicembre del 1941, ma terminata già verso giugno, secondo cui il regime hitleriano, nonostante le sue dichiarazioni, non avrebbe *mai* sterminato effettivamente il popolo ebraico. L'antigiudaismo avrebbe di fatto offerto al regime una sorta di *capitale simbolico persecutorio* da non dilapidare. Tesi prontamente ritrattata e rivista nell'estate del 1942, e poi nell'Appendice della seconda edizione di *Behemoth* del 1944, che analizzeremo e riporteremo per intero (anche perché assente nelle edizioni italiane)⁹². Proseguiremo nella discussione dell'ideologia nazionalsocialista quale *arcanum dominatio-nis*, cioè quale tecnica di dominio, sia in relazione all'autorità carismatica e all'uso di riti *magici*⁹³, sia alla luce delle strategie manipolatorie che Hitler stesso nel *Mein Kampf* dichiara apertamente di utilizzare.

92 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, Chicago, Ivan R. Dee, 2009, *Appendix: IV Anti-Semitism*, pp. 550-552; appendice licenziata nell'agosto del 1944; questa parte riprende testualmente, accorciandolo, il report compilato per l'intelligence statunitense il 18 maggio 1943, cfr. Franz Neumann, *Antisemitismo: punta di lancia del terrore universale* (18 maggio 1943), in Franz Neumann, Herbert Marcuse, Otto Kirchheimer, *Il nemico tedesco. Scritti e rapporti riservati sulla Germania nazista (1943-1945)*, a cura di Raffaele Laudani, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 61-67.

93 I riferimenti principali di Neumann al riguardo sono i classici Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr, 1922; trad. it. di Pietro Chiodi e Giorgio Giordano, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, e Marc Bloch, *Les rois thaumaturges, étude sur le caractère attribué à la puissance royale, particulièrement en France et en Angleterre*, Strasbourg, Istra, 1924; trad. it. di Silvestro Lega, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 1973; cfr. al riguardo Franz Neumann, *Behemoth*, cit., soprattutto il capitolo 3: *Il capo carismatico nello stato guida*.

A questo punto riemergerà con forza la questione dell'impossibilità, o perlomeno dell'estrema difficoltà di comprendere e restituire nella sua interezza l'ideologia hitleriana allorché la si intenda quale strategia volta alla mera conquista del potere. Sia i testi e le dichiarazioni pubbliche del *Führer* e degli ideologi del regime, sia la graduale radicalizzazione della politica antiebraica, sembrano difatti mostrare piuttosto chiaramente che perlomeno le élite del movimento nazionalsocialista fossero animate da una vera e propria *ossessione*⁹⁴ antiebraica. Ossessione che le indusse a considerare una priorità programmatica il loro annichilimento, e che nel corso del tempo condusse infine alla effettiva implementazione della Soluzione finale. Da questo punto di vista, mediante la rilettura ravvicinata e critica delle posizioni di Neumann, viene ad essere ridimensionata una certa attitudine unilateralmente funzionalistica. Si tratta, questa la tesi avanzata da ultimo, di *combinare* la dimensione meramente *strumentale* delle strategie e delle tattiche correlate all'ideologia e alle politiche antiebraiche, alle *convinzioni* profonde delle élite del movimento nazionalsocialista, e alla loro intima e costitutiva struttura cospirazionista fantasmatica e persecutoria. A loro volta, queste analisi delle correlazioni tra propaganda e credenze, convinzioni e tatticismi, obiettivi intenzionali e dinamiche funzionali, vengono a gettare un fascio di luce, sul piano metodologico, sulle *funzioni* cognitive, ideologiche e politiche di numerose teorie cospirative presenti nell'attuale sfera pubblica, digitale e non.

3) Nel terzo capitolo ci concentreremo sull'analisi svolta dai membri della Scuola di Francoforte del *carattere autoritario* e delle tecniche della propaganda degli *agitatori filonazisti* statunitensi negli anni Quaranta, sempre privilegiando il tema del cospirazionismo politico, qui declinato soprattutto ricorrendo al *modello psicoanalitico della paranoia*. Lavori ripresi ai nostri giorni nell'ambito della critica del populismo autoritario, soprattutto in relazione a *La personalità autoritaria*

94 Su questa «ossessione» di Hitler vedi Peter Hayes, *Introduction*, in Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, cit., p. XIV; Christopher R. Browning, *Le origini della Soluzione finale*, cit., p. 24.

e *I profeti dell'inganno*⁹⁵. Offriremo così una panoramica di alcuni dei lavori che è verosimile ritenere abbiano esercitato una *influenza* particolarmente significativa lungo il cammino che dagli elementi di psicologia sociale proposti in *Behemoth* giunge fino alla ripresa sistematica della psicoanalisi di *Angoscia e politica*, seppur in chiave differente, dagli ex colleghi di Neumann⁹⁶. Muoveremo dal varo del grande progetto sull'antisemitismo del 1941, e dalla ripresa dei metodi e dei temi affrontati nei precedenti *Studi sull'autorità e la famiglia*, editi nel 1936 a cura di Horkheimer⁹⁷. Il nuovo progetto sull'antisemitismo, alla cui stesura e poi soprattutto alla cui revisione e promozione aveva contribuito personalmente lo stesso Neumann⁹⁸, venne finanziato a più riprese (dal 1943) dall'American Jewish Committee, e tra le altre cose condusse (nel 1949-1950) alla pubblicazione della serie *Studies in Prejudice*.

Vedremo in particolare come *I profeti dell'inganno* di Leo Löwenthal e Norbert Guterman⁹⁹ affrontasse una serie di questioni proprie del cospirazionismo politico particolarmente interessanti sul piano della retorica e manipolazione della pubblica opinione, nonché rispetto al successivo lavoro di Neumann. Porremo sullo sfondo la grande opera

95 Vedi p. es. Graham Murdock, *Prophets of deceit: Performing populism in polarised times*, in «European Journal of Cultural Studies», vol. 23, 26, 2020, pp. 874-899.

96 Vedi al riguardo la puntuale e precisa ricostruzione di Peter Chambers, *Fascist uses of conspiracy theories: alienation, anxiety, and false concreteness in the critical political theory of Franz Neumann*, cit.

97 Cfr. Max Horkheimer (Hg.), *Studien über Autorität und Familie. Forschungsberichte aus dem Institut für Sozialforschung*, Paris, Alcan, 1936; trad. it. parziale di Ada Cinato, Anna Marietta Solmi, Cesare Panciola, *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974, introduzione di Franco Ferrarotti; nell'edizione italiana mancano quasi tutti gli studi individuali che compongono la terza parte dell'originale.

98 Cfr. *Research Project on Antisemitism*, in «Studies in Philosophy and Social Science», published by the Institute of Social Research, vol. IX, n. 1, 1941, pp. 124-143; sulla preparazione e stesura del progetto vedi Rolf Wiggershaus, *Die Frankfurter Schule. Geschichte, Theoretische Entwicklung, Politische Bedeutung*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1986; trad. it. di Paolo Amari ed Enzo Grillo, *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 284-286, 363 sgg.; vedi anche Thomas Wheatland, *The Frankfurt School in Exile*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009, pp. 230 sgg., che chiarisce il ruolo di Neumann e come il progetto venne finanziato il 2 marzo del 1943 e poi ancora negli anni seguenti.

99 Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit.

La personalità autoritaria (del 1950), così come il testo precedente (postumo) di Adorno *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, del 1943¹⁰⁰. Lavoro pioneristico nel quale viene presentata una serrata analisi comparata tra le tecniche degli agitatori statunitensi e la propaganda nazionalsocialista. Ed è soprattutto in questi lavori che emerge l'adozione di una griglia concettuale strettamente psicoanalitica, dal carattere diagnostico e patologizzante. Concluderemo con una breve ricognizione sull'influenza esercitata da questi lavori sull'opera di Richard Hofstadter, e sul suo testo poi divenuto celebre *Lo stile paranoide nella politica americana*, valutandone portata e limiti.

4) Alla luce delle tracce che contribuirono più o meno indirettamente alla delineazione del profilo teorico del saggio tardivo *Angoscia e politica*, nel quarto capitolo ci concentreremo sull'articolazione di quella *teoria politica dell'angoscia* al cui interno Neumann colloca una altrettanto innovativa concezione del cospirazionismo politico, antisemita e persecutorio, direttamente incorporato dall'ideologia nazionalsocialista, ma i cui tratti esulano e straripano da tale alveo storico e concettuale. Il confronto *diretto* con Freud, emerso fugacemente nell'articolo del 1950 *Premesse a uno studio sul potere politico*¹⁰¹, e proseguito altrettanto velocemente nel 1953 con *Il concetto di libertà politica*¹⁰², trova ora un terreno di confronto sistematico. Vengono difatti reinterpretati in chiave politologica concetti e dinamiche ripresi direttamente da testi freudiani quali *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* e *Inibizione*,

100 Cfr. Theodor W. Adorno, *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. 9-1, *Soziologische Schriften II*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1975, pp. 7-141; come esplicitato nella nota editoriale, il testo venne terminato nel 1943; vedi Id., *Gesammelte Schriften*, vol. 9-2, *Soziologische Schriften II*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1975, p. 412.

101 Cfr. Franz Neumann, *Approaches to the Study of Political Power*, in «Political Science Quarterly», vol. LXV, June 1950, pp. 161-180; trad. it. di Giordano Sivini, *Premesse a uno studio sul potere politico*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 11-32, soprattutto pp. 11-14.

102 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., su Freud vedi ivi pp. 60-61.

*sintomo e angoscia*¹⁰³, ora riletti attraverso le lenti dell'innovativo saggio di Melanie Klein *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*¹⁰⁴. Vedremo così per quali ragioni e in quali modalità specifiche Neumann utilizzi il modello della angoscia persecutoria, giocato sulla «deviazione all'esterno della pulsione di morte», e quindi della canalizzazione politica dell'aggressività verso un nemico¹⁰⁵. Approfondiremo insomma la meccanica del processo di deviazione e intensificazione dell'angoscia e della pulsione di morte quale tecnica di dominio e di manipolazione. Detto altrimenti, ricostruiremo il profilo del modello pulsionale psicodinamico di riferimento adottato da Neumann per sviluppare la sua lettura della costruzione ideologica della figura politica del nemico in chiave cospirazionista.

Si tratta di un modello prezioso sul piano dell'anatomia dei movimenti regressivi perché mostra come, partendo da un effettivo malessere e malcontento sociale, quindi da paure anche fondate, quali ad esempio la perdita di *status* e l'impoverimento minacciati da una determinata crisi economica, le narrazioni cospirazioniste riescano a distogliere l'attenzione dall'analisi delle loro principali cause economiche e sociali, e dai correlati conflitti, per concentrarla su dimensioni parallele, fantasmatiche. Le teorie cospirative diventano così strumenti ideologici. L'analisi delle diverse forme dell'angoscia in gioco mostra da distanza ravvicinata queste trasformazioni sul piano psicopolitico. Altrettanto interessante è qui la tematizzazione delle correlazioni tracciate sul doppio piano inclinato angoscia-persecutoria/identificazione cesaristica, che nei nostri termini equivale a porsi la questione del legame tra il populismo autoritario e il ricorso alle teorie cospirative dal punto di vista del ruolo giocato dal leader.

5) Nel quinto capitolo, che apre la seconda parte, la ricostruzione delle peregrinazioni geografiche, professionali e accademiche di Neumann muoverà dalla sua formazione come giuslavorista matura-

103 Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit.; Id., *Inibizione, sintomo e angoscia*, cit.

104 Cfr. Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit.

105 Ivi, p. 441.

ta a Francoforte, dove subito collaborò, appena terminato il dottorato (dal 1923 al 1926), come assistente del celebre padre del diritto del lavoro tedesco Hugo Sinzheimer, membro della costituente della Repubblica di Weimar e fautore del modello della democrazia collettivista. Trasferitosi a Berlino, apre uno studio legale presso la sede del sindacato dei metalmeccanici, ed è attivo militante del Partito Socialdemocratico. È in questo frangente scientifico, politico e culturale che Neumann acquisisce quelle conoscenze giuridiche fondamentali che innesterà nelle sue future analisi degli ordinamenti istituzionali delle forme moderne dello Stato di diritto, e che sosterranno le disamine critiche dei processi di distruzione del diritto del lavoro e delle organizzazioni sindacali nel quadro del totalitarismo nazionalsocialista. Sono gli anni della Repubblica di Weimar, delle discussioni sui diritti sociali e sulle opzioni del riformismo ingaggiate tra gli altri con il collega e amico Ernst Fraenkel¹⁰⁶, che più tardi scriverà l'importante lavoro sullo status giuridico del regime nazionalsocialista *Il doppio Stato*¹⁰⁷, e con Otto Kirchheimer, allievo di Carl Schmitt, dalle inequivocabili propensioni rivoluzionarie.

Più aspro il confronto, iniziato a distanza ravvicinata nell'ambito di un seminario berlinese nel semestre estivo del 1931, con l'eminente e ben presto fido giurista del regime hitleriano: ai testi di Schmitt – come a quelli di Max Weber, e ai classici Hobbes e Rousseau – Neumann continuerà poi a richiamarsi ininterrottamente, con particolare riguardo per la dottrina costituzionale e per *Il concetto di politico*¹⁰⁸,

106 Penso anzitutto al grande dibattito di cui si coglie l'eco p. es. in Ernst Fraenkel, Otto Kahn-Freund, Karl Korsch, Franz Neumann, Hugo Sinzheimer, *Laboratorio Weimar*, a cura di Gianni Arrigo e Gaetano Vardaro, Roma, edizioni lavoro, 1982; vedi altresì la raccolta di saggi Franz Neumann, *Il diritto del lavoro tra democrazia e dittatura*, a cura di Gaetano Vardaro, Bologna, il Mulino, 1983.

107 Ernst Fraenkel, *The Dual State. A Contribution to the Theory of Dictatorship*, translated from the German by Edward Albert Shils in collaboration with Edith Lowenstein and Klaus Knorr, New York, Oxford University Press, 1941; trad. it. di Pierpaolo Portinaro, *Il doppio stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Torino, Einaudi, 1983, introduzione di Norberto Bobbio.

108 Cfr. Carl Schmitt, *Der Begriff des Politischen*, Hamburg: Hanseatische Verlagsgesellschaft, 1927-1932; trad. it. di Pierangelo Schiera, *Il concetto di politico*, in Id., *Le categorie del politico*, a cura di Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera, Bologna, il Mulino,

utilizzato a più riprese anche nella articolazione concettuale della sua teoria sul totalitarismo. Vedremo poi come, fuggito da Berlino pochi giorni dopo l'occupazione da parte dei nazisti dello studio ospitato nella Alte Jakobstraße, nei primi giorni del maggio del 1933, ripari a Londra. Nella capitale britannica consegue un secondo dottorato in scienze politiche, presso la London School of Economics (nel 1936), sotto la supervisione del politologo e militante laburista Harold Joseph Laski. Terminata la tesi, sulla storia del pensiero politico e lo Stato di diritto, ad aprile sbarca a New York, iniziando quella collaborazione con l'Istituto per la Ricerca Sociale che per tanti aspetti risulterà significativa per l'analisi del nazionalsocialismo e la successiva teoria politica dell'angoscia e delle teorie cospirative della storia.

6) A questo punto, nel sesto capitolo, ripartiremo dalla stesura di *Behemoth*, avviata nell'estate del 1939, soffermandoci sull'interpretazione del nazionalsocialismo quale regime *mostruoso*, «un non-stato, un caos, un regno dell'illegalità, dell'anarchia»¹⁰⁹, attraversato da conflitti e spinte centrifughe, tomba dello Stato di diritto, di ogni forma di libertà individuale e della legge in quanto tale. E per queste ragioni ben raffigurato dalla bestia biblica del *behemoth*, contrapposta al *leviatano* hobbesiano. Lettura straordinariamente innovativa che ha segnato indelebilmente il dibattito storiografico e politologico sul nazionalsocialismo fino ai nostri giorni. Ci concentreremo poi sul vivace confronto che vide Neumann, in linea con Kirchheimer e Marcuse (e Gurland)¹¹⁰,

1972. Sul seminario berlinese del 1931 e poi sul continuo rapporto critico con le posizioni di Carl Schmitt vedi la precisa ricostruzione di Volker Neumann, *Entzauberung des Rechts? Franz Neumann und Carl Schmitt*, in Samuel Salzborn (Hg.), *Kritische Theorie des Staates. Staat und Recht bei Franz L. Neumann*, Baden-Baden, Nomos, 2009, pp. 79-107.

109 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 3.

110 Vedi anzitutto Herbert Marcuse, *State and Individual under National Socialism*, testo della conferenza tenuta alla Columbia University nel 1941, pubblicata in Id., *Technology, War and Fascism*, ed. by Douglas Kellner, London, Routledge, 1998; trad. it. di Raffaele Laudani, *Stato e individuo sotto il nazismo*, in Id., *Davanti al nazismo. Scritti di teoria critica 1940-1948*, a cura di Carlo Galli e Raffaele Laudani, Roma-Bari, Laterza, 2001; e poi l'articolo di Otto Kirchheimer, *Changes in the Structure of Political Compromise*, in «Studies in Philosophy and Social Science», published by the Institute of Social Research, vol. IX, n. 2, 1941, pp. 264-289; trad. it. di Giorgio

schierarsi apertamente contro la tesi del «capitalismo di Stato» avanzata dall'economista di punta (nonché condirettore) dell'Istituto, Friedrich Pollock, e difesa, seppur con cautela, dal sodale Horkheimer¹¹¹. Questione che veniva da ultimo a vertere sul *primato* da attribuire al politico sull'economico, o viceversa dell'economico sul politico. Questo diverbio "fraterno" tra esuli, svoltosi in relazioni e articoli pubblicati in larga parte all'interno della rivista «Studies in Philosophy and Social Science», diretta erede della originaria *Zeitschrift für Sozialforschung*, e appunto in *Behemoth*, non aiutò di certo a rasserenare i già tesi rapporti all'interno dell'Istituto, peraltro costantemente alla ricerca di fondi e sovvenzioni¹¹². La pubblicazione di *Behemoth* segnò così la conclusione della pluriennale collaborazione del suo autore con il centro diretto da Horkheimer, ormai logora, ma rappresentò nel con-

Pagliari, *Mutamenti di struttura del compromesso politico*, del 1941, in Giacomo Marramao (a cura di), *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 103-106; nello stesso numero era ospitato l'articolo di Gurland, che sosteneva la tesi di Neumann, con cui aveva collaborato direttamente durante la stesura di *Behemoth*, cfr. Arkadij R.L. Gurland, *Technological Trends and Economic Structure under National Socialism*, in «Studies in Philosophy and Social Science», published by the Institute of Social Research, vol. IX, n. 2, 1941, pp. 226-263; trad. it. di Giorgio Pagliaro, *Trends tecnologici e struttura economica sotto il nazionalsocialismo*, in Arkadij R.L. Gurland, Otto Kirchheimer, Herbert Marcuse, Friedrich Pollock, *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di Giacomo Marramao, Napoli, Liguori, 1981, pp. 49-102.

111 Fondamentale al riguardo l'articolo del 1941 di Friedrich Pollock, *State Capitalism*, in «Studies in Philosophy and Social Science», vol. IX, n. 2, 1941, pp. 200-225; trad. it. di Giacomo Marramao, *Capitalismo di Stato: possibilità e limiti*, in Id., *Teoria e prassi dell'economia di piano. Antologia di scritti 1928-1941*, a cura di Giacomo Marramao, Bari, De Donato, 1973, pp. 199-234; e poi, nello stesso anno, il secondo articolo sempre di Friedrich Pollock, *Is National Socialism a New Order?*, in «Studies in Philosophy and Social Science», vol. IX, n. 3, 1941, pp. 440-455; trad. it. di Giorgio Pagliaro, *Il nazionalsocialismo è un ordine nuovo?*, in Arkadij R.L. Gurland, Otto Kirchheimer, Herbert Marcuse, Friedrich Pollock, *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, cit., pp. 171-191; vedi poi Max Horkheimer, *Autoritärer Staat. Walter Benjamin zum Gedächtnis*, dattiloscritto ciclostilato, Institut für Sozialforschung, Los Angeles, 1942, pp. 123-161, poi in Id., *Gesellschaft im Übergang*, Frankfurt/Main, Fischer, 1972; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Lo stato autoritario*, in Id., *La società di transizione. Individuo e organizzazione nel mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 3-30.

112 Sull'intera questione vedi la precisa, attenta e cogente ricostruzione di Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., pp. 290-302.

tempo un immediato lasciapassare intellettuale per Washington. Neumann venne infatti assunto nella sezione di studi e ricerca dell'istituto di *intelligence* statunitense quale esperto della situazione tedesca. Nel lavoro prestato all'*Office of Strategic Services*, dove lavorò dal 1942 al 1947, ben presto affiancato da Marcuse e da Kirchheimer, e poi ancora da professore prima associato e poi ordinario (dal 1950) alla Columbia University di New York, Neumann continuò a occuparsi di totalitarismo nazionalsocialista. La sua tesi dell'alleanza tra partito e *big business*, che rimarcava la diretta responsabilità dei grandi industriali tedeschi nella nascita e poi nel consolidamento del nazionalsocialismo, ebbe delle significative conseguenze sul processo di Norimberga, al quale Neumann collaborò. Si trattava di portare al cospetto della corte non solo le élite del partito e delle forze armate, ma anche i grandi industriali che avevano appoggiato e finanziato il regime. Una impostazione che, come vedremo, ancora oggi rende *Behemoth* un testo di riferimento nel quadro della sempre attuale discussione sulle responsabilità delle imprese nei regimi autoritari e nelle economie di guerra, passate e presenti¹¹³. Così come l'idea di fondo di una struttura per certi versi anarcoide, disorganica e priva di una effettiva programmazione economica e politica, ha influenzato in modo significativo l'interpretazione del regime quale sistema policratico, attraversato da istanze e interessi in competizione. E questo anche in relazione al tema delle modalità in cui di fatto prese corso la politica della *distruzione degli Ebrei d'Europa*, per riprendere il titolo della grande opera di Raul Hilberg, uno dei più brillanti allievi diretti del *Professor* Neumann.

113 Sulla questione, con riferimenti diretti all'eredità Neumann, vedi Peter Hayes, *Profits and Persecution: German Big Business in the Nazi Economy and the Holocaust*, Cambridge, Cambridge University Press, 2024; vedi anche l'ampia panoramica di Doreen Lustig, *Veiled Power. International Law and the Private Corporations, 1886-1981*, Oxford, Oxford University Press, 2020; e poi Grietje Baars, *Capitalism's Victor's Justice? The Hidden Stories Behind the Prosecution of Industrialists Post-WWII*, in Kevin Jon Heller and Gerry Simpson, *The Hidden Histories of War Crimes Trials*, Oxford, Oxford University Press, 2013; un approccio critico è adottato da Jens Meierhenrich, *The Remnants of the Rechtsstaat: An Ethnography of Nazi Law*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

PARTE PRIMA

Forme e funzioni politiche delle teorie cospirative

L'effetto dei *Protocolli di Sion*: Hitler e il *debunking*

1. *Diventare nazisti*

Se in *Angoscia e politica* Neumann focalizza l'attenzione sulle forme politiche delle teorie cospirative della storia insistendo sul ruolo determinante dell'angoscia, e amplia l'indagine al di là del cospirazionismo antisemita, quest'ultimo continua nondimeno a rappresentare un paradigma concettuale di riferimento. Tra i diversi modelli di base delle teorie politiche cospirative presi in esame nel testo, infatti, secondo Neumann il più rilevante, «a partire dalla sua straordinaria influenza politica, è la teoria cospirativa degli ebrei ancorata ai *Protocolli dei Savi di Sion*»¹. È nel malauguratamente celebre testo dei *Protocolli dei savi di Sion*, assunto dichiaratamente da Hitler quale libro di riferimento, e di cui Neumann menziona fin da subito la falsità filologica, che verrebbero esposti «i piani segreti dei leader ebrei [...] volti a perseguire il dominio sul mondo mediante il ricorso alla violenza, al terrore, alla corruzione, all'influsso distruttivo del liberalismo della massoneria etc.»². Per comprenderne le funzioni questa teoria dev'essere collocata all'interno del sistema politico nazionalsocialista³. Neumann rimanda direttamente alla sezione intitolata *La filosofia dell'antisemitismo* di *Behemoth*, e all'*Appendice* aggiunta nella sua seconda

1 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, qui p. 262.

2 Ivi, pp. 262 sgg.

3 Ivi, p. 264.

edizione (del 1944)⁴. Viceversa, in *Angoscia e politica* viene tracciato un brevissimo profilo riepilogativo della questione: «Qui non posso però che abbozzare sinteticamente il problema. La Germania del periodo 1930-1933 è la nazione dell'alienazione e dell'angoscia. I fatti sono noti: sconfitta militare, una rivoluzione incompiuta e moderata, inflazione, depressione, mancata identificazione con i partiti esistenti, malfunzionamento del sistema politico – tutti questi sono sintomi di uno sradicamento morale, sociale e politico. L'incapacità di comprendere le ragioni per cui l'uomo fosse così oppresso stimolava l'angoscia, che il nazionalsocialismo trasformò in angoscia quasi nevrotica mediante la politica del terrore e la sua propaganda antisemita»⁵. Nei termini più vivi usati da William Sheridan Allen nella ricostruzione delle vicende della cittadina tedesca di Thalburg (cioè di Nordheim): «nel 1930 una paura nuova cominciò ad ossessionare la città: la depressione mondiale si stava diffondendo e il crollo delle quotazioni alla borsa di New York si faceva sentire persino in una valle remota della Germania centrale. Fu la depressione, o meglio, la paura degli effetti prolungati che avrebbe potuto provocare, che contribuì in modo determinante a spingere la popolazione di Thalburg all'estremismo»; e questo avvenne non per gli effetti diretti della crisi sulla popolazione intera, poiché «il solo gruppo ad essere direttamente colpito fu quello degli operai; furono essi a perdere il lavoro, a rimanere in ozio negli angoli e a vivere con il sussidio di disoccupazione. Eppure, paradossalmente i lavoratori continuarono ad appoggiare tenacemente lo status quo, mentre il ceto medio, colpito solo marginalmente dalla contrazione economica, divenne rivoluzionario»⁶. Accadde infatti che «la depressione generò paura», e così «il resto dei cittadini, ossessionati dalle facce tese dei disoccupati, si chiedevano: “sarò io il prossimo?”, “quando finirà?”; e poiché risposte chiare non ce n'erano,

4 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., pp. 137-147; per l'Appendice alla seconda edizione vedi Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, cit., pp. 550-552; il testo del paragrafo IV della Appendix intitolato *Anti-Semitism* presente nella seconda edizione ampliata di *Behemoth*, licenziata nell'agosto del 1944; questa parte è discussa e riportata nel prossimo capitolo.

5 Cfr. Franz Neumann, *Angoscia e politica*, qui p. 264.

6 Cfr. William Sheridan Allen, *Come si diventa nazisti*, cit., p. 24.

la disperazione crebbe. In questa situazione cominciò a farsi sentire la voce dei nazisti»⁷. La *paura* di perdere il lavoro, il proprio reddito, fece da eco alla voce del movimento nazionalsocialista, soprattutto in una classe media sempre più preoccupata, timorosa, angosciata, infine atterrita. Un movimento politico che perseguiva con sempre maggior determinazione un obiettivo quanto mai ambizioso: «compattare il popolo mediante un leader carismatico al fine di conquistare l'Europa, e forse il mondo intero, ed affermare la supremazia razziale dei tedeschi su tutti gli altri popoli»⁸.

È nel quadro di questa politica di lungo e lunghissimo corso, che nel giro di pochi anni registrò una impressionante e inaspettata accelerazione, che fin dai primi passi del movimento hitleriano era entrata pesantemente in gioco la teoria della *cospirazione ebraica*: «come integrare il popolo, nonostante tutte le sue divisioni di classe, di appartenenza partitica e religiosa? Solo ricorrendo all'odio verso un nemico comune. Ma come individuare il nemico? Il bolscevismo non poteva esserlo, perché era troppo potente. La Chiesa cattolica non poteva essere designata, perché era necessaria politicamente, e i vincoli di lealtà nei suoi confronti erano troppo profondi. Restavano gli ebrei»⁹. Un gruppo che, a parere di Neumann, presentava elementi di estraneità, apparente potenza, e aveva delle posizioni nel commercio e nella finanza, tali da fornire «alla tesi della cospirazione ebraica quell'elemento di verità necessario affinché tale visione della storia potesse diventare un'arma terrificante»¹⁰. Un'arma utilizzata a partire da quella «paura di un peggioramento della propria posizione sociale» che «si esprime spesso attraverso una "valvola di sfogo del risentimento, generato da un senso di autostima ferita»¹¹, rispetto al quale l'antisemitismo offriva una via privilegiata. Precisamente quella paura di *perdita di status* che andava logorando dall'interno l'anima della piccola e media bor-

7 Ibidem.

8 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 264.

9 Ibidem.

10 Ivi, p. 265.

11 Ibidem, che rimanda a Harold D. Lasswell, *La psicologia dell'hitlerismo come reazione delle classi medie inferiori ad uno stato prolungato di insicurezza*, cit., ripreso appunto già in *Behemoth*.

ghesia non solo della cittadinanza della piccola Thalburg, ma dell'intera Germania.

Questa ricostruzione della principale funzione politica del cospirazionismo antisemita nel nazionalsocialismo rappresenta una sintesi della ben più ampia e approfondita analisi elaborata in *Behemoth*. Fin da allora, Neumann aveva esposto i principali lineamenti dei meccanismi psicologici e ideologici mediante cui il *Führer* e la sua cerchia, ricorrendo in modo sistematico alla teoria della cospirazione giudaica, avevano portato avanti la propria strategia di scalata al potere, implementando in modo sempre più pervasivo la loro terrificante agenda persecutoria. Se infatti è vero che in *Behemoth* viene privilegiato un approccio complessivo teso a valorizzare le correlazioni tra la dimensione economica e quella politica e istituzionale, come la critica ha rimarcato finché ossessivamente, vi è dell'altro. L'analisi dell'antisemitismo mostra l'adozione di una strumentazione di matrice psicologica, di ascendenza psicoanalitica, a cui viene attribuito un ruolo determinante per l'analisi delle funzioni dell'ideologia hitleriana; ad iniziare dal ricorso ai *Protocolli dei savi di Sion* da parte dello stesso Hitler fin dal *Mein Kampf*, il testo sacro del movimento¹². Sul piano metodologico, in un memorandum del 1941 che in parte rifluirà letteralmente nella seconda edizione (del 1944) di *Behemoth*, Neumann esplicitava del resto a chiare lettere l'adesione alla prospettiva interdisciplinare dischiusa dalla teoria critica francofortese. Nella fattispecie, la sua analisi era intesa quale contributo al grande progetto sull'antisemitismo varato formalmente dall'Istituto diretto da Horkheimer nel 1941, alla cui elaborazione aveva partecipato direttamente, e che coniugava sul piano metodologico la dimensione politica (ed economica) a quella psicologica (e ideologica) come spiegava lo stesso Neumann in un memorandum del 1941:

L'antisemitismo è uno degli elementi ideologici fondamentali del nazionalsocialismo e non si comprende quest'ultimo se non si comprende la funzione dell'antisemitismo. Le pagine seguenti non pre-

12 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., soprattutto il capitolo 4, *La razza, fonte del carisma*, in cui viene trattata rapidamente anche la teoria della cospirazione ebraica, con diretto riferimento al ruolo dei *Protocolli dei savi di Sion*, soprattutto pp. 122-126.

tendono di offrire una teoria di questo tipo – perché si è fatta troppo poca ricerca, a mio parere, relativa a questo problema. L'argomentazione che qui si presenta deve essere pertanto considerata come un semplice tentativo di tracciare le linee di future ricerche. È a sua volta profondamente influenzata dal progetto di ricerca dell'Istituto per la ricerca sociale di cui si può leggere una presentazione in *Studies in Philosophy and Social Science*, 1941 (vol. 9), pp. 124-143. I fattori politici e psicologici: appaiono decisivi nella legislazione economica antiebraica¹³.

2. Impermeabilità

Il *pericolo ebraico* era stato inteso da Hitler nella forma di una (fantasmatica) *cospirazione* plurisecolare, e in tal guisa presentato a chiare lettere quale *minaccia vitale ed esistenziale*, quindi prioritaria per il destino della nazione e del popolo tedesco, fin dal primo volume del *Mein Kampf* (scritto durante la prigionia del 1924, e pubblicato nel 1925)¹⁴. Il *Führer*, solitamente assai parco nel rimandare ad autori e testi specifici (e dalle letture scarse e superficiali)¹⁵, trattando della que-

13 Franz Neumann, *Germany's New Order. Memorandum submitted to the Research Institute on Peace and Post-War Problems of the American Jewish Committee*, New York, June 15, 1941, xerox, p. 54; trad. it. parziale *Il nuovo ordine in Germania*, in Mariuccia Salvati, *Da Berlino a New York*, cit., pp. 271-279, p. 272. Il testo richiamato da Neumann è appunto la presentazione del *Research Project on Anti-Semitism* nella rivista, nel quale si sottolineava la necessità di procedere ad una indagine approfondita delle cause che continuavano a determinare credenze e comportamenti antisemiti nelle società contemporanee; sulla specificità del memorandum vedi sempre di Mariuccia Salvati, *La generazione di Franz Neumann nell'esilio degli Stati Uniti*, in «Contemporanea», vol. 3, n. 3, 2000, pp. 528-536, pp. 530 sgg.

14 Per una ampia e scorrevole ricostruzione della stesura del testo che tiene conto delle fonti, dei temi e della ricezione spingendosi fino ai nostri giorni vedi Sven Felix Kellerhoff, *Mein Kampf. Die Karriere eines deutschen Buches*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2015; trad. it. di Roberta Zuppet, *Il libro proibito di Hitler. Storia del «Mein Kampf»*, Milano, Rizzoli, 2016.

15 Per una sintetica introduzione al quadro di riferimento del *Mein Kampf* vedi Thomas Vordermayer, *L'edizione scientifica del «Mein Kampf» di Hitler*, in Vincenzo Pinto (a cura di), *Mein Kampf: analisi*, Roma, Aracne, 2018, pp. 17-29, sulle sue preoc-

stione ebraica si richiamava invece direttamente ed esplicitamente alla supposta rilevanza, verità e autenticità del volume *I Protocolli dei savi di Sion*, stante il quale l'internazionale ebraica avrebbe portato avanti (da secoli) un piano segreto di dominio del mondo: «Tutta l'esistenza di questo popolo» – scriveva Hitler – «poggia su una continua menzogna, come appare nei famosi *Protocolli dei savi di Sion*. [...]. Non importa invece sapere da quale cranio giudaico siano uscite tali rivelazioni; è essenziale però il fatto che esse rivelino con orrenda sicurezza la natura e l'attività del popolo ebraico, e li espongano nei loro rapporti interni e nei loro scopi finali. [...]. Quando questo libro diventerà patrimonio comune di tutto il popolo, il pericolo ebraico potrà essere ritenuto superato»¹⁶. Il *Führer* rilanciava così un testo che si presentava quale *autentica testimonianza* storica di una riunione tra rabbini (ambientata nel 1897), ma di cui già allora era stata mostrata in modo inequivocabile la *falsità filologica*.

Nell'agosto del 1921, in una serie di articoli firmati dal corrispondente Philip Graves, il *Times*¹⁷ aveva pubblicato le prove inoppugnabili del falso: i *Protocolli* erano stati composti plagiando brutalmente il volume *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu*, di Mau-

cupazioni da «autodidatta», vedi ivi p. 24. Ha sottolineato la superficialità e scarsità delle letture del *Führer* Ian Kershaw, *Hitler. 1886-1936: Hubris*, Harmondsworth, Penguin, 1998; trad. it. di Alessio Catania, *Hitler. 1889-1936*, Milano, Bompiani, 1999. Per una breve e aggiornata introduzione alla stesura, pubblicazione e ricezione del testo in Germania durante il regime vedi Angelika Königseder, *Il Mein Kampf: formazione e diffusione sino al 1945*, in Vincenzo Pinto (a cura di), *Mein Kampf: analisi*, cit., pp. 33-42. Sulla superficialità e verosimile scarsità delle letture di Hitler precedenti alla stesura del *Mein Kampf* vedi anche Sven Felix Kellerhoff, *Il libro proibito di Hitler*, cit., soprattutto pp. 61 sgg., sui *Protocolli dei savi di Sion* vedi pp. 69 sgg. Sottolinea il ruolo dei «depositi alluvionali lasciati dalla corrente di una letteratura di volgarizzazione pseudoscientifica, sgorgata da fonti remote e ormai difficilmente reperibili: scritti razzisti e antisemiti, opere teoriche sul germanesimo, la mistica del sangue e l'eugenetica, oltre a trattati di filosofia della storia e sulle dottrine darwinistiche» Joachim Fest, *Hitler. Eine Biographie*, Berlin, Ullstein, 1973 e 1995; trad. it. di Piero Bernardini Marzolla, *Hitler. Una biografia*, Milano, Garzanti, 2005, p. 247.

16 Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 279; ma vedi tutto il capitolo XI *Popolo e razza*, pp. 265-292, e il capitolo XII, soprattutto pp. 295-306.

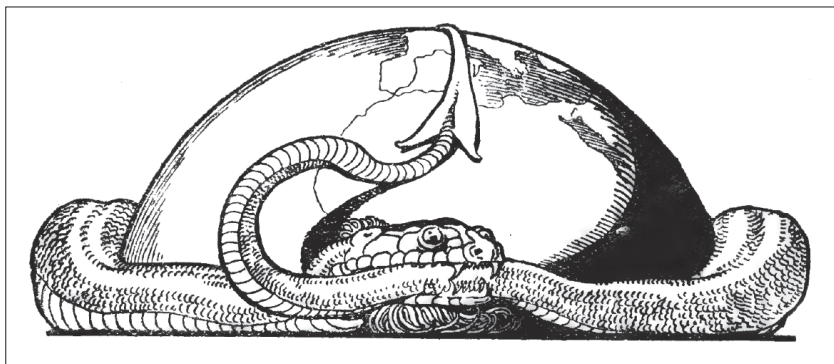
17 I tre articoli uscirono il 16, il 17 e il 18 agosto 1921.

rice Joly, pubblicato a Bruxelles nel 1864¹⁸. Dunque, i *Protocolli* non erano affatto dei «protocolli» di una riunione segreta avvenuta a fine Ottocento (nel 1897, in occasione del primo congresso sionista), ma un collage di brani di un testo scritto ben prima. Un testo, quello di Joly, inteso quale critica del dispotismo di Napoleone III mediante il ricorso a uno scenario di pura fantasia: un dialogo nell'oltretomba tra Machiavelli, rappresentante di una concezione del potere brutale, cinica e dispotica, e Montesquieu, difensore dei principi della democrazia e dello Stato di diritto. Critica che, peraltro, costò a Maurice Joly il carcere. Piuttosto semplicemente, nei *Protocolli* le argomentazioni esposte dall'immaginario Machiavelli vennero messe in bocca ai rabbini. Un'altra importante fonte da cui erano stati tratti e plagati brani e schemi, e soprattutto l'idea stessa della riunione segreta tra rabbini, venne presto individuata nel romanzo di Hermann Goedsche, firmato con lo pseudonimo di Sir John Retcliffe, intitolato *Biarritz*, edito nel 1868, in particolare nel capitolo intitolato *Nel cimitero ebraico di Praga*. Capitolo che poi, rivisto e manipolato in diversi modi e tappe, era stato pubblicato nella forma di «resoconto storico» in russo nel 1880, e poi in francese nel 1881, con il titolo *Il discorso del rabbino*¹⁹. Il testo si presentava quale testimonianza diretta del piano segreto ordito dagli ebrei per conquistare il mondo, e forniva così una solida base narrativa e concettuale al nascente impianto cospirazionista antisemita assemblato dagli anonimi redattori (verosimilmente russi, vicini alla polizia segreta zarista) dei *Protocolli dei savi di Sion*. Editi originariamente nel 1903 in russo, prima a puntate su rivista, poi in volume in due differenti versioni nel 1905, nel giro di una quindicina d'anni si sparsero per tutta Europa e negli Stati Uniti. In Germania il testo ven-

18 Cfr. Maurice Joly, *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, cit.; per la storia del testo dei *Protocolli* vedi l'edizione critica di Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, cit.; il plagio era stato peraltro già mostrato nell'opera uscita a febbraio del 1921 di Herman Bernstein, *The History of a Lie*, cit.

19 Cfr. Sir John Retcliffe (pseudonimo di Hermann Goedsche), *Biarritz*, cit.; per una accurata e aggiornata ricostruzione della trasformazione del capitolo nella forma di un «resoconto» pubblicato nel 1881, con il titolo *Il discorso del rabbino*, in russo e in francese, vedi Ignazio Veca, *Il discorso del rabbino*, cit.; vedi anche Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, cit., pp. 32 sgg.

ne curato in una prima edizione tra luglio e novembre del 1919, e di fatto distribuito a gennaio del 1920, con il titolo *I segreti dei saggi di Sion*, corredato da una lunga introduzione, corpose appendici, disegni e tavole (tra cui il serpente che circonda il globo)²⁰.



20 Vedi *Die Geheimnisse der Weisen von Zion*, Hg. von Gottfried zur Beek, Charlottenburg: Verlag «Auf Vorposten», la copertina reca la data 1919, e nel retro è specificato, in inglese-tedesco, «Published Juli 1919»; alla fine dell'introduzione, a p. 62, è scritto «Berlin im Juli 1919», ma nell'indice a p. 249 viene invece riportata la data 10 novembre 1919 («Abgeschlossen am 10. November 1919»); Cohn scrive che vennero in verità pubblicati a gennaio 1920, vedi Norman Cohn, *Warrant for Genocide: The Myth of the Jewish World Conspiracy and the «Protocols of the Elders of Zion»*, New York, Harper and Row, 1967; trad. it. di Laura Felici, *Licenza per un genocidio. I «Protocolli dei savi di Sion» e il mito della cospirazione ebraica*, Roma, Castelvechi, 2013, pp. 134-135: «Si conoscono parecchie cose sul lancio della prima edizione tedesca dei *Protocolli*. Il libro fu pubblicato o comunque distribuito a metà gennaio del 1920 col titolo *Die Geheimnisse der Weisen von Zion*. L'editore era la stessa organizzazione che pubblicava «Auf Vorposten», la Verband gegen Überhebung des Judentums (Associazione contro l'arroganza degli ebrei), fondata nel 1912 o 1913 allo scopo di «illuminare l'élite spirituale, sociale ed economica del popolo». Il curatore era il fondatore dell'organizzazione, quel Ludwig Müller, *alias* Müller von Hausen, *alias* Gottfried zur Beek, a cui era stata consegnata la copia di Nilus nel novembre del 1918. Sebbene fosse diventato presto un *best seller*, il libro cominciò con l'essere sovvenzionato, e sappiamo da quali ambienti. La camera alta della Dieta prussiana avrebbe potuto essere abolita con la nuova costituzione, ma la sua ala conservatrice funzionava ancora come un ente, in particolare finanziando varie organizzazioni che miravano a gettare discredito sulla repubblica e a restaurare la monarchia. Il principe Otto

In Germania la traduzione tedesca dei *Protocolli* ebbe immediato e straordinario successo di vendite²¹. Il testo si presentava come una testimonianza carpita dall'interno dell'organizzazione ebraica, via logge massoniche, quindi quale documento autentico, come spiegava nella prefazione originaria il curatore, Sergej Nilus: «Mi è stato dato, da un amico personale ora defunto, un manoscritto il quale, con una precisione e chiarezza straordinaria, descrive il piano e lo sviluppo di una sinistra congiura mondiale, che ha il preciso scopo di determinare lo smembramento inevitabile del mondo non rigenerato. Questo documento venne nelle mie mani circa quattro anni fa (1901) insieme con l'assoluta garanzia che è la traduzione verace di documenti (originali), rubati da una donna a uno dei capi più potenti, e più altamente iniziati della Massoneria. Il furto fu compiuto alla fine di un'assemblea segreta degli "Iniziati" in Francia – paese che è il nido della "cospirazione massonica ebraica"»²². Nei cosiddetti protocolli veniva dunque esposto il diabolico piano segreto, portato avanti da secoli, per soggiogare tutti i gentili mediante strategie di ampia e invero amplissima portata: dall'organizzazione di rivoluzioni e rivolte nazionali e internazionali, all'implementazione del capitalismo finanziario e bancario; dalla diffusione di giacobinismo e marxismo, alla distruzione delle gerarchie sociali e morali tradizionali; dal sostegno al liberalismo e al parlamentarismo, all'anticapitalismo e al socialismo viscerale, e via discorrendo; il tutto con contraddizioni e incoerenze palesi e reiterate. Obiettivo ultimo: realizzare l'antico sogno di «dominio del mondo»²³, cioè l'assoggettamento e la schiavizzazione di tutte le genti alla stirpe di David.

zu Salm-Horstmar si procurò da questa fonte il denaro per la pubblicazione dei *Protocolli*; vedi anche ivi, p. 298; vedi al riguardo Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, cit., pp. 75 sgg.

21 Vedi sempre Norman Cohn, *Licenza per un genocidio*, cit., p. 137: «[...] l'accoglienza popolare riservata all'edizione dei *Protocolli* curata da Müller von Hausen (cioè Gottfried zur Beek) fu realmente straordinaria: se ne fecero due ristampe nel mese successivo alla sua pubblicazione e altre prima della fine del 1920; se ne vendettero in men che non si dica centoventimila copie»; sulle prime edizioni in russo vedi ivi pp. 66-68.

22 Cfr. L'Internazionale ebraica, I «*Protocolli*» dei *savi anziani di Sion*, a cura di Giovanni Preziosi, cit., p. 12.

23 Così Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 282.

Una volta portato alla luce il consistente quanto maldestro plagio dei testi di Joly e di Goedsche, ci si poteva certo render perfettamente conto dell'interna inconsistenza e incoerenza del testo, della dissonanza, delle fratture e degli scarti che ne attraversano e laceravano la zoppicante struttura concettuale e argomentativa. Diciamo pure della sua parziale illeggibilità e talvolta persino inintelligibilità. Del resto, non era che un'accozzaglia di brani brutalmente copiati e raffazzonati da materiali ottocenteschi eterogenei, tra loro piuttosto disparati, scritti originariamente con fini e obiettivi del tutto differenti da quelli in cui venivano ora forzatamente piegati, deformati, mascherati, riattivati. Ciò nondimeno, fu amato a prima vista da Hitler e dalla nascente élite nazionalsocialista. Il *Führer* verosimilmente lo recepì immediatamente, utilizzandolo per un suo comizio già il 3 maggio 1920, associandolo al marxismo e alla rivoluzione bolscevica il 21 luglio del 1920, e poi ancora il 13 agosto e l'8 dicembre del 1920, richiamando esplicitamente i *Weisen von Zion* in una nota preparatoria scritta il 12 agosto del 1921, citando poi i *Protocolli* nel discorso del 19 agosto²⁴, e nuovamente in un discorso dell'11 agosto del 1922, poi del 20 aprile 1923²⁵; e ancora il primo agosto 1923²⁶, consacrando il testo nel *Mein Kampf*, e ripren-

24 Vedi la puntuale ricostruzione delle riprese, del richiamo ai *Weisen von Zion* del 12 agosto 1921 etc. svolta in Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, cit., pp. 76-77. Sul comizio del 13 agosto 1920 tenuto alla Festsaal del Hofbräuhaus di Monaco *Warum sind wir Antisemiten?* vedi Reginald H. Phelps, *Hitlers «grundlegende» Rede über den Antisemitismus*, cit., pp. 395 sgg., in cui viene spiegato che oltre alla ravvivata discussione mediante recensioni, articoli e nuove edizioni nei primi mesi del 1920 di varie opere, tra gli altri dei classici Houston Stewart Chamberlain, *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts*, München, Bruckmann Verlag, 1899, 2 voll., e edizioni successive; trad. it. di Stefania Labruzzo, *I fondamenti del XIX secolo*, Roma, Thule, 2015; e Theodor Fritsch, *Antisemiten-Katechismus* (1887), poi *Handbuch der Judenfrage. Die wichtigsten Tatsachen zur Beurteilung des jüdischen Volkes*, 1893 e edizioni successive, si può individuare una fonte della tesi cospirazionista precisamente nella edizione tedesca dei *Protocolli*; vedi anche Ian Kershaw, *Hitler. 1889-1936*, cit., pp. 226-227.

25 Cfr. Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, cit., p. 77.

26 Cfr. Adolf Hitler, *Teuerung, Republik und Faschistenstaat*, discorso tenuto a Monaco il primo agosto 1923, in Ernst Boepfle (Hg.), *Adolf Hitlers Reden*, cit., p. 71.

dendolo poi fedelmente in un articolo del 17 settembre del 1925. Certo i *Protocolli* furono molto amati anche dall'ideologo di regime Alfred Rosenberg, che nel 1923 gli dedicò un intero corposo volume di commenti²⁷. Oltre a numerose nuove edizioni, nella Germania nazista (a partire dal 1935) i *Protocolli* furono sempre attivamente promossi dal partito²⁸. Il loro successo non fu però certo limitato all'area tedesca: negli anni Venti e Trenta conobbero una diffusione capillare pressoché in tutta Europa, nonché negli Stati Uniti. E, a dire il vero, ancora oggi continuano a essere letti, diffusi e apprezzati dalle reti neonaziste e dell'ultradestra a livello globale²⁹.

In Italia, all'epoca furono editi e promossi dal fervente antisemita (e presto fascista) ex sacerdote Giovanni Preziosi, erede dell'antisemitismo cospirazionista cattolico di fine Ottocento³⁰, che ne curò una prima edizione nel 1921³¹. Più tardi il testo fu difeso dal noto intellettuale

27 Alfred Rosenberg, *Die Protokolle der Weisen von Zion und die jüdische Weltpolitik*, München, Deutscher Volks-Verlag, 1923.

28 Vedi al riguardo Norman Cohn, *Licenza per un genocidio*, cit., pp. 199 sgg.

29 Per una panoramica della loro diffusione dalle origini ai nostri giorni vedi Wolfgang Benz, *Die Protokolle der Weisen von Zion. Die Legende von der jüdischen Weltverschwörung*, München, Beck, 2007; trad. it. di Andrea Gilardoni, *I protocolli dei savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, a cura di Andrea Gilardoni e Valentina Pisanty, Milano, Mimesis, 2009.

30 Vedi Simon Levis Sullam, *Per una storia dell'antisemitismo cattolico in Italia*, in Alberto Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, vol. I, pp. 461-470, che sottolinea nel quadro del cattolicesimo il ritorno alla «tradizione antiebraica» negli ultimi decenni del XIX secolo, e rimarca: «Le nuove forme che questa tradizione veniva ad assumere erano sempre più frequentemente quelle dell'accusa di una cospirazione politica, economica, sociale e culturale, che vedeva come protagonisti gli ebrei in quanto supposti promotori e diffusori dei mali della modernità rappresentati, agli occhi della Chiesa, dalla scristianizzazione, dall'anticlericalismo, dalla massoneria, dal socialismo. Sebbene lo schema cospirativo non fosse assente dall'antica accusa del sangue e dalle sue narrazioni, nelle sue nuove forme esso risaliva alla controrivoluzione soprattutto di area francese: cioè ad autori di primo rango come il filosofo Louis de Bonald, o minori ma di grande influenza come il gesuita Augustin Barruel».

31 Sulla storia dei *Protocolli* in Italia vedi Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, cit., pp. 162 sgg.; per le varie edizioni in italiano dell'opera vedi la sezione bibliografica in Centro Furio Jesi, *La difesa della razza. Documenti e immagini del raz-*

le filonazista Julius Evola, che nel settembre del 1937 licenziò la sua introduzione alla seconda edizione (uscita a ottobre)³². Evola difese a spada tratta la tesi della «veridicità» del testo, avanzata fin da subito da Preziosi³³, a dispetto delle prove inoppugnabili del plagio, riprendendo e citando al riguardo l'entusiastica approvazione che ne aveva dato Hitler nel *Mein Kampf*. La narrazione veniva così adottata quale «filo conduttore» per ricostruire la storia passata e i processi ancora in corso, secondo il modello teleologico cospirazionista della teodicea rovesciata: «assumere come base le idee-madri di questo scritto “apocrifo” significa anche possedere un sicuro filo conduttore per scoprire il significato unitario più profondo di ogni più importante rivolgimento dei tempi ultimi. Ed è per questo che Adolfo Hitler ha riconosciuto, senza esitare, ad un tale scritto, il valore del più potente reattivo per il risveglio del popolo tedesco»³⁴.

zismo e dell'antisemitismo fascista, Bologna, Grafis, 1994, p. 380; vedi anche la densa sintesi in Paolo Preto, *Falsi e falsari nella storia. Dal mondo antico a oggi*, Roma, Viella, 2020, pp. 286-288; per una panoramica sintetica e precisa, che include anche l'opera di figure quali Umberto Benigni, Agostino Gemelli e Giovanni Papini, vedi Simon Levis Sullam, *Per una storia dell'antisemitismo cattolico in Italia*, cit.

32 Vedi Julius Evola, *Introduzione* (1937), in *L'Internazionale ebraica, I «Protocolli» dei savi anziani di Sion*, a cura di Giovanni Preziosi, cit., pp. VII-XXX; per una ricostruzione aggiornata della questione vedi Adriano Prosperi, *Cambiare la storia*, cit., pp. 105-128. Per una panoramica generale sul razzismo in Evola vedi Francesco Germinario, *Razza del sangue, razza dello spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazional-socialismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001; Giovanni Rota, *Un filosofo razzista. Note su Evola*, in «Rivista di storia della filosofia», n. 3, 2003, pp. 459-496, sull'antisemitismo e la posizione filonazista e persino «ultra-nazista», favorevole ad una persecuzione sistematica degli ebrei, vedi soprattutto pp. 467-471; per una panoramica focalizzata sull'antisemitismo di Evola e le relazioni con il nazionalsocialismo con una ricca e aggiornata bibliografia sul tema vedi Peter Staudenmaier, *Racial Ideology between Fascist Italy and Nazi Germany: Julius Evola and the Arian Myth, 1933-43*, in «Journal of Contemporary History», vol. 55, 3, 2020, pp. 473-491.

33 Cfr. Giovanni Preziosi, *Prefazione alla traduzione italiana (febbraio 1921)*, riportata anche in *L'Internazionale ebraica, I Protocolli dei savi anziani di Sion*, cit., pp. 35-38.

34 Cfr. Julius Evola, *Introduzione*, in *L'Internazionale ebraica, I «Protocolli» dei savi anziani di Sion*, cit., p. XVIII; sull'introduzione di Evola nell'edizione di Preziosi vedi Valentina Pisanty, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 291-337.

Evola dette così il suo personale contributo all'opera che potremmo definire di *doppia impermeabilizzazione* del testo. Il plagio venne difatti prima reso impermeabile rispetto alle critiche che ne avevano mostrato in modo cristallino e inoppugnabile la falsità filologica, de-costruendo l'impianto che lo presentava quale testimonianza autentica di una riunione tra rabbini. Se infatti si poteva *forse* mettere in dubbio l'autenticità del resoconto in senso stretto, ci si poteva nondimeno appellare al fatto che esso fosse *comunque* riconducibile a materiali sparsi, invero *diversamente autentici* e nel contempo *veridici*, come argomentava Giovanni Preziosi con logica schiettamente cospirazionista: «il suddetto dibattito verte materialmente sull'autenticità propriamente detta del documento, cioè se realmente gli "Anziani di Sion" si siano radunati nel tale anno e luogo, ed abbiano redatto, parola per parola, quei Protocolli. Ma un'altra questione, meno formale e più sostanziale, s'impone: *quella della loro veridicità*. Nessuno nega che un programma reso pubblico nel 1905 abbia oggi il suo pieno, stupefacente, spaventoso adempimento, e non solo in genere ma in molti punti particolari. O il documento è formalmente autentico, od esso fu compilato su vari documenti autentici e su informazioni sicure, dando a queste membra sparse una unità di corpo»³⁵.

Come si vede, si tratta di una *doppia sigillatura* del testo. Un primo strato concerne la palese falsità filologica, che viene non solo depotenziata ma neutralizzata a priori, e quindi non risulta inficiare la tenuta del testo, sebbene in origine ne costituisse un elemento saliente e caratterizzante³⁶. Un secondo strato pertiene ogni possibile contro-argomen-

35 Cfr. Giovanni Preziosi, *Prefazione alla traduzione italiana (febbraio 1921)*, cit., pp. 37-38.

36 Se la dimensione della «auto-sigillatura» e della «impermeabilità» è costituita dalle teorie cospirative in quanto tali, qui distinte dalle ipotesi di complotto (vedi l'introduzione), nei *Protocolli* tale dimensione mostra di sfidare anche la sfera del plagio evidente; sul concetto di impermeabilità al riguardo vedi Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, cit., p. 155: «I PSM sostanzialmente tacciono sulla loro origine. La cosa sorprendente è che il testo (dapprima riferito, almeno nel suo strato più antico, a Salomone e ai "capi d'Israele") è riuscito a passare indenne (o quasi) da una attribuzione all'altra, conservando in qualche modo "credibilità" anche in presenza delle ricostruzioni più fantasiose della sua origine. Evidentemente ciò va addebitato

to inerente ai *contenuti*, poiché il piano segreto è considerato «verificabile» sul piano empirico. Se forse non propriamente vero e autentico a tutti gli effetti, il discorso riportato nei *Protocolli* viene perciò inteso e difeso come se fosse quanto meno «veridico». Esso cioè testimoniarebbe fedelmente, al di là della tenuta filologica, la cospirazione di cui gli ebrei vengono accusati; anche se certo non è più ben chiaro *da chi* fossero accusati, visto che l'intero impianto della auto-testimonianza era saltato. E dunque, falso sì, filologicamente, ma di certo veridico quanto al messaggio, dunque vero, anzi verissimo. Perché vero sarebbe stato il piano segreto, plurisecolare, come avrebbero dimostrato le “prove” storiche: bastava (e ancora oggi per molti basterebbe) *saperle vedere*, per così dire. Ed anzi, si trattava di “prove” considerati evidenti, inoppugnabili; altro che filologia. È quanto pensava, nel suo intimo, Joseph Goebbels, che fin dall'aprile del 1924, con disarmante sincerità, annotava nel suo diario privato: «Credo che i *Protocolli dei savi di Sion* siano un falso. Ma lo credo non perché la concezione del mondo ivi espressa o le aspirazioni ebraiche vi appaiano come troppo utopiche e fantastiche; si vede infatti come oggi le rivendicazioni contenute nei *Protocolli* si stiano realizzando come un piano sistematico di distruzione (*ein systematischer Plan der Zersetzung*) che riduce il mondo in macerie. Piuttosto, credo che siano un falso perché non ritengo gli ebrei così completamente cretini da non capire che dovrebbero tenere segreti dei protocolli di una tale importanza. Dunque, io credo alla verità profonda dei *Protocolli*, non a quella fattuale»³⁷.

Ed è precisamente questo tipo di appello e di confidenza ad una *empiria fantasmatica* ciò che nella letteratura sul cospirazionismo viene definito nei termini di *semiosi ermetica degenerata*, o di *significazione magica*, nel quadro generale di una sostanziale *infalsificabilità* di fondo dell'impianto teorico-narrativo adottato. Fenomeni tra loro del tutto irrelati e invero contraddittori come le rivoluzioni liberali e

in buona misura all'impermeabilità dei fruitori per ogni forma di approccio critico ad un prodotto “letterario” dall'alto tasso di coinvolgimento ideologico [...]». Vedi al riguardo Adriano Prosperi, *Cambiare la storia*, cit., pp. 106-110.

37 Cfr. Joseph Goebbels, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Teil I, Aufzeichnungen, 1923-1941, cit., nota del 10 aprile 1924, p. 120 (trad. mia).

quelle socialiste, il movimento marxista e il sistema finanziario capitalistico, la modernità stessa e le crisi di sovrapproduzione, e pressoché qualsiasi altro evento o processo o fenomeno riscontrabile nella storia moderna, ma volendo anche medievale e antica, viene o può essere potenzialmente ricondotto al *piano sistematico* segreto di distruzione ebraico. Il piano è talmente ampio da spiegare tutto e il contrario di tutto. Si tratta di un *finalismo onnivoro* che, grazie alla indeterminatezza dei mezzi e della strategia, può inglobare qualsiasi processo. Nei termini contemporanei: siamo al cospetto di una *super-cospirazione*³⁸. E al contempo di una mortifera *teodicea rovesciata e persecutoria* perché, anziché cercare di comprendere e dare un senso al “male” mondano “giustificando” il divino e colpevolizzando l’umano, mira ad approntare una autogiustificazione di sé, del proprio gruppo sociale, nella fattispecie del proprio popolo-nazione, addossando la colpa di pressoché ogni sciagura e catastrofe a una ben determinata minoranza, di fatto assai facilmente perseguibile, e invero già oggetto di persecuzioni plurisecolari: gli ebrei.

Da questo punto di vista, emerge la necessità di stabilire dei criteri che permettano di individuare non soltanto il carattere inverosimile, ma la *falsità* di determinate narrazioni cospirazioniste, il loro carattere *mitologico*, ma al contempo pseudo-empirico, anche e soprattutto a fronte dei loro possibili usi politici, nella fattispecie volti a legittimare pratiche di discriminazione e assassinio che possono spingersi, e di fatto si sono spinte fino al genocidio. Detto altrimenti, sono questi i casi in cui «tradire il vero cessa di essere un gioco e diventa un delitto»³⁹. E che il testo dei *Protocolli dei savi di Sion* avesse delle implicazioni direttamente delittuose in termini persecutori lo mostra piuttosto chiaramente, tra le altre cose, l’inserzione nell’ampio corredo di commenti della terza edizione italiana di un lungo elenco di cognomi ebraici – a cura dell’instancabile Preziosi, mai pago della sua macchina del fango antisemita dal motore cospirazionista. Un elenco volto evidentemente

38 Cfr. in tal senso Michael Barkun, *A Culture of Conspiracy. Apocalyptic Visions in Contemporary America*, Berkeley, University of California Press, 2003, 2nd ed., 2013; Michael Butter, *The Nature of Conspiracy Theories*, cit.

39 Così Adriano Prosperi, *Cambiare la storia*, cit., p. 106.

ad agevolare l'individuazione e la persecuzione delle famiglie e delle comunità presenti in Italia: i diabolici cospiratori mimetizzati nel popolo⁴⁰. Il testo contribuiva così, dopo averlo dissodato per tempo, ad arare il terreno delle leggi razziali varate nello stesso anno da Mussolini, quasi a presagire l'opera ormai prossima di deportazione avviata dall'alleato germanico.

3. Blut und Geld: la cospirazione ebraica secondo Hitler

Come emerge dalla nota del filonazista e razzista (dello spirito e del corpo) Julius Evola, *I Protocolli dei savi di Sion* svolsero un ruolo significativo per Hitler e l'ideologia nazionalsocialista nel sostenere la teoria, o forse sarebbe meglio dire nell'alimentare il "mito"⁴¹ della cospirazione ebraica: spalancarono la via alla *fruizione politica e ideologica* di tale narrazione in chiave eminentemente *persecutoria*. Sarebbero stati gli ebrei, questa la tesi di fondo di cui il *Führer* delineava lucidamente il profilo, a cospirare sia consapevolmente sia finanche inconsapevolmente, ma senza posa e con cieca ostinazione e diabolica determinazione, perseguendo l'obiettivo di distruggere e assoggettare il popolo tedesco (e invero tutte le altre «razze»), e giungere da ultimo a dominare il mondo. Certo si trattava di una "tesi" ben precedente il *Mein Kampf*. Gli stessi *Protocolli* affondavano del resto le radici in materiali cospirazionisti coevi e precedenti. Non solo rispetto al plagio del *Biarritz* di Goedsche (edito nel lontano 1868): la lente cospirazionista era stata utilizzata nel quadro storico dell'antisemitismo ormai infinite volte, soprattutto (ma non solo) a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento. Rispetto all'area tedesca, si pensi all'impor-

40 Vedi Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, cit.

41 Vedi al riguardo Norman Cohn, *Licenza per un genocidio*, cit., p. 305, nota 3 alla *Prefazione*: «Un mito può significare una falsa credenza: può significare una costruzione fantasiosa con cui la gente cerca di interpretare il mondo circostante; e dopo George Sorel, può anche significare una fede che dà agli uomini il senso della loro missione e li stimola ad agire. La credenza nella cospirazione mondiale ebraica ha mostrato di essere un mito in tutte queste accezioni». Vedi anche il sempre attuale Furio Jesi, *L'accusa del sangue*, cit.

tanza di un testo quale il *Manuale della questione ebraica* di Theodor Fritsch (la cui prima edizione è del 1887), che riprendeva il cospirazionismo di *Il discorso del rabbino*⁴². Oppure si pensi a un testo quale *Gli ebrei alla conquista del mondo* di Osman Bey (del 1873)⁴³, o ancora a *La legge del nomadismo e il dominio ebraico oggi*, di Adolf Wahrmond (del 1887). Ma ancora, il terreno dell'antisemitismo era stato lavorato e irrigato dalla ricezione di Gobineau, nonché dai *Fondamenti del XIX secolo* di Houston Stewart Chamberlain (del 1899). Si potrebbe continuare con questo elenco. Il punto è che Hitler, nel *Mein Kampf*, e quindi nel testo in assoluto più importante prodotto dal *Führer* e destinato a diventare un faro (accecante) dell'ideologia del movimento, ancorava a chiare lettere il suo peculiare antisemitismo allo schema strettamente complottista dei *Protocolli dei savi di Sion*⁴⁴. Nel plagio

42 Testo fondamentale anche per Hitler fu il lavoro di straordinario successo di Theodor Fritsch, *Handbuch der Judenfrage*, titolo che dette dal 1907 al precedente lavoro *Antisemiten-Katechismus*, uscito nel 1887 (e originariamente censurato), che continuò a essere diffuso dal regime nazista in una serie ininterrotta di nuove ristampe fino al 1944, allorché giunse alla 49° ristampa, raggiungendo la cifra di circa 330.000 copie complessive stampate. Lo stesso Fritsch nel 1924 curò una nuova edizione in tedesco dei *Protocolli* con il titolo *Die zionistischen Protokolle. Das Programm der Internationalen Geheim-Regierung*, Leipzig, Hammer Verlag, 1924. Sulla figura e l'eredità di Fritsch vedi Massimo Ferrari Zumbini, *Le radici del male. L'antisemitismo in Germania: da Bismarck a Hitler*, Bologna, il Mulino, 2001, soprattutto il capitolo V, *L'altra via: Fritsch e la strategia extraparlamentare*, soprattutto pp. 441 sgg., e poi il capitolo VIII, soprattutto pp. 843 sgg., che sottolinea peraltro tutta una serie di convergenze con i *Protocolli*, anche via Biarritz, e come lo stesso Fritsch ne curò sempre nel 1920 una edizione in tedesco, e poi una seconda nel 1924, vedi ivi p. 455. Sul legame con *Il discorso del rabbino* vedi anche Ignazio Veca, *Il discorso del rabbino*, cit., pp. 236 sgg., che ridimensiona anche la critica al ruolo dei *Protocolli* avanzata in Richard Evans, *The Hitler Conspiracies. The Third Reich and the Paranoid Imagination*, London, Allen Lane, 2020; trad. it. di Laura Serra, *Hitler e le teorie del complotto. Le cospirazioni nella storia del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 2022.

43 Vedi Osman Bey, *Die Eroberung der Welt durch die Juden*, Basel, 1873, II ed. del 1875, tradotto in russo nel 1874, e in italiano nel 1880 con il titolo *Gli ebrei alla conquista del mondo*, Venezia, 1880; al riguardo cfr. Cesare G. De Michelis, *Un professionista dell'antisemitismo ottocentesco: Osman Bey*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 63, maggio-agosto 1997, pp. 51-62, soprattutto pp. 55 sgg.

44 Sulle origini dell'antisemitismo di Hitler, presenti in modo frammentato dal periodo viennese, ma sviluppatasi in modo consistente soltanto nel primo dopoguerr-

zarista si veniva pertanto come a *condensare* il portato del movimento cospirazionista antisemita precedente: il testo raccoglieva il grumo di tesi e argomenti elaborati nei decenni antecedenti, candidandosi così ad essere il testo per antonomasia della mitologia antiggiudaica novecentesca: «Quando questo libro diventerà patrimonio comune di tutto il popolo, il pericolo ebraico potrà essere ritenuto superato», parola di Adolf Hitler.

Tale mito fu un elemento costitutivo dell'antisemitismo hitleriano. Gli ebrei non vennero più considerati soltanto malvagi, infidi, avari, bugiardi, erotomani, ipocriti, meschini, egoisti, brutti, grassi, bassi, sudici e maleodoranti, come recitavano calunnie reiterate, infiniti pregiudizi e stereotipi stigmatizzanti plurisecolari, preservati dall'antisemitismo di fine secolo, e rilanciati dalla propaganda nazista (e poi fascista) di infimo profilo. Piuttosto, e soprattutto, vennero considerati e presentati quali artefici di un vero e proprio *piano segreto sistematico*, una cospirazione in senso stretto, perseguita nel corso del tempo sul piano politico ed economico, culturale e sociale, mediatico e finanziario, a livello internazionale. Una cospirazione agita sul doppio piano marxista-bolscevico e bancario-capitalistico; secondo due linee evidentemente reciprocamente escludentisi, che la logica cospirazionista coniugava senza batter ciglio, trovandovi anzi strettissime correlazioni. Una convergenza ben resa dall'immagine adottata da Hitler dei due fratelli ebrei: il capitalista, paladino dell'anti-sindacalismo che vara piani antisindacali, e il fratello sindacalista, che ai cancelli della fabbrica sobilla gli operai a scioperare⁴⁵. L'idea di fondo del piano esposto nei *Protocolli* era di distruggere, disorientare e fomentare il caos: la co-

ra, vedi il classico Ian Kershaw, *Hitler. 1889-1936*, cit., specialmente i capitoli secondo, terzo e quarto, sulla lettera di Hitler a Gemlich del 16 settembre 1919, in cui sostiene la necessità della «eliminazione dei giudei nel loro insieme», considerati ora in termini razziali, vedi ivi pp. 185-186; sul periodo viennese, e la sostanziale falsificazione della tesi della giovanile «conversione» all'antisemitismo, vedi soprattutto pp. 82 sgg. Sostiene invece che la svolta antisemita sia avvenuta soltanto dopo la guerra, nel 1919, Sven Felix Kellerhoff, *Il libro proibito di Hitler*, cit., soprattutto pp. 87-93.

45 Vedi Adolf Hitler, *Free State of Slavery*, 28 July 1922, in *The Speeches of Adolf Hitler. April 1922-August 1939*, ed. by Norman H. Baynes, Oxford, Oxford University Press, 1942, vol. I, p. 29.

spirazione giudaica mirava a destabilizzare, minare alle fondamenta la tradizione, gli ordinamenti statuali, le gerarchie, di qualsiasi tipo fossero, per creare spazi, vuoti di potere in cui inserirsi, e stabilire così un *regno del terrore*. Demolire e frammentare, distrutturare e decostruire, anche sul piano culturale. Da qui il richiamo al «successo di Darwin, di Marx, e di Nietzsche, che fu interamente preparato» dalla congiura⁴⁶. Indebolire, schiavizzare, debilitare; ridurre all'impotenza scatenando conflitti sociali, economici, tra partiti diversi e dentro i partiti stessi, dentro gli Stati e tra gli Stati; ingenerare crisi economiche; fomentare sedizioni, dissensi, ostilità, stimolando e appoggiando l'uso della violenza, della forza brutta, della repressione sanguinaria; demolire i sistemi educativi, le credenze consolidate, la religione cristiana, la morale tradizionale; innescare ed esasperare odio, gelosia, invidia, rabbia, rancore tra le genti; favorire l'egoismo, la meschinità, la vigliaccheria, la corruzione: queste le leve principali del piano diabolico che emergevano dalla auto-testimonianza dei rabbini, portato avanti con determinazione e massima riservatezza: «tenendoci dietro le quinte, mantenendo il segreto»⁴⁷, nonché adottando le strategie di fondo ai casi specifici, al contesto dato, perché «noi, razza dispersa, non potevamo, come tale, conseguire il nostro scopo con mezzi diretti, ma soltanto con mezzi indiretti, subdoli, fraudolenti. Questa fu la vera causa e origine della nostra organizzazione massonica, che questi porci Gentili non riescono a scandagliare e di cui non sospettano neppure le mire. Noi li prendiamo come lo zimbello delle nostre numerose logge, le quali hanno l'apparenza di essere puramente massoniche, allo scopo di gettare la polvere negli occhi dei loro simili. Per grazia di Dio il suo Popolo prediletto fu sparpagliato, ma questa dispersione, che sembrò al mondo la nostra debolezza, dimostrò di essere la nostra forza, che ci ha ora condotto alla soglia della Sovranità Universale. Ci rimane da costruire ancora poco su queste fondamenta, per raggiungere la nostra meta»⁴⁸. La stessa Rivoluzione francese,

46 L'internazionale ebraica, I «*Protocolli*» dei savi anziani di Sion, cit., p. 57.

47 Ivi, p. 69.

48 Ivi, p. 93.

del resto, non fu che «opera delle nostre mani»⁴⁹, così come «fummo noi che, col più completo successo, facemmo girare le teste scervellate dei Gentili, colle nostre teorie di progresso, verso il socialismo»⁵⁰.

Certo una parte significativa di tale strategia veniva ricondotta dai nazionalsocialisti, in chiave retrospettiva, al versante del *giudaismo bolscevico*: l'intero movimento marxista non era che un sottoprodotto dell'ebraismo e, dunque, la stessa rivoluzione bolscevica poteva e anzi doveva essere inscritta in questo paradigma⁵¹. Così come una parte altrettanto determinante dell'impianto cospirazionista antisemita, inerente alla dimensione del controllo economico, era ricondotta alla figura tradizionale dell'ebreo usuraio, al suo «gretto» materialismo, all'attaccamento all'oro, al denaro. «Sopra le rovine di una aristocrazia naturale ed ereditaria, costruimmo un'aristocrazia nostra a base plutocratica. Fondammo questa nuova aristocrazia sulla ricchezza, che noi controllavamo, e sulla scienza promossa dai nostri dotti»⁵². L'antica figura aveva trovato nuova linfa e vita nel capitalismo moderno e, più in particolare, nel mondo della speculazione finanziaria e bancaria, assumendo nuove vesti nel quadro dell'antisemitismo otto-novecentesco, ma mantenendo i tradizionali tratti vampireschi. I *Protocolli* si ricollegavano saldamente a testi quali *Il discorso del rabbino*, nei quali la dimensione della speculazione bancaria restava centrale⁵³. Ed era una ricchezza che veniva nel contempo posta quale base materialistica dell'inevitabile corollario cospirazionista del controllo delle menti: la stampa, e invero l'intera sfera dei mezzi di comunicazione e della produzione culturale, cinematografica, letteraria ed artistica, a sua volta fonte di profitti. Un altro dei tentacoli della piovra ebraica.

Oltre alla tesi del bolscevismo giudaico, e alla linea speculare del capitalismo finanziario e bancario, vi era un terzo piano, ritenuto dal

49 Ivi, p. 64.

50 Ivi, p. 104.

51 Su questo versante vedi l'ampia rassegna di Paul Hanebrink, *A Specter Haunting Europe. The Myth of Judeo-Bolshevism*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2018; trad. it. di Dario Ferrari e Sarah Malfatti, *Uno spettro si aggira per l'Europa. Il mito del bolscevismo giudaico*, Torino, Einaudi, 2019.

52 L'internazionale ebraica, I «Protocolli» dei savi anziani di Sion, cit., p. 54.

53 Vedi al riguardo Ignazio Veca, *Il discorso del rabbino*, cit., pp. 26 sgg.

Führer come forse il più importante fra tutti: la sfera biologica della razza. Da questo punto di vista, in linea con l'antisemitismo germanico a lui coevo⁵⁴, vi è una sorta di ripresa e rovesciamento assiologico dello schema prospettico dei *Protocolli*, nei quali non può essere che la «dinastia del Re Davide» a essere (auto-)presentata (dai fantomatici rabbini) come superiore, e quindi a candidarsi, proprio nelle ultimissime pagine del testo, per la «direzione e l'educazione dell'intera razza umana»⁵⁵. Se dunque è certamente vero che i *Protocolli* non presentavano se non come sfondo una visione razziale della questione, pure porgevano un appiglio significativo. Collocandosi saldamente nel solco dell'antisemitismo razziale a lui coevo, Hitler insiste su questo piano, e quindi reinterpreta, capovolgendolo, *il senso* della tesi cospirazionista, nel momento stesso in cui riprende apertamente i *Protocolli*. Proprio perché l'intera cospirazione mirava a porre il popolo, o per meglio dire *la razza* ebraica sul gradino più alto, ad assicurarle potere e dominio su tutte le altre razze, l'intero piano veniva a tradursi agli occhi del *Führer* nella volontà pervicace e diabolica di distruggere la razza ariana. Un progetto rovesciato anche nel senso del controattacco: a dominare il mondo doveva essere la razza ariana; seppur certo non con i sotterfugi imputati al giudaismo massonico, ma con la forza dei *Panzer* e annientando il popolo ebraico – in tal senso, al di là del rovesciamento, mi pare difficile sostenere che il testo sia stato adottato quale modello delle tecniche di dominio perseguite dal nazionalsocialismo⁵⁶.

Il fine del piano segreto equivaleva dunque a una catastrofe assoluta e apocalittica: l'assoggettamento e la subordinazione del popolo tedesco, intesa in chiave schiettamente razziale. In questa prospettiva, il *Führer* rileggeva per così dire l'intera cospirazione, seppur certo in modo piuttosto confuso, inconsistente e auto-contraddittorio. Ba-

54 Sull'antisemitismo razziale in Germania con particolare riguardo a Dühring e Fritsch, vedi Massimo Ferrari Zumbini, *Il problema delle origini: il caso Fritsch*, in Peter Pulzer, *German Antisemitism Revisited*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1999, pp. 35-53, soprattutto pp. 51 sgg.

55 L'internazionale ebraica, I «*Protocolli*» dei savi anziani di Sion, cit., p. 150.

56 Da questo punto di vista risulta poco convincente la tesi dei *Protocolli* quale «manuale» del nazionalsocialismo rilanciata tra gli altri da Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 194.

sti ricordare che, posto che la «dottrina religiosa ebraica è in primo luogo un metodo per mantenere puro il sangue del giudaismo»⁵⁷ e che l'ebreo «si sforza in tutti i modi di conservare puro il suo sangue»⁵⁸, la cospirazione agiva «avvelenando il sangue degli altri», facendo «degradare» gli altri popoli, anche con matrimoni misti⁵⁹. Politica razziale fusa (e confusa) con astutissime strategie politiche ed economiche: l'ebreo «fonda la dottrina marxista», dottrina che «presenta una miscela complicatissima di cose ragionevoli e di cose assurde. Con la negazione categorica della personalità, e quindi della Nazione con la sua sostanza razziale, essa distrugge i fondamenti elementari della cultura umana, che dipendono proprio da tali fattori. Ma precisamente in questo sta il germe profondo della visione del mondo marxista, se si può chiamare questo aborto di cervello criminale una visione del mondo. Con la distruzione della personalità e della razza cade difatti l'essenziale barriera che si oppone al dominio di una genia inferiore – cioè degli ebrei»⁶⁰. Reinterpretato in tal guisa, il piano segreto dei *Protocolli* veniva dotato di un ulteriore effetto e obiettivo quanto mai nefasto agli occhi dei nazionalsocialisti, il cui meccanismo d'azione risultava invece semplicissimo nella sua euristica: *imbastardire, corrompere, avvelenare* la razza ariana, anche nel modo più diretto: «Il giovanotto ebreo, dai neri capelli crespi, spia per ore e ore, con sul viso un'espressione di gioia satanica, la ragazza ignara, che egli poi sconcia col suo sangue e distoglie dal suo popolo. Con tutti i mezzi egli cerca di rovinare la base razziale dei popoli soggiogati. Così come egli rovina programmaticamente donne e ragazze, non teme neppure di strappare le barriere razziali che separano gli altri popoli. Furono ebrei a portare sul Reno i negri, sempre nella speranza e con lo scopo chiaro di contribuire così a un imbastardimento della razza bianca, per precipitarla dalle sue posizioni politiche e culturali e mettersi al suo posto»⁶¹. Ed è precisamente questa accusa di avvelenare il sangue favorendo l'immigrazione che

57 Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 278.

58 Ivi, p. 282.

59 Ivi, p. 284.

60 Ivi, p. 287.

61 Ivi, p. 290.

rende ancora oggi questo capitolo dell'eredità hitleriana tanto caro ai movimenti neonazisti xenofobi e razzisti, come si registra nel quadro della tematizzazione della teoria cospirativa della sostituzione etnica, in particolare nelle sue versioni schiettamente antisemite.

Stando al *Mein Kampf*, dunque, è sul doppio versante del sangue, cioè della commistione razziale, e del controllo dell'economia, cioè della speculazione finanziaria, che gli ebrei porterebbero avanti il piano segreto di dominio del mondo. Ed è sempre da questa prospettiva che l'ex caporale e i reduci, confluiti sotto la guida di Ernst Röhm nelle fila della formazione paramilitare delle SA del nascente partito nazionalsocialista, reinterpretarono la sconfitta bellica della Germania⁶². In fondo erano gli ebrei i veri responsabili della *pugnalata alla schiena*, un mito alimentato su più piani e a più riprese dalle forze reazionarie e dalle gerarchie delle forze armate, rispetto a cui Hitler sottolineò le colpe plurime del giudaismo⁶³. Gli ebrei erano il *virus*, il *veleno*⁶⁴, il *nemico interno* che avrebbe fiaccato, ancor prima di iniziare a combatte-

62 Ivi, p. 291: «Se noi facciamo passare davanti ai nostri occhi le cause della catastrofe tedesca, vedremo che la causa vera ultima e definitiva fu proprio il mancato riconoscimento del problema razziale, e specialmente del pericolo ebraico. Le sconfitte sui campi di battaglia dell'agosto del 1918 sarebbero state facili da sopportare. Esse non erano minimamente in rapporto colle vittorie precedenti. Non furono esse a farci crollare, ma piuttosto quella potenza che le preparò in quanto aveva stroncato per decenni e programmaticamente le basi e le forze morali e politiche del nostro popolo; quelle basi che sole permettono a un popolo di lottare per la sua esistenza», vedi anche pp. 486 sgg.

63 Vedi al riguardo Richard Evans, il capitolo II. *Nel 1919 l'esercito tedesco fu «pugnalato alla schiena?»*, in *Hitler e le teorie del complotto*, cit., soprattutto pp. 88-99.

64 Per una analisi linguistica delle metafore degli ebrei quali «virus», «parassiti», «succhiasangue», «serpenti velenosi», «germe», «agente di decomposizione», della correlata «cura» e «terapia» politica mediante genocidio, rilanciate e sviluppate da Hitler nel *Mein Kampf*, vedi la puntuale analisi di Andreas Musolff, *Alla radice del razzismo nazista. La metafora del «parassita» nel Mein Kampf di Hitler*, in Vincenzo Pinto (a cura di), *Mein Kampf: analisi*, cit., pp. 303-319, in cui rientra anche il fatto che «gli ebrei «reali» non erano altro che marionette di una cospirazione su scala planetaria, anche se erano inconsapevoli del loro ruolo al suo interno» (p. 311) e intesa quale «parte della narrazione apocalittica pseudoreligiosa di una cospirazione diabolica contro il grande disegno del creatore» (p. 316).

re, il popolo germanico⁶⁵. I nazionalsocialisti fecero propria e non abbandonarono più questa lettura della cospirazione giudaica, ritirandola fuori prima della guerra, come mostra il celebre discorso *profetico* tenuto dal *Führer* di fronte al *Reichstag* il 30 gennaio del 1939, quando la *Wehrmacht* stava rodando i motori dei *Panzer* che il primo di settembre avrebbero invaso la Polonia. Hitler tuonava minaccioso: sono stati gli ebrei la causa della disfatta tedesca nella Grande guerra, sono stati loro la regia della rivoluzione bolscevica, e verosimilmente saranno sempre loro la rovina della Germania nelle guerre future, a causa della loro atavica *sete di vendetta*: «Vorrei affermare una cosa, in questo giorno che forse sarà memorabile non solo per noi tedeschi: io nella mia vita sono stato molto spesso profeta, e la maggior parte delle volte sono stato deriso. Nel periodo della mia lotta per il potere fu soprattutto il popolo ebraico a deridere le mie profezie sul fatto che un giorno, in Germania, io avrei assunto la guida dello Stato, e dunque dell'intero popolo, e che poi, tra le molte cose, avrei risolto anche il problema ebraico. Credo che quella risata fragorosa, in Germania, sia rimasta strozzata in gola al giudaismo. Oggi voglio essere di nuovo profeta: se al giudaismo finanziario internazionale, dentro e fuori dall'Europa, dovesse riuscire di gettare ancora una volta i popoli in una guerra mondiale, il risultato non sarà la bolscevizzazione della Terra, e con ciò la vittoria del giudaismo, ma l'annientamento della razza ebraica in Europa! [...]. I popoli non vogliono più morire sui campi di battaglia affinché questa razza internazionale senza radici guadagni sugli affari di guerra, e soddisfi la sua sete di vendetta veterotestamentaria»⁶⁶.

E ancora, quando la Germania si ritrovò schiacciata su un fronte dalle forze degli Alleati, campioni del liberalismo, e dall'altro dall'Ar-

65 Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., pp. 291-292, ove tra le altre cose si legge: «Nell'agosto del 1914 non fu un intero popolo risoluto che si accinse a combattere, ma soltanto l'ultima fiamma di un istinto di conservazione nazionale contrario alla paralisi pacifista marxista del nostro corpo popolare. E poiché neppure in quei giorni fatali si seppe individuare il nemico interno, tutta la nostra resistenza esterna fu inutile, e la Provvidenza non premiò la spada vittoriosa ma obbedì invece alla legge dell'eterna vendetta».

66 Cfr. Adolf Hitler, *Rede des Führers und Reichskanzlers Adolf Hitler vor dem Reichstag am 30. Januar 1939*, Berlin, Müller & Sohn, 1939, pp. 48-49 (trad. mia).

mata rossa, braccio armato del totalitarismo sovietico, le difficoltà verranno proiettate senza indugio sul giudaismo su entrambi i fronti. Come scandiva con voce forte e chiara Joseph Goebbels all'uditorio gremito del Palasport di Berlino nel pomeriggio del 18 febbraio del 1943, in diretta radiofonica, la colpa era degli ebrei. Più di preciso, chiamando il popolo alla *guerra totale*, il ministro rilanciò, aggiornandola, la vecchia accusa della cospirazione ebraica sul doppio fronte del capitalismo e del marxismo avanzata già nei *Protocolli*: «Gli ebrei hanno infettato così profondamente gli Stati anglosassoni, sia spiritualmente che politicamente, che essi non posseggono più la capacità di vedere e avvertire il pericolo. Esso si maschera da bolscevismo in Unione sovietica e da capitalismo plutocratico negli Stati anglosassoni. La razza ebraica è molto brava a imitare, ad adattarsi sistematicamente all'ambiente circostante. Gli ebrei fanno addormentare i popoli che li ospitano, paralizzando le loro capacità difensive dinnanzi a minacce acute che mettono in pericolo la loro esistenza. (Urla). Il nostro intuito su questa questione ci ha condotto presto alla consapevolezza che la cooperazione tra la plutocrazia e il bolscevismo internazionale non era affatto una contraddizione bensì il segno di profonde comunioni d'interessi»⁶⁷.

Fin dai primi anni Venti, l'antisemitismo a cui si appellavano i nazionalsocialisti aveva dunque individuato nei *Protocolli* un testo che permetteva di imprimere a pregiudizi, stereotipi e propensioni sedimentati nel corso dei secoli nell'immaginario collettivo dell'antigiudaismo, e alimentati dalla viva rabbia e sconcerto generato dalla cocente sconfitta bellica, nonché da fobie e angosce antiche, una curvatura marcatamente cospirazionista che ne facilitava la fruizione politica sul piano della retorica demagogica e della propaganda di massa. Detto altrimenti, Hitler, ben presto seguito dal fido Goebbels, aveva scoperto un canale per alimentare e dirottare verso un facile bersaglio, mediante strategie retoriche e riti collettivi via via sempre più consolidati, l'odio e il risentimento proprio e altrui, in un momento storico, l'immediato dopoguerra in Germania, di particolare esasperazione e angoscia collettiva: «qui e in quest'epoca, il suo messaggio» – spiega Ian Kershaw – «colse in pieno l'irrefrenabile senso di rab-

67 Cfr. Joseph Goebbels, *Il discorso di Goebbels sulla «guerra totale»*, cit., p. 75.

bia, paura, frustrazione, risentimento e repressa aggressività dei fragorosi assembramenti nelle birrerie di Monaco. A sua volta, il travolgente richiamo del suo modo di parlare derivava gran parte del proprio potere persuasivo da una forza di convinzione che si abbinava al carattere seducentemente semplice delle diagnosi dei problemi nazionali tedeschi e delle ricette per risolverli. Ciò che soprattutto veniva naturale a Hitler era alimentare l'odio altrui riversandovi quello che aveva così profondamente radicato in se stesso [...]. Imparò consapevolmente a fare colpo con le parole, a usare una propaganda efficace e a ottenere il massimo effetto dall'assalto contro specifici capri espiatori»⁶⁸.

Alla fantasmatica costruzione ideologica eminentemente cospirazionista del popolo ebraico quale «nemico mortale del popolo tedesco»⁶⁹, seguì così prima sul piano programmatico e poi, dal 1933 in avanti, su quello dell'azione di governo, una sistematica persecuzione. Una persecuzione realizzata però in modo nient'affatto immaginario, ma secondo una logica ferrea e un meccanismo d'azione politico, amministrativo, poliziesco e militare via via sempre più implacabile: prima con le leggi razziali e le diverse forme di arianizzazione ed espulsione, poi, dal 1941, con la *Endlösung*, la Soluzione finale. Il regime nazionalsocialista virava così dalla espulsione e concentrazione, allo sterminio sistematico del popolo ebraico⁷⁰, mediante un articolato e complesso processo decisionale ed una accelerazione che avvenne tra l'autunno del 1939 e l'autunno del 1941⁷¹.

68 Cfr. Ian Kershaw, *Hitler. 1889-1936*, cit., pp. 200-202.

69 Vedi Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. es., p. 305: «L'ebreo è il grande maestro delle bugie; bugia e truffa sono le sue armi di combattimento. [...] Soltanto chi si oppone con la massima energia a simile nemico mortale del nostro popolo e della cultura ariana, può sperare di attirare su di sé le calunnie di quella razza, e quindi l'inimicizia di quel popolo».

70 Si veda il classico Raul Hilberg, *The Destruction of the European Jews*, New York, Holmes & Meier, 1961, seconda edizione ampliata 1985, seguenti edizioni aggiornate; trad. it. di Frediano Sessi e Giuliana Guastalla, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 2017, basata sull'edizione del 1999.

71 Sulla magistrale ricostruzione dei processi decisionali che condussero alla Soluzione finale vedi Christopher R. Browning, *Le origini della Soluzione finale*, cit.

Lo schema cospirazionista dei *Protocolli*, a dispetto della conclamata inautenticità del testo, fin dalla nascita del movimento nazionalsocialista è stato dunque utilizzato, seppur certo nel quadro di un vasto *corpus* di testi antisemiti, per fornire sul piano ideologico una *licenza per il genocidio* della popolazione ebraica, come ha scritto Norman Cohn in una delle prime rassegne di ampio respiro del fenomeno⁷².

4. Fermentazione: l'effetto boomerang del debunking

Risalendo la storia della critica controcorrente e con piglio decisamente sensazionalistico, Richard Evans ha recentemente sollevato un dubbio sul fatto che Hitler avesse letto *direttamente e/o per intero* i *Protocolli*⁷³. Si potrebbe subito controbattere sottolineando i ripetuti richiami al testo nei discorsi hitleriani del 1921, del 1923, del 1925, e certo l'aperta citazione nel *Mein Kampf*, nonché il rilievo dato al volume da figure a lui vicinissime e della massima importanza sul piano dell'elaborazione ideologica, ad iniziare da Alfred Rosenberg. Ma si potrebbe anche disinnescare a monte la rilevanza della questione. Se infatti Hitler si fosse anche solo limitato ad assimilare una qualche sintesi, in modo più o meno indiretto, dei *Protocolli*, privandosi così del piacere di leggere un testo a lui così confacente, come del resto era abituato a fare per la maggior parte dei libri incontrati nel tristo e zoppicante cammino di studente scadente prima, e di lettore mancato poi, resta fermo che: 1) ne recepì di fatto lo schema cospirazionista di fondo, includente le linee anti-marxiste e di pseudocritica al capitalismo finanziario e bancario e, 2) assimilato tale schema, contribuì in modo determinante a decretare lo straordinario successo ideologi-

72 Cfr. Norman Cohn, *Licenza per un genocidio*, cit.; per una accurata ricostruzione del percorso intellettuale di Cohn vedi Lorenzo Ferrari, *Norman Cohn e il lato oscuro della Storia. Una biografia culturale*, Milano, Franco Angeli, 2023.

73 Richard J. Evans, *Hitler e le teorie del complotto*, cit., p. 36: «Tuttavia, nella sua biblioteca privata, che finì per comprendere oltre sedicimila volumi, non c'era una sola copia dei *Protocolli*. Se anche la copia fosse stata presente, questo non avrebbe dimostrato che Hitler l'avesse letta: quasi tutti i libri della collezione, infatti, erano intonsi».

co dei *Protocolli* nel movimento nazionalsocialista, in piena sintonia con l'opera di Rosenberg. Ciò considerato, si potrebbe persino ammettere (senza concedere) la possibilità, altamente improbabile, che Hitler non avesse mai letto per intero le circa cento paginette del testo, pur citandolo apertamente. Ciò in considerazione appunto del bassissimo profilo intellettuale del personaggio. Posto che, così proseguendo, si dovrebbe considerarlo pressoché privo di qualsivoglia lettura saggistica, fatta eccezione dei quotidiani. Viceversa, ed è questo che conta, non si può in alcun modo dubitare della sua assimilazione dell'impianto teorico cospirazionista complessivo esposto nei *Protocolli*, come emerge anche da un articolo a firma di Hitler del 17 settembre 1925, intitolato «Lotta popolare contro la stampa criminale internazionale! Contro l'avvelenamento della stampa mondiale ebraica!»⁷⁴. Vi presentava una *fedele sintesi* di alcune delle tesi portanti dei *Protocolli*, con il solito aggiornamento dell'attacco al marxismo storico in chiave antibolscevica. Si tratta di un documento significativo rispetto alla questione della ricezione hitleriana dei *Protocolli*, poco conosciuto⁷⁵, di cui può esser utile riportare alcuni stralci delle prime due pagine – che rispondono anche all'obiezione secondo cui la massoneria (centrale nei *Protocolli*) non sarebbe rientrata nello schema cospirazionista hitleriano:

Nulla mostra più chiaramente l'ampiezza dell'attuale dominio ebraico sui popoli di un esame dei motivi trainanti dell'odierno accadere politico mondiale.

Le forze e gli interessi finanziari ebraici governano la terra. [...]. Il mondo viene mantenuto in uno stato di agitazione; e sui campi di

74 Adolf Hitler, *Volkskampf gegen die internationale Verbrecherpresse!*, cit., pp. 153-155.

75 Randall Bytwerk, per esempio, esclude che Hitler abbia mai citato i *Protocolli* in forma pubblica dopo il *Mein Kampf*, cfr. Id., *Believing in «Inner Truth»*: «*The Protocols of the Elders of Zion*» in *Nazi Propaganda, 1933-1945*, in «*Holocaust and Genocide Studies*», vol. 29, n. 2, Fall, 2015, pp. 212-229, p. 113: «Perhaps curiously, Hitler did not refer to *The Protocols* in public speeches after the mention in *Mein Kampf*».

battaglia non muoiono i rappresentanti e i combattenti per il destino libero dei popoli, bensì i consapevoli schiavi salariati degli ebrei capitalisti mondiali, banchieri e speculatori di borsa.

Tanto forte è già divenuta l'influenza del giudaismo mondiale su questa terra, che esso non solo vede realizzato il sogno dei padri di un imminente dominio sul mondo, ma con cinica bassezza prepara a ciò i popoli destinati alla rovina. [...].

La democrazia occidentale da un lato e il bolscevismo russo dall'altro costituiscono la forma entro la quale trova espressione l'attuale dominio ebraico del mondo; con la precisazione, tuttavia, che la prima deve essere considerata soltanto quale precorritrice del secondo. L'obiettivo finale si incarna nel bolscevismo: nell'azzerramento dell'intelligenza dei popoli, nel loro abbassamento al livello di puri lavoratori manuali, governati da un'organizzazione politica di sottufficiali, dotata di un sapere spirituale limitato, ma tanto più segnata dalla dogmatica di partito bolscevica, sotto la guida suprema di un manipolo di tiranni ebrei.

Lentamente, ma con saldo incedere, l'ebraismo tenta così di avvicinarsi al proprio scopo finale: un mondo di schiavi addetti al lavoro manuale, al servizio di oppressori ebrei dediti all'attività intellettuale, costretti a faticare e a languire.

Nei «*Savi di Sion*» troviamo, delineato a grandi linee, il programma d'azione di questa grandiosa conquista del mondo, o meglio di questo sterminio e annientamento dei popoli.

Per noi, che oggi siamo decisi a intraprendere nella nostra patria la lotta contro questa Idra mondiale, la cosa più necessaria è conoscere le armi con cui combatte il nostro avversario.

Vi sono tre grandi istituzioni che dobbiamo considerare come i principali strumenti di lotta: la massoneria, il marxismo e la stampa.

La massoneria è stata designata dagli ebrei per corrodere lo strato spirituale superiore dei popoli destinati alla rovina, per spezzarne la spina dorsale nazionale, per paralizzarne l'istinto di autoconservazione in senso razziale, in breve per sottrarre all'intelligenza la funzione di rappresentanza degli interessi del proprio popolo. [...]. Mentre l'ebraismo mondiale stesso sgiazza nel sangue, in Russia,

per mano dei suoi trafficanti ebrei, esso lascia dissanguare milioni e milioni di uomini, sottoponendoli a crudeltà bestiali, affogandone a decine di migliaia, o strangolandole e soffocandole nei macelli e nelle camere di tortura, esso contagia gli esponenti spirituali della resistenza di un popolo con idee pacifiste, e così strappa via persino alla pura autoconservazione passiva l'arma spirituale necessaria. [...]. Da quando la massoneria è diventata, in questo senso, uno strumento degli interessi ebraici, essa è divenuta uno dei principali agenti corrosivi della rappresentanza attiva delle necessità vitali tedesche nelle cerchie della nostra alta e altissima intelligenza. La sua influenza si è estesa dai gabinetti di ricerca degli eruditi fino alle anticamere dei nostri palazzi imperiali e reali. [...].

Al polo opposto di tutto questo vi è il marxismo.

Ma anche il marxismo persegue lo stesso obiettivo, sebbene con armi diverse. Mentre la massoneria gasa con veleni pacifisti gli alti ranghi della nostra vita spirituale, nel marxismo vediamo la grande colonna d'assalto che dovrebbe travolgere l'edificio ormai marcio dello Stato nazionale e innalzare, sopra i popoli soggiogati, la stella ebraica della borsa sullo straccio rosso sovietico. Qui, dunque, al posto degli ideali pacifisti subentra la proclamazione del diritto all'impiego della violenza brutale. Il medesimo ebreo, che su un fronte canta le lodi delle bellezze di un mite animo umano, su un altro fronte aizza invece gli uomini alla furia sanguinaria, mentre lui stesso sostituisce il ramo di palma della sua società pacifista con la scure del boia della Čeka [la polizia segreta sovietica].

Così la borghesia, infettata nella sua dirigenza dalla massoneria, sonnacchia senza vedere, finché non sarà abbattuta dai colpi delle masse proletarie marxiste e non avrà esalato l'ultimo respiro sul patibolo insanguinato.

Di fronte al piano di rivoluzione mondiale escogitato dagli ebrei (*gegenüber dem vom Juden ausgeheckten Plan einer Weltrevolution*), la torre vuota del nostro odierno pacifismo universale crolla su se stessa come un castello di carte. [...].

Da soli però né la massoneria né il marxismo sarebbero duraturi ed efficaci nelle loro attuali forme se non vi fosse come terza arma

la stampa ebraica, che con instancabile attività prepara il terreno e rende gli uomini maturi a tali fini.

Essa è oggi davvero la più grande potenza nello Stato⁷⁶.

Si vede allora piuttosto bene, da questo brano e dal *Mein Kampf*, l'importante ruolo giocato dai *Protocolli* nella formazione dell'ideologia antisemita cospirazionista hitleriana. Ed è proprio questa rilevanza che Richard Evans mira in fondo a revocare in dubbio: «l'idea di una cospirazione mondiale ebraica fu diffusa anche da altre pubblicazioni; era un luogo comune dell'ideologia antisemita, e il celebre opuscolo era in realtà solo un esempio fra i tanti»⁷⁷. Di contro, anche tenendo conto del quadro complessivo dei tanti testi antisemiti e complottisti coevi e precedenti⁷⁸, è difficile disconoscere che furono soprattutto i *Protocolli* a marcare il taglio cospirazionista dell'ideologia nazional-socialista, anzitutto attraverso le pagine del *Mein Kampf* a loro dedicate. Divennero la *bandiera* di questo cospirazionismo. E l'ininterrotta campagna di promozione del testo guidata da Julius Streicher sul popolarissimo *Der Stürmer* lo conferma⁷⁹. E così accadde non soltanto in Germania. Il caso della doppia riedizione italiana del 1937 e del 1938 dei *Protocolli*, con la citazione di Evola dal *Mein Kampf*, ne è una delle tante testimonianze.

Un elemento interessante di questa discussione concerne il modo in cui interpretare e valutare le discussioni, le polemiche e gli studi correlati allo smascheramento del falso. Si potrebbe infatti sostenere

76 Cfr. Adolf Hitler, *Volkskampf gegen die internationale Verbrecherpresse!* cit., pp. 153-155, trad. mia; il riferimento al testo a p. 154 è inequivocabile: «In den „Weisen von Zion“ finden wir in großen Zügen das Aktionsprogramm dieser größten Welteroberung, besser aber Völkerausrottung und Völkervernichtung, hingeworfen».

77 Richard J. Evans, *Hitler e le teorie del complotto*, cit., p. 47.

78 Per una ricostruzione di ampio respiro delle nervature cospirazioniste nell'antisemitismo ottocentesco vedi Francesco Germinario, *Costruire la razza nemica. La formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino, UTET, 2010, soprattutto la parte prima *Antisemitismo e cospirazionismo*, pp. 3-192.

79 Cfr. Randall L. Bytwerk, *Believing in «Inner Truth»: «The Protocols of the Elders of Zion» in Nazi Propaganda, 1933-1945*, cit., pp. 215-16.

che le polemiche innescate dagli articoli del *Times*, a ben vedere, non depotenziarono il portato mediatico dei *Protocolli*, ma ne amplificarono invero la risonanza. È un fenomeno che si riscontra spesso nella storia delle teorie cospirative, e più in generale della diffusione di falsi, così come, talvolta, delle attuali *fake news*. Ha a che fare con l'effetto *boomerang* del *debunking*. Hitler sembra averlo in qualche modo intuito, e di certo ha tentato di rovesciare in chiave cospirazionista il portato dello smascheramento del falso promosso dal *Times*. I famosi *Protocolli dei savi di Sion*, scrisse, «si fondano su una falsificazione, lamenta piagnucolando la *Frankfurter Allgemeine*, e in questo sta la miglior prova che sono vere»⁸⁰; per poi rimarcare: «chi esamini lo sviluppo storico degli ultimi cento anni dal punto di vista di questo libro, capirà subito il frastuono della stampa giudaica»⁸¹. L'attacco sistematico che nei *Protocolli* veniva portato alla stampa in quanto presunta espressione della cospirazione ebraica è qui giocata, ricorsivamente, in difesa del falso stesso. La polemica scatenata dalle puntuali ricostruzioni del plagio presentate dal *Times*, e poi rilanciata dalla *Frankfurter Allgemeine*, viene insomma rigirata, reinterpretata secondo la logica impermeabilizzante propria del cospirazionismo: è proprio perché negata e attaccata da autorevoli quotidiani, manovrati dai cospiratori, che la teoria in gioco troverebbe una *ulteriore conferma* della sua verità. L'élite dei potenti ebrei si affannerebbe a nascondere il piano segreto ormai portato alla luce, manovrando la stampa. Le prove della falsità del testo si trasformano così nella *miglior prova* della sua verità. Ad essere *smascherata* non è la falsità dei *Protocolli*, ma la pressione dei cospiratori. Ecco perché nelle pagine del *Mein Kampf* la polemica sul plagio non viene affatto sottaciuta o sminuita o marginalizzata, ma richiamata apertamente e invero *valorizzata*. Abbiamo un esempio in presa diretta della logica cospirazionista in azione all'interno del testo che ha fornito il massimo contributo scritto all'ideologia nazionalsocialista.

Rispetto all'effetto mediatico, si può dire pressoché lo stesso del processo di Berna, che nel 1934 vide la comunità ebraica portare in giudizio il Fronte nazionale svizzero perché aveva promosso la diffu-

80 Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 279.

81 Ibidem.

sione dei *Protocolli*. Il processo si risolse, nel 1937, con l'assoluzione in appello del Fronte, ma venne ancora una volta pubblicamente asserita la palese falsità filologica del volume. Alla tesi per cui il processo avrebbe in tal modo definitivamente affossato l'impatto del testo⁸², si potrebbe allora controbattere sostenendo che proprio perché i *Protocolli* tornarono prepotentemente alla ribalta della pubblica discussione internazionale, le loro tesi trovarono ancora una volta una cassa di risonanza eccezionale, a dispetto del loro ennesimo smascheramento. Si tratta qui del cosiddetto *effetto boomerang del debunking*: smascherare in modo razionale – e/o per via processuale – l'inconsistenza e l'infondatezza di una teoria cospirativa non solo può rivelarsi una attività inutile, nel senso che contro-argomenti e contro-prove possono continuare a rimbalzare sul muro di gomma della impermeabilizzazione del costruito in gioco. È quanto mostra la strategia hitleriana del rovesciamento della prova. Ma soprattutto, l'*effetto boomerang* consiste nell'amplificazione e diffusione delle teorie cospirazioniste: più se ne parla, seppur in modo critico, più possono divenire pervasive e capillari. Proprio perché il processo socioculturale di formazione di una determinata concezione cospirativa nell'immaginario collettivo (o «senso comune») è aperto all'influenza e al concorso di una molteplicità di fattori eterogenei, la circolazione di testi (o discorsi) cospirazionisti può contribuirvi in modi molteplici: dagli articoli di giornale, a scandali e processi, ai commenti all'osteria e, oggi, sui social network.

È precisamente alla luce di questi processi che la ricezione massiva dei *Protocolli*, dei loro schemi generali, dell'*idea* di una auto-testimoniaza carpita dall'interno, continuò a giocare un ruolo da protagonista, a dispetto delle analisi che ne continuavano a dimostrare in modo inoppugnabile la falsità sul piano argomentativo. *Questa stessa discussione* pubblica ininterrotta sui *Protocolli*, sulla loro autenticità o veridicità, inautenticità o falsità, può allora essere considerata, in apparenza paradossalmente, una delle *più grandi vittorie* ottenute dal/dai redattore/i originari/o del falso manoscritto. Un'accozzaglia di brani, copiati a man bassa e riproposti in chiave biecamente antisemita in un centi-

82 Cfr. in questa direzione sempre Richard J. Evans, *Hitler e le teorie del complotto*, cit., pp. 43 sgg.

naio di paginette mal scritte, presentata quale autentica auto-testimonia di un consesso segreto di rabbini sionisti, era divenuta uno dei testi più discussi, commentati, letti, difesi e attaccati dell'epoca (e ancora oggi se ne parla eccome). Ben prima dell'avvento della comunicazione orizzontale, rapidissima e globale dell'era digitale, a partire perlo meno dalle ricerche pionieristiche di Marc Bloch, storici e sociologi ci hanno del resto insegnato che «falsi racconti hanno sollevato le folle»⁸³.

Decisivo, nel caso dei *Protocolli dei savi di Sion*, è che alla sua origine non vi sono errori, fraintendimenti, chiacchiere, dicerie, *rumors*, ma appunto un testo scritto. Si tratta pertanto di una vera e propria *macchinazione, di un'autentica cospirazione* costruita a tavolino: il testo è stato assemblato al fine di divulgare una falsa testimonianza. Il modello storico di riferimento sono qui i *Monita secreta*, il celebre falso seicentesco che gettò sui gesuiti un'ombra scura, da cui per certi aspetti la Compagnia non si è mai più sottratta. È verosimile ritenere che i redattori dei *Protocolli* possano essersi ispirati a questo caso celebre, e di certo ne hanno di fatto riprodotto lo schema narrativo. Proseguendo su questo piano ermeneutico, la decodificazione delle funzioni del testo potrebbe giovare di una analisi, certo ipotetica, delle ragioni e degli specifici obiettivi perseguiti dai redattori nell'assemblaggio e costruzione narrativa dei falsi protocolli. In tal senso, una delle tante domande possibili di ricerca concerne le ragioni per cui costoro decisero di plagiare e assemblare dei brani invero piuttosto facilmente riconoscibili, riprendendoli direttamente da un libro edito e ancora in circolazione, il *Dialogo* di Maurice Joly. Testo che aveva peraltro avuto un certo risalto anche in virtù del successivo processo all'autore. Ci si potrebbe domandare se i redattori non avessero considerato che, prima o poi, qualcuno si sarebbe reso conto di un plagio talmente massivo.

83 Cfr. Marc Bloch, *Souvenirs de guerre 1914-1915*, Paris, Colin, 1969; trad. it. di Gregorio De Paola, *La guerra e le false notizie. Ricordi 1914-1915 e riflessioni* (1921), Roma, Donzelli, 2004, p. 80: «Falsi racconti hanno sollevato le folle. Le false notizie, in tutta la molteplicità delle loro forme – semplici dicerie, imposture, leggende – hanno riempito la vita dell'umanità»; e poi p. 82: «l'errore si propaga, si amplia, vive infine a una sola condizione: trovare nella società in cui si diffonde un terreno di coltura favorevole. In esso gli uomini esprimono inconsapevolmente i propri pregiudizi, gli odi, le paure, tutte le proprie forti emozioni».

Possibile che costoro non avessero valutato la possibilità che il loro falso, presentato quale auto-testimonianza, potesse esser smascherato in ragione dei plagi riportati nel testo? Erano forse consapevoli del prevedibile destino di questo tipo di falsificazioni?

Una risposta potrebbe essere che forse miravano a confondere le acque, a depistare, a lanciare tesi, argomenti, idee, immagini nel dibattito pubblico in modo finanche scomposto, lasciandole poi *fermentare*, anche a fronte di possibili e invero prima o poi pressoché inevitabili smentite. *Dettare l'agenda dei temi da discutere*. Inquinare il dibattito con narrazioni false e fuorvianti, atte a mantenere fissa l'attenzione sui temi e gli argomenti prescelti, anzi prefabbricati. *Purché se ne parli*. Se pensarono più o meno così, ed è una strategia in fondo piuttosto banale quanto nota e incisiva, allora gli anonimi redattori non si sbagliarono. Spesso, infatti, questo tipo di falsificazioni, come i celebri *Monita secreta*, *fermentano* nel quadro delle pubbliche discussioni, e degli infiniti rivoli della loro ricezione, dando vita a credenze e talvolta ad agende politiche *mostruose*. A far lievitare il mostro può contribuire anche il processo dello smascheramento, per eterogenesi dei fini. Anche perché nella maggior parte dei casi alla notorietà del testo e delle sue tesi principali *non* seguono letture collettive seminariali di massa: nella pubblica opinione ci si limita perlopiù ad assorbirne gli schemi concettuali di fondo. I *Protocolli* rientrano a pieno titolo in questa tipologia: la loro forza persuasiva, l'impatto che esercitarono, la forza propulsiva che mostrarono, sia prima sia forse ancor di più *dopo* il loro smascheramento, fu straordinaria.

Distribuiti e promossi ininterrottamente dal partito nazionalsocialista in centinaia di migliaia di copie e citati continuamente in giornali popolari come *Der Stürmer*, non vennero certo studiati criticamente, quanto piuttosto *assimilati*. Del resto, come spiegato fin dal *Mein Kampf*, non dovevano certo essere «libri e opuscoli», ma piuttosto volantini e giornali e soprattutto i grandi raduni di massa a rappresentare i momenti deputati alla formazione e informazione delle masse⁸⁴. Fu il processo della loro acritica sedimentazione nella cultura *völkisch* a dare forza ai *Protocolli*. Un fenomeno che mostra, più in genera-

84 Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 394.

le, come le teorie cospirative possano contribuire a demolire dal basso le *precondizioni epistemiche* del dibattito democratico. La loro immediata ricezione e il pronto rilancio da parte di Adolf Hitler è una limpida e sconcertante testimonianza della folgorante presa d'atto di queste straordinarie potenzialità della narrazione cospirazionista sul piano della propaganda. Posto che egli non sembrò in verità aver mai nutrito troppi dubbi neanche sulla verità storica del documento, come ha spiegato Joseph Goebbels nel suo diario privato il 13 maggio del 1943:

Sto studiando ancora una volta in modo approfondito i *Protocolli di Sion*. Finora mi era sempre stato obiettato che essi non si prestavano alla propaganda attuale. Con la mia lettura constato invece che possiamo utilizzarli benissimo. I *Protocolli di Sion* sono oggi tanto moderni quanto il giorno in cui furono pubblicati per la prima volta. Si resta sorpresi per l'eccezionale coerenza con cui viene caratterizzata la brama ebraica di dominio del mondo. Se i *Protocolli di Sion* non sono autentici, allora furono inventati da un geniale critico del tempo. A mezzogiorno ho affrontato questo tema con il *Führer*. Il *Führer* sostiene il punto di vista secondo cui i *Protocolli di Sion* possono rivendicare un'assoluta autenticità. Nessun uomo potrebbe delineare in modo così geniale la brama ebraica di dominio sul mondo, come gli ebrei stessi la intendono⁸⁵.

Lo stesso Goebbels, dunque, a distanza da circa vent'anni dal suo scetticismo iniziale, sembra aver assunto un atteggiamento più possibilista rispetto all'autenticità del libro, nonché rispetto alla sua spendibilità sul piano della propaganda. E certo continua a esser profondamente convinto, come Hitler, della loro *verità profonda*. Il testo, insomma, aveva *fermentato* nell'alveo dell'immaginario *völkisch*, lievitando pressoché ininterrottamente fin dalla sua apparizione, e contribuendo in modo determinante alla formazione e al consolidamento di *un mostro* politico, culturale e spirituale: il mito della cospirazione ebraica. Un mito che in Hitler aveva acquisito tratti sempre più spiccatamente raz-

85 Cfr. Joseph Goebbels, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Teil II, Diktate 1941-1945, cit., notazione del 13 maggio 1943, p. 287 (trad. mia).

ziali per addivenire infine, sulla linea dell'intuizione accennata fin dal *Mein Kampf*, a presentarsi come una sorta di programma cospirazionista inconscio e istintuale, che legittimava quindi a monte lo sterminio dell'intera popolazione: «Il *Führer* è dell'opinione che gli ebrei non abbiano affatto bisogno di lavorare secondo un programma prestabilito; essi agiscono secondo il loro istinto razziale, che li spingerà sempre ad agire come hanno mostrato lungo l'intero corso della loro storia»⁸⁶.

86 Ibidem.

Arcana dominationis

1. Psicologia politica dell'hitlerismo

L'analisi del cospirazionismo antisemita e dell'agenda persecutoria promossa dal nazionalsocialismo è inserita nel quadro delle correlazioni tra dimensione politica, economica, psicologica e sociale entro cui venne plasmata e propagandata l'ideologia hitleriana. Per comprendere le funzioni precipue degli usi politici dell'antisemitismo, Neumann muove dalla *psicologia del nazismo* ricorrendo allo schema esplicativo delineato da Erich Fromm in *Fuga dalla libertà* (edito nel 1941) alla luce delle precedenti ricerche portate avanti dall'*Institut für Sozialforschung*. La tesi di fondo è che il nazionalsocialismo ebbe inizialmente successo in termini di consenso popolare perché offrì una risposta ideologicamente convincente al «profondo effetto psicologico» determinato dalle trasformazioni economiche e sociali avvenute a cavallo tra i due secoli, concernenti «specialmente il declino della classe media e il potere crescente del capitale monopolistico»¹. Il partito si rivolse fin da subito agli strati sociali medio-bassi, di cui esso stesso era in larga parte espressione, dando voce alla loro frustrazione, rabbia e paura. L'angoscia della classe media era dovuta a una situazione che pareva destinata a peggiorare, in ragione delle gravi crisi economiche del dopoguerra, della crescita di grandi gruppi industriali e commerciali, e delle rivendicazioni avanzate dalle formazioni socialiste. I piccoli imprenditori, com-

1 Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., p. 175.

mercianti e artigiani del ceto medio-basso si sentivano pressati dalla capacità concorrenziale dispiegata dalla potenza dei grandi capitali e dalla loro forza di concentrazione, erano spaventati dalle propensioni rivoluzionarie filosovietiche dei movimenti comunisti, ed atterriti dalla prospettiva di *perdita di status* generata da inflazione e disoccupazione crescente.

Il neonato Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori guidato dall'ex caporale Adolf Hitler si fece fin da subito garante delle istanze di tale ceto, includendole apertamente nel programma originario, varato formalmente nel 1920. Erano previsti provvedimenti contro la grande distribuzione, quindi in favore dei piccoli commercianti; contro le grandi banche, sebbene si trattasse solo di quelle ebraiche; contro i grandi possidenti agrari, quindi a favore dei contadini. A dispetto di tale programma, con scaltro opportunismo Hitler siglò però ben presto (in modo non dissimile da quanto aveva fatto Mussolini)² una salda alleanza con la grande industria (dei Thyssen e dei Krupp) e l'aristocrazia agraria degli Junker, a danno di questi stessi ceti bassi e medi. Il Partito ottenne così lauti finanziamenti e prezioso sostegno politico, offrendo a sua volta ai magnati ottime garanzie perché potessero continuare a mantenere privilegi e incrementare altissimi e crescenti profitti. Nel complesso, Neumann traccia un profilo non particolarmente lusinghiero del movimento: «il partito nazionalsocialista operaio tedesco era privo di un'ideologia, composto dagli strati sociali più svariati, ma sempre pronto a raccogliere la feccia di ognuno di essi, sostenuto dall'esercito, dalla magistratura e da una parte della burocrazia, finanziato dall'indu-

2 Sull'analisi del fascismo quale prodotto della pressione della classe media, atterrita dalla pressione delle istanze socialiste delle classi popolari, e più in generale dal rischio di una perdita di *status*, o «panico di *status*» (p. 213), e dall'alleanza del partito con l'*establishment*, vedi Gino Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., pp. 209-210, che sottolinea come, oltre alla «mobilitazione della classe media», ci fu «la diretta responsabilità dell'*establishment* nell'aver appoggiato attivamente o passivamente il fascismo non è ormai seriamente negata da nessuno. È anche vero che gli aspetti "sovversivi" del movimento (nelle sue componenti populistiche) furono eliminati o neutralizzati, proprio grazie al predominio effettivo di quelle stesse élite dirigenti che se ne erano servite principalmente come strumento di smobilitazione delle classi popolari. Ma ciò avvenne in un secondo tempo, attraverso l'espulsione dal fascismo degli elementi "plebei" [...].», sulle soluzioni sostitutive vedi ivi, pp. 219 sgg.

stria, pronto a far leva sui sentimenti anticapitalistici delle masse, ma nello stesso tempo attento a non alienarsi i potenti gruppi economici»³.

Accadde così che la salda alleanza con l'*élite* industriale e la vituperata aristocrazia agraria e militare degli *Junker*, cardinale per l'intero processo di ascesa del partito e poi del consolidamento del regime, venne abilmente e sistematicamente *mascherata* agli occhi dei ceti medi e popolari mediante il costante ricorso alla ideologia *völkisch* e al cospirazionismo antisemita. Il nazionalsocialismo (come il fascismo in Italia) continuò instancabilmente a presentarsi come un movimento popolare che portava avanti delle politiche sociali in favore delle classi meno facoltose, quindi di taglio nazionalsocialista, seppur di fatto operando ostinatamente e sistematicamente in direzione contraria. Grazie a questo doppio gioco, il partito fu in grado di *deviare* verso altri obiettivi il risentimento, i timori, l'invidia e la rabbia provata dalle classi medie e popolari⁴: «Nel dopoguerra è stata la classe media, e soprattutto la classe media inferiore, ad essere minacciata dal capitalismo monopolistico. Essa cadde in preda all'ansietà e perciò all'odio»⁵; ecco allora, prosegue Erich Fromm, che questi stessi «sentimenti vennero usati da un'altra classe dirigente a favore di un regime che doveva operare nel suo interesse. Hitler si dimostrò uno strumento tanto efficace perché in lui le caratteristiche del piccolo borghese risentito e pieno di odio, con cui la classe media inferiore poteva identificarsi emotivamente e socialmente, si accoppiavano a quelle dell'opportunista pronto a servire gli interessi degli industriali tedeschi e degli *Junkers*»⁶. Posto a monte che nell'eziologia del nazionalsocialismo, sul piano metodologico,

3 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 39.

4 Cfr. Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., p. 175, ove scrive anche: «Sarà bene ricordare al lettore la parte svolta dai rappresentanti della grande industria e dagli *Junker* – quasi ridotti al fallimento – nell'instaurazione del nazismo. Senza il loro appoggio Hitler non avrebbe mai vinto. E questo appoggio si fondava sul loro modo di concepire i loro interessi economici assai più che su fattori psicologici. [...] Gli esponenti di questi gruppi privilegiati speravano che il nazismo avrebbe deviato il risentimento emotivo, che li minacciava, verso altri obiettivi; e che contemporaneamente avrebbe aggionato la nazione al servizio dei loro interessi economici».

5 Ivi, p. 174.

6 Ibidem.

non deve essere accordata una priorità o peggio un'esclusività alla sfera psichica: le «condizioni psicologiche non sono state la “causa” del nazismo. Hanno assicurato quella base umana senza la quale esso non avrebbe potuto svilupparsi, ma l'analisi dell'intero fenomeno dell'ascesa e della vittoria del nazismo deve occuparsi delle condizioni strettamente economiche e politiche, oltre che di quelle psicologiche»⁷. In questa lettura del processo di ascesa del partito e poi di consolidamento del regime, Fromm seguiva dichiaratamente «l'illuminante relazione di Harold D. Lasswell su *La psicologia dell'hitlerismo*»⁸, la cui «eccellente analisi dell'antisemitismo» avrebbe fornito un fondamentale riferimento per l'interpretazione delle forme di «anticapitalismo» delle classi medie proposta dallo stesso Neumann⁹.

In un articolo fulminante del 1933, il giovane politologo statunitense chiariva che la gran parte «di coloro che si trovavano in condizioni di indigenza prima di Hitler non hanno migliorato la propria situazione, sebbene molti dei disagiati economicamente siano stati emozionalmente rinvigoriti dalla crociata per la rigenerazione della nazione tedesca. Nuove motivazioni sono nate, i simboli sono sostituiti ben accetti del pane e l'abbassamento del livello di vita non è che un sacrificio per la causa della resurrezione nazionale. La grossa discrepanza esistente tra promessa e prestazione dell'alta politica e nell'economia dell'emergenza è degna di attenzione in quanto rivela la peculiare dipendenza dell'hitlerismo dai giochi di parole»¹⁰. Più da vicino, «la piccola borghesia si trovò sempre più messa in ombra dagli operai e dall'alta borghesia, i cui sindacati, cartelli e partiti occupavano il centro del palcoscenico. L'impoveri-

7 Ivi, p. 173.

8 Ivi, p. 168: «Cfr., per tutto questo capitolo, e in particolare per il ruolo della classe media inferiore, l'illuminante relazione di Harold D. Lasswell su *The Psychology of Hitlerism*».

9 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 139, nota 75: «H.D. Lasswell, *The Psychology of Hitlerism*, in “The Political Quarterly”, 1933 (IV), pp. 373-384. A p. 374 vi è un'eccellente analisi dell'antisemitismo, anche se non posso accettare la teoria di Lasswell che Hitler svolge “un ruolo materno per certe classi nella società tedesca” (p. 379)»; il medesimo saggio di Lasswell verrà poi ripreso da vicino anche in Franz Neumann, *Angoscia e politica*.

10 Harold D. Lasswell, *La psicologia dell'hitlerismo*, cit., p. 192.

mento psicologico della piccola borghesia dramatizzò, nella mente di ognuno, le insicurezze emozionali preparando così il terreno per i vari movimenti di protesta di massa dai quali le classi medie avrebbero potuto trarre vendetta»¹¹. È a partire da questa condizione di frustrazione che *nazionalismo e antisemitismo* si rivelarono «particolarmente adatti a soddisfare i bisogni emozionali della piccola borghesia. Respinti da un mondo che accordava loro minor rispetto, limitati nelle opportunità consentite dalla realtà economica, i membri di questa classe avevano bisogno di nuovi oggetti di devozione e nuovi bersagli da aggredire»¹². E così, spiegava Lasswell, se il nazionalismo offrì un sostituto al declino del sentimento religioso, l'antisemitismo «offrì l'oggetto di sfogo di risentimenti generati dalle ferite inflitte alla stima di sé; e dal momento che il capro espiatorio era legato alla vecchia tradizione cristiana, i sensi di colpa provocati dall'assenza di personale devozione potevano essere espresi attaccando gli ebrei»¹³. In breve: *una valvola di sfogo*.

L'antisemitismo veniva ora ad assolvere a tutta un serie di bisogni e pulsioni innescati da risentimenti e invidie di classe e di status, di cui potremmo facilmente trovare l'emblematica rappresentazione nella personalità meschina e rancorosa e nella condizione sociale dell'ex caporale, disoccupato, senza titoli e senza prospettive, Adolf Hitler. Questa funzione compensatrice e sostitutiva dell'antisemitismo era espletata anche rispetto alla critica socialista al capitalismo, reinterpretata e neutralizzata dall'ideologia nazionalsocialista nella forma di una accusa unilaterale e scomposta alla speculazione finanziaria e bancaria esclusivamente ebraica. Da questa prospettiva, l'antisemitismo risultava attrattivo fondamentalmente perché «offriva un'opportunità di scaricare l'ostilità nei confronti dei ricchi e delle persone di successo senza dover abbracciare il socialismo proletario. Non era il capitalismo, ma le speculazioni degli ebrei la radice dei mali moderni. Il carattere internazionale della finanza, cui gli ebrei erano così chiaramente legati, era apparentemente inconciliabile con un nazionalismo fervente e la crociata contro gli ebrei divenne un atto legittimo di devozione nei confronti

11 Ivi, p. 192.

12 Ivi, pp. 192-193.

13 Ivi, p. 193.

degli idoli del germanesimo»¹⁴. Tale ideologia permise al nazionalsocialismo di raggiungere tutta una serie di obiettivi regressivi assai cari ai movimenti reazionari, che decisero di sostenere attivamente il partito: «I gruppi influenti dell'alta borghesia tedesca hanno parzialmente finanziato il movimento di Hitler per distruggere il sistema della contrattazione collettiva sostenuta dai potenti sindacati tedeschi. Questo obiettivo non si poteva raggiungerlo per mezzo dei vecchi partiti della destra, che erano legati troppo intimamente alla plutocrazia e all'aristocrazia. Soltanto un movimento interamente nazionalista e demagogico poteva spingere all'azione entusiastica la piccola borghesia, e operare sostanziali penetrazioni nei settori più passivi del proletariato»¹⁵.

Neumann riprende esplicitamente, facendoli suoi, vari spunti dalla trattazione di Lasswell. Sottolinea altresì l'importanza attribuita all'antisemitismo in relazione al rilancio del tradizionale imperialismo tedesco, giocato ora in chiave razziale. Lo scheletro concettuale della lettura proposta da Lasswell e da Fromm della doppia dimensione psicologica e politica dell'ideologia antisemita è letto alla luce dell'esigenza prioritaria dell'hitlerismo di neutralizzare gli antagonismi sociali in nome della «totalità», della «comunità di popolo». È una postura teorica che ricorre direttamente alla figura politologica schmittiana del «nemico», ben circoscritta però a determinate conformazioni sociopolitiche, e di cui viene rovesciato il giudizio positivo in merito al nazionalsocialismo. In tal senso, la dicotomia amico-nemico *non* è affatto intesa come costitutiva del politico in quanto tale ma si configura piuttosto quale sua perversione in chiave bellicista, nazionalista e regressiva¹⁶: «razzismo e antisemitismo sono palliativi della lotta di classe. La comunità del popolo ufficialmente stabilita, al di sopra della lotta di classe, esige un elemento integratore. Carl Schmitt ha affermato che la politica è una lotta contro un avversario che deve essere sterminato. Questa teoria è vera se la società è aggressiva»¹⁷.

14 Ibidem.

15 Harold D. Lasswell, *La psicologia dell'hitlerismo come reazione delle classi medie inferiori ad uno stato prolungato di insicurezza*, cit., p. 733.

16 Ho sviluppato il tema in Marco Solinas, *Il populismo come regressione. Sull'attualità della psicoanalisi politica di Franz Neumann*, cit.

17 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 142.

È a questo punto che il carattere strettamente *conspirazionista* dell'antisemitismo hitleriano entra in gioco, concentrandosi sulla figura del *public enemy*: «Ora il nuovo nemico è l'ebreo. Concentrando tutto l'odio e il risentimento su un solo nemico che può essere facilmente sterminato e non può opporre resistenza, la società ariana può essere integrata in una totalità. Il valore politico intrinseco dell'antisemitismo non potrà mai, pertanto, consentire un completo sterminio degli ebrei. L'avversario non può e non deve scomparire: deve sempre essere tenuto pronto come capro espiatorio per tutti i mali che hanno origine dal sistema socio-politico»¹⁸. Dunque, con rigore e logica impeccabile, Neumann *escludeva apertamente* la possibilità che il regime nazionalsocialista potesse decidere di implementare effettivamente un'agenda politica volta allo sterminio degli ebrei¹⁹. La figura del nemico doveva poter es-

18 Ibidem, l'originale recita, cit., p. 125: «The internal political value of Anti-Semitism will, therefore, never allow a complete extermination of the Jews. The foe cannot and must not disappear; he must always be held in readiness as a scapegoat for all the evils originating in the socio-political system»; cfr. la quasi identica versione nel memorandum del 1941: Franz Neumann, *Il nuovo ordine in Germania*, cit., p. 275.

19 Nella loro discussione ravvicinata dell'analisi di Neumann delle forme dell'antisemitismo, David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann. Law, Theory, and the Brute Facts of Political Life*, London, Anthem Press, 2019, scrivono p. 149 (trad. mia): «Egli interpreta curiosamente questa dinamica come un'applicazione della nozione di Carl Schmitt della politica quale lotta contro un nemico che deve essere sterminato. Le qualificazioni degli ebrei per tale ruolo includono la loro incapacità di resistere a un annientamento totale, considerazione che conduce Neumann ad affermare che “il valore politico interno dell'antisemitismo [...] non permetterà mai lo sterminio completo degli ebrei, [poiché] il nemico [...] deve essere sempre tenuto pronto come capro espiatorio per tutti i mali originati dal sistema socio-politico”, tornando così a una tesi che in precedenza egli aveva respinto come insufficiente», sottolineano poi: «In breve, non è un caso che Neumann tratti l'antisemitismo come un elemento incidentale o puramente strumentale del dominio nazionalsocialista. Considerandolo come una fonte dell'autorità carismatica di Hitler, lo prende anzi molto sul serio; ma ne risulta anche profondamente perplesso, come testimonia l'eccesso di spiegazioni convenzionali e improvvisate che egli propone»; per poi concludere, muovendo dalle sue stesse esperienze biografiche: «E tuttavia, ciò era per lui di capitale importanza: il nazismo non era “incentrato” sull'antisemitismo. Non era quella la lotta politica nella quale egli voleva impegnarsi – o coinvolgere altri. Queste circostanze complesse contribuiscono a spiegare le difficoltà di Neumann nel rendere conto dell'antisemitismo come motivo centrale della vita politica tedesca».

sere sfruttata in modo ininterrotto, come del resto era accaduto, a dispetto delle minacce reiterate e rilanciate a ridosso dell'inizio del conflitto bellico. E così, quando Neumann il 23 dicembre del 1941, dal suo studio al 429 West della 117th Street di New York, licenziò il testo di *Behemoth* – che però scrive di aver terminato già intorno a giugno²⁰ – era del tutto all'oscuro del fatto che lo sterminio di massa degli ebrei fosse in verità già iniziato. Tra settembre e ottobre del 1941, Adolf Hitler, Heinrich Himmler, Reinhard Heydrich e l'élite del partito avevano difatti avviato l'implementazione della Soluzione finale²¹, il cui programma sarebbe stato per così dire perfezionato e ratificato il 20 gennaio del 1942, nella conferenza berlinese di Wannsee²².

2. Dominio, suggestione, carisma

Il meccanismo politico di sostituzione e neutralizzazione degli antagonismi sociali tra classi e ceti differenti e confliggenti mediante il ricorso all'antisemitismo cospirazionista rinvenuto nel cuore dell'ideologia nazionalsocialista sembra dunque essere inteso da Neumann fondamen-

20 Vedi Franz Neumann, *Prefazione*, in *Behemoth*, cit., p. 4: «Il manoscritto di quest'opera venne terminato quando la Germania attaccò la Russia; il libro era ormai in cantiere quando la Germania, per salvare la faccia, dichiarava guerra agli Stati Uniti».

21 Per una analisi di ampio respiro del processo che condusse alla Soluzione finale vedi Christopher R. Browning, *La Soluzione finale*, cit., che riepilogando sottolinea come fossero stati appunto questi i due mesi fatidici, p. 433: «Nelle cinque settimane tra il 18 settembre e il 23 ottobre 1941 gli eventi si susseguirono rapidamente. [...] La visione della Soluzione finale – il programma mirato ad assassinare fino all'ultimo ebreo caduto nelle mani dei tedeschi – si era cristallizzato nella mente dei vertici del nazismo, e da questo momento si trasformava in realtà. [...] L'impegno a trovare una qualche soluzione per la questione ebraica era parte integrante dell'ideologia nazista fin dall'inizio. L'evoluzione della politica antiebraica era quindi passata per una serie di soluzioni finali, puntando dapprima a una Germania *judenfrei* attraverso l'emigrazione, poi a un'Europa *judenfrei* attraverso l'espulsione»; fu in particolare l'ottobre del 1941 a rappresentare un «fatidico spartiacque della politica antiebraica del nazismo» (p. 434).

22 Vedi al riguardo l'ampia, precisa e aggiornata ricostruzione di Peter Longerich, *Wannseekonferenz. Der Weg zur «Endlösung»*, München, Pantheon, 2016; trad. it. di Valentina Tortelli, *Verso la soluzione finale. La conferenza di Wannsee*, Torino, Einaudi, 2018.

talmente come una *strategia* retorica e propagandistica adottata dal regime in modo meramente strumentale. L'immagine del nemico ebraico era divenuta una risorsa retorico-politica assai preziosa, utilizzabile «ogniquale fosse necessario stimolare le masse o distogliere la loro attenzione da altri problemi socio-economici o internazionali»²³. Certo sono tematizzati anche altri elementi e funzioni dell'antisemitismo nazionalsocialista. Anzitutto, viene sottolineato che la legislazione sulla espropriazione dei beni degli ebrei forniva uno strumento per cementare l'appoggio al regime da parte di quei settori che beneficiarono direttamente di tale «arianizzazione». Ma anche per soddisfare tutta una serie di aspirazioni e istanze ideologiche di stampo «anti-capitalistico» diffuse socialmente e millantate dal regime²⁴. È in ragione di questa lettura dell'ideologia e della propaganda antisemita che in *Behemoth* viene esclusa la possibilità che il regime volesse portare avanti un programma volto effettivamente allo sterminio del popolo ebraico. Neumann intende la teoria della cospirazione ebraica principalmente quale forma di propaganda da spendere nella lotta per la conquista del potere. Più precisamente, quale costruzione ideologica usata per mascherare politiche economiche di fatto impopolari; incanalare il malcontento verso un facile bersaglio; distrarre l'attenzione da altre questioni; pervertire istanze anticapitaliste; nonché per redistribuire i beni arianizzati e incrementare così il consenso del partito su base materiale²⁵. In breve, l'anti-

23 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 138.

24 Ivi, soprattutto pp. 137 sgg.

25 Cfr. anche Franz Neumann, *Il nuovo ordine in Germania*, cit., p. 272, la cui argomentazione è analoga a quella di *Behemoth*: «La legislazione economica contro gli ebrei è stato uno dei metodi più importanti di distribuzione delle spoglie ed ha avuto la stessa funzione dell'esproprio della proprietà ecclesiastica sotto Enrico VIII e durante la Rivoluzione Francese. È servita a ridistribuire la proprietà tra quegli strati della popolazione il cui sostegno è fondamentale per il regime: i potenti capitalisti della finanza e dell'industria. L'esproprio dei beni degli ebrei è inoltre un metodo per soddisfare i desideri anticapitalistici del popolo tedesco. Poiché il Nazionalsocialismo non ha intaccato generalmente la proprietà, è fondamentale per il regime dimostrare che ha il potere di toglierla. Agli occhi delle masse anticapitalistiche, la confisca della proprietà in un settore della popolazione rende plausibile la possibilità che un giorno il regime possa infine fare ricorso ad una nazionalizzazione decisa e totale – una aspettativa condivisa da molti osservatori stranieri propensi a definire il regime Nazional-

semitismo si configura essenzialmente *quale strumento, non quale obiettivo* dell'attività politica. Quale mezzo per conquistare e mantenere il potere, mai come fine in sé. Gli ebrei non devono essere annientati, ma sfruttati politicamente: una risorsa ideologica strategica da non consumare²⁶. «Il valore politico intrinseco dell'antisemitismo non potrà mai, pertanto, consentire un completo sterminio degli ebrei»²⁷: suona così la tesi del capitale simbolico cui conduce l'approccio funzionalistico.

A monte, tale visione è inscritta nella convinzione ancor più generale secondo cui «il nazionalsocialismo non ha alcuna teoria politica propria», nel senso che, spiega Neumann, «le ideologie da esso utilizzate o scartate sono semplici *arcana dominationis*, tecniche di dominio. Se questo è vero, bisogna ammettere, a mio giudizio, che la classe dirigente in Germania è il solo gruppo nell'attuale società tedesca che non prenda seriamente le sue dichiarazioni ideologiche ed è perfettamente consapevole della loro natura puramente propagandistica»²⁸. Si tratta quindi di una lettura pressoché esclusivamente retorico-strumentale e funzionalistica dell'ideologia e della propaganda nazionalsocialista, che include l'antisemitismo – adottata per molti aspetti anche da Fromm nel testo del 1941 e, prima di lui, da Horkheimer²⁹. Detto altrimenti,

socialista come un regime anticapitalistico. Se, invece di distruggere la vita economica degli ebrei in un sol colpo, il regime lo ha fatto gradualmente, questa gradualità deve essere soprattutto intesa come una misura propagandistica che però dimostra quanto l'antisemitismo sia ancora debole come movimento spontaneo. Il Nazionalsocialismo ha sempre avuto cura di tenere una serie di misure antisemitiche di riserva in modo da potere tirar fuori un'altra nel momento in cui l'antisemitismo delle masse necessitava di qualche stimolo e se occorreva distogliere l'attenzione delle masse dalle misure socio-economiche e di politica estera. Tale interpretazione, tuttavia, presuppone che l'antisemitismo non sia un movimento popolare in Germania».

26 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 138: «L'amministrazione ha tenuto in serbo numerose misure antiebraiche per attuarle una per una ogniquale fosse necessario stimolare le masse o distogliere la loro attenzione da altri problemi socio-economici o internazionali».

27 Ivi, p. 142.

28 Ivi, p. 510.

29 Cfr. Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., pp. 181-182: rispetto alle accuse rivolte agli ebrei di voler «imbastardire» la razza, Fromm premette: «Gran parte di questa propaganda è fatta di menzogne deliberate, coscienti. In parte, però, ha la stes-

il meccanismo psicopolitico della propaganda e della ideologia hitleriana è inteso quale *tecnica di dominio* volto alla ricerca del consenso mediante *manipolazione* delle masse. Il sostegno delle masse, che ha consentito al nazionalsocialismo di arrivare al potere, è transitato per «la trasformazione della democrazia istituzionale della Repubblica di Weimar in una democrazia magica e rituale»; posto che, più in generale, «per manipolare le masse, per controllarle, dividerle e terrorizzarle, bisogna catturarle ideologicamente. Il nazionalsocialismo ha ripristinato i metodi in voga nel XIV secolo, quando i primi stati moderni, le città-stato italiane, vennero fondate. Esso è ritornato all'antico periodo dello stato assoluto quando la teoria era un semplice *arcanum dominationis*, una tecnica al di là del bene e del male, un complesso di stratagemmi per il mantenimento del potere»³⁰.

Proseguendo su questa strada – poi ripresa in *Angoscia e politica*³¹ – Neumann propone ora una sorta di mini-analisi di storia politica comparata delle tecniche di manipolazione mediante cui alcune figure tiranniche e cesaristiche del passato sono riuscite ad ottenere l'appoggio delle classi popolari sfruttandone le paure. La prima è la figura trecentesca di Cola di Rienzo, che «sfruttò intelligentemente le frustrazioni di

sa “sincerità” emotiva che hanno le accuse paranoiche»; per poi concludere: «Si può sostenere che queste accuse erano semplici falsificazioni, e che non hanno la “sincerità” paranoica che poteva colpire quelle lanciate contro gli ebrei e i francesi. Hanno comunque un valore propagandistico, e una parte della popolazione – in particolare la classe media inferiore – che si mostra ricettiva verso queste accuse paranoiche proprio per la sua struttura di carattere, vi ha creduto».

30 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., pp. 507-508, che rimanda a Harold D. Lasswell, *The Garrison State*, in «The American Journal of Sociology», vol. 46, 1941, pp. 455-468, specialmente pp. 462, in cui Lasswell spiega che nello «Stato caserma», ovvero in uno Stato nel quale il gruppo più potente è quello degli «specialisti della violenza», quindi militari e forze di polizia, in conseguenza dell'uso massivo dell'aviazione nella guerra moderna si è determinata una «socializzazione del pericolo»: a fronte di una piramide decisionale con una punta molto alta, e quindi di un potere fortemente centralizzato, i danni e i pericoli della guerra sono persino maggiori per i civili che non per i militari stessi.

31 La riflessione su Cola di Rienzo è uno dei tratti di continuità tra *Behemoth*, cit., pp. 508-509, *Angoscia e politica*, nel quale come vedremo la storia è trattata piuttosto dettagliatamente, e *Note sulle teorie della dittatura*, p. 351.

ampi settori della popolazione romana e si servì della propaganda come una delle armi più potenti per la dominazione delle masse. Il suo armamentario era costituito da grandi dipinti allegorici sulle pareti delle case, dimostrazioni di piazza, celebrazione di cerimonie magiche. Discorsi violenti e appassionati carichi di riflessioni storiche e allegoriche sulla gloria di Roma, promesse di liberazione dai nobili. L'intera carriera di Cola di Rienzo fu contrassegnata dalla stessa commistione di astuzia e passione che si può osservare nella storia recente della Germania³². Un altro caso è individuato nella dittatura di Napoleone III, «caratterizzata anch'essa dall'adulazione ideologica delle masse e dal loro effettivo isolamento come dalla loro polverizzazione. Il controllo autoritario delle associazioni operaie, l'introduzione del registro del lavoro, il rilancio di progetti di opere pubbliche andavano di pari passo con le sue incessanti dichiarazioni di amore per gli operai»³³. In tutti questi casi, sottolinea Neumann, ci si trova al cospetto di una situazione di diffuso malcontento, «di fronte a masse che versano in una situazione intollerabile, che manifestano tendenze rivoluzionarie ed esprimono risentimento sempre più grande verso i loro governanti a mano a mano che si rendono conto del loro stato di frustrazione»³⁴. È precisamente questa sofferenza sociale, è questo sostrato pulsionale ad essere sfruttato a proprio vantaggio dai capipopolo antichi e moderni, dai capi borghesi e fascisti, mediante tecniche aggiornate, preservando le strutture di forza e di potere date: «Il moderno capo fascista incanala il disagio in maniera da non toccare le basi materiali su cui poggia l'intera società. Nella nostra epoca, ciò può esser fatto solo sostituendo al pensiero riti magici, non soltanto nelle pubbliche cerimonie, ma anche nella vita quotidiana. A tal fine, l'isolamento dell'individuo, caratteristico della società moderna, è intensificato all'estremo»³⁵.

Questo modello ermeneutico del funzionamento politico delle tecniche di manipolazione delle masse mediante suggestione, a fronte di una sofferenza effettiva e fondamentalmente a scapito dei loro «*interessi*

32 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 508.

33 Ivi, p. 509.

34 Ibidem.

35 Ivi, p. 510.

materiali», ricalca di fatto «l'ottima analisi» varata da Max Horkheimer nel lungo articolo del 1936 *Egoismo e movimento di libertà* qui richiamato da Neumann³⁶. Posta la necessità per il capo borghese dell'appoggio delle masse popolari, nel saggio Horkheimer sottolinea il ruolo centrale svolto in tal senso dalla dimensione emotiva, come avviene nel caso di Cola di Rienzo: mentre «le sue azioni corrispondono immediatamente agli interessi di particolari gruppi di possidenti, nel suo modo di fare e nel suo pathos traspare dovunque la miseria delle masse. Non essendo egli affatto in grado di offrire il reale soddisfacimento dei loro bisogni e cercando di conquistarle a una politica che sta in un rapporto mutevole con i loro propri interessi, egli è anche solo parzialmente in grado di legare a sé i suoi seguaci mediante una concordanza razionale con i suoi scopi, e la fede emozionale nel suo genio, il puro entusiasmo devono essere almeno altrettanto forti quanto la ragione»³⁷. Horkheimer sottolinea al riguardo con la massima decisione la contrapposizione tra i diversi interessi in gioco: «Quanto meno la politica del capo borghese coincide con gli interessi immediati delle masse, tanto più esclusivamente la sua grandezza deve permeare la coscienza pubblica, tanto più il suo carattere deve essere elevato a "personalità". La grandezza formale, la grandezza a prescindere dal suo contenuto, è in generale il feticcio della moderna concezione della storia»³⁸. Lo stesso processo, sostiene Horkheimer, è riscontrabile nel caso di Savonarola: «ingigantimento della sua persona da parte dei suoi più fedeli seguaci e mediante i suoi propri discorsi», questa volta mediato dal richiamo al divino, tale da conferire «forza magica» e «qualità magiche» alla sua persona³⁹.

Si staglia così un modello prototipico delle modalità mediante cui il capo borghese, i capipopolo religiosi e gli utopisti teologici – tra cui Lutero, Calvino e Cromwell – sfruttano e gestiscono, controllandole, le *forze scatenate* nelle rivolte e popolari. Tale strategia consen-

36 Ivi, p. 509, nota 19: «Vedi l'ottima analisi di Horkheimer, *Egoismus und Freiheitsbewegung*, in *Zeitschrift für Sozialforschung*, vol. 5 (1936), pp. 161-231»; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Egoismo e movimento di libertà*, in Id., *Teoria critica. Scritti 1932-1941 (II)*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, pp. 3-81.

37 Cfr. Max Horkheimer, *Egoismo e movimento di libertà*, cit., pp. 19-21.

38 Ibidem.

39 Ivi, pp. 32-33.

te di dirottare queste cariche contro determinati *target*, mantenendole al contempo entro i binari dell'ordinamento dato: «In Savonarola si manifesta un fenomeno che rientra nell'essenza delle sollevazioni borghesi. I bisogni delle masse messe in movimento sono effettivamente impiegati come motore nella dinamica del processo rivoluzionario; tuttavia la situazione alla quale il movimento tende come a un equilibrio storicamente realizzabile, ossia il consolidamento dell'ordinamento borghese, può soddisfarli solo in senso molto limitato»⁴⁰. Da qui il crollo perlopiù repentino di alcune di queste figure, abbandonate da masse che, «entrate in movimento sotto le parole d'ordine della libertà e della giustizia», e motivate a migliorare la propria condizione, vengono invece di volta in volta «integrate in una nuova fase della società classista»⁴¹.

Questa analisi delle forme della manipolazione ideologica di massa è sviluppata da Neumann anche rispetto al tema della “magia” della retorica hitleriana nel quadro complessivo della «psicologia del carisma»⁴², nel solco tracciato dalle ricerche sul capo carismatico varate da Max Weber e sui re taumaturghi di Marc Bloch⁴³. La fiducia riposta dalle masse nel leader carismatico e la credenza nelle sue doti straor-

40 Ivi, p. 33.

41 Ivi, p. 65.

42 Vedi al riguardo Ian Kershaw, *Hitler: 1889-1936*, cit., p. XXIX: «“Si è spesso trascurato e messo in ridicolo il concetto di autorità carismatica” scriveva Franz Neumann, uno dei più brillanti osservatori contemporanei del fenomeno nazista, “ma a quel che risulta, essa ha radici profonde e diventa uno stimolo vigoroso una volta che siano poste le condizioni psicologiche e sociali adatte”»; che poi sottolinea nel contempo la rilevanza del «personale contributo di Hitler».

43 Vedi Franz Neumann, *Behemoth*, cit., soprattutto il capitolo 3 *Il capo carismatico nello stato guida*, soprattutto pp. 95 sgg. e pp. 105 sgg. i riferimenti principali di Neumann al riguardo sono i classici Max Weber, *Economia e società*, cit., e Marc Bloch, *I re taumaturghi*, cit.; Neumann si era richiamato a *I re taumaturghi*, discutendo del carisma dei sovrani francesi medievali, anche in Franz Neumann, *Zur marxistischen Staatstheorie*, in «Zeitschrift für Sozialismus», II, n. 11-12, novembre-dicembre 1935, pp. 465-472, con lo pseudonimo di Leopold Franz; trad. it. di Emilio Agazzi, *Sulla teoria marxistica dello Stato*, in Emilio Agazzi (a cura di), *Materiali per la Scuola di Francoforte*. H. Marcuse, F. Neumann, O. Kirchheimer, Milano, Unicopli, 1980, p. 188, pp. 83-97.

dinarie sono considerate fondamentalmente quali *credenze irrazionali* sostenute e impastate a fattori emotivi e pulsionali. La dinamica di tale correlazione e del suo funzionamento politico viene inquadrata in uno schema teorico complessivo piuttosto limpido che muove da situazioni di crisi e malessere di cui le masse non comprendono le ragioni: «Questa credenza, del tutto irrazionale, sorge in situazioni che l'uomo comune non riesce a cogliere e comprendere razionalmente. Non è solo l'angoscia che spinge gli uomini ad abbracciare la superstizione, ma è anche l'incapacità di comprendere le ragioni della loro impotenza, miseria e degradazione. In periodi di guerre civili, tumulti religiosi o profondi sconvolgimenti sociali ed economici, che provocano miseria e dolore, gli uomini sono spesso incapaci, o resi deliberatamente incapaci, di percepire leggi di sviluppo che hanno prodotto le condizioni in cui versano»⁴⁴. È in questa situazione che si innesta la dinamica di attivazione, intensificazione e sfruttamento del timore da parte di un capo carismatico: «Gli strati meno razionali della società si rivolgono così ai capi. E al pari degli uomini primitivi, attendono un salvatore che li difenda e li tolga dalla loro miseria. Vi è sempre un elemento di calcolo, spesso da entrambe le parti. Il capo usa e rafforza il sentimento di timore, mentre i seguaci si stringono attorno a lui per raggiungere i loro fini»⁴⁵. E saranno precisamente queste le condizioni che più tardi, in *Angoscia e politica*, verranno individuate quali precondizioni per l'uso sistematico delle teorie cospirative della storia nel quadro dei movimenti cesaristici.

3. Giocare a carte scoperte: la manipolazione delle masse nel *Mein Kampf*

La decodificazione dell'ideologia hitleriana quale tecnica di dominio strumentale e manipolatoria trova una densa serie di conferme *dirette* in quanto scrive l'autore stesso del *Mein Kampf*. Nel testo destinato a diventare la bibbia del nazionalsocialista, il *Führer* delinea a monte

44 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 109.

45 Ibidem.

il *target* prioritario del programma del partito, individuando nella sofferenza sociale la preconditione essenziale di una piena ed entusiastica, ancorché minacciosa e rabbiosa, potenziale adesione al movimento: «Che milioni di uomini abbiano nel cuore il desiderio di una radicale trasformazione dei rapporti sociali odierni è dimostrato dal profondo malessere di cui soffrono. Tale malessere si manifesta in migliaia di fenomeni, nell'uno come scoramento, nell'altro come ira o indignazione, in altri ancora come indifferenza, e così via. [...]. È a costoro che a tutta prima il nuovo movimento doveva rivolgersi: esso non voleva essere un'organizzazione di soddisfatti e di gente sazia, ma stringere in un unico fascio i senza pace, i disgraziati, gli scontenti e gli infelici; né il compito era di galleggiare sulla superficie del corpo popolare, ma di radicarsi nel suo intimo»⁴⁶. A partire da questa prospettiva di taglio chiaramente strumentale, il *Führer* traccia una serie di tecniche riprese dall'alveo della *psicologia delle masse* – che a suo dire fin da giovane «conosceva fin troppo bene»⁴⁷ – con l'usuale piglio da apprendista stregone, cioè in modo superficiale e sbrigativo, sulla base di letture scarse e raffazzonate. Si tratta principalmente di tecniche retoriche e di riti collettivi elementari volti a sfruttare propensioni e moti pulsionali ed emotivi per suggestione e manipolazione, ancorati a una visione delle masse quale materiale plastico da plasmare giocando anzitutto tra *i due poli* dell'amore e dell'odio, secondo uno schema rigidamente manicheo: «Le grandi masse non sono fatte di diplomatici o di giuristi, e neppure di gente ragionevole, ma sono come bambini, indecisi e dubbiosi. [...]. Il popolo, nella sua maggioranza, è eminentemente femminile; i suoi pensieri e le sue azioni sono determinate non tanto da sobrie considerazioni, quanto da una sensibilità emotiva. E questa sensibilità non è affatto complicata, essa è semplice ed elementare. Non vi sono in essa differenziazioni sottili, ma gioca sempre tra due poli, uno negativo e uno positivo, amore o odio, diritto o ingiustizia, verità o bugia»⁴⁸.

46 Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 293.

47 Ivi, p. 185: «Conoscevo troppo bene la psicologia delle masse per non capire che [...]».

48 Ivi, pp. 193-194.

Tra le tecniche proposte, come rilevato dallo stesso Neumann sulle orme di Fromm, spicca il ricorso ai raduni, divenuti poi oceanici, così spiegati dal *Führer*: «L'assemblea di massa è già necessaria per questo: in essa il singolo, che dapprima, essendo soltanto sulla via di diventare un seguace del giovane movimento, si sente isolato e colto dalla paura di essere solo, vede per la prima volta lo spettacolo di una grande comunità, e ne resta incoraggiato e rafforzato»⁴⁹. Ecco allora che i raduni «non solo rafforzano il singolo ma lo avvincono, e contribuiscono a creare lo spirito di corpo»; contribuiscono così a farlo sentire «membro e campione di una vasta comunità»⁵⁰. E così, se un nazionalsocialista in erba, «uscendo dalla piccola azienda o dal grande stabilimento dove si sente così piccolo, entra per la prima volta in un'assemblea di massa e vede attorno a sé migliaia e migliaia di persone che la pensano come lui, se è travolto dal suggestivo entusiasmo di altri tre o quattromila uomini quando ancora cerca la sua strada, se l'evidente successo e il consenso di migliaia di individui gli confermano che la nuova dottrina è giusta e gli insinuano il dubbio sulle opinioni finora professate, allora lui stesso soggiace al fascino di quello che noi chiamiamo "suggestione della massa"»⁵¹. Il raduno oceanico è pertanto pensato, programmato e realizzato per sfruttarne la forza intrinseca, il fascino, il potere di suggestione.

È in questo quadro, nell'accalcarsi dei corpi tra cori, inni, fanfare, e cattedrali di luci, che deve calare dall'alto la parola profetica del capo carismatico. Posto infatti che il raduno di massa «è l'unica via per influenzare efficacemente il popolo, poiché nasce dal contatto diretto e contiene in sé il solo modo di fare proseliti», il *Führer* ribadisce che «la forza che mette in moto le grandi valanghe, religiose quanto storiche, è sempre la magia prodotta dalla parola pronunciata. Le masse soggiacciono sempre alla veemenza delle parole. E tutti i grandi movimenti sono sempre movimenti di popolo, sono scoppi vulcanici di passioni umane e di sentimenti dell'animo, attivati o dalla crudele dea della

49 Ivi, p. 394.

50 Ibidem.

51 Ivi, p. 394. Come recita il testo hitleriano: «[...] dann unterliegt er selbst dem zauberhaften Einfluß dessen, was wir mit dem Wort Massensuggestion bezeichnen».

necessità, o dalle parole scaraventate nella massa»⁵². Ecco così spiegata l'attenzione maniacale per le tecniche retoriche da parte di Hitler. «La magia diviene la preoccupazione principale della cultura nazionalsocialista. Il mondo può essere manipolato con tecniche e formule; in realtà, se propriamente usate, queste tecniche e queste parole cambieranno automaticamente le cose» e, prosegue Neumann, «cerimonie magiche sono celebrate in molte occasioni, e ricordano le pratiche delle tribù primitive. L'investitura annuale della Gioventù hitleriana è l'equivalente dei riti di iniziazione primitiva»⁵³. I rituali hitleriani non sono che riedizioni delle pratiche *taumaturgiche*, riti magici⁵⁴.

Rispetto all'uso *strumentale* precipuo dell'ideologia antisemitica, vi è un brano assai significativo del *Mein Kampf* in cui il *Führer*, scoprendo le carte, scrive che l'arte «di un vero condottiero popolare è sempre consistita nel non dividere l'attenzione della Nazione, ma nel concentrarla su un unico nemico. Quanto più unitaria è l'impostazione della volontà di lotta di un popolo, tanto più grande si fa la sua forza d'urto. Fa parte della genialità di un condottiero, far apparire gli avversari, anche i più disparati, come appartenenti a un'unica categoria, poiché l'individuazione di più nemici porta facilmente la gente malcerta e debole a dubitare della giustezza del proprio diritto»⁵⁵. Ne consegue l'utilità di convogliare l'odio popolare verso un unico nemico, quale che sia. «Perciò anche una molteplicità di nemici interni deve sempre essere riunita sotto un indice comune, in modo che la massa dei propri aderenti creda di essere condotta contro un solo nemico. Ciò rinforza la fede nel proprio diritto e stimola la rabbia contro chi attacca»⁵⁶. Difficile non pensare all'antisemitismo, alla costruzione della figura dell'ebreo quale *nemico pubblico* portata avanti nelle stesse pagine del *Mein Kampf*, che

52 Ivi, p. 146: «Invece la forza che mette in moto le grandi valanghe, religiose quanto storiche, è sempre la magia prodotta dalla parola pronunciata. Le masse soggiacciono sempre alla veemenza delle parole».

53 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 479, che cita il passo del *Mein Kampf*; in nota Neumann rimanda a Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., che a p. 177 riporta per intero lo stesso identico passo.

54 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 479.

55 Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 153.

56 Ibidem.

verrebbe quindi a delinarsi quale oggetto privilegiato di un'ideologia e di una propaganda per l'appunto strumentali. Più in generale, si può ricondurre questa strategia di canalizzazione dell'odio verso un unico nemico nel quadro che secondo Hitler determina i movimenti delle masse: «La nazionalizzazione delle grandi masse non può verificarsi mediante mezze misure o con l'accentuazione della cosiddetta oggettività, ma soltanto con una fanatica, unilaterale e risoluta impostazione finalizzata alla meta da raggiungere. [...]. La grande massa non consta di professori e di diplomati. [...]. Chi vuole conquistare le grandi masse, deve possedere la chiave che apre la porta del loro cuore: e questa chiave non è oggettività, cioè debolezza, bensì volontà e potenza»⁵⁷. Ne consegue la necessità di portare avanti delle *politiche dell'odio* improntate alla distruzione, perché la massa «vuole la vittoria del più forte e la distruzione del più debole, oppure la sua incondizionata sottomissione. [...]. Chi voglia liberare il popolo tedesco dalle sue manifestazioni odierne, così tipicamente diverse dalla sua natura, dovrà anzitutto liberarlo dal virus straniero. Senza un'esatta conoscenza del problema razziale, e con esso del problema ebraico, la rinascita del popolo tedesco non sarà possibile. Il problema della razza non ci dà soltanto la chiave della storia del mondo, ma anche dell'intera cultura umana»⁵⁸. La manipolazione strumentale delle masse, intesa e presentata quale leva fondamentale per la conquista del potere, viene così coniugata ad una visione cospirazionista della storia e della società che, nonostante il suo carattere fantasmatico, sembra delinarsi quale convinzione profonda del *Führer*.

4. *L'avanguardia del terrore*

Nell'estate del 1942 l'autore di *Behemoth* prende atto dello sterminio in corso⁵⁹. La Soluzione finale procedeva difatti a ritmo spin-

⁵⁷ Ivi, p. 297.

⁵⁸ Ivi, pp. 297-298.

⁵⁹ Cfr. Franz Neumann, *Labor mobilization in the National Socialist New Order*, in «Law and Contemporary Problems», vol. 9, n. 3, Summer 1942, pp. 544-566; trad. it. di Emilio Agazzi, *La mobilitazione del lavoro nell'ordinamento sociale del nazional-socialismo*, in Emilio Agazzi (a cura di), *Materiali per la Scuola di Francoforte*. H. Marcuse, F. Neumann, O. Kirchheimer, cit., pp. 203-207.

to, e molte notizie erano ormai trapelate: lo sterminio era noto a livello internazionale. Il tema è affrontato di petto nel quadro dell'analisi dell'imperialismo razziale praticato sul versante bellico, sostenuto dal regime sul piano dottrinale quale «lotta di una razza proletaria contro le democrazie plutocratiche»⁶⁰. Il punto, scrive Neumann, è che questa «dottrina fa della guerra un affare lucroso per il popolo tedesco. Non è soltanto pura propaganda: è già divenuta realtà. La propaganda in Germania non è mai pura propaganda, è sempre propaganda e azione. In quasi ogni settore essa mantiene le sue promesse: i nazionalsocialisti non si accontentano di diffondere parole d'ordine antiebraiche, ma sterminano effettivamente gli ebrei; non si limitano a calunniare il liberalismo e la democrazia, ma li distruggono realmente; non soltanto si proclamano una razza proletaria che lotta con le nazioni plutocratiche, ma incominciano, appunto con la guerra, a realizzare le loro parole d'ordine propagandistiche»⁶¹. Vi sono dunque *promesse realizzate*, non solo giochi di parole. A differenza di quanto avviene con le classi lavoratrici degli operai e degli impiegati, per i quali invece le parole d'ordine della «comunità aziendale», «comunità di popolo», e «lotta contro la plutocrazia» continuano ad avere la mera funzione propagandistica di integrarle nel regime, senza appagarne istanze e bisogni materiali⁶². E così, preso atto dell'*effettivo sterminio* degli ebrei in corso, nell'appendice scritta nell'agosto del 1944 e pubblicata nello stesso anno nella seconda edizione di *Behemoth*, Neumann ricalibra ed estende la precedente interpretazione del cospirazionismo antisemita, rivedendo lo schema del capro espiatorio. Sono due paginette estremamente interessanti e, anche perché completamente assenti dalle due edizioni italiane di *Behemoth*, può esser utile riportarle integralmente⁶³:

60 Cfr. Franz Neumann, *La mobilitazione del lavoro nell'ordinamento sociale del nazionalsocialismo*, cit., p. 206.

61 Ibidem.

62 Ivi, p. 207.

63 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, cit., pp. 550-552; il testo del paragrafo IV della *Appendix* intitolato *Anti-Semitism* presente nella seconda edizione ampliata di *Behemoth*, licenziata nell'agosto del 1944, la traduzione è mia; il testo riprende diversi brani del report, più lungo, compilato per l'intelligence statunitense il 18 maggio 1943; i brani ripresi, che

Il discorso di Hitler del 30 gennaio 1944 riportò ancora una volta alla ribalta l'assoluta importanza conferita all'antisemitismo. La legislazione antiebraica ora è conclusa. Dal 1941, le nuove misure introdotte sono state poche. Un decreto del 25 marzo 1942 ha reso necessaria l'autorizzazione del Ministero dell'Interno per poter lasciare la comunità ebraica. Un decreto del 1° luglio 1943 ha poi messo fuori legge gli ebrei. I crimini commessi da ebrei non rientrano più nella giurisdizione dei tribunali ordinari, ma dei tribunali delle SS e della polizia. Il Reich viene inoltre designato erede dei patrimoni ebraici, sebbene sia previsto un indennizzo per gli eredi ariani. Una legislazione radicalmente antiebraica è stata promulgata in tutti gli Stati europei sotto il controllo nazista.

La spietatezza di questa politica e l'intransigenza della propaganda antisemita sollevano nuovamente la domanda: perché?

La comprensione dell'antisemitismo è invero ostacolata dall'ampia diffusione della teoria del capro espiatorio, secondo la quale gli ebrei sono utilizzati come capro espiatorio per tutti i mali della società. Nella mitologia, infatti, la macellazione o l'espulsione del capro espiatorio segna la fine del processo, mentre invece la persecuzione degli ebrei, per come è praticata dai nazionalsocialisti, rappresenta soltanto il prologo di orrori ancora peggiori. All'espropriazione ai danni degli ebrei, per esempio, è seguita l'espropriazione ai danni dei polacchi, dei cechi, degli olandesi, dei francesi, dei tedeschi anti-nazisti, e dei ceti medi. Nei campi di concentramento non vengono internati soltanto ebrei, ma anche pacifisti, conservatori, socialisti, cattolici, protestanti, liberi pensatori e membri dei popoli occupati. Non sono pertanto soltanto gli ebrei a cadere sotto la scure del boia, ma innumerevoli altri individui di razze, nazionalità, credenze e religioni diverse. L'antisemitismo è, dunque,

vanno a comporre gran parte dell'appendice, sono pressoché identici; cfr. Franz Neumann, *Antisemitismo: punta di lancia del terrore universale* (18 maggio 1943), cit., pp. 61-67. Il testo è presente in una formulazione analoga anche nella revisione del progetto sull'antisemitismo, vedi al riguardo David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., p. 127.

l'avanguardia del terrore. Gli ebrei vengono usati come cavie per sperimentare i metodi della repressione.

Tuttavia, soltanto gli ebrei possono svolgere questo ruolo. Il nazionalsocialismo, che sostiene di aver abolito la lotta di classe, ha difatti bisogno di un nemico la cui sola esistenza funga da monito per integrare i gruppi antagonisti all'interno della società. Questo nemico non deve essere troppo debole: se lo fosse, non si potrebbe innalzarlo al rango di nemico supremo agli occhi del popolo. Ma non deve neppure essere troppo forte, altrimenti i nazisti si troverebbero coinvolti in una seria lotta contro un avversario potente. È per questa ragione che la Chiesa cattolica non è stata elevata al grado di nemico supremo. Gli ebrei, invece, si prestano perfettamente a questo ruolo. Ne consegue che in questa ideologia e prassi antisemita, lo sterminio degli ebrei non costituisce che il mezzo per il raggiungimento dell'obiettivo ultimo, ossia la distruzione delle istituzioni, delle credenze e dei gruppi liberi. Ciò può essere definito come la «teoria della punta di lancia» dell'antisemitismo.

Sebbene l'antisemitismo sia stato una politica costante e coerente del nazionalsocialismo, le sue manifestazioni sono cambiate considerevolmente tra il 1933 e il 1943. Lo sterminio fisico degli ebrei, nella primavera del 1943, conferma la tesi sviluppata alle pp. 142-144. [N.d.T. Ovvero alle pagine della prima edizione in cui veniva escluso che lo sterminio potesse effettivamente avvenire].

La Legge sulla mobilitazione del lavoro del 27 gennaio 1943 privò nuovamente centinaia di migliaia di uomini della classe media della loro indipendenza. La situazione politica era tra le più difficili immaginabili. Gli antagonismi all'interno della società tedesca sono soltanto occultati da una macchina terroristica onnipervasiva. La denuncia di bolscevismo, socialismo, democrazia, liberalismo e capitalismo come espressioni dell'ebraismo, insieme allo sterminio pianificato degli ebrei, persegue i seguenti obiettivi:

1) Il dottor Werner Best [N.d.T. plenipotenziario delle SS], nel 1942, ha definito chiaramente la funzione che l'antisemitismo deve svolgere all'estero: un paese che si abbandona all'antisemitismo – ha affermato – ha già rinunciato alla propria tradizione liberale; ha

abbandonato il baluardo contro il totalitarismo, ed è così avviato a diventare esso stesso una società totalitaria.

2) Sul piano interno, l'antisemitismo rappresenta il banco di prova per metodi terroristici universali, diretti contro tutti quei gruppi e istituzioni che non siano pienamente sottomessi al sistema nazista.

3) La persecuzione degli ebrei, attuata per ordine dei nazisti da strati sempre più ampi del popolo tedesco, coinvolge questi stessi strati in una colpa collettiva. La partecipazione a un crimine tanto vasto quanto lo sterminio degli ebrei dell'Est rende difatti l'esercito tedesco, la pubblica amministrazione e larghe fasce della popolazione, nel contempo autori e complici di detto crimine, rendendo così per loro ormai impossibile abbandonare il regime.

A fronte dello sterminio in atto, dunque, Neumann mantiene e rilancia la sua interpretazione dell'antisemitismo quale strategia ideologica dal carattere *strumentale*. La persecuzione *non* deve più essere intesa alla luce del modello del capro espiatorio, interpretato nel senso del capitale simbolico da tenere pronto per poter addossare di volta in volta agli ebrei i mali della società⁶⁴ – posto che in verità la teoria del capro espiatorio usualmente è invece intesa nei termini dello sterminio⁶⁵. Ad ogni modo, Neumann ora concepisce dichiaratamente l'antisemitismo quale *avanguardia del terrore*⁶⁶: la persecuzione degli ebrei apre la via alla persecuzione degli altri popoli. L'obiettivo prioritario, per-

64 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 142: «L'avversario non può e non deve scomparire; deve essere sempre tenuto pronto come capro espiatorio per tutti i mali che hanno origine dal sistema socio-politico».

65 In tal senso, Neumann sembrerebbe come far collassare la sua precedente tesi della impossibilità dello sterminio sulla nozione di capro espiatorio, in modo invero piuttosto contorto, poiché la concezione del capro espiatorio, al di là della sua interpretazione letterale, è sempre stata solitamente intesa nel senso della uccisione, e quindi dello sterminio del popolo ebraico.

66 Questo modello concettuale, seppur limitatamente alle propensioni antide-mocratiche e antisemite, verrà ripreso e per così dire convalidato da Adorno nel quadro delle indagini svolte in Theodor W. Adorno et al., *La personalità autoritaria*, cit., p. 227. Sul modello dell'antisemitismo quale avanguardia del terrore vedi anche la revisione del progetto a opera di Neumann, ben ricostruita da Thomas Wheatland, *The Frankfurt School in Exile*, cit., capitolo 6, soprattutto pp. 229 sgg. e note.

tanto, non è l'annientamento degli ebrei in quanto tali. Essi fungono da cavie, forniscono *il banco di prova* per testare la politica distruttiva del regime: per sperimentare i metodi della repressione e del terrore su larga scala: «Ne consegue che in questa ideologia e prassi antisemita, lo sterminio degli ebrei non costituisce che il mezzo per il raggiungimento dell'obiettivo ultimo, ossia la distruzione delle istituzioni, delle credenze e dei gruppi liberi»⁶⁷. Ecco perché leggiamo che lo sterminio fisico degli ebrei, in verità, «conferma la tesi sviluppata alle pp. 142-144» della prima edizione: l'antisemitismo continua ad essere inteso quale *palliativo* della lotta di classe, atto a incanalare odio e rancore, e ad agevolare un'agenda imperialistica razziale (nella fattispecie soprattutto verso l'Europa orientale) distruggendo le istituzioni liberali e annichilendo intere popolazioni. Lo sterminio, di cui ora si prende atto, è pertanto concepito quale persecuzione che *non ha fine* in senso orizzontale: è esteso e applicato dal regime anche nei confronti di altri popoli, e pertanto non trova un termine.

Sia l'iniziale esclusione della possibilità che il regime potesse portare avanti un piano di effettivo sterminio della popolazione ebraica, sia la revisione di questa ipotesi mediante la teoria dell'avanguardia del terrore, mostrano la tenacia di Neumann nell'attenersi a una visione strumentale dell'antisemitismo. È vero che viene fugacemente richiamata la tipologia dell'antisemitismo totalitario, secondo il quale «l'ebreo non è più da tempo un essere umano. Egli è divenuto l'incarnazione del male in Germania, e anzi nel mondo intero. In altre parole, l'antisemitismo totalitario ha un carattere magico e indiscutibile»⁶⁸. Tuttavia, questo spunto è subito lasciato cadere. Viene altresì riconosciuto che «l'antisemitismo nella Germania attuale è, tuttavia, più che un semplice espediente utilizzato quando è necessario e abbandonato quando ha raggiunto lo scopo. Non dobbiamo dimenticare che il nazionalso-

67 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, cit., p. 351: «It follows that in this Anti-Semitic ideology and practice the extermination of the Jews is only the means to the attainment of the ultimate objective, namely the destruction of free institutions, beliefs, and groups. This may be called the spearhead theory of Anti-Semitism».

68 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 138.

cialismo riscrive la storia tedesca, come pure quella mondiale, in termini di lotta, smascheramento e distruzione dell'influenza ebraica»⁶⁹. Ed è qui che Neumann menziona il caso di taluni opuscoli, prodotti dall'organizzazione degli avvocati nazionalsocialisti, «volti a dimostrare la perversione delle istituzioni tedesche dovuta all'influenza ebraica, ed è raro trovare un libro, un opuscolo o una dichiarazione ideologica che non attacchino la cospirazione ebraica, l'immoralità ebraica, lo spirito disintegratore ebraico, il capitalismo ebraico, il razionalismo ebraico, il pacifismo ebraico e il militarismo ebraico»⁷⁰. Tuttavia, anche questa pista conduce a un binario morto nel quadro delle analisi portate avanti in *Behemoth*, che privilegiano la rilettura del razzismo antisemita in chiave *imperialista* e quale palliativo della lotta di classe. Neumann è altresì ben consapevole della presenza dell'antisemitismo cospirazionista nella doppia versione combinata nei *Protocolli* dell'identificazione del giudaismo con il capitalismo e con il socialismo; e di come i due temi abbiano informato «l'intera autobiografia di Hitler»⁷¹. Ciò nonostante, la trattazione del tema non ha alcun respiro. E infine, se viene riconosciuto che «il nazionalsocialismo è il primo movimento antisemita che chiede la completa distruzione degli ebrei», si affretta a spiegare: «Ma questo obiettivo è solo parte di un piano più ampio per “la purificazione del sangue tedesco” dove barbarie e alcuni elementi progressivi si combinano per formare un insieme ripugnante»⁷².

69 Ivi, p. 140.

70 Ivi, pp. 140 sgg.

71 Ivi, pp. 125-226, in cui spiega: «In questi scritti antisemitici ricorrono tre temi principali. Il primo, è l'identificazione del capitalismo con il giudaismo, specialmente negli scritti di Adolph Wagner. Questa tesi è stata vagliata scientificamente nel famoso libro di Werner Sombart, *Gli ebrei e la vita economica*. La seconda tesi è che gli ebrei sono anche i capi del socialismo marxista. Entrambi i temi vengono martellati dalla propaganda nazionalsocialista e informano l'intera autobiografia di Hitler. La terza tesi, più potente, è una combinazione delle prime due: i capi dell'ebraismo mondiale (gli anziani di Sion) hanno organizzato una cospirazione ebraica mondiale per la distruzione dell'“arianesimo”. Alcuni membri di questa congiura sono stati designati a guidare il capitalismo mondiale, altri a controllare le attività dei socialisti internazionali e dei bolscevichi. La dimostrazione di questa cospirazione consiste negli infami protocolli di Sion, la cui storia, fin troppo nota, non ha bisogno di commenti».

72 Ivi, p. 126.

È come se *Behemoth*, al fondo, fosse attraversato da una ostinata e caparbia resistenza a prender atto dell'esistenza, e quindi delle conseguenze, dell'impatto esercitato da una visione che agglomerava convinzioni gravissime ritenute assolutamente vere, veridiche e verissime dai suoi sostenitori, *al di là del* loro impiego per la conquista e il mantenimento del potere. Come se si fosse trattato, quasi sempre e quasi soltanto, o comunque fondamentalmente di *strumenti* della propaganda: di pratiche volte a testare nuovi metodi repressivi; di un modo per distogliere l'attenzione da problemi contingenti; di una via per stornare atteggiamenti e propensioni anticapitalistici dal naturale approdo al socialismo; di una risorsa per foraggiare con i beni ebraici arianizzati fasce sociali, gruppi e cricche determinate; e soprattutto di un modo per compattare le masse contro un nemico comune e per giustificare il rilancio sfegatato del vecchio imperialismo tedesco. Anche di fronte al dispiegarsi della *Endlösung*, lo sterminio continuava a rappresentare un *mezzo* per il raggiungimento di obiettivi estrinseci: il banco di prova di genocidi plurimi. Se la propaganda mostrava di non essere solo propaganda, ma di tradursi spesso in azione, l'ideologia antisemita continuava invece a restare strumento, mai fine di per sé.

5. Ossessioni

È un'impresa teorica votata al fallimento quella che affronta il compito di decodificare l'ideologia cospirazionista antisemita hitleriana come se rappresentasse essenzialmente ed esclusivamente uno strumento per raggiungere dei fini esterni, estrinseci all'annientamento della popolazione ebraica. Così come sarebbe del tutto vano cercare di comprendere la sempre più dura implementazione della politica discriminatoria nazionalsocialista nel corso del tempo senza considerarne i legami con le esigenze tattiche del partito, e l'espansione imperialistica promossa dal regime, in particolare sul fronte orientale. Entrambi i piani sono essenziali. E in certo qual modo rappresentano la convergenza tra la dimensione puramente intenzionalistica delle teorie cospirative, e il momento della loro traslazione e traduzione in

forme e programmi politici. La concezione antisemita del movimento nazionalsocialista, ad iniziare dalle élite del partito e dagli ideologi di punta, è difatti saldata a una visione cospirazionista che ha delle dirette implicazioni politiche di taglio persecutorio. È in ragione di tale impianto che gli ebrei sono considerati non solo come intrinsecamente malvagi e depravati, ma come *i più pericolosi* tra tutti i *nemici pubblici* della Germania, prima e durante il *Terzo Reich*. È ricorrendo all'idea fantasmatica del piano segreto che sono additati quali colpevoli della disfatta della Grande guerra, poi quali vera causa della Seconda, e come coloro che potrebbero condurre nuovamente alla disfatta bellica tedesca. Ed è sempre in base allo schema cospirazionista che sono considerati i veri responsabili della rivoluzione bolscevica, nonché padri del marxismo stesso, e artefici delle crisi economiche che hanno messo in ginocchio la Germania. Accanto agli usi tattici e strategici, l'antisemitismo cospirazionista è *nel contempo* l'espressione di questo tipo *convinzioni*. Si potrebbe forse meglio definirle *ossessioni*, *incubi*, che riposano e riattivano pregiudizi e stereotipi di lunghissima data, alimentati da una volontà cieca e infondata di rivalsa, da profondissimo odio, e da una angoscia persecutoria che *trasforma il perseguitato in persecutore*. È un grumo pulsionale e fantasmatico, una visione *horror* e rabbiosa, che percepisce e dipinge la *razza* ebraica quale specie demoniaca, incarnazione del male e fautrice del male, animata, agita, percorsa dalla indomita volontà millennaria di dominare il mondo. Dal sogno di soggiogare, con astuzia mefistofelica, tutti i popoli della terra, ad iniziare dal popolo tedesco, sia in modo razionale sia finanche istintuale. Il mito della grande cospirazione giudaica che trova espressione nei *Protocolli dei savi di Sion* non è che *il manifesto* di questo cospirazionismo.

«Senz'altro Neumann aveva ragione» – ha chiarito Peter Hayes – «ed è anzi istruttivo, nel sottolineare l'opportunismo della dottrina nazista, la sua “versatilità” rispetto a specifici punti programmatici, nonché i contorni sfumati dei suoi concetti razziali centrali (tedesco, nordico, ariano); tuttavia, la sua affermazione secondo cui il nazismo fosse privo di una teoria “di base” in ambito “politico o sociale” e consistesse quindi unicamente in obiettivi e fini mutevoli appare altamente discutibile. Hitler possedeva una teoria della società, ovvero che essa fos-

se regolata dalla legge della giungla [...]»⁷³. Ed è su questo piano che si colloca la questione precipua dell'antisemitismo: Neumann, prosegue Hayes, «non riusciva ad accettare l'idea di considerare la persecuzione come il prodotto di un'ossessione, piuttosto che di opportunismo. [...]». L'impulso propulsivo alla base sia dell'arianizzazione sia della tempistica del pogrom – e su questo vi è largo consenso tra gli storici – fu la convinzione di Hitler che gli ebrei avessero rappresentato un elemento sovversivo durante la Prima guerra mondiale e che lo sarebbero stati nuovamente nel conflitto imminente, che egli considerava sempre più vicino»⁷⁴. La fatale riprova di questa ossessione è data appunto dalla politica dello sterminio: a guerra in corso, gli ebrei continuavano a essere considerati dal *Führer* e dal partito come *il più pericoloso* tra i loro nemici, il popolo da annientare ad ogni costo e nel più breve tempo possibile. Una priorità assoluta. Per Hitler – scrive Christopher Browning – «l'antisemitismo era tanto un'ossessione quanto il momento centrale della sua visione politica. La questione ebraica era la chiave di ogni altro problema, ed era quindi il problema ultimo. L'antisemitismo di Hitler creò un imperativo ideologico che imponeva la

73 Cfr. Peter Hayes, *Introduction*, in Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, cit., p. XIV.

74 Ivi, p. XIV (trad. mia): Neumann «non riusciva ad accettare l'idea di considerare la persecuzione come il prodotto di un'ossessione, piuttosto che di opportunismo. Così, l'arianizzazione – ovvero l'espropriazione dei posti di lavoro e dei beni degli ebrei – sarebbe stata avviata per compiacere i capitalisti non ebrei, e avrebbe finito per giovare soprattutto alla grande industria; allo stesso modo, il pogrom del novembre 1938 sarebbe stato istigato come “diversivo” rispetto alle misure economiche naziste che tradivano le promesse di sostenere la classe media. In entrambi questi esempi, come ha dimostrato la ricerca storica approfondita, Neumann scambiò l'effetto per la causa, ignorando quelle profonde motivazioni che si conciliavano meno facilmente con la sua interpretazione complessiva dell'agenda politica nazista. L'impulso propulsivo alla base sia dell'arianizzazione sia della tempistica del pogrom – e su questo vi è largo consenso tra gli storici – fu la convinzione di Hitler che gli ebrei avessero rappresentato un elemento sovversivo durante la Prima guerra mondiale e che lo sarebbero stati nuovamente nel conflitto imminente, che egli considerava sempre più vicino. Pertanto, gli ebrei dovevano essere sottoposti a pressioni via via più intense per spingerli a lasciare il Paese».

tensione continua verso una soluzione ultima, finale»⁷⁵. Non si trattava, dunque, di slogan per le masse da diffondere con astuzia e distacco machiavellico, ma di una convinzione profondissima da cui trarre le debite conseguenze. I carnefici erano animati dalla loro angoscia persecutoria. Nella Soluzione finale, l'ideologia antisemita perse così molte delle sue funzioni strumentali, di corredo, mostrando senza veli il suo terrificante scheletro epistemico di *pura credenza cospirazionista*, immaginifica quanto mortifera, e il suo sistema nervoso attivato da moti pulsionali di odio rabbioso.

La stessa *contropropaganda* del regime, varata da Joseph Goebbels nel 1942 per rispondere alle critiche internazionali sullo sterminio in corso⁷⁶, aveva certo delle evidenti finalità politiche strumentali. Ciò nondimeno, poggiava su una raggelante convinzione interiore. Lo si evince chiaramente da quanto il ministro annotava nel suo diario privato il 14 dicembre del 1942: «Dei rabbini ebrei a Londra hanno organizzato una grande assemblea di protesta sul tema “*Inghilterra, svegliati!*”. È da ridere amaramente che gli ebrei, dopo quindici anni, siano ora costretti a rubarci i nostri slogan, chiamando il mondo filosemita alla lotta contro di noi, proprio con lo stesso slogan con cui noi una volta chiamammo il mondo antisemita alla lotta contro l'ebraismo. Ma tutto questo in ogni caso non giova affatto agli ebrei. La razza ebraica ha preparato questa guerra, è l'autrice spirituale dell'intera sciagura che si è abbattuta sul mondo. L'ebraismo deve pagare per il suo crimine, così come profetizzò il *Führer* nel discorso al *Reichstag*: con lo sterminio della razza ebraica in Europa e forse in tutto il mondo»⁷⁷. Secondo la logica propria del cospirazionismo politico di ogni tempo, il carnefice si autorappresentava come perseguitato, e la vit-

75 Cfr. Christopher R. Browning, *Le origini della Soluzione finale*, cit., p. 24.

76 Per una panoramica sulla diffusione della notizia dello sterminio nel 1942 in relazione alla «contro-propaganda» di Goebbels, intesa quale «campagna di distrazione», vedi Peter Longerich, *Goebbels e la guerra totale*, cit., pp. 26 sgg. Vedi anche Peter Longerich, *Joseph Goebbels. Biographie*, München, Pantheon, 2010; trad. it. di Mario de Prosio, *Joseph Goebbels. Una biografia*, Torino, Einaudi, 2022, pp. 551 sgg.

77 Cfr. Joseph Goebbels, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Hg. Von Elke Fröhlich, Teil II, Diktate 1941-1945, cit., notazione del 14 dicembre 1942, p. 445 sgg. (trad. mia); sulla questione vedi Peter Longerich, *Goebbels e la guerra totale*, cit., p. 30.

tima quale persecutore: *l'ebraismo deve pagare per il suo crimine*. La *profezia* cospirazionista del *Führer* del 30 gennaio 1939 non poteva del resto che *autoavverarsi*⁷⁸: sia rispetto alla sua pretestuosa valenza propagandistica e strumentale di pseudo-giustificazione preventiva al conflitto che si apprestava a iniziare, sia in ragione dell'inconsistenza e della vacuità logica di un impianto narrativo auto-sigillato, infalsificabile, che costruiva mediante significazione magica un responsabile della catastrofe bellica tedesca passata, e nel contempo un responsabile del conflitto imminente. Ciò però non toglie, ed anzi contribuisce a spiegare perché e in che modo questa teoria potesse essere ritenuta verissima dal *Führer*, dal fido Goebbels, dall'intera classe dirigente, dagli ideologi del partito, dalla stragrande maggioranza delle SS. E vera era considerata da numerosissimi intellettuali, accademici e scienziati esponenti del pensiero *völkisch*, sostenitori della superiorità della razza ariana e della inferiorità e malvagità di quella ebraica, interni ed esterni al partito. Tale teoria fu accettata, nel corso del tempo e sotto il battito incessante del tamburo della propaganda, da fasce sempre più ampie della popolazione, seppur sempre entro certi limiti. Si potrebbe pensare a una sorta di nefasto e terrificante «autoinganno» collettivo, come forse direbbe George Mosse, cresciuto nell'acquitrino di una lunghissima tradizione antiggiudaica e poi antisemita⁷⁹. Si staglia qui imperiosa la grande e sempre dibattuta questione storiografica del tasso di effettiva adesione all'ideologia antisemita nazionalsocialista da parte delle masse, e delle sue motivazioni,

78 Adolf Hitler, *Rede des Führers und Reichskanzlers Adolf Hitler vor dem Reichstag am 30. Januar 1939*, cit., pp. 48-49.

79 Cfr. George Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit., p. 19: «In un certo senso, questo saggio è un'analisi storica che ha per oggetto individui a tal punto prigionieri di un'ideologia, da perdere di vista le leggi della civiltà e i relativi atteggiamenti verso i loro simili. E in effetti, la maggioranza della nazione tedesca fu vittima di questo autoinganno»; su Hitler cfr. p. 369: «Ma, di tutti questi fattori, nessuno sembrerebbe essere stato stimolo sufficiente a indurlo a valersi della conquista del potere. Si può peraltro dire che il suo odio per gli ebrei costituisse un impegno, un sentimento profondamente radicato. Un ingrediente morale capace di conferire al suo programma politico la necessaria dose di "rispettabilità". Non si trattava di mera tattica».

sulla quale continuano per ottime ragioni a scorrere fiumi di inchiostro, e che lasciamo qui sullo sfondo⁸⁰.

Di certo si può sostenere che, in linea generale, la diffusione e *la presa* sul grande pubblico, *il potere persuasivo* del costruito cospirazionista antisemita non furono affatto confinate alla Germania, né alla prima metà del Novecento. Lo si evince fin troppo chiaramente dalle posizioni assunte dalle attuali frange dell'ultradestra nazionale e internazionale. L'astrusità e la vacuità logica di tali narrazioni, oggi come allora, non ne inficiano affatto la fruibilità politica. Anzi, a volte è vero il contrario, come accade del resto per numerose altre teorie cospirative. Non è possibile forse averne una testimonianza più limpida e sconcertante di quella offerta da figure di primo piano quali Joseph Goebbels e Adolf Hitler, o Julius Evola e Giovanni Preziosi. L'esperienza storica del nazionalsocialismo insegna che dietro le tesi più implausibili, teoreticamente acefale e al limite della inintelligibilità, possono annidarsi convinzioni saldissime e tenaci pronte a tradursi in agende politiche di successo. Da questo punto di vista, le analisi di Neumann rappresentano un monito a non scordare le dimensioni tattiche e strategiche che solitamente si accompagnano agli usi dei cospirazionismi *politici*, in quanto forme deliberate di *manipolazione* della pubblica opinione. Alla luce della discussione attuale sugli usi politici del cospirazionismo in chiave disinformativa, può essere allora istruttivo considerare sia le forme di adozione e ricezione dei *Protocolli dei savi di Sion* nell'ideologia nazionalsocialista, sia gli obiettivi perseguiti da chi i *Protocolli* li inventarono, assemblando e plagiando brani disparati, e proponendoli nel quadro narrativo di una *falsa auto-testimonianza*. L'analisi proposta in *Behemoth*, sulla scia degli studi francofortesi sulla psicologia politica dell'hitlerismo, mette in luce la capacità straordinaria di tali narrazioni di mettere in moto elementi ideologici che oggi definirem-

80 A puro titolo esemplificativo di una letteratura vastissima, si pensi all'ormai classico Saul Friedländer, *Nazi Germany and the Jews*, vol. 1, *The Years of Persecution*, and vol. 2, *The Years of Extermination*, New York, Harper, 2009; trad. it. di Sergio Minucci, *Gli anni della persecuzione. La Germania nazista e gli ebrei (1933-1939)*, Milano, Garzanti, 2021, e Id., *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Milano, Garzanti, 2017.

mo *identitari*, quali appunto l'antisemitismo (e il nazionalismo), per mascherare politiche lesive degli interessi dei destinatari stessi di tali campagne politiche, attivando materiali pulsionali: paura, odio, rabbia e frustrazione. E sarà proprio su questo piano della *manipolazione* di angosce e paure che si incentrerà *Angoscia e politica*. Ricorrendo ai modelli psicodinamici della angoscia persecutoria e depressiva e ai processi di identificazione libidica con la figura del leader carismatico, Neumann cercherà di districare quel grumo di credenze, impastato a moti pulsionali d'odio e risentimento, sui quali visse e prosperò il cospirazionismo antisemita hitleriano. Un'impresa teorica che farà tesoro, sia sul piano metodologico sia tematico, degli studi portati avanti nel corso degli anni Quaranta dall'Istituto per la ricerca sociale nell'ambito del grande progetto di ricerca sull'antisemitismo.

Paranoia e autoritarismo: gli studi dell'Istituto per la ricerca sociale

1. Il grande progetto sull'antisemitismo

Dopo lunghe riflessioni, revisioni e ripensamenti, nel primo numero del 1941 della rivista *Studies in Philosophy and Social Science*, diretta erede della *Zeitschrift für Sozialforschung*, Max Horkheimer presentò il *Research Project on Antisemitism*¹. Al progetto aveva lavorato soprattutto Adorno, ma vi aveva contribuito anche Neumann, prima, durante e dopo la stesura², all'epoca collaboratore a tempo pieno dell'Istituto. Il progetto era volto a mettere in luce le radici profonde dell'antisemitismo, sì da renderlo più facilmente riconoscibile anche «nei paesi in cui al momento è in larga parte latente»³, nei quali cioè «le tendenze

1 Cfr. *Research Project on Antisemitism*, in «*Studies in Philosophy and Social Science*», cit.

2 Cfr. la puntuale ricostruzione di Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., pp. 284-286, che spiega, p. 285: «Nelle settimane seguenti furono soprattutto Adorno e Neumann a lavorare alla rielaborazione dei due progetti. Il progetto sull'antisemitismo, del quale si occuparono soprattutto Adorno e sua moglie [...]»; sul fondamentale impegno di Neumann per promuovere il progetto vedi ivi pp. 363 sgg. Vedi anche l'analisi delle divergenze con Adorno sottolineate da David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., soprattutto pp. 125 sgg.; cfr. anche Stefan Müller-Doohm, *Adorno. Eine Biographie*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 2003; trad. it. di Barbara Agnese, *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Roma, Carocci, 2003, pp. 349-350; vedi anche Thomas Wheatland, *The Frankfurt School in Exile*, cit., pp. 230 sgg., che sottolinea il ruolo decisivo di Neumann.

3 Cfr. *Research Project on Antisemitism*, cit., p. 124.

sociali e psicologiche» antisemitiche «restano operative e possono essere attivate da un giorno all'altro»⁴. A tal fine, il programma contemplava delle sezioni dedicate alla ricerca storica, volte a «individuare, mediante eventi storici selezionati, un set di tendenze socio-psicologiche caratteristiche dell'antisemitismo»⁵. Dalle Crociate, e poi dalla «connessione tra un particolare tipo di culto della leadership, la fraternizzazione di massa e i pogrom» nell'Inghilterra del XIII e XIV secolo⁶, si transitava alla Riforma, poi alla Rivoluzione francese e al Terrore, alla letteratura e filosofia ottocentesca, per giungere al nazionalsocialismo. In linea con un approccio *funzionalista*, l'antisemitismo si delinea qui quale arma ideologica inquadrata nella strategia politica di conquista del potere del movimento hitleriano⁷, a fronte di un atteggiamento considerato di rifiuto delle masse tedesche per l'ideologia antiebraica del regime⁸. Il progetto prevedeva infine una sezione sperimentale di ricerche sociologiche sul campo, che poi ne rappresenterà uno dei tratti più fecondi e innovativi⁹. Sarà difatti da questa prospettiva che verranno realizzati studi quali *La personalità autoritaria*, nei quali l'analisi sociologica empirica svolta mediante interviste sul campo è coniugata alla disamina dell'ideologia fascista, anche grazie al ricorso a strumenti di matrice psicoanalitica.

2. *Il carattere autoritario*

L'impostazione eminentemente interdisciplinare del progetto, volta a «combinare la ricerca storica, psicologica ed economica agli studi sperimentali»¹⁰, e il taglio antropologico-culturale di fondo, proseguiva nella direzione già intrapresa negli *Studi sull'autorità e la famiglia*, usciti in tedesco per l'editore Alcan di Parigi in un corposo volume del

4 Ivi, p. 141.

5 Ivi, p. 126.

6 Ivi, p. 128.

7 Ivi, p. 141.

8 Ibidem.

9 Ivi, pp. 124-143.

10 Ivi, p. 124.

1936 curato da Max Horkheimer¹¹. Frutto del lavoro di un folto gruppo di ricercatori, gli *Studi* erano dedicati ad una ricognizione sociologica, filosofica e psicologica delle correlazioni tra le forme dell'autorità e la famiglia, con particolare riguardo per le aree tedesca e francese. Fu però la sezione di sociopsicologia curata da Erich Fromm a esercitare il maggior *impatto* sul versante dell'analisi del carattere e della personalità *autoritaria* poi portato avanti nel progetto sull'antisemitismo, e sullo stesso Neumann¹². Riprendendo per diversi aspetti il magistero di Wilhelm Reich¹³, Fromm adottava una prospettiva di matrice psicoanalitica, ancorata direttamente a Freud, «l'unico psicologo a cui ci si può riferire», «non solo perché le sue categorie psicologiche grazie al loro carattere dinamico sono le uniche utilizzabili, ma anche perché egli ha trattato direttamente il problema dell'autorità e offerto importanti e fecondi punti di vista»¹⁴. Rimarcata la funzione espletata dall'angoscia nella formazione e nell'attività del Super-Io, lo psicoanalista e storico membro dell'Istituto tracciava il profilo del *carattere autoritario-masochistico*, contraddistinto dal piacere *dell'obbedienza e della sottomissione* nel rapporto con l'autorità. Un piacere interpretabile, secondo il magistero freudiano, quale tendenza *prevalente* nel quadro dell'ambivalente complesso sadomasochistico: una figura pronta

11 Cfr. Max Horkheimer (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, cit., nell'edizione italiana mancano quasi tutti gli studi individuali che compongono la terza parte dell'originale. Per una panoramica vedi Martin Jay, *The Dialectical Imagination*, Oakland, University of California Press, 1973; trad. it. di Nicola Paoli, *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali 1923-1950*, Torino, Einaudi, 1979, capitolo quarto, soprattutto pp. 182 sgg.

12 Sulla centralità del modello di Fromm vedi il recente Geoff Boucher, *The Frankfurt School and the authoritarian personality: Balance sheet of an insight*, in «Thesis Eleven», vol. 163, 1, 2021, pp. 89-102, pp. 97 sgg.

13 Ripreso esplicitamente in relazione al masochismo, cfr. Erich Fromm, *Parte sociopsicologica*, in Max Horkheimer (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, cit., p. 107, che cita Wilhelm Reich, *Charakteranalyse. Technik und Grundlagen für Studierende und praktizierende Analytiker*, Vienna (Selbstverlag), 1933; trad. it. di Furio Belfiore e Anneliese Wolf, *Analisi del carattere*, Milano, Sugarco, 1996.

14 Cfr. Erich Fromm, *Parte sociopsicologica*, in Max Horkheimer (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, cit., p. 76.

a godere della sofferenza sia subita sia inflitta¹⁵. L'arrendevolezza e la sudditanza masochistica nei confronti dell'autorità si accompagnano così a un atteggiamento speculare nei confronti dei più deboli: «come la potenza suscita in lui paura e amore, sia pure ambivalente, l'impotenza gli suscita disprezzo e odio»¹⁶. L'odio rimosso nei confronti del più forte riemerge così, via via che si scende lungo la scala di una società ordinata e pensata gerarchicamente, per rivolgersi contro «donne, bambini e animali», nonché verso «classi o minoranze razziali»¹⁷.

Nell'immedesimazione con la figura della potenza superiore incarnata dal capo tale carattere trova altresì un «soddisfacimento sostitutivo», come avviene allorché partecipa «dello splendore della nazione o della razza»¹⁸. Detto altrimenti, a differenza dell'autorità democratica, la struttura psicologica del carattere autoritario propria dello *Stato totalitario* non segue una logica di *interessi convergenti* e solidali con quelle che interpreta quali potenze superiori, ma vi si assoggetta, anche qualora esse perseguano *interessi contrastanti* con i propri¹⁹. Viene così reso conto sul piano metapsicologico del consenso riscosso dai capi fascisti nelle classi popolari e medie anche a scapito del proprio tornaconto materiale, nonché della propensione di tale carattere ad abbandonare e finanche a disprezzare gli stessi leader non appena si indeboliscono o mostrano insicurezze e incertezze. Fromm avrebbe presto ampliato questi lineamenti in *Fuga dalla libertà*, lavoro che sarebbe dovuto comparire nel quadro del programma *Man in the Authoritarian State*, varato dall'Istituto nel 1938, ma poi pubblicato autonomamente (nel 1941) a causa della rottura con la direzione di Horkheimer (e Pollock) avvenuta alla fine del 1939²⁰.

Focalizzando l'attenzione sui meccanismi psicologici inerenti alla dimensione sociale del «sistema fascista»²¹, il profilo sadomasochistico viene ora definito più semplicemente quale *carattere autoritario*,

15 Ivi, soprattutto pp. 108 sgg.

16 Ivi, p. 111.

17 Ibidem.

18 Ivi, pp. 118-119.

19 Ivi, pp. 126-127.

20 Cfr. Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., p. 282.

21 Cfr. Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., p. 116.

così da evitare il fraintendimento che possa trattarsi di persone nevrotiche o perverse: si tratta del carattere proprio della «persona normale», «tipico di vasti settori della classe media inferiore della Germania e di altri paesi europei», sul quale «l'ideologia nazista ha esercitato il suo maggior fascino»²². Viene così articolata una perfetta corrispondenza tra tale figura, che «ammira l'autorità, e tende a sottomettersi, ma nello stesso tempo vuol essere anch'egli un'autorità e sottomettere gli altri a se stesso», e i sistemi fascisti, che «si autodefiniscono autoritari in considerazione del ruolo dominante che ha l'autorità nella loro struttura sociale e politica»²³. È questa, da ultimo, «la struttura psicologica che costituisce la base umana del fascismo»²⁴. Una struttura in cui coabitano simultaneamente impulsi sadici e masochistici: gli uni volti alla «aspirazione ad un potere illimitato su un'altra persona, più o meno commisto alla distruttività», gli altri segnati dall'impulso «a dissolversi in un potere irresistibile e a partecipare della sua forza e della sua gloria»²⁵.

In questo stesso ordine di questioni viene a delinearsi il nefasto gioco di specchi tra il *Führer* e le classi cui si rivolse, e che in lui si rispecchiarono: «i suoi insegnamenti e il sistema nazista esprimono in forma esasperata la struttura di carattere che abbiamo definito "autoritaria"», ragion per cui Hitler «ha esercitato una potente attrattiva su quei settori della popolazione che più o meno avevano la stessa struttura di carattere»²⁶. Si dispiega così la dialettica del dominio esercitato e subito, nel quadro della fede cieca e assoluta nelle gerarchie declinata nel nazionalsocialismo in chiave razziale: al godimento sadico del potere dei capi sulle masse, si accompagna quello che le masse stesse esercitano nei confronti delle «minoranze razziali e politiche della Germania, e in seguito di altre nazioni»²⁷. Forme di dominio politico razionalizzate mediante il classico meccanismo *paranoico*: le accuse rivolte

22 Ivi, p. 133.

23 Ibidem.

24 Ibidem.

25 Ivi, p. 176.

26 Ivi, p. 175 sgg.

27 Ivi, pp. 178-179.

ai dominati «hanno sempre la funzione di parare la possibilità che si smascheri il proprio sadismo o la propria distruttività. Seguono la formula: sei tu che hai intenzioni sadiche; perciò io sono innocente»; dinamica difensiva che trova nel *Führer* la punta più alta, poiché egli accusa appunto «i suoi nemici di volere proprio quelle cose che egli con tutta franchezza indica come propri obiettivi», ad iniziare dalla volontà imputata agli ebrei di dominio del mondo²⁸.

Rileva notare che Neumann, riprendendo già in *Behemoth* questo tema del carattere sadomasochistico, lo interpreta però *non* quale substrato socio-antropologico preesistente al regime, quanto piuttosto quale figura che le organizzazioni totalitarie nazionalsocialiste cercano *di produrre* con il loro incessante fuoco di fila volto a distruggere le istituzioni e le associazioni della società civile, dalla famiglia ai sindacati: «La struttura naturale della società è dissolta e sostituita da un'astratta "comunità del popolo", che nasconde la completa spersonalizzazione dei rapporti umani e l'isolamento fra gli uomini. Nei termini della moderna psicoanalisi sociale, potremmo dire che il nazionalsocialismo sta creando un carattere uniformemente sadomasochistico, un tipo umano determinato dal suo isolamento e dalla sua insignificanza, che per questo solo fatto è spinto ad aderire a un organismo collettivo dove partecipa della gloria e del potere dell'istituzione di cui è divenuto parte»²⁹. Anche questa figura veniva così a incastonarsi nell'affresco delle tecniche mediante cui il regime si accaniva nel tentativo ininterrotto di plasmare il materiale umano a disposizione secondo determinati prototipi, figure e modelli, con la massima forza e violenza possibile. Emergeva pertanto, anche su questo piano, una spiccata *diffidenza* di Neumann rispetto al tentativo volto a vedere nelle dinamiche di tipo psicosociale o psicologico i fondamenti dell'articolazione delle strutture istituzionali di un dato regime politico, come se il primo piano risultasse giocare un ruolo causale sul secondo. Si tratta del medesimo scetticismo che ritroveremo nella ricezione degli studi sulla personalità autoritaria.

28 Ivi, p. 181.

29 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 439.

3. Studies in Prejudice

Ottenuto l'auspicato finanziamento dall'American Jewish Committee all'inizio del 1943 (poi rilanciato nel 1944), il progetto sull'antisemitismo si estese ben presto alle forme del pregiudizio e degli stereotipi, conducendo a inchieste sociologiche, indagini psicologiche, analisi storiche e teoriche, seminari, lezioni, incontri, pubblicazione di articoli, capitoli, volumi, e infine ai cinque volumi della serie *Studies in Prejudice* diretta da Max Horkheimer e Samuel Flowerman³⁰. Come esplicitato dai curatori nell'introduzione, la serie perseguiva il compito di comprendere e nel contempo di offrire gli strumenti per superare le dinamiche analizzate, realizzando un'operazione che oggi potremmo definire nei termini di *debunking*: «Il nostro obiettivo non è semplicemente descrivere il pregiudizio, ma spiegarlo al fine di contribuire al suo sradicamento. Questa è la sfida che intendiamo affrontare. [...] smascherare i trucchi psicologici che compongono il repertorio dell'agitatore può contribuire a immunizzare le potenziali vittime»³¹. Come scriveranno Adorno e Horkheimer nel 1952, si tratta di vaccinare e immunizzare sul piano cognitivo le grandi masse, mettendole in condizione di riconoscere le *psicotechniche* degli agitatori quali «strumenti scaltriti ma anche logori, non appena si imbattono in essi. Chi si rende conto degli effetti a cui si mira, non ne sarà più la vittima ingenua, ma si vergognerà di mostrarsi così stupido come lo considerano i demagoghi»³². Si tratta sostanzialmente della medesima operazione oggi volta a *immunizzare* dal cospirazionismo politico ricorrendo al *pre-bunking*. Tale obiettivo è posto come prioritario, perché già «il fatto di non ac-

30 Sul finanziamento e lo sviluppo del progetto fino alla pubblicazione della serie vedi Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., pp. 360-391.

31 Max Horkheimer e Samuel H. Flowerman, *Foreword to Studies in Prejudice*, in Leo Löwenthal, Norbert Guterman, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator*, New York, Harper & Brothers, 1949, pp. V-VIII, trad. it. di Romolo Giovanni Capuano, *Prefazione agli studi sul pregiudizio*, in Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., pp. 29-33, p. 32.

32 Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Vorurteil und Charakter. Ein Bericht*, in «Frankfurter Hefte», vol. VII, n. 4, 1952, pp. 284-291; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Pregiudizio e carattere. Relazione*, in Id., *La società di transizione*, cit., pp. 69-81, p. 73.

cettare come naturale e necessaria l'esistenza dell'odio di gruppo, e di farne invece il tema di una ricerca oggettiva, significa distacco, distanza: i sentimenti distruttivi perdono qualcosa dell'ottusa violenza che è loro propria finché sono essi stessi ingenui e sono accettati ingenuamente da altri. Gli studi di cui abbiamo parlato stimolano la capacità di autodeterminazione, mentre contemporaneamente la conoscenza delle zone vulnerabili del carattere totalitario permette di sperimentare sistematicamente i più efficaci antidoti sociali e psicologici»³³.

Questo processo di apprendimento è affrontato con metodi di ricerca sperimentali, soprattutto quantitativi ma anche qualitativi, e si focalizza sulla «connessione tra le ideologie politiche e una determinata struttura psicologica di coloro che la nutrono. Questa connessione, che finora era nota solo in termini relativamente vaghi e ipotetici, ora è dimostrata con assoluta evidenza e sotto il più rigido controllo statistico della moderna scienza sociale americana. Si è pervenuti a conclusioni decisive circa le potenze psicologiche che rendono l'uomo permeabile alla propaganda del nazionalsocialismo o di altre ideologie totalitarie. D'ora in poi si ha il diritto di parlare di un "carattere legato all'autorità" e del suo opposto: l'uomo libero»³⁴. Se, dunque, non si tratta di ricorrere alla sola dimensione psicologica per spiegare l'affermazione dei sistemi totalitari, co-determinati dalla sfera degli interessi economici, gli studi proposti «mettono in luce le condizioni psichiche inconscie grazie alle quali le masse possono essere conquistate a una politica che contrasta con i propri interessi razionali»³⁵. Ritorna dunque il tema centrale della *manipolazione*, sviluppato in termini rigorosamente *sociopsicologici*. In tal senso, tra i prodotti più significativi del progetto vi sono certamente i due poderosi volumi di *La personalità autoritaria*, del 1950, curati da un ampio gruppo di psicologi e sociologi. Il lavoro è frutto di una metodologia empirica di impronta prevalentemente quantitativa realizzata mediante questionari e interviste, ma include anche degli «studi qualitativi dell'ideologia» a firma di Adorno, il cui approccio aveva influenzato l'articola-

33 Ivi, p. 80 sgg.

34 Ivi, p. 70.

35 Ibidem.

zione teoretica dell'intera ricerca³⁶. L'asse principale è rappresentato da una lettura di matrice psicoanalitica, ma anche psichiatrica, della personalità/sindrome autoritaria, sviluppata sulla traccia del carattere sadomasochistico precedentemente delineato da Fromm³⁷, ora riletta nei termini del «fascista potenziale», e del correlato tasso di antisemitismo. Elementi per i quali vengono approntate delle rigorose scale di misurazione.

In questo quadro, Adorno rende conto di una costellazione concettuale che sembra esser come attratta irresistibilmente dal regno semantico del *conspirazionismo*, pur senza assumerne l'identità dichiarata. «Scrittori e agitatori antisemiti, da Chamberlain a Rosenberg e a Hitler, hanno sempre sostenuto che l'esistenza degli Ebrei costituisce la *chiave* di qualsiasi questione. Parlando con individui di tendenze fascistiche è possibile apprendere le implicazioni psicologiche di quest'idea della "chiave". Le loro allusioni più o meno criptiche rivelano di frequente una specie di orgoglio sinistro: essi parlano come se fossero a conoscenza di, e avessero risolto, uno stratagemma altrimenti insoluto al resto dell'umanità»; da qui l'autopercezione dell'antisemita di essere un *mago del pensiero*³⁸. Adottando in modo sistematico gli strumenti della psicoanalisi, il grado di *patologizzazione* dell'analisi proposta risulta tuttavia altissimo, anzitutto rispetto al debito teorico contratto con *il modello paranoico* e il correlato schema proiettivo. Un modello che verrà adottato in altre sedi per far luce sulle forme precipue del pensiero conspirazionista. Come spiega Adorno, la proprietà logica degli stereotipi messi a fuoco nel lavoro è considerata «espressione di un tratto psicologico che probabilmente potrebbe venir compreso appieno soltanto in connessione con la teoria della paranoia e del "sistema" paranoide che tende sempre a includere tutto, a non tollerare nulla che non possa venir identificato con la formula del soggetto. La

36 Theodor W. Adorno et al., *La personalità autoritaria*, cit., parte IV, *Studi qualitativi dell'ideologia*, di Adorno, vol. I, pp. 157-404; sul determinante contributo di Adorno all'impianto complessivo della ricerca vedi Stefan Müller-Doohm, *Theodor W. Adorno*, cit., pp. 393-399.

37 Ivi, pp. 328 sgg.

38 Ivi, pp. 179-180.

persona estremamente affetta da pregiudizi tende verso un “totalitarismo psicologico” [...]. È come se l'antisemita non potesse dormire tranquillo finché non ha trasformato del tutto il mondo nello stesso sistema paranoide dal quale è ossessionato»³⁹.

Il lavoro rappresenta una pietra miliare della psicologia sociale dell'autoritarismo, e ancora oggi è oggetto di grande attenzione. Tuttavia, presenta una serie significativa di deficit metodologici difficilmente superabili; uno particolarmente importante sul piano politologico era stato prontamente segnalato da Neumann⁴⁰. Il deficit concerne l'indebita priorità che la prospettiva adottata tende a conferire alle dinamiche psicosociali rispetto all'articolazione delle dinamiche di potere proprie della sfera politica in senso stretto, quasi ne fossero la struttura riflettente di fondo: «Ci possono essere situazioni nelle quali il potere assoluto di un capo di partito o del *pater familias* ci aiuterà a comprendere i meccanismi che portano alla dittatura o servono a perpetuarla, ma non vi sono ancora prove convincenti che la eventuale struttura dittatoriale delle organizzazioni sociali necessariamente causi o faciliti la dittatura politica»⁴¹. Neumann segnala quindi un *cortocircuito* interno all'impianto teorico sviluppato dagli ex colleghi negli *Studi sull'autorità e la famiglia* e poi nella *Personalità autoritaria*: «Un esempio è l'ambiguità del ruolo psicologico e sociale della cosiddetta “famiglia autoritaria”. Può darsi, come alcuni sostengono, che la famiglia autoritaria (paradittatoriale) conduca ad una più facile accettazione della dittatura politica, ma questa può essere favorita anche, e forse più frequentemente, dal decadimento dell'autorità del padre. Il rapporto fra forme politiche e forme sociali di autoritarismo, quindi, deve essere inteso come un problema da risolvere di volta in volta e

39 Ivi, p. 199.

40 Sui deficit metodologici, ivi incluso quello che verrà segnalato da Neumann, vedi l'ampia e puntuale analisi di Michele Roccato, *Le tendenze antidemocratiche. Psicologia sociale dell'autoritarismo*, Torino, Einaudi, 2003, soprattutto pp. 46 sgg., 60 sgg., 246 sgg.

41 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 331, che in nota rimanda appunto puntualmente a Max Horkheimer (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, cit., e Theodor W. Adorno et al., *La personalità autoritaria*, cit.

non come una correlazione automatica»⁴². Fin dal contributo di Horkheimer agli *Studi*, al di là del gioco dialettico del rovesciamento della «lotta contro l'autorità della tradizione» immanente al divenire del pensiero borghese⁴³, si poteva infatti riscontrare una certa difficoltà nel chiarire la correlazione tra il piano sociale e quello politico. Più precisamente, tra il *declino* dell'autorità tradizionale patriarcale determinata dal disfacimento del vecchio ordine economico liberale a causa dei nuovi monopoli, nonché della trasformazione del ruolo e della figura materna etc., e la formazione degli stati autoritari fascisti⁴⁴. L'impalcatura teoretica complessiva mostrava così delle crepe nella saldatura «tra forme politiche e forme sociali di autoritarismo»⁴⁵. In breve, se nello studio sulla *Personalità autoritaria* «Adorno ci allontana dal politico», come ha scritto Peter Chambers, «Neumann, invece, ci riporta alle condizioni sociali ricorrenti in cui i gruppi diventano vulnerabili alla manipolazione», spiegandoci il nazionalsocialismo sul piano della teoria politica⁴⁶.

Tra i lavori della serie sul pregiudizio, Neumann riprenderà altresì il testo di Bruno Bettelheim e Morris Janowitz, *Dynamics of Prejudice. A Psychological and Sociological Study of Veterans*⁴⁷, in merito al prezioso e puntuale legame qui tracciato tra angoscia, paura del declino e incertezza sul futuro, in particolare rispetto alla disoccupazione, nonché quanto alla correlazione con la propensione alla discriminazione, anzitutto in chiave antisemita⁴⁸. Il testo però più significativo della serie sul pregiudizio dal punto di vista della tematizzazione delle teorie co-

42 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, p. 332, e note 12 e 13, in cui vengono richiamati i due lavori.

43 Cfr. Max Horkheimer, *Autorità e famiglia*, in Id. (a cura di), *Studi sull'autorità e la famiglia*, cit., ma che riprendo qua dall'edizione riportata in Id., *Teoria critica. Scritti 1932-1941* (I), cit., pp. 296-301.

44 Ivi, soprattutto pp. 344 sgg.

45 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 332.

46 Cfr. Peter Chambers, *Fascist uses of conspiracy theories: alienation, anxiety, and false concreteness in the critical political theory of Franz Neumann*, cit., p. 172.

47 Bruno Bettelheim e Morris Janowitz, *Dynamics of Prejudice. A Psychological and Sociological Study of Veterans*, New York, Harper, 1950.

48 In *Angoscia e politica* Neumann si richiama in particolare a Bruno Bettelheim e Morris Janowitz, *Dynamics of Prejudice*, cit., cap. VI, *Anxiety and Intolerance*.

spirative, sebbene Neumann non lo abbia poi citato, è di certo *I profeti dell'inganno*. Lavoro di Norbert Guterman, traduttore che collaborava con l'Istituto, e nel 1936 aveva scritto insieme a Henry Lefebvre *La conscience mystifiée*⁴⁹, e Leo Löwenthal, membro storico del gruppo francofortese, nonché vecchia conoscenza di Neumann fin dai tempi degli studi universitari, dedito alla sociologia della letteratura. Il loro lavoro si ancorava, tra gli altri, a un testo inedito di Adorno, terminato nel 1943, dedicato all'analisi delle tecniche retoriche di manipolazione delle masse dispiegate per via radiofonica da un reverendo cristiano filonazista e antisemita statunitense: Martin Luther Thomas, fondatore della *Christian American Crusade*.

4. Agitatori filonazisti e blogger cospirazionisti

Il lavoro inedito si intitolava *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, e Adorno lo presentò a un seminario del gruppo di lavoro sull'antisemitismo a San Francisco nel giugno del 1944, continuando poi ad approfondire il tema con Leo Löwenthal⁵⁰. Quest'ultimo a sua volta stava scrivendo il contributo *Images of Prejudice: Anti-Semitism Among U.S. Workers During World War II*, rimasto

49 Cfr. Henry Lefebvre e Norbert Guterman, *La conscience mystifiée*, Paris, Gallimard, 1936; per una panoramica su Guterman e la composizione de *I profeti* vedi Alberto Toscano, *Introduction to the Verso Edition: Psychoanalysis in Reverse*, in Leo Löwenthal and Norbert Guterman, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator* (1949), London, Verso, 2021, pp. IX-XXXVI.

50 Cfr. Theodor W. Adorno, *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, cit.; come esplicitato nella nota editoriale, il testo venne terminato nel 1943; vedi Id., *Gesammelte Schriften*, vol. 9-2, *Soziologische Schriften II*, p. 412; cfr. al riguardo Stefan Müller-Doohm, *Theodor W. Adorno*, cit., pp. 391-393 e note; al seminario del 1944 Adorno presentò in particolare il testo *Anti-Semitism and Fascist Propaganda*, poi edito nel 1946 in Ernst Simmel, *Anti-Semitism. A Social Disease*, New York, International University Press, 1946, preface of Gordon Willard Allport, pp. 125-137; trad. it. di Franco Felice, *Antisemitismo e propaganda fascista*, in Theodor W. Adorno, *Contro l'antisemitismo*, a cura di Stefano Petrucciani, Roma, manifestolibri, 1994, pp. 59-69.

inedito fino al 1982⁵¹. Il lavoro di Adorno affrontava una serie di temi particolarmente interessanti e innovativi dalla prospettiva di una analisi delle forme del cospirazionismo politico, passate e presenti, poi ripresi a man bassa in *I profeti dell'inganno*: la figura dell'agitatore quale vittima di una persecuzione; il tema del *risveglio*; il ricorso costante all'immagine di una apocalittica catastrofe imminente; l'utilizzo di allusioni a misteri e segreti; la dicotomia ingroup *versus* outgroup; l'assenza di un programma politico coerente e propositivo; le forme e funzioni dell'antisemitismo nel quadro di un pensiero reazionario e filofascista. In gioco vi sono i principali agitatori poi discussi da Löwenthal e Guterman – Charles Edward Coughlin, George Allison Phelps, William Dudley Pelley. A differenza dei *Profeti dell'inganno*, il testo di Adorno si presenta però come una *analisi comparata diretta e serrata*, piuttosto che indiretta e lasca, tra le tecniche retoriche di Hitler e della propaganda di Goebbels (collocate nel quadro del «non-Stato» tracciato in *Behemoth*)⁵², e le tecniche degli agitatori fascisti e antisemiti statunitensi. Agitatori le cui convinzioni vengono sostenute in larga misura sul versante della teologia cristiana.

Sul piano metodologico, è decisivo il ricorso massivo agli strumenti della psicoanalisi, a partire dallo schema che correla la superficie cosciente quasi-razionale degli argomenti proposti alle dinamiche

51 Il contributo venne pubblicato in Leo Löwenthal, *Falsche Propheten. Studien zum Autoritarismus*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1982, 2. Auflage 2017, capitolo IV, *Vorurteilsbilder. Antisemitismus unter amerikanischen Arbeitern*, pp. 177-240; per la storia del testo vedi la nota editoriale di Helmut Dubiel qui a pp. 334-335; vedi la versione originale in inglese intitolata *Images of Prejudice: Anti-Semitism Among U.S. Workers During World War II* in Leo Löwenthal, *False Prophets. Studies on Authoritarianism*, New Brunswick, Transaction, 1987, pp. 253-299; nel testo vengono analizzati i vari pregiudizi e stereotipi antisemiti emersi dalle indagini sul campo, con alcuni riferimenti alla cospirazione e ai *Protocolli dei savi di Sion*, vedi ivi soprattutto pp. 229 sgg.; Löwenthal aveva peraltro scritto anche un contributo agli *Studi sull'autorità* anch'esso rimasto inedito, vedi qui il capitolo *Autorität in der bürgerlichen Gesellschaft*, del 1934, in Id., Leo Löwenthal, *Falsche Propheten*, cit., pp. 241-310, la cui trattazione ha un taglio prevalentemente antropologico e di storia culturale e delle idee, con una ricognizione del sistema patriarcale.

52 Cfr. Theodor W. Adorno, *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, cit., p. 97 sgg., e nota 16.

profonde e inconscie attivate da tale retorica. Centrali i meccanismi psicotomici della «proiezione» mediante cui la propaganda nazista, come i discorsi dell'agitatore statunitense, canalizzano odio e rancore alla volta di un nemico di fatto immaginario. Al centro si staglia così il meccanismo della valvola di sfogo, poi ripreso nella *Dialettica dell'illuminismo*: «L'antisemitismo è uno schema rigido, anzi un rituale della civiltà, e i pogrom sono i veri assassini rituali. Essi provano l'impotenza di ciò che potrebbe frenarli, della riflessione, del significato, e infine della verità. Nel gioco puerile dell'omicidio trova conferma la vita ottusa a cui ci si adatta. Solo la cecità dell'antisemitismo, la sua mancanza d'intenzioni, conferisce verità alla tesi per cui sarebbe una valvola di sicurezza. Il furore si sfoga su chi spicca indifeso»⁵³. Significativi e attualissimi, nella nostra era digitale, i richiami ad uno stile di pensiero «la cui coerenza, garantita dalla ripetizione, finisce per celare l'incoerenza intrinseca di ciascun caso»⁵⁴. Sporadici invece, seppur significativi, i richiami diretti alle teorie cospirative in senso stretto, collocate nel quadro di quella strategia retorica del terrore in virtù della quale i processi anonimi propri della realtà sociale vengono trasformati «nei termini personalistici di cospirazioni, complotti orditi da poteri malefici, organizzazioni internazionali etc.», sì da incrementare ed esasperare angosce e paure diffuse⁵⁵. Ma soprattutto, Adorno sottolinea la ripresa in chiave anticomunista dei *Protocolli dei savi di Sion*, riletto e adattato dagli agitatori alle politiche del *New Deal*, sulla falsariga del commento che ne dette Alfred Rosenberg⁵⁶.

53 Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, New York, Social Studies, 1944, e poi con aggiunte Amsterdam, Querido, 1947; trad. it. di Renato Solmi, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 185.

54 Cfr. Theodor W. Adorno, *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, cit., p. 46; hanno sottolineato la centralità della ripetizione nel quadro del nuovo cospirazionismo «senza teoria», e della sua inconsistenza e incoerenza logica, ben presente nello stile trumpiano, Russell Muirhead and Nancy L. Rosenblum, *A Lot of People Are Saying: The New Conspiracism and the Assault on Democracy*, cit.

55 Cfr. Theodor W. Adorno, *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, cit., p. 64.

56 Ivi, pp. 115-127, 135.

Muovendo su questa scia, i *Profeti dell'inganno*, terminato nel dicembre del 1948 e pubblicato l'anno successivo, raccoglie in presa diretta e analizza criticamente una serie di discorsi di agitatori locali nell'arco che dagli anni Trenta giunge fino al termine della Seconda guerra mondiale. Oltre che dell'inedito di Adorno, gli autori fanno tesoro del breve ma puntuale articolo di Morris Janowitz, del 1944, dedicato alle tecniche di propaganda radiofoniche di Gerald Smith⁵⁷, l'autoproclamatosi *underdog* candidato al Senato⁵⁸, fondatore nel 1943 dell'*America First Party*. Janowitz aveva messo in luce l'importanza del tema della presunta persecuzione personale denunciata dall'agitatore di fianco alla fantasmatica «cospirazione comunista» contro gli USA. Proseguendo in questa direzione, il volume di Löwenthal e Guterman si configura – come sintetizzano Horkheimer e Adorno – quale «trattazione sistematica della tecnica dei cosiddetti *rabble rousers*, dei piccoli gruppi americani di apostoli antisemiti istiganti all'odio che simpatizzavano apertamente con Hitler»⁵⁹. Discorsi tenuti su giornali e riviste locali, in trasmissioni radiofoniche, stampati su opuscoli o tenuti in corti di tribunale. È un oggetto di indagine interessante proprio perché, oltre a leader e demagoghi di caratura nazionale⁶⁰, contempla anche flussi laterali, non sotterranei ma non troppo celebri, e ciò nondimeno pervasivi e consistenti: i numerosi e non troppo noti «agitatori attivi localmente che, lungi dall'evocare l'immagine del leader venerato da masse di seguaci, ricordano piuttosto gli imbonitori di rimedi empirici. La loro attività ha molte caratteristiche del racket psicologico: essi fanno

57 Cfr. Morris Janowitz, *The Technique of Propaganda for Reaction: Gerald L. K. Smith's Radio Speeches*, in «Public Opinion Quarterly», 8, 1, 1944, pp. 84-93.

58 Ivi, p. 91.

59 Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Pregiudizio e carattere. Relazione*, cit., p. 71; vedi nello stesso senso Theodor W. Adorno, *Freudian Theory and the Pattern of Fascist Propaganda*, in Géza Róheim (ed.), *Psychoanalysis and the Social Sciences*, New York, International University Press, 1951, pp. 279-300; trad. it. di Franco Felice, *La teoria freudiana della propaganda fascista*, in Id., *Contro l'antisemitismo*, cit., pp. 71-94, pp. 71 sgg.

60 Su Charles Edward Coughlin e il suo utilizzo dei *Protocolli dei savi di Sion*, nonché la pubblicazione di una versione in inglese, vedi Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, cit., p. 71 sgg.

leva su timori vaghi o su aspettative di cambiamento radicale. Alcuni agitatori non sembrano nemmeno prendere sul serio le proprie idee e danno l'idea di voler semplicemente guadagnarsi da vivere pubblicando un giornale o tenendo dei comizi»⁶¹. Si tratta insomma di «sedicenti portavoce popolari» direttamente inscrivibili nel registro dei demagoghi che si adoperano per manipolare le masse in chiave schiettamente antidemocratica e da ultimo per il proprio tornaconto personale, proponendosi quali leader intellettuali e politici.

Secondo i canoni attuali, potremmo ben definire questi agitatori quali *populisti antisemiti*, la cui reincarnazione digitale più prossima direi siano i *blogger complottisti dell'ultradestra*, ben presenti nell'arena pubblica statunitense, che spesso e volentieri si procacciano da vivere grazie alle loro performance online e allo spaccio di prodotti editoriali dai contenuti eterogenei ma sempre di infima qualità. Tecniche e argomenti spesso ripresi, o che talvolta riflettono, in un infinito gioco di specchi tra produzione dal basso e propaganda dall'alto, quelle adottate da stormi sempre più numerosi di leader populistici radicali ormai istituzionalizzati, e sempre più di frequente finanche al governo di paesi di punta del fronte euroatlantico, oltre che di altrettanto numerosi regimi autoritari sparsi per il globo. Nei confronti di questi blogger e per questi leader, può certamente essere utile riproporre oggi il metodo *dell'anatomia comparata* tra discorsi degli agitatori e dei nazionalsocialisti praticata al tempo dai ricercatori dell'Istituto. «Il pensiero rigido, stereotipato e la ripetizione incessante costituiscono i mezzi della propaganda di stile hitleriano. Essi smussano i modi di reazione, rendono a suo modo logico e naturale ciò che è banale e insulso, e liquidano le resistenze della coscienza critica. Di conseguenza da tutti questi discorsi e trattatelli dell'odio si può sceverare un numero assai ristretto di trucchi impiegati sempre di nuovo, standardizzato e collegarli meccanicamente, proprio come nella propaganda del Terzo Reich»⁶². Ove l'utilizzo massivo di stereotipi, di tesi assurde ma calcolate, e la loro ripetizione incessante e senza fine, entro un quadro sempre

61 Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 46.

62 Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Pregiudizio e carattere. Relazione*, cit., p. 71.

più marcatamente cospirazionista e intriso di *fake news*, ci riconduce senza soluzione di continuità all'inquietante panorama attuale⁶³. Anche oggi dobbiamo fronteggiare narrazioni che cooperano alla distruzione delle precondizioni epistemiche della pubblica discussione democratica, non solo rispetto a contenuti discriminatori, minacciosi e schiettamente cospirazionisti, ma anche nella forma logico-argomentativa e nello stile retorico che ne determinano la fisionomia da imbonitori da circo, seppur ormai perlopiù virtuale.

Sul piano metodologico – spiega Horkheimer nell'introduzione – *I profeti dell'inganno* «si occupa non tanto della fisionomia privata dell'agitatore quanto del contenuto psicologico e del significato del suo comportamento. Esso cerca di gettare luce sui meccanismi interiori, e spesso inconsci, a cui si rivolge l'agitatore»; tenendo ferma la premessa per cui le «tecniche specifiche dell'agitatore possono essere giudicate solo nel loro contesto politico e sociale», dunque «in quanto mezzi di manipolazione antidemocratica» contestualizzati⁶⁴. Non si tratta semplicemente di contrapporre le tesi «deliranti» o «paranoiche»⁶⁵ degli agitatori al senso comune, ma al contrario di comprendere che «i temi adoperati dall'agitatore riflettono direttamente le predisposizioni del pubblico. L'agitatore non si pone a confronto con il proprio pubblico dall'esterno; egli sembra, invece, provenire dalle sue stesse file ed esprimere i suoi pensieri più reconditi. Egli opera, per così dire, dall'interno, rimestando ciò che in esso è latente»⁶⁶. Gli agitatori lavorano sul materiale preesistente, su credenze già operanti, soprattutto stereotipiche, in modo più o meno inconsapevo-

63 Hanno sottolineato con forza il carattere e la forza della mera ripetizione di singoli vuoti concetti, specialmente nella retorica cospirazionista di Trump, Russell Muirhead and Nancy Rosenblum, *A Lot of People Are Saying*, cit.; vedi anche Graham Murdock, *Prophets of deceit: Performing populism in polarised times*, cit.

64 Max Horkheimer, *Introduction*, in Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *Prophets of Deceit*, cit., pp. XI-XIII; trad. it. di Romolo Giovanni Capuano, *Introduzione*, in Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., pp. 35-37, pp. 35, 36.

65 Sebbene talvolta venga presa in considerazione anche questa dimensione «paranoica», vedi per es. ivi, p. 52.

66 Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 47.

le, nel pubblico a cui si rivolgono; in questo senso non creano nuovi miti, ma appunto li rilanciano⁶⁷. Diciamo pure che operano sul piano dell'inconscio collettivo, nella forma deteriore dei pregiudizi e delle immagini stereotipate che vi si sono depositate nel corso del tempo, e che vengono riattivate e aggiornate. Anziché in chiave emancipatoria e costruttiva, gli agitatori lavorano su questa dimensione in forma regressiva: per trarne *il peggio*, per così dire. E lo fanno secondo il registro della «seduzione». Anziché mirare alla consapevolezza, sfruttano angosce e rancori esistenti per «manipolare» gli attori a fini regressivi, consoni alle proprie piattaforme politiche antidemocratiche. Su questa linea si delinea la centralità conferita alla prossimità e intimità con il pubblico, invero tipico dello stile populista contemporaneo: «invece di dare rilievo all'identità dei suoi interessi con quelli dei suoi seguaci, si ritrae come un membro della gente comune, che pensa, vive e sente come loro. Nei discorsi dell'agitatore questa indicazione di prossimità e intimità personale prende il posto dell'identificazione degli interessi»⁶⁸.

Il testo si muove sulla falsariga del modello psicoanalitico giocato sull'opposizione latente *versus* manifesto, e più in generale razionale-conscio *versus* irrazionale-inconscio. Mira difatti a far emergere il contenuto latente dei discorsi, inteso come irrazionale, a partire dalla loro forma manifesta, apparentemente razionale. Una analogia che può sollevare talune perplessità sul piano metodologico, sia per il suo carattere forse troppo manicheo, sia per la visione unilateralmente razionalistica di fondo, sia perché presuppone, a monte, che gli agitatori lavorino sempre esclusivamente in termini esclusivamente manipolatori, di propaganda strumentale, forse ancor più di quanto non avvenga in *Behemoth*: «poiché siamo convinti che l'agitatore faccia spesso leva su alcuni meccanismi inconsci per dare sostanza agli strumenti fi-

67 Da questo punto di vista si potrebbero reinterpretare le osservazioni critiche presentate nei confronti di Adorno da Casey Klofstad e Joseph Uscinski, *Does Rhetoric Drive Conspiracy Theory Beliefs?*, in «Genealogy», 8(4), 149, 2024, special issue: *Conspiracy Theories: Genealogies and Political Uses*, edited by Marco Solinas, open access, 23 December 2024.

68 Ivi, p. 187.

nalizzati a manipolare il suo pubblico, abbiamo tentato di scavare sotto il contenuto manifesto dei suoi discorsi e dei suoi scritti per portarle alla luce il loro contenuto latente»⁶⁹.

Rileva per noi notare che la questione del cospirazionismo emerge di continuo, fin dal discorso posto in apertura del primo capitolo, dell'agitatore ed editore di caratura nazionale Charles E. Coughlin – peraltro promotore dei *Protocolli dei savi di Sion*⁷⁰ – ripreso da *Social Justice*, settimanale di Royal Oak, Michigan, dell'8 settembre 1941. È un discorso particolarmente significativo di cui merita riportare un lungo stralcio:

Quand'è che i poveri, normali, onesti americani dabbene si renderanno conto del fatto che le loro faccende quotidiane sono organizzate e gestite da stranieri, comunisti, pazzoidi, profughi, rinnegati, socialisti, sanguisughe e traditori? Questi stranieri nemici dell'America sono come il parassita che depone le uova dentro il bozzolo della farfalla, divora la larva e, quando il bozzolo si schiude, l'insetto nocivo, il parassita ha preso il posto della farfalla.

Oh, è proprio un bel piano e se gli americani non si svegliano e non si danno da fare, anche voi vi lascerete abbindolare senza nemmeno rendervene conto. Una cospirazione globale e meticolosamente pianificata, guidata da una cricca ben organizzata, che agisce attraverso canali ufficiali e semiufficiali, è in piedi sin dai tempi di Nimrod di Babilonia, e si oppone da sempre, in modi arcani, alla libertà degli individui. Ricordate sempre che le strategie impiegate da questi usurpatori delle libertà cristiane consistono nel creare terrore e panico attraverso l'ostentazione di brutalità estreme (vi piacerebbe se il sangue di vostro figlio, di vostra figlia o di vostra moglie fosse contaminato dal sangue essiccato di ebrei, negri e criminali?). Al primo sentore di guai, sarà normale in tutte le case vedere contenitori enormi per la raccolta di acqua potabile in modo che i danni della sete non accrescano la già difficile situazione generale.

69 Ivi, p. 40.

70 Vedi al riguardo Pierre-André Taguieff, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, cit., pp. 71 sgg.

Hitler e l'hitlerismo sono figli dell'ebraismo e del giudaismo. I programmi crudeli e aggressivi che alcuni ebrei e i loro seguaci impongono a coloro che non condividono in pieno i loro fini provocano reazioni terribili. Non giustifico tali reazioni, né le assolve; mi limito a spiegarle. Gli ebrei hanno forse dimenticato che più si organizzano materialmente contro i loro nemici, più aumenteranno le violenze ai loro danni e più si avvicineranno le persecuzioni?

Ricordate, questi ebrei non mostreranno alcuna pietà nei confronti dei cristiani. Che cosa impedirà ai gangster ebrei di danneggiare le sinagoghe di proposito in modo da procurarsi una scusa per un'azione di ritorsione in seguito alla quale, all'interno o nei pressi delle sinagoghe, saranno raccolti i cadaveri dei cristiani americani che sanno troppo e che hanno mostrato troppo coraggio?

[...]. Mentre scoraggiamo e perseguiamo gli imprenditori, rimaniamo a guardare senza alzare un dito se una cosca di delinquenti, radicali, e cospiratori irregimenta i nostri operai nel nome della organizzazione del lavoro sulla base di un complotto contributivo concepito a Mosca allo scopo di reclutare operai per quella che essi sperano sarà la rivoluzione rossa degli americani⁷¹.

Tale arringa «potrebbe apparirci semplicemente come il delirio di un folle e, in quanto tale, avremmo diritto a ignorarla», ma, ed è questo il punto saliente, «discorsi e articoli che comunicano essenzialmente le stesse idee, e sono espressi con parole simili, attraggono regolarmente un certo numero di persone», ed è per questo che non ci si deve limitare alla stigmatizzazione, ma procedere invece alla loro comprensione e decostruzione⁷². Nell'analisi dei temi, dei motivi ricorrenti e degli schemi di funzionamento di questo tipo di discorsi, gli autori portano in primo piano l'assoluta centralità conferita alle modalità mediante cui gli agitatori riconducono il malcontento sociale e la sofferenza del pubblico, non a cause strutturali, di tipo sociali ed economico, ma a nemici prefabbricati. La forza di tale strategia riposa sul fatto che gli agitatori non si appellano a condizioni di irreali sofferenza, inventa-

71 Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 43.

72 Ivi, p. 45 sgg.

te, immaginarie, ma muovono al contrario dal malessere effettivamente esperito dal pubblico. Si richiamano quindi a situazioni percepite come disfunzionali, frustranti, che assumono come oggettivamente date nell'uditorio, e i cui tratti generali potrebbero e dovrebbero invece essere ricondotti a dinamiche generali, dal disincanto alle nuove dinamiche familiari e ai processi di atomizzazione, così come specifici e contingenti. Anziché far luce sulle cause e concause che hanno codeterminato le condizioni all'origine di tale malessere – riconducibili a un certo sistema economico e sociale, a particolari decisioni politiche etc., – sofferenza e ingiustizia sono ricondotte unilateralmente a dei fantomatici *nemici* del popolo: singoli individui o piccoli gruppi, additati come malvagi e perversi, solitamente molto potenti, e non di rado ebrei. La strategia narrativa cospirazionista, dunque, «offre risposte a una domanda mal posta: ogni volta che chiede *che cosa*, il ricercatore ottiene una risposta sul *chi*. Egli trova numerosi riferimenti ingiuriosi e indignati ai nemici, ma non riesce mai a trovare una situazione oggettiva chiaramente definita che presumibilmente provochi le sofferenze del pubblico dell'agitatore»⁷³.

Nel quadro del cospirazionismo antisemita, si staglia altresì una teoria che potremmo definire di sostituzione etnica: «Nella descrizione del nemico offerta dall'agitatore, l'estraneità alla nazione è un tratto decisivo. Il plutocrate e il banchiere sono "internazionali"; il governo è dominato da "monopoli internazionali". Poiché un accerchiamento da parte di forze straniere appare un rischio remoto per l'America, l'agitatore mette in guardia dal pericolo di essere aggiogati dagli stranieri. E applica il tema nazista dello spazio vitale alla popolazione immigrata, smascherando i piani che consentono l'ingresso di altri immigrati nel nostro paese: "Una volta sbarcati sulle nostre coste, essi comincerebbero immediatamente a estromettere gli americani dai loro lavori e dalle loro attività commerciali. [...] si impadronirebbero di ciò che hanno costruito gli americani con i loro metodi usurari ed estortivi"»⁷⁴. L'altro, lo straniero, l'immigrato, il profugo, viene così a contrappor-

⁷³ Ivi, p. 55.

⁷⁴ Ivi, p. 100, che citano William Dudley Pelley, in «Liberation», 28 novembre 1940, p. 12.

si frontalmente al noi di una «comunità endogamica» da difendere ad ogni costo, secondo la classica logica dicotomica ingroup *versus* out-group; sì che la promessa «dell'esclusività può significare la garanzia che la propria identità sia preservata»⁷⁵, secondo una linea tale per cui «sia la *Volksgemeinschaft* dei nazisti sia la comunità degli americani puri proposta dall'agitatore sono in realtà pseudo-*Gemeinschaften* o pseudo-comunità»⁷⁶, anzitutto per il loro carattere meramente negativo, autodefinendosi per esclusione e opposizione.

5. *Paranoia e persecuzione*

È precisamente dalla prospettiva focalizzata unilateralmente sulle colpe da attribuire a singoli individui, gruppi, e in specie alla minoranza ebraica, cioè dei *nemici pubblici* costruiti *ad hoc*, che le strategie degli agitatori possono presentarsi quali teorie cospirative in senso stretto: riconducono determinati problemi sociali all'azione di nemici malvagi e diabolici che opererebbero secondo un dato *piano segreto*. Così facendo, l'agitatore «strumentalizza e amplifica la propensione di coloro che si considerano falliti ad attribuire le loro sventure a segrete macchinazioni nemiche»⁷⁷. Posto che malessere e sospetti, in linea generale, non sono certo necessariamente espressione di atteggiamenti paranoici, ma anzi «possono servire da punto di partenza per un'analisi della situazione economica e politica»⁷⁸, come avviene per i «giornalisti investigativi»⁷⁹, l'agitatore ricorre agli stereotipi più triti, quali la macchinazione di *Wall Street* o il ruolo delle «spie internazionali», «solo per incoraggiare il vago risentimento che essi riflettono. Li utilizza non come trampolino di lancio per l'analisi, ma come "analisi" in sé: il mondo è complicato perché ci sono fazioni il cui scopo è renderlo complicato. A livello sociale, l'agitatore spinge il suo uditorio a reazioni

75 Ivi, p. 160.

76 Ivi, p. 171.

77 Ivi, p. 70.

78 Ibidem.

79 Ivi, p. 72.

simili alla paranoia a livello individuale e raggiunge il suo obiettivo soprattutto ampliando in maniera smisurata il concetto di cospirazione»⁸⁰.

Si tratta di una distinzione preziosa sul piano metodologico, attuabile nei termini di ipotesi di complotto *versus* teorie cospirative⁸¹. Da una parte vi sono i dubbi e i sospetti posti alla base delle *indagini* che animano la ricerca storiografica, le indagini giudiziarie e il giornalismo d'inchiesta. Dall'altra parte si stagliano invece le teorie cospirative in senso stretto, intese quali costrutti infalsificabili, di cui viene sottolineata l'*indeterminatezza*, tale da «offuscare l'identità dei gruppi designati quali cospiratori», così come quella dei segreti in gioco, altrettanto «vaghi» e «giganteschi»⁸². Cruciale il ruolo delle *allusioni* a segreti noti solo all'agitatore, secondo una modalità che può ricordare il mondo dei blogger cospirazionisti contemporanei: egli «ha accesso a importantissime informazioni segrete, di cui si guarda bene dal rivelare le fonti. Egli cita "fonti" misteriose che gli hanno consentito "di prevedere correttamente tre anni fa che le elezioni presidenziali del 1940 non si sarebbero svolte regolarmente..."», mentre in altre circostanze è in grado di offrire solo promesse di rivelazioni future: "Cercherò di tenervi informati su questa diabolica cospirazione"», e pertanto «non

80 Ivi, p. 70.

81 Una via che ho cercato di portare avanti in Marco Solinas, *La torre d'avorio dei cospirazionisti. Falsi eroi, detective e demagoghi nell'era digitale*, cit.; vedi al riguardo Pierre-André Taguieff, *Complotismo*, cit., soprattutto il cap. IV.

82 Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 71: «Non solo tale inflazione del concetto di cospirazione funge da diversivo rispetto a ogni tentativo di indagare i processi sociali, ma offusca l'identità dei gruppi designati quali cospiratori. Gli stessi stereotipi che, un tempo, alludevano, in maniera più o meno precisa, a determinate oligarchie sociali, ora sono adoperati in riferimento a segreti, per quanto vaghi, giganteschi complotti internazionali. Il termine "piovra", che Frank Norris introdusse una volta in un suo romanzo in riferimento ai magnati delle ferrovie, oggi viene adoperato più diffusamente per indicare un "governo internazionale invisibile". La trasformazione di una cerchia ristretta di magnati in misteriosi governanti invisibili rende evidente l'operazione di offuscamento della realtà, che favorisce atteggiamenti paranoici. In compenso, il concetto di cospirazione assume una connotazione sensazionalistica ed eccitante, e tutti i problemi della vita moderna vengono imputati a una causa semplice e rassicurante, seppure vaga e misteriosa».

rivela segreti, ma l'esistenza di segreti»⁸³. Si tratta qui dei *segreti vuoti* del cospirazionismo, come li definirà Umberto Eco riprendendo il magistero di Georg Simmel⁸⁴.

Il tema delle teorie cospirative, tuttavia, non gode di un'elaborazione sistematica nell'architettura complessiva del volume. Vengono piuttosto offerti spunti e intuizioni sugli stili populistici e le forme retoriche del cospirazionismo riconducibili a una figura, l'agitatore antisemita e indirettamente filonazista, che risulta piuttosto sfumata, sovrapponendosi talvolta al profilo di Hitler o di Himmler, talaltra ai tratti del rigido censore puritano o del severo prete cattolico reazionario, in altre ancora all'astuto piazzista di pozioni magiche o al visionario idealista, pur sempre dichiaratamente fedele ai valori tradizionali del liberalismo americano. Resta ferma, ciò nondimeno, la caratterizzazione dell'agitatore quale figura che mira a sfruttare politicamente la sofferenza sociale⁸⁵ ritenuta da larghi strati della popolazione come iniqua, lavorando sugli elementi inconsci, irrazionali, di ordine emotivo e pulsionale⁸⁶: sul senso di impotenza e passività (dipendenza), sulla sfiducia, l'angoscia, la paura, l'insicurezza e la disillusione dei gruppi cui si rivolge⁸⁷. La leva psicodinamica attivata dal potenziale leader è letta anzitutto alla luce dello schema sublimazione/abbandono delle inibizioni: anziché mettere a frutto i materiali pulsionali in forma costruttiva e riformista, sublimando quindi le pulsioni in gioco, egli alimenta aspettative di rivalsa violenta, in cui i seguaci del movimento potranno esser liberi di scaricare «con violenza queste emozioni contro un nemico presunto»⁸⁸. L'appello al *risveglio*, tassello cruciale della retorica politica e del non-programma dell'agitatore, viene così a configurarsi quale «rinuncia all'autocontrollo», quale autorizzazione ad «abbandonarsi ad atti di violenza contro il gruppo nemico»⁸⁹. Insieme alla «gratifica-

83 Ivi, pp. 204-205.

84 Cfr. per es. Umberto Eco, *Il complotto* (2015), cit.

85 Cfr. Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 48.

86 Ivi, p. 51.

87 Ivi, soprattutto il capitolo II, *Malessere sociale*.

88 Ivi, p. 52. Vedi nello stesso senso anche Theodor W. Adorno, *Antisemitismo e propaganda fascista*, cit., soprattutto pp. 64-65.

89 Cfr. Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., pp. 177-180.

zione sadica» ottenuta a spese di un capro espiatorio⁹⁰, gioca un ruolo determinante il modello della *paranoia*, ripreso in modo reiterato e da diverse prospettive: quale forma di auto-interpretazione della condizione dell'agitatore stesso in relazione ai suoi nemici personali, ma soprattutto quale «schema ossessivo» proposto al pubblico: la «persistenza con cui l'agitatore costruisce l'immagine fantastica del nemico deriva da una concezione paranoica del suo rapporto con il mondo»⁹¹.

Riemerga così lo schema della paranoia totalitaria collocato da Adorno e Horkheimer al centro dei meccanismi psicopolitici e ideologici del nazionalsocialismo discussi nella *Dialettica dell'illuminismo*. Posto che l'«antisemitismo si basa su una falsa proiezione», gli «impulsi che il soggetto si rifiuta di ammettere come suoi, e che tuttavia gli appartengono, vengono attribuiti all'oggetto: alla vittima potenziale. Nel comune paranoico la scelta di essa non è libera, ma obbedisce alle leggi della sua malattia. Nel fascismo questo contegno è investito dalla politica, l'oggetto della malattia è determinato secondo criteri pratici, il sistema allucinatorio diventa norma razionale nel mondo, e la deviazione nevrosi. Il meccanismo che l'ordine totalitario assume al proprio servizio è antico come la civiltà»⁹². La vittima perseguitata è così trasformata in fantasmatico persecutore, e l'odio persecutorio giustifica quale forma di legittima difesa⁹³.

⁹⁰ Ivi, p. 181.

⁹¹ Ivi, p. 118, ma vedi, per es., anche pp. 52, 63, 89.

⁹² Cfr. Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, cit., pp. 201 sgg.

⁹³ Ivi, p. 202: «Sempre il cieco omicida ha visto nella vittima il persecutore, da cui era costretto disperatamente a difendersi, e i regni più potenti hanno sentito, prima di assassinarlo, come una minaccia intollerabile anche il più debole dei loro vicini. La razionalizzazione era un pretesto e coatta ad un tempo. Chi è stato scelto a nemico è già percepito come tale. La disfunzione è nell'incapacità di distinguere, da parte del soggetto, fra la parte propria ed altrui nel materiale proiettato»; ivi, p. 208: «Così Hitler chiede che si riconosca il diritto di vita alla strage in massa in nome del principio di sovranità, sancito dal diritto internazionale, che tollera ogni violenza in terra altrui. Come ogni paranoico, egli profitta dell'illusoria identità di verità e sofistica; la cui separazione è così netta quanto poco necessitante»; e ivi, p. 206 sgg.: si tratta della «traslazione sull'oggetto di impulsi socialmente vietati del soggetto. Sotto la pressione del Super-Io proietta come intenzioni maligne nel mondo esterno le velleità aggressive provenien-

Più da vicino, Löwenthal e Guterman riprendono il modello del delirio paranoico esposto da Freud nel celebre saggio (del 1910) *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (caso clinico del presidente Schreber)*⁹⁴. L'odio provato verso una determinata persona si «converte» nell'idea di essere oggetto del suo odio, secondo il classico meccanismo della *proiezione*: *non sono io a odiare lui, è lui a odiare me* – dunque, sarebbero gli ebrei a odiarci, a volerci dominare e annientare. Ecco allora che, «assecondando questa proiezione, il paranoico si libera di parte del suo timore di autodistruzione. Allo stesso modo, l'agitatore, indirizzando le paure del suo pubblico sull'immagine del nemico, lo libera di parte di esse. Ma, come il paranoico trova solo un sollievo temporaneo nell'attribuire la colpa a un bersaglio determinato, così ciò che l'agitatore offre al suo pubblico è, al più, un palliativo, piuttosto che una cura, per le sue paure»⁹⁵.

6. Il cospirazionismo paranoide secondo Richard Hofstadter

Come si vede fin da questi primi elementi, gli studi dell'Istituto aprono, ed anzi spalancano la porta che condurrà a *Lo stile paranoide nella politica americana*, l'articolo del 1964 poi divenuto una sorta di manifesto intellettuale della critica al cospirazionismo, in cui Richard Hofstadter citerà peraltro apertamente *I profeti dell'inganno*⁹⁶. Lo sto-

ti dall'Es (che rappresentano, per la loro virulenza, un pericolo per l'Io stesso), e ottiene così di liberarsene nella reazione a questa realtà esterna, sia (nella fantasia) come identificazione col presunto malvagio, sia (nella realtà) come pretesa legittima difesa».

94 Cfr. Sigmund Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia Paranoides)*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», vol. 3, 1, 1911, pp. 9-68; trad. it. di Renata Colorni e Pietro Veltri, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (caso clinico del presidente Schreber)*, in Id., *Opere complete*, cit., vol. 6, pp. 339-406.

95 Cfr. Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 119.

96 Cfr. Richard Hofstadter, *Lo stile paranoide nella politica americana*, cit., p. 13 e nota 1 a p. 77; il riferimento è in particolare al capitolo IX, in cui è discusso l'autoritratto dell'agitatore in quanto vittima di una cospirazione.

rico statunitense aveva del resto già seguito da distanza ravvicinatissima i lavori della Scuola di Francoforte: nel suo articolo *The Pseudo-Conservative Revolt – 1955*, non solo aveva prontamente citato *I profeti dell'inganno*⁹⁷, ma la stessa cruciale nozione posta al centro dell'intero saggio era ripresa direttamente dal contributo di Adorno a *La personalità autoritaria*⁹⁸. Lo pseudoconservatore, difatti, esattamente come in Adorno, era colui «che, nel nome del mantenimento dei valori e delle istituzioni americane tradizionali, e della loro difesa contro pericoli più o meno fittizi, mira, coscientemente o inconsciamente, alla loro abolizione»⁹⁹. Nello *Stile paranoide*, Hofstadter porrà alla base dello studio il medesimo modello paranoico di matrice psicoanalitica che i francofortesi avevano usato quale chiave ermeneutica per decodificare il cospirazionismo politico. Piuttosto che riconoscere il debito, si limiterò tuttavia a segnalare lo scarto rispetto alla tesi di Löwenthal e Guterman, secondo cui l'agitatore «si ostina a credere che un'entità malvagia voglia fargli del male. L'insistenza con cui riferisce di timori, diffamazioni, premonizioni, lettere anonime: tutto ciò rientra nel-

97 Richard Hofstadter, *The Pseudo-Conservative Revolt – 1955*, cit., p. 79, nota n. 7, in cui ne riporta un lungo brano.

98 Ivi, p. 64: «A differenza della gran parte del dissenso liberale del passato il nuovo dissenso non solo non nutre alcun rispetto per il nonconformismo, ma si fonda su un'implacabile richiesta di conformismo. Può essere descritto con maggiore precisione come pseudoconservatore – prendo il termine dallo studio *The Authoritarian Personality*, pubblicato cinque anni fa da Theodor W. Adorno e dai suoi collaboratori – perché i suoi esponenti, pur ritenendosi conservatori e impiegando di norma la retorica del conservatorismo, mostrano i segni di una grave e irrequieta insoddisfazione per la vita, le tradizioni e le istituzioni americane. Hanno ben poco in comune con lo spirito temperato e incline al compromesso del vero conservatorismo, nel senso classico del termine [...]. Le loro reazioni politiche esprimono piuttosto un odio profondo, sebbene in larga misura inconscio, nei confronti della nostra società e dei suoi modi – un odio che si esiterebbe ad attribuire loro se non si disponesse di indizi clinici suggestivi»; sebbene nella nota 1 esprima poi dei dubbi sul metodo. Hofstadter cita in particolare un intero brano tratto da Theodor W. Adorno, *Studi qualitativi dell'ideologia*, in Id. et al., *La personalità autoritaria*, cit., vol. II, pp. 257-258.

99 Cfr. Theodor W. Adorno, *Studi qualitativi dell'ideologia*, in Id. et al., *La personalità autoritaria*, cit., vol. II, p. 258.

la nota rappresentazione della paranoia»¹⁰⁰, tale insomma per cui «il leader mette in scena, per così dire, un intero caso di mania di persecuzione davanti al proprio pubblico»¹⁰¹. Sebbene il fenomeno fosse invero riscontrabile assai di frequente sia nei regimi autoritari sia tra i filonazisti degli anni Trenta e Quaranta – così come nel populismo cospirazionista contemporaneo – questa singola considerazione *non* era funzionale allo schema ermeneutico adottato a monte da Hofstadter, volto a traslare il modello della paranoia dal piano personale a quello politico: «Nello stile paranoide, per come lo concepisco, il sentimento di persecuzione è centrale, ed è strutturato in elaborate teorie della cospirazione. Ma esiste una differenza fondamentale tra il rappresentante dello stile paranoide in politica e il paranoico clinico: sebbene tendano entrambi a essere estremamente sovraeccitati, sospettosi, aggressivi, megalomani e apocalittici nelle loro espressioni, il paranoico clinico vede il mondo ostile e cospiratore in cui sente di vivere come diretto *contro di lui*; laddove invece il rappresentante dello stile paranoide trova che sia diretto contro una nazione, una cultura, uno stile di vita il cui destino non tocca solo lui ma milioni di persone»¹⁰². La differenza potrebbe apparire di poco conto, se non riflettesse al contempo una distanza rispetto alla prospettiva complessiva volta ad analizzare le teorie cospirative quali *strumenti della propaganda*. L'analisi del cospirazionismo proposta da Hofstadter, infatti, è volta a cogliere questo fenomeno *non* quale strumento politico, ma come *stile di pensiero*, e quindi da una visuale in tal senso impolitica.

È sempre da questa prospettiva che Hofstadter, collega di Neumann alla Columbia University, cita *Angoscia e politica* rispetto all'idea degli «elementi di verità» contenuti nelle teorie della cospirazione¹⁰³. Ne riprende altresì, tacitamente, i modelli di base – gesuitico, massonico, capitalistico, comunista ed ebraico – mostrando come tali teorie siano state un «fenomeno familiare in molti paesi nel corso di tutta la

100 Cfr. Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., pp. 199.

101 Ivi, pp. 199-200.

102 Cfr. Richard Hofstadter, *Lo stile paranoide nella politica americana*, cit., pp. 12-13.

103 Ivi, p. 35.

storia»¹⁰⁴. Lo storico statunitense mira però a individuare uno *stile di pensiero*, un «assetto mentale», «una maniera di vedere il mondo e di esprimersi», «uno stile distorto», definito come *stile paranoide* o anche «immaginazione paranoide» o «mentalità paranoide», propria insomma di «menti sospettose»¹⁰⁵. Uno stile la cui chiave è l'adozione di una visione manichea, intenzionalistica e *apocalittica* della storia, la cui ansia è analoga a quella dei millenaristi e degli avventisti¹⁰⁶. Dunque, *non* cerca di delucidare le forme politiche degli *usi* del cospirazionismo, ma finisce al contrario per offrirne una visione paradossalmente *depoliticizzata*, come ha sottolineato Peter Chambers¹⁰⁷. Anziché adoperarsi per mostrare, come in Neumann, le diverse modalità mediante cui le teorie delle cospirazioni siano state *utilizzate* da movimenti politici regressivi, si limita ad accennare alla «possibilità di usare la retorica politica per arrivare a una patologia altrettanto politica», detta anche «sindrome della retorica paranoide»¹⁰⁸, per concentrarsi sulla delineazione di un modello di pensiero per così dire “puro”. Del resto, il compito dichiarato dall'autore è di «stabilire la realtà di questo stile e di illustrare la frequenza con cui ricorre»¹⁰⁹. Una sorta di *fenomenologia storica del cospirazionismo*: mostrare le «manifestazioni storiche», le «ondate» che di volta in volta hanno sospinto lo stile paranoide a conquistare un posto da protagonista nell'opinione pubblica, in particolare tra reazionari e conservatori. Viene così di fatto *resciso* il legame con la dimensione ideologica della propaganda che era sta-

104 Ivi, p. 17, e nota 4 a p. 78.

105 Ivi, pp. 11, 12, 7, 16, 48, 68, 73.

106 Ivi, pp. 56-57: «A distinguere lo stile paranoide non è il fatto che i suoi esponenti vedano cospirazioni o complotti qua e là nel corso della storia, ma che ritengano che una “vasta” o “gigantesca” cospirazione sia la *forza motrice* degli eventi storici [...]. Come i millenaristi religiosi, il rappresentante dello stile paranoide esprime l'ansia di quanti vivono gli ultimi giorni [...]».

107 Cfr. Peter Chambers, *Conspiracy theory, in theory: from history and knowledge in theory to the production of nonknowledge and structural amnesia in theoretical explanation*, cit., soprattutto pp. 50, 60 sgg.; l'autore sottolinea altresì i limiti del medesimo approccio in larga parte della letteratura sul tema da Hofstadter in avanti.

108 Cfr. Richard Hofstadter, *Lo stile paranoide nella politica americana*, cit., pp. 16, 72 sgg.

109 Ivi, p. 18.

to stabilito in modo forte e chiaro sia in *I profeti dell'inganno* sia in *Angoscia e politica*.

Dopo avere esercitato una influenza straordinaria, l'opera di Hofstadter si ritrova ora ad essere interpretata anzitutto quale testimonianza di una peculiare forma di ricezione della questione del cospirazionismo nel Novecento. Certo continua a rappresentare un bacino di spunti e immagini delle forme storiche dello *stile paranoide* cospirazionista, soprattutto sul versante del suo funzionamento interno, rispetto cioè alla sua logica e struttura epistemologica: dalla filosofia della storia apocalittica, alla costruzione dell'immagine del *nemico* strapotente per via proiettiva ancorché imitativa, fino all'ossessione nella ricerca di *prove* della cospirazione. Viceversa, una sua attualizzazione sistematica nel quadro della discussione politologica è preclusa dall'approccio depoliticizzato; sul versante della storia culturale l'approccio risulta patologizzante¹¹⁰; e su quello psicologico troppo riduttivo¹¹¹. Posto che il modello dello stile paranoide, in senso lato, continua a rappresentare uno stimolo¹¹². Ben diverso il quadro dischiuso da *Angoscia e politica*, sebbene il testo si sia come inabissato per lungo tempo.

110 Vedi per es. Michael Butter, *The Nature of Conspiracy Theories*, cit.; ma sul fronte opposto vedi Daniel Pipes, *Conspiracy: How the Paranoid Style Flourishes and Where It Comes From*, New York, Free Press, 1997; trad. it. di Silvia Castoldi e Marco Passarello, *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*, Torino, Lindau, 2018.

111 Cfr. per es. Daniel Jolley, Silvia Mari, Karen Douglas, *Consequences of Conspiracy Theories*, cit., p. 231 sgg., che sottolineano i vari bisogni psicologici soddisfatti dalle teorie cospirative che il modello paranoico di Hofstadter di fatto cancella.

112 Cfr. per es. l'ampia panoramica in Karen M. Douglas et al., *Understanding Conspiracy Theories*, cit.

Il cospirazionismo dei movimenti autoritari

1. Una teoria politica dell'angoscia

Al cuore di *Angoscia e politica* e dei lavori coevi di Neumann vi è il tema del significato dell'*angoscia politica*, intesa quale cardine pulsionale su cui ruota l'ascesa di movimenti regressivi, interpretabili come autoritari, e l'eventuale consolidamento di regimi cesaristici, che giunge al culmine con il terrore totalitario. All'interno di questa cornice si dispiega l'analisi delle forme e delle funzioni delle teorie cospirative, atte a coadiuvare il processo di attivazione, intensificazione e trasformazione dell'angoscia in forma persecutoria, funzionale alla conquista del potere di formazioni cesaristiche guidate da leader carismatici. Tale impianto analitico può essere inteso quale contributo volto a delucidare «le condizioni che fanno nascere il cesarismo, le tecniche che questo impiega e la funzione sociale cui adempie»¹. Ancora più in generale, l'angoscia politica è concepita quale elemento fondamentale mediante cui discriminare gli scheletri pulsionali dei regimi politici: posto che «ogni sistema politico è fondato sull'angoscia», viene tracciata una distinzione tra i sistemi «totalmente repressivi», nei quali è istituzionalizzata «l'angoscia depressiva e persecutoria», e i sistemi «parzialmente liberali», in cui ad essere istituzionalizzata

1 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 336, che nelle pagine successive affronta appunto il ruolo dell'angoscia depressiva e persecutoria.

è invece «l'angoscia reale»². L'idea di fondo è che un regime politico è tanto più liberale e pienamente democratico quanto più i cittadini sono liberi dalla paura, tanto più è oppressivo quanto più sono dominati dall'angoscia, che diviene infine terrore paralizzante nei sistemi totalitari.

Tale impostazione è spiegata a chiare lettere nel saggio *Il concetto di libertà politica*, del 1953, che combacia perfettamente con i lavori di poco più tardi. Ai sistemi democratici è qui attribuito il compito prioritario di portare al «massimo sviluppo» possibile la libertà³, obiettivo che equivale, in negativo, alla *liberazione* dalla paura e dall'angoscia: solo in questa condizione i cittadini possono partecipare effettivamente, senza remore e quindi pienamente, all'attività politica e alla vita sociale⁴. La questione è per Neumann della massima rilevanza e attualità: «Se libertà significa mancanza di costrizione, le costrizioni da rimuovere oggi giorno sono molte e la costrizione psicologica dalla paura è fra le prime»⁵. Del resto, *Angoscia e politica* si apre con un richiamo all'importanza cruciale del diritto ad essere *freedom from fear*, quale preconditione necessaria per una piena e convinta partecipazione alla vita democratica e immedesimazione con le sue istituzioni. È una questione che si sovrappone a quella dell'*apatia politica*, ovvero alle forme di astensionismo e di disaffezione, di «rifiuto consapevole dell'intero sistema politico»⁶ che, combinate a una condizione di «alienazione sociale», incrementano e danno espressione a una condizione di angoscia e disillusione sfruttabile dai leader-demagoghi dei movimenti regressivi. Un pericolo fatale che Neumann ri-

2 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 271.

3 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 79: «La democrazia non è un sistema politico come ogni altro, la sua essenza consiste nella realizzazione di trasformazioni sociali su vasta scala che portano la libertà dell'uomo ad un massimo di sviluppo».

4 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 70: «Tutti e tre gli elementi del concetto di libertà politica trovano nel sistema democratico l'opportunità di esplicarsi. [...] il bisogno che il cittadino faccia affidamento sulle proprie forze costituisce la migliore garanzia che non sia dominato dall'angoscia».

5 Ivi, p. 80.

6 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 269.

scontrava ben presente nel secondo dopoguerra – «Il mondo attuale consente più facilmente la crescita di questi movimenti di massa regressivi»⁷ – e che noi non possiamo certo considerare superato. Sul versante delle possibili derive autoritarie, sul piano della teoria politica si muove dalla classica intuizione di Montesquieu secondo cui «la paura è ciò che crea e preserva la dittatura», ora attualizzata: è l'angoscia «che priva l'uomo della libertà e lo rende schiavo di capi autoritari e totalitari»⁸, ed è «l'esistenza e la manipolazione della paura che trasforma un popolo in una massa amorfa», come mostrano in forma estrema i totalitarismi⁹. Al riguardo, viene ripreso lo schema oppositivo amico/nemico varato sul piano politologico da Carl Schmitt, ora reinterpretato quale «principio integratore» basilare della «creazione di una comunità nazionale»: è precisamente sulla *paura del nemico* che opera l'ideologia dei movimenti totalitari. Si tratta della medesima tesi presentata fin da *Behemoth*: «La comunità del popolo ufficialmente stabilita, al di sopra della lotta di classe, esige un elemento integratore. Carl Schmitt ha affermato che la politica è una lotta contro un avversario che deve essere sterminato. Questa teoria è vera se la società è aggressiva»¹⁰. Come riaffermato in *Angoscia e politica*, tale principio *non* deve pertanto essere inteso quale fondamento del politico in quanto tale, ma solo ed esclusivamente del «pensiero politico fascista»: ne incarna perfettamente la visione autoritaria e persecutoria¹¹; Schmitt, chiosa Neumann, «ha costruito una teoria generale sul punto, anziché limitarsi a considerarlo quale movimento di massa di tipo regressivo»¹².

7 Ivi, p. 274.

8 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 67.

9 Ivi, p. 80; vedi al riguardo anche Franz Neumann, *Montesquieu*, cit., pp. 209, 217.

10 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 142; ho sviluppato il tema in Marco Solinas, *Il populismo come regressione. Sull'attualità della psicoanalisi politica di Franz Neumann*, cit.

11 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 80; che in nota rimanda appunto a Carl Schmitt, *Il concetto di politico*, cit.

12 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 264.

2. L'uso politico del cospirazionismo

L'utilizzo dell'angoscia politica da parte dei movimenti regressivi, cioè autoritari e cesaristici, corre su due binari. Primo, la paura, il senso di impotenza e la frustrazione diffuse, determinata da crisi e difficoltà effettive di una data società in un momento dato, è attivata, intensificata e trasformata in una forma di angoscia depressiva e persecutoria mediante il ricorso a teorie cospirative della storia. Secondo, questo stesso processo di trasmutazione e manipolazione dell'angoscia politica transita attraverso l'identificazione affettiva delle masse con un leader carismatico, costitutivo dei movimenti regressivi di tipo cesaristico. Grazie alla delucidazione dei fattori e dei processi inerenti a questi ordini di questioni, Neumann ritiene di poter chiarire le dinamiche di fondo mediante cui «questa trasformazione» dell'angoscia «può condurre a un movimento di massa totalitario»¹³. Si tratta di autoritarismo di taglio cospirazionista che contempla un amplissimo spettro di formazioni politiche, dei più diversi orientamenti politici, e rinvenibile nei più differenti contesti storici: dai movimenti reazionari antigiacobini allo stalinismo militante, dal populismo del Partito populista statunitense all'antisemitismo persecutorio hitleriano. È un meccanismo a trazione pulsionale mediante cui i leader di movimenti autoritari possono ottenere consenso e sostegno popolare, giungendo a conquistare quel potere che, in un secondo momento, può permettergli di instaurare dei regimi dittatoriali (tradizionali) oppure totalitari (moderni). «Una volta che il movimento è giunto al potere, si trova di fronte al compito di istituzionalizzare l'angoscia quale strumento di conservazione del dominio»¹⁴, anzitutto mediante «propaganda e terrore», come nel caso del nazionalsocialismo.

Seguendo il doppio filo dell'angoscia persecutoria e del cesarismo, Neumann ritiene così di poter individuare i tratti che legano le masse ai leader carismatici, e rispondere pertanto alle domande di fondo del testo: «Ma come si spiega il fatto che le masse si affidino a dei leader e li seguano ciecamente? Qual è il fondamento del potere attrattivo esercitato dai leader sulle masse? In quali situazioni storiche

¹³ Ivi, p. 261.

¹⁴ Ivi, p. 270.

tale identificazione tra leader e massa riesce ad affermarsi? E quale immagine della storia hanno coloro che accettano un leader?»¹⁵. È nel quadro dell'analisi della *immagine della storia* adottata e promossa dai movimenti autoritari che viene tematizzato da distanza ravvicinata il ruolo delle teorie cospirative. Teorie che sono pertanto affrontate non quale tema autonomo, ma in quanto ingranaggi di una dinamica politica, sociale ed ideologica di ampio respiro, il cui movimento è riconducibile a tre cardini principali, posti in una situazione di crisi generale.

Per Neumann, l'appello alla paura e la trasformazione in angoscia muovono infatti da una situazione di paura diffusa motivata, propria di un dato momento storico. Può trattarsi di una crisi riconducibile a una grave recessione economica, o allo scoppio di una guerra, così come a conflitti tra gruppi sociali in declino e altri in ascesa. Le masse, scrive Neumann, sono quindi «oggettivamente minacciate», o perlomeno un determinato gruppo sociale «è minacciato nel proprio prestigio, nel proprio reddito, o addirittura nella propria esistenza»¹⁶. Tuttavia, tale condizione di per se stessa *non* innesci certo automaticamente dei movimenti regressivi; è vero anzi il contrario: potrebbe formarsi un movimento di orientamento progressivo. Si tratta pertanto di individuare le condizioni specifiche «nelle quali un movimento di massa regressivo tenta, sotto la guida di un cesare, di conquistare il potere politico»¹⁷. Il primo fattore negativo in tal senso per Neumann è rappresentato dalla difficoltà da parte delle masse di comprendere con lucidità «il meccanismo di sviluppo delle crisi», e la spiccata propen-

15 Ivi, p. 246.

16 Ivi, p. 268.

17 Ivi, p. 252: «Le identificazioni cesaristiche possono svolgere un ruolo nella storia nelle situazioni in cui le masse sono oggettivamente minacciate, sono incapaci di comprendere il processo storico, e in cui l'angoscia attivata dal pericolo viene manipolata fino a trasformarsi in angoscia persecutoria nevrotica. Ne consegue, in primo luogo, che non ogni situazione di pericolo per le masse debba condurre a un movimento cesaristico; e in secondo luogo, che non ogni movimento di massa si fondi sull'angoscia e, dunque, che non ogni movimento di massa debba essere cesaristico. Si tratta allora di individuare le condizioni storiche nelle quali un movimento di massa regressivo tenta, sotto la guida di un cesare, di conquistare il potere politico».

sione, o meglio «il pressante bisogno di attribuirne la colpa a forze sinistre»¹⁸. Si tratta in altri termini della dimensione che nella letteratura contemporanea sul cospirazionismo viene definita come cognitiva o epistemica: di fronte a una situazione stressante e pressante, di difficoltà o percepita come disturbante, che si stenta a comprendere, una via di fuga è rappresentata dal ricorso alle teorie cospirative, poiché offrono una ri-significazione cognitivamente rincuorante: ricompongono le tessere di un mosaico intellettualmente caotico e disorientante. Sebbene poi questa strategia possa alimentare e invero incrementare un senso di impotenza al cospetto di élite fantasmatiche considerate ultrapotenti, e quindi aggravare l'apatia politica¹⁹. Posto che dal punto di vista di Neumann l'apatia o alienazione politica entra in gioco a monte, nel senso che rappresenta una preconditione generale perché queste paure possano innescare delle risposte per così dire regressive²⁰ anziché appunto progressive.

Data tale situazione generale, il primo *step* che conduce alla formazione del movimento regressivo è dato dalla trasformazione della paura in una condizione di angoscia depressiva e persecutoria. Depressiva nel senso che può condurre all'impotenza e alla paralisi: «in alcuni individui l'attivazione della paura o l'angoscia latente possono [...] paralizzare la personalità, togliendole le sue capacità di difesa (angoscia depressiva)»²¹. In altri casi, invece, la condizione di angoscia profonda ed esasperata può «acuire» le pulsioni aggressive, e condurre così alla «angoscia persecutoria». Ed è soprattutto quest'ultimo tipo di angoscia che viene solitamente utilizzato nel quadro di movimenti regressivi, autoritari, in tutti i movimenti cesaristici, come insegna il caso storico dei fascismi²². La canalizza-

18 Ivi, p. 268.

19 Vedi in questo senso per es. Daniel Jolley, Silvia Mari, Karen Douglas, *Consequences of Conspiracy Theories*, in Michael Butter e Peter Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, cit., pp. 231-241.

20 Ha ben sottolineato la rilevanza di questa prospettiva di critica sociale Peter Chambers, *Fascist uses of conspiracy theories: alienation, anxiety, and false concreteness in the critical political theory of Franz Neumann*, cit., pp. 171 sgg.

21 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 354.

22 Cfr. ivi, p. 355: «Il movimento nazifascista invece attirava le angosce delle classi medie volgendole verso sbocchi distruttivi [...]».

zione dell'angoscia in chiave persecutoria e distruttiva ci conduce così al secondo *step*: il ricorso alle teorie cospirative coadiuva la costruzione della figura di un nemico che incarna la «personificazione del male» ed è funzionale e necessario a ricondurre le cause della sofferenza sociale verso determinati obiettivi e non altri. «Lo scopo di queste teorie è chiaro: attualizzare l'angoscia potenziale, il cui significato concreto deve ancora essere spiegato, mediante il ricorso a dei cospiratori diabolici: la famiglia, la proprietà, la morale, la religione sono minacciate da queste cospirazioni»²³. Questa intensificazione dell'angoscia politica in forma persecutoria è al contempo consentita, agli occhi di Neumann, dall'identificazione affettiva delle masse con un leader, perché è lui per così dire il garante della trasmutazione in chiave persecutoria: si rinuncia alla propria autonomia di giudizio e di azione per affidarsi alle capacità salvifiche del capo, facendone un «eroe». Detto altrimenti, è in questo momento che avviene il «superamento della paura attraverso l'identificazione con un capo»²⁴: l'angoscia prima esasperata e ingestibile trova ora uno sbocco distruttivo verso l'esterno, di tipo persecutorio, mentre all'interno è sedata e placata dalla presenza del capo carismatico, che indica la strada da seguire, cancellando così ogni rischio e minaccia imminente. Si tratta, dunque, di una dinamica che ha tre principali momenti: appello all'angoscia, intensificazione e manipolazione, identificazione affettiva risolutrice, accompagnata da politiche persecutorie²⁵.

23 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 261.

24 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 355: «Il movimento nazifascista invece attirava le angosce delle classi medie volgendo verso sbocchi distruttivi, che furono resi legittimi mediante l'identificazione delle masse con un capo, un eroe. La natura di simile identificazione è stata già discussa da Freud. Il fenomeno compare in tutti i movimenti cesaristici e totalitari, naturalmente in diversa misura e con diverse funzioni storiche. Non ci sono dubbi sulle implicazioni repressive del superamento della paura attraverso l'identificazione con un capo...».

25 Tripartizione che emerge chiaramente rispetto alla trattazione dell'ottava guerra di religione francese, cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 257: «Se vorrete dedicarvi allo studio dell'ottava guerra di religione (la guerra dei tre Enrico) e l'insurrezione parigina, vi ritroverete tutti gli elementi che io ritengo qui essenziali: l'appello all'angoscia, la personificazione del male, prima in Enrico II e poi in Enrico di Navarra, e infine l'identificazione delle masse con Enrico di Guisa».

L'originalità e incisività della proposta teorica di Neumann è data dalla combinazione di questi tre fattori entro uno schema unitario. Posto che la loro declinazione e applicazione all'analisi storica e sociale presenta di fatto una certa elasticità, si dà stemperarne l'altrimenti eccessiva rigidità. Procediamo allora con l'analisi di questi lineamenti muovendo dall'approccio metodologico all'impianto psicoanalitico, per poi concentrare l'attenzione sulla concezione dell'angoscia depressiva e persecutoria, transitare alla figura del leader carismatico e ai correlati processi di identificazione delle masse, e chiudere infine sulle forme del populismo autoritario.

3. *L'utilizzo mirato della psicoanalisi*

Nell'utilizzo della psicoanalisi, Neumann adotta un atteggiamento ben più cauto e prudente rispetto ai lavori dell'Istituto confluiti negli *Studies in Prejudice*, le cui analisi sull'autoritarismo avevano condotto alla delineazione di *sindromi* e dinamiche *paranoiche* in senso anche strettamente psichiatrico. La teoria psicoanalitica non viene adottata neanche quale base prospettica entro cui ricondurre questioni sociali e politiche²⁶. Avviene piuttosto il contrario, come chiarito nelle annotazioni metodologiche poste in apertura al saggio: il ricorso a taluni specifici strumenti offerti dalla psicoanalisi, anche mediante il ricorso a Melanie Klein, è portato avanti nel quadro generale di uno studio politologico²⁷. Per questa ragione, non vi sono disamine approfondi-

26 Da questo punto di vista vi è una distanza anche rispetto a Marcuse, che negli stessi anni andava approfondendo il dialogo con il lascito freudiano; vedi Herbert Marcuse, *Eros and Civilisation. A Philosophical Inquiry into Freud*, Boston, Beacon Press, 1955, 2nd ed. 1966; trad. it. di Giovanni Jervis, *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1967; sull'uso della psicoanalisi di Marcuse negli anni Cinquanta e Sessanta vedi anche Herbert Marcuse, *Psicanalisi e politica*, cura e introduzione di Roberto Finelli, Roma, manifestolibri, 2006.

27 Axel Honneth, «Angst und Politik». *Stärken und Schwächen von Franz Neumanns Pathologiendiagnose* (2002), in Id., *Pathologien der Vernunft. Geschichte und Gegenwart der Kritischen Theorie*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 2007, pp. 180-191; trad. it. di Antonio Carnevale, «Angoscia e Politica»: *Franz Neumann: forza e debolezze della sua diagnosi delle patologie*, in Id., *Patologie della ragione*, Lecce, Pensa MultiMedia,

te delle concezioni psicoanalitiche, neanche in relazione ai principali concetti utilizzati. Neumann non è interessato a una tale operazione, né del resto ritiene di avere le competenze necessarie per padroneggiare le articolazioni interne del corpo teorico psicoanalitico diagnostico e terapeutico. Utilizza soltanto taluni schemi e nozioni metapsicologiche basilari, muovendosi in superficie, come nel caso cruciale del concetto di angoscia: «mi pare che le differenti concezioni sull'origine dell'angoscia non svolgano un ruolo particolarmente significativo per la mia analisi, posta la loro rilevanza in altri ambiti»²⁸. Liquidata così, in una riga, un dibattito infinito, invero assai denso, sull'etiologia dell'angoscia.

Questo atteggiamento è ulteriormente supportato e giustificato dalla critica all'approccio per così dire impolitico o apolitico che imputa a Freud: «Le differenze tra le diverse formazioni sociali – che per noi sono decisive – per lui invece non lo sono affatto»²⁹. Delle ulteriori riserve erano state espresse in tal senso nel saggio *Premesse a uno studio sul potere politico*, del 1950³⁰, allorché annotava che «le tecniche psicologiche ci mettono in grado di precisare in termini concreti e attendibili quali sono le strutture della personalità più capaci di esercitare il potere o di sottostarvi. Però la psicologia non può andare oltre la descrizione del particolare e giungere a una concezione globale del potere politico»³¹. In breve, grazie a questo approccio il ricorso alla stru-

2012, pp. 189-199; ha insistito invece sui limiti che il modello metapsicologico freudiano conferisce, a monte, alla trattazione di Neumann, in particolare rispetto alla tradizione più aperta alla intersoggettività delle relazioni oggettuali; tuttavia, Honneth inspiegabilmente trascura del tutto l'esplicita ripresa di Melanie Klein, nonché l'adozione, a monte, dell'analisi della psicologia dell'hitlerismo di Fromm, e non è puntuale nella ricostruzione del quadro delle correlazioni tra identificazione cesaristica e uso delle teorie cospirative, sì che la sua critica risulta in definitiva poco pregnante. Ho provato a chiarire alcuni punti dell'uso di Neumann in Honneth in Marco Solinas, *Forme della psicoanalisi e teoria del riconoscimento. La psiche intersoggettiva di Axel Honneth*, in «Psicoterapia e Scienze Umane», XLIX, n. 2, 2015, pp. 221-242.

28 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 244.

29 Ibidem.

30 Franz Neumann, *Premesse a uno studio sul potere politico*, cit., pp. 12-14.

31 Ivi, p. 13 sgg.; che poi prosegue: «Le azioni di ogni uomo sono tanto un risultato dell'ambiente quanto una manifestazione della peculiare struttura della sua personalità, che del resto è essa stessa condizionata storicamente. Per la psicologia l'am-

mentazione psicoanalitica non ha effetti strettamente “patologizzanti” sul piano dell’analisi politica. L’impianto di *Angoscia e politica*, rispetto a molti altri lavori della Scuola di Francoforte, risulta pertanto più facilmente fruibile rispetto a tutta una serie di istanze, criteri e premesse metodologiche della discussione contemporanea sulle teorie cospirative. È una prospettiva strumentale, puntuale, sobria: alcuni specifici e ben circoscritti arnesi concettuali ripresi dall’alveo psicoanalitico sono riposizionati nel campo politologico, e piegati per così dire al compito di rischiarare l’importanza *politica* dell’angoscia. Possiamo in particolare individuare *tre* fondamentali elementi ripresi da tale alveo, individuati fin dal saggio *Il concetto di libertà politica*, in cui è esposto in estrema sintesi il programma di ricerca portato avanti negli anni seguenti. L’interpretazione di Freud, spiega Neumann, «dell’istinto di aggressione e di autodistruzione e la sua analisi del bisogno di identificazione come legame emotivo di una persona con un’altra, contengono spunti che finora non sono stati che scarsamente utilizzati nella teoria politica. La proposizione fondamentale che Freud condivide con Kierkegaard è che la nostra esistenza è permeata dall’angoscia. Entrambi distinguono l’angoscia (*dread* in inglese) dalla paura: quest’ultima si riferisce a “qualcosa di definito”, laddove l’angoscia è uno stato esistenziale determinato da ingenuità, quindi da ignoranza. L’angoscia, l’azione dell’istinto di aggressione, e il bisogno di identificazione sentito dall’essere umano isolato sono i processi psicologici che permettono il totale annichilimento della libertà nel totalitarismo»³².

4. Le forme dell’angoscia

Il più importante contributo offerto dalla psicoanalisi per comprendere l’angoscia politica è rinvenuto nella fondamentale differenziazione

biente è soltanto uno “stimulus” dell’atto individuale, mentre per la scienza politica costituisce un elemento nel quadro complessivo del potere politico» ove Neumann rimanda qui a Harold Lasswell, *The Analysis of Political Power*, cit.

32 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 61, traduzione leggermente modificata.

ne tracciata da Freud tra angoscia reale e angoscia nevrotica. «Questa distinzione è cruciale per la comprensione del significato politico dell'angoscia. L'angoscia reale si configura quale reazione a una concreta situazione di pericolo; l'angoscia nevrotica invece viene prodotta dall'Io per eliminare preliminarmente anche la più lontana minaccia di pericolo. L'angoscia reale viene pertanto suscitata dalla minaccia di un oggetto esterno, l'angoscia nevrotica invece dall'interno, mediante l'Io – posto che anche quest'ultima può certo avere anche una base reale»³³. Più da vicino, «dall'analisi del problema dell'alienazione psicologica discende necessariamente che la rinuncia pulsionale genera angoscia, senso di colpa e bisogno di autopunizione, cosicché l'angoscia diviene una condizione permanente. I pericoli esterni che minacciano un individuo si sovrappongono all'angoscia interiore, e vengono pertanto percepiti come ancor più pericolosi di quanto non siano realmente. Questi stessi pericoli esterni intensificano al contempo lo stato interiore di angoscia»³⁴. Neumann riprende in tal modo la classica distinzione, proposta da Kierkegaard, «tra paura (*Furcht*) e angoscia (*Angst*): la paura è la reazione a un pericolo esterno concreto, mentre l'angoscia è la condizione dell'essere angosciato»³⁵.

33 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 245; cfr. Sigmund Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, cit., p. 297, che premette «l'angoscia è la reazione al pericolo», per poi spiegare, p. 311: «Il pericolo reale è un pericolo che conosciamo, l'angoscia reale è angoscia di fronte a questo pericolo. L'angoscia nevrotica è angoscia di fronte a un pericolo che non conosciamo. Il pericolo nevrotico è dunque un pericolo ancora da scoprire; l'analisi ci ha insegnato che esso è un pericolo pulsionale. [...] Di fronte al pericolo reale noi sviluppiamo due tipi di reazione: quella affettiva (l'accesso di angoscia) e l'azione protettiva. È presumibile che nel caso del pericolo pulsionale accada la stessa cosa», e quindi concludere, p. 313: «il pericolo reale minaccia da un oggetto esterno, quello nevrotico da una pretesa pulsionale. Sino al punto in cui questa pretesa pulsionale è qualche cosa di reale, anche l'angoscia nevrotica può essere fondata sulla realtà».

34 Ivi, p. 246.

35 Ivi, p. 245: «Søren Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia, La malattia mortale*, cit., pp. 50-51, distingue tra paura [*Furcht*] e angoscia [*Angst*]; la paura è la reazione a un pericolo esterno concreto, mentre l'angoscia è la condizione dell'essere angosciato». Su questi due lemmi vedi anche il passo di Kierkegaard, cui rimanda Neumann, nell'edizione tedesca del 1844 tradotta da Schrempf: «Poiché il concetto dell'ango-

Detto altrimenti, la paura è uno stato temporaneo, determinato da un pericolo esterno concreto; l'angoscia invece è una condizione permanente, intensificata dalla percezione di determinati pericoli. Come si legge in *Note sulle teorie della dittatura*: «l'angoscia è sempre presente, almeno in potenza, come una situazione o stato indefinito. La paura invece è il riconoscimento di un determinato pericolo. I pericoli esterni, sorti in specifiche situazioni e provenienti da specifici oggetti, vengono percepiti alla luce dell'angoscia interna che viene così esteriorizzata e attivata. Tuttavia, l'esteriorizzarsi dell'angoscia tramite la paura non si può affatto dire sia sempre pericoloso per la personalità»³⁶. In breve, sia la paura sia l'angoscia svolgono anche una funzione positiva nel momento in cui contribuiscono a *proteggere* dai pericoli esterni, innescando reazioni difensive, e svolgendo quindi una funzione di avvertimento; oppure, in altri casi, di tipo *catartico*, atto cioè a rafforzare interiormente l'individuo³⁷.

scia [*Angst*] non si trova quasi mai trattato nella psicologia, io devo richiamare l'attenzione sul fatto ch'esso è completamente diverso da quello del timore [*Furcht*] e da simili concetti che si riferiscono a qualcosa di determinato, mentre invece l'angoscia è la realtà della libertà come possibilità per la possibilità». Tale concezione era stata ripresa precedentemente, sempre in relazione a Freud, in Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 61.

36 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 353, questa considerazione «[...] ci porta al nostro problema ultimo: i processi psicologici connessi con la dittatura e principalmente l'angoscia e la paura e la loro funzione nella vita politica. Freud definì l'angoscia come una "insoddisfazione", il "crescere di una tensione di bisogno". L'angoscia quindi è sempre presente, almeno in potenza, come una situazione o stato indefinito. La paura invece è il riconoscimento di un determinato pericolo».

37 Ivi, p. 353: «I pericoli esterni, sorti in specifiche situazioni e provenienti da specifici oggetti, vengono percepiti alla luce dell'angoscia interna che viene così esteriorizzata e attivata. Tuttavia, l'esteriorizzarsi dell'angoscia tramite la paura non si può affatto dire sia sempre pericoloso per la personalità. Si possono distinguere tre funzioni della paura: come avvertimento; come protezione; come distruzione. Così un pericolo esterno può benissimo svolgere una funzione di ammonimento, avvertendo l'individuo della possibilità che gli succeda qualcosa di terribile. E la reazione a questa minaccia può quindi adempiere una funzione protettiva o anche catartica; essa può non solo eliminare il pericolo concreto, ma inoltre lasciare l'angoscia rendendo più libero l'individuo».

Sul piano della teoria politica il punto saliente è che la «dolorosa tensione generata dalla combinazione tra angoscia interna e pericolo esterno può manifestarsi in due forme: nell'angoscia depressiva o nell'angoscia persecutoria. Tale distinzione è fondamentale perché ci consente di comprendere meglio la funzione politica dell'angoscia»³⁸. Secondo Neumann, la meccanica pulsionale dei movimenti di massa totalitari poggia infatti precisamente sull'attivazione della angoscia persecutoria che, impastata a moti aggressivi di rabbia e odio, viene rivolta contro un determinato nemico pubblico³⁹. Ecco, dunque, il primo grande pilastro metapsicologico che rende conto della meccanica di fruizione dell'angoscia nei movimenti regressivi. Posto che il carattere «nevrotico» dell'angoscia *non* è inteso nel senso strettamente patologico del termine, quanto piuttosto per indicare il distaccarsi da una percezione e valutazione fondata dei pericoli esterni. Ed infatti in un passo di *Angoscia e politica* Neumann scrive: «L'incapacità di comprendere le ragioni per cui l'uomo fosse così oppresso stimolava l'angoscia, che il nazionalsocialismo trasformò in angoscia quasi nevrotica mediante la politica del terrore e la sua propaganda antisemita»⁴⁰. Dunque, *quasi* nevrotica⁴¹: il punto rivelante è il tipo di meccanismo in gioco, *non* il suo eventuale carattere patologico in senso stretto. Ma cosa intende, più di preciso, con il concetto angoscia depressiva o persecutoria?

Neumann qui riprende direttamente il saggio di Melanie Klein *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*. Nel suo pionieristico lavoro, Klein spiega: «Nel mio *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi* (1935) ho distinto due forme principali di angoscia – quella persecutoria e quella depressiva – precisando al tempo stesso che tra di

38 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 244; Neumann in nota rimanda appunto a Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit., p. 444.

39 Cfr. Franz Neumann, *Note sulle teorie della dittatura*, cit., p. 354.

40 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 264.

41 Il testo infatti recita: «Die Unfähigkeit, zu verstehen, warum der Mensch so bedrängt wurde, stimulierte die Angst, die der Nationalsozialismus durch seine Politik des Terrors und seine Propaganda des Antisemitismus zur beinahe neurotischen Angst machte».

esse non vi è una delimitazione netta e precisa. Pur tenendo presente ciò, ritengo che questa distinzione sia di grande valore tanto sul piano teorico quanto su quello pratico»⁴². Più da vicino, l'articolazione delle due forme di angoscia riposa sulle due grandi sfere pulsionali freudiane: pulsioni di morte o aggressività, e pulsioni di vita o eros. In un caso svolge un ruolo primario l'aggressività distruttiva originariamente rivolta contro l'Io, quindi contro il soggetto stesso. Nell'altro caso è invece l'oggetto amato a subire una serie di torsioni e danneggiamenti interiori. «Nello scritto citato ho detto che l'angoscia persecutoria attiene prevalentemente all'annientamento dell'Io e che l'angoscia depressiva attiene prevalentemente al male inferto dagli impulsi distruttivi del soggetto ai suoi oggetti d'amore interni ed esterni. [...] Ho anche detto che all'angoscia depressiva è intimamente legato il senso di colpa e la tendenza alla riparazione»⁴³.

Nell'affresco di teoria politica dell'angoscia disegnato da Neumann, la forma depressiva, intesa quale condizione che fundamentalmente *paralizza* il soggetto, gioca un ruolo secondario, sebbene il senso di impotenza che determina possa essere reinterpretato quale precondizione della trasformazione e intensificazione persecutoria. Al centro si staglia comunque la forma persecutoria, nella quale è determinante il ruolo dell'aggressività, dell'odio. Al riguardo Klein, premesso appunto che «l'angoscia persecutoria attiene prevalentemente all'annientamento dell'Io», spiega il meccanismo mediante cui l'aggressività è deviata verso l'esterno ancorandosi alle sue analisi dei lattanti: «Se vogliamo cercare di raffigurarci concretamente l'angoscia primaria costituita dalla paura dell'annientamento dobbiamo richiamare alla mente l'importanza del lattante di fronte a pericoli interni ed esterni. Io ritengo che la situazione di pericolo primaria derivante dall'operare interno della pulsione di morte è avvertita da lui come un'aggressione opprimen-

42 Cfr. Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit., p. 444; cfr. anche Melanie Klein, *A Contribution to the Psychogenesis of Manic-Depressive States*, in «International Journal of Psychoanalysis», vol. 16, 1935, pp. 145-174; trad. it. di Armando Guglielmi, *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*, in Id., *Scritti 1921-1958*, cit., pp. 297-325.

43 Ivi, p. 441.

te, come persecuzione»⁴⁴. Cruciali, in questo quadro, «i processi che derivano dalla deviazione all'esterno della pulsione di morte e i modi in cui essi influenzano le angosce relative a situazioni esterne e interne»⁴⁵. La dinamica in gioco è spiegata ricorrendo ai concetti fondamentali di introiezione e di proiezione: «Vi è perciò un continuo oscillare tra paura degli oggetti cattivi interni e paura degli oggetti cattivi esterni e tra pulsione di morte operante all'interno e pulsione di morte deviata all'esterno. In ciò possiamo vedere uno dei modi più importanti dell'interagire – sin dal principio della vita – della proiezione con l'introeiezione. I pericoli esterni sono vissuti nel loro aspetto di pericoli interni e sono perciò intensificati; per parte sua ogni pericolo che minaccia dall'esterno acutizza la perenne situazione di pericolo interna»⁴⁶. Se poi l'analisi muove dall'infanzia, tale meccanismo persiste però per tutta la vita: «L'esteriorizzazione delle situazioni di pericolo interne è uno dei primissimi sistemi di difesa dell'Io contro l'angoscia e resta fondamentale durante tutto il corso dello sviluppo»⁴⁷.

Ora, al di là dell'etiologia specifica del processo in gioco, ricostruita grazie al sistematico ricorso all'analisi infantile, e ancora al di là delle conseguenze strettamente patologiche di tali dinamiche, lette nei termini di disturbi maniaco-depressivi, e infine al di là di qualsivoglia considerazione di tipo terapeutico, per Neumann ciò che conta sembrano essere due elementi del meccanismo esposto da Melanie Klein: A) l'idea che l'angoscia persecutoria sia fondamentalmente riconducibile al processo di *deviazione* della pulsione di morte, quindi dell'aggressività e dell'odio, dall'interno (verso l'Io) all'esterno (verso altre persone o gruppi). B) L'idea che ogni individuo sia sempre esposto al rischio di incorrere in situazioni che possono determinare una *intensificazione* delle proprie angosce interiori, in particolare al cospetto di pericoli esterni, e quindi di paure motivate e giustificate, che mediante *proiezione* vengono trasformate in forme di angoscia persecutoria. È questa la base metapsicologica (non clinica né terapeutica) che rende

44 Ibidem.

45 Ibidem.

46 Ivi, p. 442.

47 Ibidem.

conto del processo di dirottamento pulsionale dell'angoscia verso dei pericoli esterni, nella fattispecie verso la figura di *nemici* costruiti politicamente. Detto altrimenti, è questo il dispositivo euristico mediante cui render conto del passaggio politicamente cruciale in cui l'angoscia delle masse, «attivata dal pericolo» di una «minaccia oggettiva» ma di cui «sono incapaci di comprendere il processo storico», «viene manipolata fino a trasformarsi in angoscia persecutoria nevrotica», e in tal modo alimenta ed è sfruttata nel quadro di movimenti regressivi⁴⁸. Ed è precisamente in questo quadro complessivo che si dispiega la funzione delle teorie cospirative. «Lo scopo di queste teorie è chiaro: attualizzare l'angoscia potenziale, il cui significato concreto deve ancora essere spiegato, mediante il ricorso a dei cospiratori diabolici [...]. L'angoscia si trasforma facilmente in angoscia persecutoria. Sotto determinate circostanze, questa trasformazione può condurre, nuovamente, a un movimento di massa totalitario»⁴⁹.

5. *L'identificazione con il leader*

Perché l'angoscia possa essere trasformata in forma persecutoria, divenendo quindi sfruttabile politicamente nell'ambito di movimenti regressivi, per Neumann deve darsi un processo di identificazione di questi stessi movimenti di massa con la figura di un leader carismatico. Si tratta di un processo che segue il modello sequenziale: «intensificazione della paura mediante manipolazione; identificazione; falsa concretezza»⁵⁰. Detto altrimenti, la paura suscitata da determinate circostanze è deliberatamente manipolata, nel senso che il leader alimenta determinate propensioni esistenti o latenti – e che certo non può creare con la sola retorica –, così da coadiuvare il processo della sua intensificazione e trasformazione in angoscia persecutoria. A questo punto il medesimo movimento regressivo che ha promosso tale dinamica incassa per così dire il vantaggio politico cui mirava: mediante

48 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 252.

49 Ivi, p. 261.

50 Ivi, p. 258.

l'identificazione con la figura del leader carismatico, che quindi amplia il proprio consenso, promette la risoluzione dei problemi addossati ai fantasmatici cospiratori. Nei termini di Neumann: «Mediante questa visione della storia l'angoscia reale, determinata da guerra, povertà, fame e anarchia, viene trasformata in angoscia nevrotica; ed è tale angoscia che dovrebbe essere superata in virtù dell'identificazione con il leader-demagogo, che conduce alla totale rinuncia all'Io, a tutto vantaggio del leader e della sua cerchia, i cui veri interessi non coincidono necessariamente con quelli delle masse»⁵¹. Ecco dunque come entrano in gioco le teorie cospirative, insieme alla suddetta perdita dell'Io determinata dall'identificazione con il leader, e considerata cruciale.

Nel complesso, viene tracciato il seguente modello: «La mia tesi è che ovunque, in politica, si manifestino forme di identificazione affettiva con un leader (cioè cesaristiche), masse e leader hanno questa visione della storia: le sciagure che hanno colpito le masse sono attribuite esclusivamente, mediante il ricorso a una cospirazione, a determinate persone o gruppi che operano contro il popolo»⁵². Quest'ultima è una tesi particolarmente forte, che può essere pacificamente emendata rinunciando al carattere necessario qui tracciato tra cesarismo e cospirazionismo; posto che non tutti sembrano invero volervi rinunciare⁵³. Ridimensionata la portata della correlazione, possiamo ben reinterpretare la tesi in gioco quale invito a riscontrare il ricorso invero frequentissimo dei leader di movimenti autoritari alle teorie cospirative. Anziché a un legame coniugale inscindibile ed escludente, possiamo insomma pensare a delle *affinità elettive* tra autoritarismi e cospirazionismo. Ora però si tratta di capire meglio che cosa intenda di preciso Neumann quando parla della identificazione affettiva delle masse con il leader, e quindi vagliare le risposte

51 Ivi, p. 253.

52 Ibidem.

53 Hanno escluso il carattere necessario, e sottolineato invece il carattere contingente, seppur certo ben frequente, delle convergenze tra populismo e cospirazionismo, Eirikur Bergmann and Michael Butter, *Conspiracy theory and populism*, cit.; altri interpreti, viceversa, sembrano condividere l'approccio, vedi per es. Pierre-André Taguieff, *Complotismo*, cit., pp. 66-68.

alle domande che lui stesso pone in merito al «potere attrattivo esercitato dai leader sulle masse»⁵⁴. Investigare il tema della *identificazione* delle masse con il leader equivale difatti ad affrontare la grande questione del culto e dell'amore per il capo e del consenso riscosso dai movimenti autoritari e cesaristici, perlomeno nelle fasi di ascesa al potere. Si tratta quindi di individuare taluni dei meccanismi basilari psicodinamici interpretabili come fondamento della fiducia delle masse nei confronti di leader carismatici, che sul piano storico trovano numerosi esempi, e in cui certo rientra il caso del *Führer* nel nazionalsocialismo.

La questione dell'identificazione delle masse con il leader è affrontata riprendendo la tematizzazione di Freud della psicologia delle masse, «che acquisisce un'importanza cruciale proprio in situazioni di angoscia –, e individua nella libido il cemento che tiene uniti leader e massa»⁵⁵. Si tratta di una identificazione che, seguendo *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Neumann considera sempre negativa, poiché comporta la dissoluzione dell'Io, e quindi la perdita di autonomia⁵⁶. Più precisamente, tale identificazione «rappresenta sempre un regresso, ed è così su un doppio versante: da un lato, perché la storia dell'umanità è consistito nel processo di emersione dall'originaria orda primitiva e dalla progressiva individualizzazione, e quindi l'identificazione con il leader nel quadro di una massa costituisce una sorta di regressione *storica*. Dall'altro lato, questa identificazione costituisce però anche un “sostituto di un legame oggettuale libidico”, e dunque una regressione *psicologica*, una compromissione dell'Io, forse persino la perdita dell'Io»⁵⁷.

54 Cfr. qui in appendice Franz Neumann, *Angoscia e politica*, p. 248.

55 Ivi, p. 249.

56 Ivi, p. 252: «Ne consegue che la tesi esposta in Reuben Osborn, *Freud and Marx. A Dialectical Study*, London, Equinox, 1937, sia del tutto erronea: nel suo tentativo di integrare marxismo e psicoanalisi, egli auspica che “perché la leadership si cristallizzi nella forma del leader [...] dobbiamo idealizzare un qualche individuo per le masse, di cui ricerchino il sostegno, che amino e a cui obbediscano».

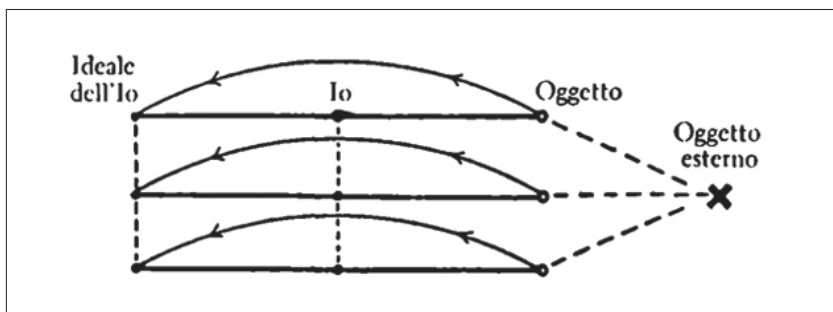
57 Ivi, p. 250; nel passo vi sono due rimandi a Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., pp. 310-311 e p. 295.

Effettivamente Freud, intendendo la regressione sulla falsariga dell'ipnosi, quindi dei processi primari, inconsci, sostiene che nella massa gli individui *regrediscono* a stati cognitivi, etici e morali meno evoluti, e attribuisce in tal senso un ruolo determinante all'identificazione con la figura del leader. Il processo di identificazione a sua volta rappresenta la forma più primitiva di legame affettivo e, in tal senso, può configurarsi a sua volta quale regressione. Riprendendo il celebre caso di Dora, Freud sottolinea che «l'identificazione è subentrata al posto della scelta oggettuale, e la scelta oggettuale è regredita fino all'identificazione. Già sappiamo che l'identificazione è la più primitiva e originaria forma di legame emotivo; nelle condizioni in cui si forma il sintomo, là dove esistano cioè rimozione e predominio dei meccanismi dell'inconscio, capita spesso che la scelta oggettuale ridiventi identificazione, dunque che l'Io assume su di sé le caratteristiche dell'oggetto»⁵⁸. In breve, l'identificazione, intesa quale forma più primitiva di legame emotivo, può diventare per via regressiva l'introyezione dell'oggetto nell'io, e «può insorgere in rapporto a qualsiasi aspetto posseduto in comune – e in precedenza non percepito – con una persona che non è oggetto delle pulsioni sessuali»⁵⁹. Ecco allora che questa identificazione parziale rappresenta la base del «legame reciproco tra gli individui componenti la massa»: è basata su una «comunanza affettiva» data «dal tipo di legame che si stabilisce con il capo»⁶⁰. In conclusione, Freud ritiene così di poter «enunciare la formula della costituzione libidica di una massa, se non altro di una massa come quella da noi fin qui considerata, tale cioè da avere un capo e da non essere riuscita ad acquistare in seconda istanza, grazie a una più elevata “organizzazione”, le caratteristiche di un individuo. Una tale massa primaria è costituita da un certo numero di individui che hanno messo un unico medesimo oggetto al posto del loro ideale dell'Io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri nel loro Io. Questo rapporto può essere raffigurato nel modo seguente»:

58 Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., p. 294.

59 Ivi, p. 296.

60 Ibidem.



Neumann riprende questa impostazione di fondo, rimarcando al contempo la distanza dall'aristocraticismo di Le Bon, e differenziando nettamente le identificazioni affettive cesaristiche, in cui la libido gioca un ruolo cruciale e si assiste a una dissoluzione dell'Io, dalle identificazioni non affettive, che non conducono a comportamenti regressivi, e che possono comportare la lealtà verso una data istituzione o organizzazione. Peraltro, anche tra le identificazioni affettive, distingue tra forme cesaristiche e forme «cooperative», di tipo paritario e reciproco, ricondotte sul piano politologico al modello della volontà generale di Rousseau. Rileva altresì notare che il concetto stesso di identificazione è inteso da Neumann in senso ampio. Oltre all'accezione strettamente psicoanalitica, viene adoperato anche nel senso della adozione di valori, principi e norme incarnati in una data istituzione o persino in un regime politico, ad esempio rispetto al sistema democratico; in *Il concetto di libertà politica* scrive ad esempio che «è necessario che il cittadino attraverso l'azione politica si identifichi in un modo o nell'altro con l'istituzione, al fine di evitare l'alienazione politica totale»⁶¹. Resta fermo però che l'identificazione affettiva tra le masse e il leader è considerata come la «più regressiva», «perché comporta una quasi totale dissoluzione dell'Io»; ed è questa modalità di tipo cesaristico a rivestire una importanza cruciale sul piano dell'analisi dei movimenti regressivi e delle teorie cospirative. Si riscontra in tal senso una decisa convergenza con la figura del «leader carismatico» tracciata da

61 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 69.

Löwenthal e Guterman, allorché spiegavano che «l'agitatore rinvigorisce la sensazione di sconcerto e di impotenza dei suoi seguaci, li terrorizza con lo spettro dell'esistenza di innumerevoli nemici pericolosi e riduce la loro personalità, già in frantumi, a fasci di risposte reattive. Egli diventa la guida indispensabile per addentrarsi in un mondo confuso, il centro attorno a cui i fedeli possono raccogliersi e trovare sicurezza. Consola gli afflitti a causa del malessere, prende su di sé la responsabilità della storia e diventa il sostituto esteriore della loro personalità disgregata»⁶².

Rispetto all'attuale dibattito sul populismo, la concezione complessiva di Neumann può allora essere reinterpretata come una dura e inappellabile *critica* a tutte le posizioni volte a difendere e a legittimare il *leaderismo*, anche all'interno delle formazioni appartenenti alla tradizione socialista. Un esempio cristallino in tal senso è offerto dal populismo di sinistra proposto da Chantal Mouffe, e dalla correlata tematizzazione della figura del leader. Questo modello transita per la ripresa dello schema della identificazione affettiva disegnato da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, e rilancia la figura del leader, seppur intendendolo come *primus inter pares*⁶³. Oltre a sottostimare i rischi

62 Cfr. Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, cit., p. 206.

63 Cfr. Chantal Mouffe, *For a Left Populism*, London-New York, Verso, 2018; trad. it. di Diego Ferrante *Per un populismo di sinistra*, Bari-Roma, Laterza, 2018, pp. 69-73, in particolare p. 70: «Ma il leader può anche essere concepito come un *primus inter pares*, ed è possibile stabilire una relazione di natura differente, meno verticale, tra leader e popolo. Inoltre, come vedremo tra breve, una volontà collettiva necessita di una qualche forma di cristallizzazione degli affetti condivisi, e i legami con un leader carismatico possono svolgere una funzione di primo piano in questo processo»; e p. 72 sgg. «In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Freud ha sottolineato il ruolo decisivo dei legami libidici affettivi nei processi di identificazione collettiva [...]. Riconoscere il ruolo di questa energia libidica, il suo carattere malleabile e la possibilità di orientarla in svariate direzioni producendo affetti differenti, è essenziale per comprendere come funziona un'operazione egemonica»; sul tema vedi anche Id., *Politica y pasiones: el papel de los afectos en la perspectiva agonista*, Valparaíso, Editorial U.V., 2016; trad. it. a cura di Samuele Mazzolino, *Politica e passioni. Il ruolo degli affetti nella politica agonistica*, Roma, Castelvechi, 2020; vedi anche Ernesto Laclau, *On Populist Reason*, London, Verso, 2005; trad. it. Diego Ferrante, *La ragione populista*, a cura di Davide Tarizzo, Bari-Roma, Laterza, 2008, pp. 88-95, in particolare p. 95: «In ogni

che sempre comporta la concentrazione di potere in una sola persona, stando alle analisi tracciate da Neumann una tale visione è altresì passibile di critica proprio perché propone un modello politico relazionale smaccatamente *regressivo*, nel senso della diminuzione e riduzione delle capacità dell'Io⁶⁴. Da questo punto di vista, il tentativo non è dissimile da quello intrapreso da Reuben Osborn nel testo del 1937 *Freud and Marx. A Dialectical Study*, introdotto da John Strachey⁶⁵, criticato senza appello da Neumann. La tesi secondo cui si dovrebbe favorire il processo di «cristallizzazione» della leadership nella forma di un qualche individuo «idealizzato dalle masse», e quindi «*amato e a cui obbediscono*», è per Neumann «del tutto erronea». Equivale di fatto a un suicidio politico. Poiché difatti l'identificazione cesaristica con il leader è di per sé regressiva, in quanto sminuisce l'Io al cospetto di un leader dalle fattezze eroiche, deve sempre essere evitata, non ricercata, poiché appunto apre di fatto la via a movimenti che, in quanto cesaristici, non possono che essere potenzialmente autoritari. Si potrebbe dire, ancora più in generale, che ogni forma volta a *manipolare* le masse, quale che siano gli obiettivi perseguiti – fascisti o socialisti o

caso, però, l'unificazione simbolica del gruppo attorno a un'individualità – e qui sono d'accordo con Freud – è congiunta alla formazione di un «popolo». Sul modello antagonistico di riferimento, ripreso da Carl Schmitt, vedi in particolare Chantal Mouffe, *On the Political*, London, Routledge, 2005; trad. it. di Sandro D'Alessandro, *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

64 Un atteggiamento critico simile è espresso anche da Nadia Urbinati in *Io, il popolo*, cit., pp. 194 sgg., 250 sgg., in particolare p. 194: «Comunque la si voglia vedere la leadership carismatica presuppone due fattori interconnessi: una sorta di *fede o credo* religioso che i molti hanno nel loro capo provvidenziale e una *identificazione irrazionale* con esso».

65 Neumann rimanda a un passo di Reuben Osborn, *Freud and Marx*, cit., p. 266, dove leggiamo: «We return to our question, "How can we consciously develop the leadership of the masses?" in the light of the above facts. The first necessity would seem to be to crystalise the leadership in the shape of a leader-someone who may be referred to in such terms as will awaken the required emotional attitudes. In other words, we must idealise for the masses some one individual to whom they will turn for support, whom they will love and obey». Poi prosegue: «I anticipate the objection that this is an inverted form of Fascist demagoguery, and would reply that the fact is that, for many, Fascism satisfies subjectively, the same needs as does Communism. The difference is that the one objectively has basis in the world of reality; the other, in the world of illusion».

altro –, dalla prospettiva di Neumann è di per se stessa sempre negativa perché comporta in quanto tale una diminuzione, una riduzione dell'autonomia, degli spazi di libertà e di consapevolezza degli individui e, con loro, delle formazioni politiche che per queste stesse libertà dovrebbero lottare.

PARTE SECONDA

Cammino ed eredità di Franz Neumann

Weimar e l'esilio

1. Katowice-Francoforte-Berlino

Franz Leopold Neumann nasce il 23 maggio del 1900 a Kattowitz (l'attuale Katowice, in Polonia), da una famiglia ebrea; il padre è un piccolo commerciante e, anche se non sarà mai praticante, resterà sempre molto legato alle proprie origini ebraiche. Terminati gli studi liceali si arruola come volontario; alla fine del conflitto partecipa alla repubblica consiliare, a Lipsia. Studia giurisprudenza, economia e filosofia a Breslau (ora Wrocław, in Polonia), quindi a Lipsia, poi a Rostock¹. Discute la tesi di dottorato il 5 giugno del 1923, all'Università di Francoforte sul Meno, dal titolo *Introduzione di filosofia del diritto ad una ricerca sul rapporto tra Stato e pena*, sotto la supervisione del filosofo del diritto neokantiano Max Ernst Mayer². Collabora fin da su-

1 Vedi la panoramica autobiografica tracciata in Franz Neumann, *Social Sciences*, in Id., Henry Peyre, Erwin Panofsky, Wolfgang Köhler, Paul Tillich (eds.), *The Cultural Migration. The European Scholar in America*, introduction by William Rex Crawford, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1953, capitolo I, p. 15; trad. it. di G. Antonio Capobianco, Lorenzo Gaeta e Gaetano Vardaro, *Emigrazione intellettuale e scienze sociali*, in Franz Neumann, *Il diritto del lavoro tra democrazia e dittatura*, a cura di Gaetano Vardaro, Bologna, il Mulino, 1983.

2 Il titolo originale della dissertazione è *Rechtsphilosophische Einleitung zu einer Abhandlung über das Verhältnis von Staat und Strafe*; vedi al riguardo Alfons Söllner, *Ein (un)deutsches Juristenleben – Franz Neumann zum 80. Geburtstag*, in «Kritische Justiz», vol. 13, n. 4, 1980, pp. 427-437, p. 428; cfr. anche David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., pp. 15 sgg.

bito con l'Accademia di Francoforte del Lavoro e come assistente di Hugo Sinzheimer (fino al 1927), tra i padri della dottrina del diritto del lavoro, fervente socialdemocratico e militante della SPD, membro della Assemblea costituente di Weimar, dove giocò un ruolo significativo nella sezione dedicata alla vita economica³.

Durante gli studi entra in contatto con Leo Löwenthal, nell'ambito di un gruppo studentesco socialista, che più tardi ritroverà a New York. Nel 1927 lascia Francoforte e si trasferisce a Berlino, dove apre uno studio come giuslavorista presso la sede del sindacato dei metalmeccanici, nel quartiere di Kreuzberg, insieme a Ernst Fraenkel, anch'egli membro dell'associazione studentesca giovanile e allievo di Sinzheimer, militante della SPD dal 1921⁴. Fraenkel a sua volta emigrerà negli Stati Uniti nel 1938, e nel 1941 darà alle stampe l'importante libro sul nazionalsocialismo *Il doppio stato*, in cui sosterrà la tesi di fondo secondo cui il nazionalsocialismo aveva distrutto i diritti civili e po-

3 Per una panoramica sulle teorie del diritto del lavoro e l'impegno giuridico e politico di Sinzheimer e la sua scuola vedi Gaetano Vardaro, *Il diritto del lavoro nel «laboratorio Weimar»*, in Ernst Fraenkel, Otto Kahn-Freund, Karl Korsch, Franz Neumann, Hugo Sinzheimer, *Laboratorio Weimar*, a cura di Gianni Arrigo e Gaetano Vardaro, Roma, edizioni lavoro, 1982, pp. 7-42; di Gaetano Vardaro vedi anche *Oltre il diritto del lavoro: un Holzweg nell'opera di Franz Neumann*, in Franz Neumann, *Il diritto del lavoro tra democrazia e dittatura*, cit., pp. 11-64, soprattutto pp. 18 sgg.; sull'eredità e le conseguenze spiccatamente politiche dell'impostazione disciplinare e del contributo legislativo di Sinzheimer soprattutto in relazione all'opzione socialista, alla questione del conflitto tra capitale e lavoro, e più nello specifico alla autodeterminazione sociale incarnata dalla contrattazione collettiva, in specie guidata dai sindacati, rispetto al potere normativo dello Stato, nonché in termini di «diritto costituzionale sociale», vedi la ricognizione fortemente critica di Sandro Mezzadra, *Lavoro e costituzione nel laboratorio Weimar. Il contributo di Hugo Sinzheimer*, in «Scienza & Politica», 23, 2000, pp. 21-43, che riprende tra gli altri il classico Susanne Knorre, *Soziale Selbstbestimmung und individuelle Verantwortung: Hugo Sinzheimer (1875-1945). Eine politische Biographie*, Frankfurt/Main, Lang, 1991.

4 Per un profilo di Ernst Fraenkel e alcuni dei suoi testi principali del periodo weimariano vedi il classico Ernst Fraenkel, *Zur Soziologie der Klassenjustiz und Aufsätze zur Verfassungskrise 1931-1932*, Darmstadt, WB, 1968 trad. it. di Enrico Daly, *Giustizia di classe e politica costituzionale. Raccolta di saggi di Ernst Fraenkel*, con una postfazione di Jörg Luther, Canterano, Aracne, 2018; vedi anche Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., p. 76.

litici ma non l'ordinamento giuridico necessario per mantenere in vita il sistema economico; una lettura che sarà contestata da Neumann⁵. Oltre a esercitare come avvocato giuslavorista, soprattutto come consulente legale dei sindacati liberi dei lavoratori edili (Fraenkel dei metalmeccanici)⁶, dal 1928 insegna diritto del lavoro alla *Hochschule für Politik* di Berlino. Si impegna attivamente in difesa dei sindacati e nel 1932 viene nominato nella direzione nazionale del partito socialdemocratico (SPD) quale consulente legale.

2. Ma Weimar?

In questo periodo Neumann pubblica diversi articoli sul diritto del lavoro, interessandosi alla questione del ruolo dei cartelli e dei monopoli, e continua a mantenere una posizione saldamente socialista e democratica, insistendo a più riprese sulla cruciale rilevanza della sfera dei diritti sociali, e coniugando così i principi dello stato di diritto liberale alle istanze della socialdemocrazia. Dialoga sia con Fraenkel sia con Otto Kirchheimer, con cui stringe un sincero legame di amicizia e che diviene poi collaboratore dello studio berlinese⁷, ma che mantiene una posizione più radicale, di taglio rivoluzionario; così come dialoga con il giuslavorista Otto Kahn-Freund, anch'egli membro del circolo di Sinzheimer. Si avvicina a Carl Schmitt, di cui Kirchheimer era allievo⁸, con cui si confronta in modo critico, e che poi rappresenterà

5 Cfr. Ernst Fraenkel, *Il doppio stato*, cit., per una panoramica vedi la preziosa *Introduzione* di Norberto Bobbio, ivi, pp. IX-XXIV.

6 Cfr. Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation. Gespräche über Franz L. Neumann*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1985, p. 44.

7 Sul rapporto tra Neumann e Kirchheimer e i suoi esordi berlinesi, mediati da Otto Kahn-Freund, vedi Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity. The Story of Otto Kirchheimer and Carl Schmitt*, translated by Sandra Lustig, Bielefeld: transcript Verlag, 2024, pp. 70-71, 122, 140, 158; sul supporto di Neumann per far arrivare Kirchheimer a Londra vedi ivi, p. 178, e poi per farlo arrivare a New York ivi, pp. 216 sgg.

8 Per un'ampia panoramica su Kirchheimer e il suo rapporto con Schmitt vedi anzitutto il fondamentale Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit.; Angelo Bolaffi, *Il dibattito sulla Costituzione e il problema della sovranità: saggio su Otto Kirchheimer*, in Otto Kirchheimer, *Costituzione senza sovrano. Saggi di teoria politica e costituziona-*

un continuo punto di riferimento intellettuale, seppur soprattutto polemico⁹, come avverrà per Max Weber, che però al contrario acquisterà sempre più importanza in positivo. In questo periodo Neumann è insomma un sostenitore piuttosto convinto del «compromesso contenuto nella costituzione di Weimar tra le posizioni borghesi e quelle socialiste»¹⁰, come emerge nell'articolo di ampio respiro del 1930 *Il significato politico dei diritti fondamentali nella costituzione di Weimar*, nei cui brani conclusivi sottolinea: «Il compito principale della teoria dello stato socialista è sviluppare e rappresentare concretamente il contenuto sociale positivo della seconda parte della costituzione di Weimar [...]. Il compito della politica socialista è di realizzare questi principi fondamentali. Quando Kirchheimer, che si avvicina molto ai filoni ideali comunisti, nel suo lavoro domanda: "Weimar e poi cosa?", la risposta non può che essere: anzitutto Weimar!»¹¹. In par-

le, a cura di Angelo Bolaffi, Bari, De Donato, 1982, pp. IX-CXII. Ricordo che il testo che dette poi una certa notorietà a Kirchheimer fu Id., *The Transformation of the Western European Party System*, in Joseph La Palombara and Myron Weiner (eds), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, 1966, pp. 177-200; trad. it. di Ada Cavazzani, *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale*, in Giordano Sivini (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, il Mulino, 1971, pp. 347-374, in cui veniva varata la definizione di «partito pigliatutto» (*catch-all party*).

9 Sul rapporto di Neumann e Kirchheimer con Carl Schmitt vedi anzitutto William E. Scheuerman, *Between the Norm and the Exception. The Frankfurt School and the Rule of Law*, Cambridge (MA), MIT Press, 1994; vedi anche Keith Tribe, *Introduction*, in Franz Neumann and Otto Kirchheimer, *Social Democracy and the Rule of Law*, ed. by Keith Tribe, trad. di Leena Tanner and Keith Tribe, London, Routledge, 1987, pp. 1-36, soprattutto pp. 18 sgg.; sul doppio piano biografico e scientifico cfr. Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 46 sgg.

10 Cfr. Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., p. 233, che spiega: «Neumann era stato uno dei più attivi fra quei giovani giuristi del sindacato e della SPD che, sorretti dalla fiducia in un forte movimento politico-sociale e pungolati dalla crisi sempre più evidente della Repubblica di Weimar, impegnarono tutte le loro competenze specifiche per imporre il compromesso contenuto nella costituzione di Weimar tra le posizioni».

11 Vedi l'articolo, ripreso anche da Wiggershaus, Franz Neumann, *Die soziale Bedeutung der Grundrechte in der Weimarer Verfassung*, in «Die Arbeit», vol. 9, 1930, pp. 569-582: 582, corsivo di Neumann; il lavoro a cui si richiama è Otto Kirchheimer,

ticolare nel testo sulla costituzione di Weimar (pubblicato nel 1930), Kirchheimer adotta infatti una prospettiva critica rispetto al compromesso socialdemocratico cui si ispirava il dettato costituzionale, in particolare in merito al fondamentale conflitto tra capitale e lavoro, seppur certo vieppiù normato dal nascente diritto del lavoro¹². Il giovane allievo di Schmitt, sottolineando la mancanza dell'elemento decisionale nell'impianto costituzionale di Weimar, non esita così a riprendere apertamente la posizione sulla contraddittorietà della democrazia liberale espressa a chiare lettere fin dal classicissimo testo marxiano *Le lotte di classe in Francia*:

Karl Marx fu colui che allora svelò la vera natura dello Stato democratico nell'epoca del dominio della borghesia, con una formulazione che si riferiva certo direttamente alla Costituzione francese del 23 ottobre 1848, ma che in realtà è ancor valida per la Costituzione del Reich dell'11 agosto 1919: «La contraddizione, però, che investe tutta questa Costituzione, sta nel fatto che le classi la cui schiavitù sociale essa deve eternare, proletariato, contadini, piccoli borghesi, sono messe, mediante il suffragio universale, nel possesso del potere politico, mentre alla classe il cui vecchio potere sociale essa sanziona, alla borghesia, sottrae le garanzie politiche di questo potere. Ne costringe il dominio politico entro condizioni democratiche le quali facilitano ad ogni momento la vittoria delle classi nemiche e pongono in questione le basi stesse della società borghese. Dalle une esige che non avanzino dall'emancipazione politica alla sociale, dall'altra che non retroceda dalla restaurazione sociale alla restaurazione politica». A questa «generale contraddizione» di cui parla Marx sono sottoposte, completamente o in parte, le Costitu-

Weimar – und was dann? Entstehung und Gegenwart der Weimarer Verfassung, Berlin, Laub, 1930; trad. it. di Angelo Bolaffi, *Analisi di una Costituzione. Weimar – E poi?*, in Otto Kirchheimer, *Costituzione senza sovrano. Saggi di teoria politica e costituzionale*, cit., pp. 47-79; sul dialogo al riguardo Kirchheimer-Neumann vedi Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., pp. 84-85.

12 Sulla non applicazione del diritto sociale costituzionale nel corso degli anni Venti e la critica di Kirchheimer vedi Sandro Mezzadra, *Lavoro e costituzione nel laboratorio Weimar*, cit., specialmente pp. 35 sgg.

zioni oggi in vigore. O per esse non vi è alcun problema della democrazia sociale, come ad esempio la Costituzione degli Stati Uniti e per le Costituzioni nel secolo scorso, oppure esse costituiscono certo la democrazia sociale come compito, come la Costituzione tedesca e austriaca del dopoguerra, ma non aiutano a sufficienza i loro principi a imporsi¹³.

Viceversa, per Neumann la partita si giocava su una forma costituzionale aperta alla dimensione delle forze sociali dei lavoratori, incarnate per taluni aspetti dalle rappresentanze sindacali, e in linea generale plasmabile mediante i compromessi tra capitale e lavoro. A monte, «invece che sulla volontà del sovrano, la sovranità dello stato sociale si fondava sulla volontà delle forze (e delle classi), presenti nella società. Conseguentemente la sovranità non veniva meno, neppure nei casi in cui (come avveniva per la repubblica di Weimar) i rapporti fra le classi non erano tali da consentire l'affermazione di una classe sulle altre»; in breve, scrive Gaetano Vardaro, «sovranità non significava più decisione bilaterale (del sovrano o della classe più forte) ma decisione bilaterale: compromesso fra le diverse classi sociali»¹⁴, e un compromesso che, garantito nella sua struttura formale nel dettato costituzionale, sarebbe stato sempre passibile di ridefinizioni e specifiche rimodulazioni nei contenuti, a seconda della configurazione dei rapporti di forza dati nel corso del tempo. E anche dopo che il progetto repubblicano venne travolto dal regime nazista – quindi da una ango-

13 Otto Kirchheimer, *Analisi di una Costituzione. Weimar – E poi?*, cit., pp. 51-52, la citazione è ripresa da Karl Marx, *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850*, in «Neue Rheinische Zeitung», 1850; trad. it. di Palmiro Togliatti, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 52-53.

14 Così Gaetano Vardaro, *Oltre il diritto del lavoro: un Holzweg nell'opera di Franz Neumann*, cit., p. 25; che sottolinea nel seguito i limiti delle proposte avanzate da Neumann e dall'intera scuola di Sinzheimer sul piano della normatività sindacale e più in generale del diritto del lavoro negli anni precedenti il crollo della Repubblica di Weimar, e che lo stesso Neumann avrebbe poi riconosciuto, e in larga parte superato, grazie ai nuovi approcci e metodi maturati prima a Londra, e confluiti nella tesi di dottorato, *The Governance of the Rule of Law*, discussa alla LSE, e poi nei successivi lavori realizzati negli Stati Uniti.

lazione retrospettiva che aveva ormai preso coscienza dei limiti della specifica forma costituzionale all'epoca sostenuta – il suo giudizio non revocherà mai in dubbio la portata dei diritti sociali e delle libertà politiche, e ricondurrà piuttosto la sconfitta del regime repubblicano ad una serie determinata di elementi storici, economici e culturali propri della costellazione geopolitica data:

La cosiddetta rivoluzione del 1918 aveva generato la contrapposizione tra due nuove teorie politiche: il wilsonismo e il bolscevismo. [...]. Entrambe le teorie furono sconfitte. La democrazia aveva già perduto perché era destinata a soccombere. Essa non ha mai acquisito in Germania quell'ottimismo e quella fiducia in sé raggiunti nei paesi anglosassoni. Corrotto da Bismarck, il liberalismo tedesco aveva barattato la libertà in cambio dell'espansione imperialista; la socialdemocrazia tedesca si andava trasformando in un'enorme macchina burocratica, che barattava la libertà in cambio di migliori salari. Il bolscevismo, a sua volta, si era rapidamente trasformato in una macchina terroristica che, deformando la filosofia di Marx, si preoccupava soltanto di rafforzare, all'esterno, la potenza dell'URSS e, all'interno, il controllo asfissiante della cricca di potere. In questo vuoto, l'intellettuale tedesco e gli ambienti universitari avevano ripreso ad essere dominati dalle tradizionali teorie nazionalistico-restauratrici¹⁵.

3. Due biglietti di sola andata: Berlino-Londra, Londra-New York

Nel 1933, con l'ascesa al potere di Hitler, Neumann è messo alle strette. Il 9 marzo, con l'accusa di avere partecipato all'incendio del Reichstag, viene arrestato e recluso in un campo di detenzione delle SA, insieme a circa altre 50.000 persone¹⁶. Dopo essere tornato in libertà,

15 Franz Neumann, *Emigrazione intellettuale e scienze sociali*, cit., pp. 428 sgg.

16 Cfr. Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., p. 170: «The waves of arrests and abuses assumed ever greater proportions after Georgi Dimitroff and the others

il 2 maggio il suo studio legale berlinese è occupato dai nazisti; riesce a sottrarsi a un nuovo arresto, e fugge prontamente dalla Germania. Approda a Londra¹⁷. L'amico e collega Ernst Fraenkel ricorderà così l'accaduto: «l'avvocato costituzionalista ha combattuto con disperato coraggio contro divieti di stampa, scioglimenti di assemblee, arresti, destituzioni di funzionari e altri atti arbitrari dei governi Papen, Schleicher e Hitler. Sebbene politicamente a rischio e, in quanto ebreo, minacciato, Neumann rimase al suo posto fino al 2 maggio 1933, quando le SA occuparono lo studio legale situato nella Casa dei Metalmeccanici, in Alte Jakobstraße»¹⁸. A quel punto, prosegue Fraenkel, ogni «ulteriore attività in Germania era ormai divenuta insensata. Con le parole: “Il mio bisogno di storia universale è soddisfatto”, si congedò dal collega e compagno di un impegno condiviso durato quattordici anni. Una brillante carriera era andata distrutta, la lotta per un diritto del lavoro sociale era perduta, lo Stato di diritto spezzato, la democrazia annientata [...]. Senza mezzi, Franz Neumann emigrò allora in Inghilterra»¹⁹.

Grazie ad una borsa di studio e ai sussidi ricevuti dalla comunità ebraica, Neumann ricomincia gli studi e nel 1936 consegue un dottorato in Scienze Politiche alla London School of Economics sotto la supervisione dello storico e politologo inglese Harold J. Laski, membro del partito laburista, con una tesi intitolata *The Governance of the*

allegedly responsible for the Reichstag fire were arrested on 9 March. Franz L. Neumann was among the approximately 50,000 people who were arrested and taken to mostly illegal camps where the SA and the SS abused them and murdered 500 to 600 prisoners». È molto probabilmente a questo episodio che si riferisce Herbert Marcuse, seppur non precisamente, in *Preface*, in Id., *The Democratic and the Authoritarian State*, London, MacMillan, 1964, VII-X, cit.; trad. it. di Giordano Sivini, *Prefazione*, in Franz Neumann, *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, pp. 3-7.

17 Sulla chiusura dello studio e la fuga vedi Alfons Söllner, *Franz L. Neumann – ein ideengeschichtliches Portrait*, in Id. et al. (Hrsg.), *ad Franz L. Neumann Behemoth*, cit., p. 20; cfr. anche la diretta testimonianza della collega Ella Müller, che racconta con precisione della irruzione delle SA nella sede dello studio e poi della fuga di Neumann a Londra, in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 55-57.

18 Ernst Fraenkel, «Gedenkrede auf Franz L. Neumann», in Id., *Reformismus und Pluralismus. Materialien zu einer ungeschriebenen politischen Autobiographie*, Hamburg, Hoffman, 1973, pp. 168-179, p. 175.

19 Ibidem.

Rule of Law. An Investigation into the Relationship between the Political Theories, the Legal System and the Social Background in the Competitive Society. Il lavoro registra uno spostamento di interessi verso la sfera della teoria e filosofia politica e del diritto, e quindi di più ampio respiro rispetto ai saggi precedenti, ed una lettura del totalitarismo hitleriano *in fieri* che va facendosi sempre più preoccupata e disillusa. Si assiste così alla transizione da una militanza improntata a un certo pragmatismo, incarnata nell'attività di giuslavorista del sindacato, ad una prospettiva analitica più distaccata, accompagnata da una amara riflessione sulle forme del totalitarismo fascista e soprattutto nazional-socialista ormai in fase di consolidamento²⁰. Nella tesi matura la consapevolezza di tutta una serie di limiti entro i quali aveva preso forma la Repubblica Weimar, ma pur sempre ben ponderata, come sottolinea Alfons Söllner: «La dissertazione del 1936 non compiva un incauto passo indietro, come è tipico dei costituzionalisti conservatori, né pronunciava una condanna indiscriminata, con cui il liberalismo politico vorrebbe a posteriori mettersi la coscienza a posto. Neumann distingue: alto rispetto teorico e ripulsa politica si tengono in equilibrio. Vi si trova una critica assai veemente dell'ontologia politica di Schmitt, del suo antisemitismo e del suo decisionismo»²¹. Ma vi è anche una riflessione sul concetto di sovranità e sulla teoria delle istituzioni e della legalità di Schmitt, mediato dalla prospettiva di Kirchheimer, utile da ultimo a considerare «come posizioni e argomentazioni giuridiche diventino strumento di lotta ideologica di posizioni di potere monopolistiche, siano esse private o pubbliche»²².

Consapevole delle difficoltà di trovare una posizione accademica in Inghilterra, una volta terminata la tesi di dottorato, grazie alla me-

20 Vedi al riguardo la densa *Foreword* di Martin Jay, in Franz Neumann, *The Rule of Law. Political Theory and the Legal System in Modern Society*, with a Foreword by Martin Jay and an Introduction by Matthias Ruete, Leamington, Berg, 1986, pp. IX-XIV, che rappresenta la pubblicazione della originaria tesi di dottorato discussa alla London School of Economics con il titolo *The Governance of the Rule of Law. An investigation into the political theories, the legal system and the social background in the competitive society*.

21 Così Alfons Söllner in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 48.

22 Sempre Alfons Söllner in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 49.

diazione di Laski, Neumann entra in contatto con l'Istituto per la ricerca sociale diretto da Horkheimer, all'epoca ospite della Columbia University di New York. Si occupa inizialmente di trovare una via legale per recuperare la biblioteca francofortese occupata dai nazisti e, nell'aprile del 1936, grazie all'Istituto ottiene un visto per recarsi negli Stati Uniti, dove sbarca insieme a Laski. A quel punto riesce ad avere un contratto di collaborazione²³. L'Istituto era difatti interessato ad avere un collaboratore che lavorasse sul fronte della teoria politica, e soprattutto che avesse spiccate competenze legali e amministrative. Leo Löwenthal, che conosceva Neumann fin dai tempi degli studi universitari a Francoforte, contribuì a spianargli la strada, come ha poi raccontato: «Era probabilmente il 1936. Max Horkheimer entra nella mia stanza e dice: "Conosce un certo Franz Neumann?" Io rido e dico: "È un vecchio compagno di studi, lo conosco piuttosto bene. Come le viene in mente?" Horkheimer difatti non lo conosceva affatto, non aveva mai sentito quel nome prima; aveva ricevuto una lettera da Laski, nella quale scriveva che Neumann aveva conseguito da lui un secondo dottorato, ma che non aveva alcuna possibilità di trovare un posto in Inghilterra»²⁴. E così, prosegue nel racconto Löwenthal, «i Neumann arrivarono a New York. Andai a prenderli, poiché ero l'unico che li conoscesse davvero. Già allora, tra Horkheimer, Pollock e me, si discusse della possibilità di impiegarlo, eventualmente in via prioritaria, per compiti amministrativi – cosa che poi effettivamente avvenne»²⁵. Con il biglietto di sola andata per New York si chiuse il triennio di esilio britannico, di cui il protagonista fece il seguente bilancio:

Il nazismo non cambiò, però, solo il sistema politico tedesco, ma la Germania stessa. [...]. Voglio far riferimento ancora una volta alla

23 Sulle modalità dell'appoggio e sul viaggio a New York vedi David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., soprattutto pp. 117 sgg.; vedi le testimonianze di Leo Löwenthal e Helge Pross in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 83-87; vedi anche Martin Jay, *Foreword*, cit., p. XI.

24 Così Leo Löwenthal in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 86-87, trad. mia.

25 Sempre Leo Löwenthal in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 87, trad. mia.

mia esperienza personale: trascorsi i primi tre anni (dal '33 al '36) in Inghilterra (1933-1936) per rimanere il più vicino possibile alla Germania e per non perdere ogni contatto con essa. Presi parte attivamente al lavoro politico dei profughi e infine portai a termine un corso di specializzazione in scienze politiche alla London School of Economics. Proprio lì, in Inghilterra, mi resi però conto che bisognava deporre la speranza di una caduta interna del regime. La politica di non ingerenza perseguita dalla classe dirigente inglese, unitamente al pacifismo del partito laburista, allora all'opposizione, convinsero me e molti altri che il regime nazista, invece di indebolirsi, si sarebbe sempre più rafforzato, grazie all'apporto delle maggiori potenze europee. Bisognava, perciò, dare un taglio netto: psicologico, sociale ed economico. Bisognava iniziare una nuova vita, ma l'Inghilterra non era il paese giusto. Io e gli altri amavamo molto l'Inghilterra, ma la sua struttura sociale era troppo omogenea e stabile; le possibilità troppo limitate (specie a causa della disoccupazione) e la sua stessa politica non molto condivisibile. Sentivo che non avrei potuto diventare inglese. Gli Stati Uniti apparivano invece come l'unico paese in cui si poteva tentare di realizzare con successo una triplice trasformazione: come essere umano, come intellettuale e come studioso di politica²⁶.

4. I germi dei fascismi e l'uscita (procrastinata) dall'Istituto

Assunto a tempo pieno, Neumann ha a sua disposizione una stanza nel palazzo dell'Istituto, al 429 West 117th Street, al primo piano, di fronte allo studio di Herbert Marcuse; al secondo piano lavoravano Pollock e Löwenthal e al quarto Horkheimer²⁷. Nei primi mesi Neumann lavora soprattutto come consulente legale, seguendo tra le altre cose, a Buenos Aires, una causa in cui è implicato Felix Weil (l'originario finanziatore argentino dell'Istituto). Segue anche lo scontro sui diritti d'autore tra l'Istituto e Georg Rusche concernente il libro che

26 Cfr. Franz Neumann, *Emigrazione intellettuale e scienze sociali*, cit., p. 431.

27 Cfr. Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 99.

era stato rivisto, integrato, ampliato e quindi confermato dall'amico Otto Kirchheimer, poi pubblicato, nel 1939, con il titolo *Punishment and Social Structure* nella nuova collana in inglese diretta da Horkheimer²⁸. Un testo innovativo ripreso molto più tardi da Michel Foucault, che in *Sorvegliare e punire* lo commenterà ampiamente²⁹, rimarcando come i due autori fossero riusciti a correlare «i diversi regimi punitivi coi sistemi di produzione»: l'economia servile all'utilizzo di una manodopera supplementare; la feudalità all'incremento delle punizioni corporali; l'economia mercantile al lavoro forzato e alla manifattura penale; e infine il sistema industriale e il libero mercato della manodopera alla detenzione a scopo correttivo³⁰. L'approccio volto a connettere sistematicamente la sfera del diritto e i meccanismi di pena e punizione alle trasformazioni storiche della sfera economica e sociale, proprio della Scuola di Francoforte e certo anche di Franz Neumann, troverà così nell'opera di Foucault una sponda straordinariamente feconda.

Oltre a seguire le vicende legali dell'Istituto, nel 1937 Neumann pubblica un lungo contributo sulla *Zeitschrift für Sozialforschung*, la rivista dell'Istituto, intitolato *Mutamenti della funzione della legge nella società borghese*³¹. È la stessa annata nella quale esce il celebre *Teoria tradizionale e teoria critica*, nel quale Horkheimer detta le coordinate della filosofia sociale del movimento che verrà definito la Scuola di Francoforte. Il processo di revisione dell'articolo di Neumann fu

28 Cfr. Georg Rusche e Otto Kirchheimer, *Punishment and Social Structure*, New York, Columbia University Press, 1939; trad. it. di Dario Melossi e Massimo Pavarini, *Pena e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1978; sulla questione vedi Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., pp. 236-243; sul legame tra Kirchheimer e Rusche avviato già a Londra vedi Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., p. 178; sulla lavorazione del libro vedi ivi pp. 238 sgg.

29 Cfr. Michel Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975; trad. it. di Alceste Tarchetti, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993.

30 Cfr. ivi, p. 28.

31 Franz Neumann, *Der Funktionswandel des Gesetzes im Recht der bürgerlichen Gesellschaft*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», anno 6, n. 3, 1937, pp. 542-596; trad. it. di Giordano Sivini in versione ridotta, *Mutamenti della funzione della legge nella società borghese*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 245-296.

particolarmente lungo e laborioso, verosimilmente a causa di una certa estraneità dell'autore rispetto al lessico, alle propensioni e ai riferimenti filosofici usuali tra i membri dell'Istituto, nonché, si potrebbe sospettare, anche per una sorta di gelosia disciplinare del gruppo storico dei francofortesi³². Nel lavoro vengono condensati alcuni dei principali risultati conseguiti nella tesi di dottorato londinese, dedicata ad una analisi teorica e filosofica, di taglio storico e comparato, delle diverse forme dello Stato di diritto. Viene rimarcata la classica divaricazione tra la dimensione formale e universale del diritto, e la sua funzione di legittimazione delle divisioni e contrapposizioni sociali. Sebbene Neumann non smetta di valorizzare l'importanza del «principio che sta alla base della generalità della legge, ossia l'uguaglianza giuridica di tutti gli uomini [...]». L'uguaglianza davanti alla legge è beninteso «formale», cioè negativa, ma già Hegel, il quale scorgeva chiaramente la natura puramente formale-negativa della libertà, metteva d'altra parte in guardia contro le conseguenze cui si andava incontro rifiutandola³³. Date tali premesse, vengono sottolineate tre basilari «funzioni del principio della generalità». Primo, «mascherare il dominio della borghesia» mediante la rappresentanza maggioritaria parlamentare. Secondo, «rendere prevedibile il sistema economico», mediante una razionalizzazione e assicurazione delle norme sulle forme inerenti il contratto e le sue conseguenze sul piano economico e istituzionale. Terzo, «garantire un minimo di libertà e di uguaglianza»³⁴. Ove «invece ci si limita a considerare con Carl Schmitt che la generalità della legge sia un mezzo per soddisfare le esigenze della libera concorrenza, allora diventa ovvia la conclusione che con la fine di quest'ultima e la sua sostituzione con il capitalismo di stato organizzato, scompaiono anche la *legge* generale, e che la vera legge consisterà poi nei comandi del *Führer* o nei principi generali»³⁵.

32 Sulla revisione dell'articolo da parte della redazione vedi Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 88-89.

33 Franz Neumann, *Mutamenti della funzione della legge nella società borghese*, cit., p. 268.

34 Ibidem.

35 Ibidem.

Storicamente, dunque, all'incirca dalla fine del XIX secolo, in Germania, «pur rappresentando la coalizione delle classi dirigenti, lo stato di diritto non era comunque dispotico. La generalità della legge e la indipendenza della magistratura contenevano ambedue degli elementi che trascendevano la funzione di velare la vera distribuzione del potere e garantire la prevedibilità. È vero che la separazione dei poteri non rappresentava solo un fatto di organizzazione ma anche una distribuzione del potere politico fra i vari gruppi della coalizione; tuttavia, questo dominio di classe era calcolabile, prevedibile, e quindi non arbitrario»³⁶. Per questa ragione il sistema giuridico di Weimar è considerato come «il più razionalizzato del mondo. Era razionale non solo perché garantiva la prevedibilità, ma anche in senso prettamente sociale, nella misura in cui i vantaggi della legge andavano a beneficio della classe lavoratrice e dei poveri»³⁷.

Tuttavia, è proprio durante la Repubblica di Weimar che ha avuto inizio «il periodo del capitalismo monopolistico», tale da determinare un profondo cambiamento della teoria e della pratica giuridica, e condurre gradualmente ad un ribaltamento del primato della razionalità della legge. «Gli anni fra il 1918 e il 1932 furono caratterizzati dalla quasi universale accettazione della dottrina della scuola del “libero diritto”, dalla distruzione del principio della razionalità e calcolabilità della legge, dalla limitazione del sistema contrattuale, dal trionfo dell'idea di autorità su quella di contratto, e dalla prevalenza di “principi generali” su norme giuridiche genuine»³⁸. In breve, nel momento in cui «il regime concorrenziale cede a quello monopolistico», il dominio dei monopoli sul mercato si accompagna e co-determina una riduzione progressiva del potere dei sindacati e dei movimenti dei lavoratori, sì che è l'intero impianto giuridico e politico ancorato alla statualità che viene a piegarsi agli interessi dei monopolisti. Cartelli e magnati sono ora in grado di imporre più o meno indirettamente le proprie regole, clausole e principi generali. Di conseguenza, «gli ordini diretti dello stato sovrano, gli atti amministrativi che proteggono

36 Ivi, p. 272.

37 Ivi, p. 272-273.

38 Ivi, p. 282.

direttamente gli interessi del monopolista, mentre limitano e aboliscono le vecchie garanzie, assumono le funzioni di un nuovo tipo di istituzione complementare: è l'apparato dello stato autoritario che soddisfa le esigenze giuridiche del monopolista»³⁹.

Muoverà da questo punto l'analisi del regime nazionalsocialista di *Behemoth*. E, come scriverà molto più tardi in *Economia e politica nel ventesimo secolo*, nel 1951, è in questa situazione che crescono i germi del fascismo: «Ma nel periodo delle concentrazioni monopolistiche, quando il sistema economico diventa rigido e più soggetto a crisi, occorre ancora qualcos'altro. Occorre precisamente una politica generale di finanziamenti, ma che non sia tale da rafforzare il movimento democratico. E qui troviamo i germi del fascismo: l'economia ha bisogno dello Stato, ma vuole uno Stato che non tocchi i rapporti di potere economico. Si può dire perciò che il fascismo è sorto per bisogno dei detentori del potere economico di uno Stato forte, il quale però non sia oggetto del controllo popolare. Il fascismo non nasce come reazione al pericolo comunista, ma allo scopo di reprimere il movimento democratico che mirava a dare una forma razionale e democratica all'economia»⁴⁰.

Nel lungo e ponderato articolo del 1937 emergeva dunque una significativa convergenza con l'orientamento dell'Istituto, soprattutto rispetto alla centralità attribuita ai processi di concentrazione monopolistica in relazione al potere statale. Neumann citava un brano del saggio di Horkheimer del 1935 intitolato *Considerazioni sull'antropologia filosofica*, nel quale veniva delineato l'impatto esercitato dalla svolta monopolistica sugli equilibri dei rapporti di forza sociali: «Lo strato dominante non è più costituito da innumerevoli soggetti che concludono contratti, ma da grandi gruppi di potere, controllati da poche persone che concorrono sul mercato mondiale. Essi hanno trasformato ampie

39 Ivi, p. 288.

40 Cfr. Franz Neumann, *Economics and Politics in the Twentieth Century*, versione accorciata di una relazione del 1951, in *The Democratic and the Authoritarian State*, ed. by Herbert Marcuse, cit., pp. 257-269; trad. it. di Giordano Sivini, *Economia e politica nel ventesimo secolo*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, cit., pp. 297-310, p. 305 sgg.

aree dell'Europa in giganteschi campi di lavoro nei quali vige una disciplina ferrea. Quanto più sul mercato mondiale la concorrenza si rovescia in mera lotta di potere, tanto più essi vengono rigidamente organizzati verso l'interno e verso l'esterno e rigorosamente articolati»; di conseguenza, «il traffico interno è contrassegnato in misura crescente non più dal contratto, ma dal potere di comando e dall'obbedienza»⁴¹. Sebbene sul rapporto tra economia e politica vi sarebbe presto stata una divergenza tra Neumann e Horkheimer, l'affinità tra le due prospettive riposava su solide fondamenta. Visto dall'alto, l'intento di fondo del saggio di Neumann potrebbe peraltro essere interpretato come un tentativo volto ad offrire una spiegazione della nascita dei fascismi *parallela* a quella fino ad allora battuta della Scuola di Francoforte: oltre agli effetti sociali della concentrazione monopolistica, il fuoco dell'analisi si concentrava ora su una contraddizione interna, una costitutiva ambivalenza inerente al piano del divenire e del funzionamento del diritto stesso, tale da condurre alla «dissoluzione fascista della razionalità giuridica borghese»⁴², e dunque propria dello Stato autoritario.

41 Franz Neumann, *Mutamenti della funzione della legge nella società borghese*, cit., p. 295; la citazione è presa da Max Horkheimer, *Bemerkungen zur philosophischen Anthropologie*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», IV, 1935, pp. 1-25; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Considerazioni sull'antropologia filosofica*, in Max Horkheimer, *Teoria critica*, Torino, Einaudi, 1974, 2 voll., vol. I, pp. 197-223, p. 211 sgg.

42 Così Alfons Söllner, in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 65 (trad. mia): «egli guarda alla genesi del fascismo non solo nel quadro della storia del capitalismo monopolistico, ma risalendo all'origine e alla preistoria del diritto borghese o, meglio, del pensiero giuridico, e tenta di mostrare che la possibilità di una dissoluzione fascista della razionalità giuridica borghese è insita in un'ambivalenza logica del diritto borghese»; vedi in una direzione simile Barry M. Katz, *Foreign Intelligence. Research and Analysis in the Office of Strategic Services 1942-1945*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1989, p. 30 (trad. mia): «Questi studi si rafforzarono reciprocamente e contribuirono in modo decisivo al tentativo della Scuola di Francoforte di cogliere la dialettica interna della transizione dallo stadio liberale a quello fascista del capitalismo monopolistico. In una serie di contestazioni rivolte tanto agli estremi del positivismo giuridico quanto a una rinnovata teoria del diritto naturale, Franz Neumann sviluppò una critica delle teorie formalistiche del diritto e della loro vulnerabilità all'arbitrio e alla politicizzazione. Egli sosteneva che i principi giuridici astratti operano legittimamente solo in condizioni sociali che sostengano un ampio numero di concorrenti liberi ed eguali. In condizioni di competizione manifestamente ineguale,

Nonostante queste significative affinità e convergenze in via di sviluppo e consolidamento, a settembre del 1939 Neumann fu informato che la collaborazione con l'Istituto sarebbe terminata dal primo di ottobre dell'anno successivo, in ragione delle usuali difficoltà economiche, peraltro aggravate dal mancato finanziamento di alcuni progetti. La notizia fu un fulmine a ciel sereno. Certo i rapporti non erano ottimali. Sul piano intellettuale, Neumann aveva sempre mantenuto grande autonomia rispetto ai colleghi dell'Istituto, anzitutto in relazione alla tematizzazione della dimensione antropologico-culturale, al mancato utilizzo della psicoanalisi, e ad un orientamento disciplinare che restava di taglio più giuridico e politico che non filosofico e sociologico. Su quest'ultimo fronte, la sua uscita, come quella di Otto Kirchheimer, decretano insomma il «*fallimento*» da parte dei membri dell'Istituto «di sviluppare una prospettiva teoretica unitaria sui fenomeni politici»⁴³. Stante però le convergenze di fondo rispetto alla critica del nazionalsocialismo, la decisione della direzione suscitò in Neumann una reazione di sorpresa e sconforto, come emerge fin troppo limpidamente dalla lettera, datata 24 settembre 1939, indirizzata ad Horkheimer, che a sua volta accettò la richiesta di procrastinare la dipartita (fissandola per l'anno successivo). Missiva che attesta al contempo la volontà di portare a termine l'opera che intitolerà *Behemoth*:

La notizia mi ha profondamente costernato, perché mi sono identificato a tal punto con il lavoro dell'Istituto e con i suoi fondamenti teorici che un distacco da esso mi riuscirebbe oltremodo penoso. Credo che un lavoro permanente presso una istituzione americana abbia ben scarse prospettive dato il mio atteggiamento teorico-politico, tanto più che la crescente fascistizzazione, che Lei sottolinea sempre a ragione, riduce sempre di più le prospettive per gente come noi.

una teoria che proclama l'eguaglianza giuridica tra l'imprenditore individuale e l'impero monopolistico diventa una maschera giuridica del dominio dei detentori del reale potere politico-economico».

43 Così Hubertus Buchstein, *Otto Kirchheimer and the Frankfurt School: Failed Collaboration in the Search for a Critical Theory of Politics*, in «New German Critique», 140, vol. 47, n. 2, August 2020, pp. 81-106, p. 84.

In passato non mi sono preoccupato di cercare un'altra sistemazione perché Lei e Pollock avevate detto a me, come ad altri, che ero un membro stabile dell'Istituto. Ricordo ancora una conversazione con Pollock a Woodland nell'estate dell'anno scorso, quando mi annunciò la riduzione dello stipendio. Allora egli mi disse che in quella situazione così critica per l'Istituto la cosa più importante era la solidarietà all'interno dell'Istituto stesso, e che un membro permanente non sarebbe mai stato licenziato. [...].

Come già Le dissi, voglio tentare di trovare un contributo finanziario da parte di terzi che sia sufficiente a finanziare il mio posto all'Istituto. Ho già presentato allo Spelman Fund domanda per un finanziamento del mio progetto sui fondamenti teorici del diritto del lavoro, e ripresenterò domanda di borsa di studio presso la fondazione Guggenheim per un lavoro sulla rinascita del diritto naturale. Entrambi i temi sono scelti tenendo conto degli interessi dei suddetti organismi. Negli ultimi mesi i miei studi preliminari per un lavoro sui fondamenti teorici e storici del fascismo sono molto progrediti e spero di riuscire a trovare un editore. [...].

Ma nel caso che tutti i miei tentativi fallissero, Le sarei grato se, in considerazione della situazione esposta e della mia condizione personale, Lei volesse ritornare sulla Sua decisione⁴⁴.

44 Lettera riportata da Rolf Wiggershaus, *La scuola di Francoforte*, cit., pp. 237-238; l'originale è riportato anche in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 133-134.

Il *mostro* visto da New York, Washington e Norimberga

1. *Behemoth: il mostro*

Nell'estate del 1939, tesaurizzando anche materiali precedenti, Neumann è alle prese con l'opera che diverrà il suo capolavoro: *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*. Licenziato nel dicembre del 1941, ma pressoché terminato già intorno a giugno, il volume viene pubblicato in prima edizione nel 1942, e poi in una seconda edizione ampliata da una nuova appendice nel 1944, sempre per Oxford University Press. È un lavoro pionieristico, articolato in tre grandi sezioni: 1) la struttura politica e giuridica dello stato totalitario, che include anche la psicologia del carisma e l'ideologia razziale; 2) l'economia monopolistica totalitaria, con i suoi miti corporativi e gli accordi con i grandi industriali; 3) l'articolazione delle diverse classi sociali in relazione alla nuova classe dirigente e l'assoggettamento delle classi operaie. Tra gli elementi più originali dell'opera, vi è la tesi di fondo della *mostruosità* del nazionalsocialismo, intesa non solo rispetto alla distruzione dello stato di diritto, ma della statualità in quanto tale: una mostruosità *caotica* e persino *anarcoide*. Un tratto indicato fin dal titolo: *Behemoth*, il nome della bestia biblica che Hobbes volle contrapporre alla statualità: «Hobbes rese popolari sia Leviathan sia Behemoth. Il suo *Leviathan* è un'analisi dello stato, ovvero di un sistema politico di coercizione in cui sono ancora conservate le vestigia del dominio della legge e dei diritti individuali. Il suo *Behemoth*, invece, o il *Long Parliament*, che tratta della guerra civile del XVII secolo, descrive un non-sta-

to, un caos, una situazione di illegalità, disordine e anarchia»¹. Ed è precisamente in tal senso che Neumann – proseguendo la discussione sulle due immagini hobbesiane avviata in quegli anni da Otto Kirchheimer e Carl Schmitt² – scelse questa immagine perché convinto «che il nazionalsocialismo sia – o tenda a divenire – un non-stato, un caos, un regno dell’illegalità, dell’anarchia, che ha “soffocato” i diritti e la dignità dell’uomo e sta per trasformare il mondo in un caos con la supremazia su grandi estensioni di territorio, abbiamo ritenuto appropriato designare il sistema nazionalsocialista col nome di BEHEMOTH»³.

Il regime nazionalsocialista viene a rivelarsi quale insieme disarticolato di forze tra loro in concorrenza, riconducibile anzitutto a quattro poli: il partito capeggiato dal *Führer*, l’apparato burocratico-amministrativo statuale, le forze armate, le élite detentrici dei grandi capitali e delle grandi industrie. Queste forze tengono in scacco le masse popolari, ad iniziare dalla classe dei lavoratori, privata di ogni forma di rappresentanza sindacale, di corpo intermedio, atomizzata e assoggettata e piegata dalla pressione ininterrotta di un sistema di terrore e inaudita violenza fisica e simbolica. È in ragione di tale pressione che Neumann non accetta, e per certi versi rovescia la tesi tratteggiata nello *Stato delle masse* di Emil Lederer⁴: non sono affatto le masse amorfe a creare uno Stato a loro immagine e somiglianza, compatto e unitario; è invece il regime nazionalsocialista ad adoperarsi per distruggere gli spazi vitali per l’individuo, le strutture famigliari, le associazioni sindacali, il

1 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 3; cfr. Thomas Hobbes, *Behemoth. The History of the Civil War of England* (1679); trad. it. di Onofrio Nicastro, *Behemoth*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

2 Sull’uso delle due immagini in Otto Kirchheimer e Carl Schmitt vedi Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., pp. 223 sgg., 231 sgg., 255 sgg.; Duncan Kelly, *Rethinking Franz Neumann’s Route to «Behemoth»*, in «History of Political Thought», vol. 23, n. 3, Autumn 2002, pp. 458-496; vedi soprattutto pp. 487 sgg.; Carl Schmitt, *Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes. Sinn und Fehlschlag eines politischen Symbols*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1938; trad. it. di Carlo Galli, *Sul Leviatano*, Bologna, il Mulino, 2011, soprattutto pp. 55 sgg.

3 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 3.

4 Emil Lederer, *The State of the Masses. The Threat of the Classless Society*, New York, Norton, 1940; trad. it. di Paolo Capuzzo, *Lo stato delle masse*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

tessuto della società civile: a frammentare, spezzettare, disarticolare il tessuto vitale della società civile. È il regime a operare con ogni mezzo possibile in questa direzione, adoperandosi per mascherare i conflitti di classe, che tuttavia permangono, ed anzi sono esasperati in un quadro ancor più gerarchizzato, in cui vengono avvantaggiati, sostenuti e promossi i grandi industriali, le burocrazie, le forze armate, e certo il partito e i gruppi sociali ad esso più fedeli. Non sono le classi a scomparire in una massa amorfa, è il regime che, preservando ed invero esacerbando la struttura di classe della società, usa la propria ideologia per nascerla, offrendo alle classi lavoratrici compensazioni pulsionali simboliche: «Se l'analisi di Lederer fosse corretta, quanto è stato sin qui detto sarebbe del tutto sbagliato. Il socialimperialismo non sarebbe uno strumento per irretire le masse, bensì un'espressione delle loro aspirazioni spontanee. Il razzismo non sarebbe circoscritto solo a piccoli gruppi, ma profondamente radicato nelle masse. L'adorazione dei capi sarebbe un genuino fenomeno semireligioso e non un mero strumento per impedire la chiara percezione del funzionamento del sistema economico e sociale. E il capitalismo, infine, sarebbe morto, giacché tutti i gruppi particolari sono stati distrutti e rimangono solo i capi e le masse. Ma Lederer sbaglia, benché nelle sue formulazioni vi sia un grano di verità»⁵.

Si tratta, a ben vedere, di un processo che non solo opera in direzione di una radicale atomizzazione, ma mira deliberatamente e intenzionalmente a creare conflitti e competizioni sia all'interno delle masse, sia tra i differenti corpi statuali e burocratici, sia all'interno del partito stesso. «L'essenza della politica sociale nazionalsocialista sta nell'accettazione e nel consolidamento del carattere prevalentemente classista della società tedesca, nel tentativo di rafforzare la sua classe dirigente, nell'atomizzazione degli strati inferiori attraverso la distruzione di ogni gruppo autonomo intermedio fra questi e lo stato, nella creazione di un sistema di burocrazie autocratiche che interven-

5 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., pp. 400-401. Sulla dura critica a Lederer, interpretata anche sulla falsariga di una indiretta critica a Adorno, e sulla discussione con Horkheimer sul ruolo e le forme della burocrazia in questo contesto vedi David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., pp. 165 sgg.

gono in ogni sfera dei rapporti umani. Il processo di atomizzazione si estende in parte anche alla classe dirigente e procede parallelamente a un processo di differenziazione entro il partito di massa e la società che crea élite fidate in ogni settore. Grazie a queste, il regime mette un gruppo contro l'altro e consente a una minoranza di terrorizzare la maggioranza»⁶. È quasi come se Lederer avesse scambiato l'ideologia per la realtà, perché se «il nazionalsocialismo pretende di aver arrestato» il processo tipico della democrazia di massa e del capitalismo monopolistico di mercificazione e stratificazione di classe «creando una società divisa non più in classi, ma secondo le professioni e le competenze», questo assunto «è assolutamente falso. In realtà, il nazionalsocialismo ha portato alla suprema perfezione il processo stesso che pretende di contrastare. Ha annientato ogni istituzione che nei regimi democratici ancora preserva i residui di spontaneità umana: la privacy dell'individuo e della famiglia, i sindacati, i partiti politici, le chiese, le organizzazioni ricreative. Atomizzando le masse soggiogate (e in una certa misura anche i capi) il nazionalsocialismo non ha eliminato i rapporti di classe; al contrario, ha approfondito e consolidato gli antagonismi»⁷.

È alla luce di questa analisi, incentrata sulla rilevanza dei processi di atomizzazione, frammentazione, e divaricazione tra i grandi poli sui quali si estende il potere del partito, e la sua stessa fisionomia interna, che si è interpretato il *Behemoth* nel senso di una «tendenza alla dissociazione» immanente al regime: come scriverà Adorno, «la disgregazione in apparati di potere slegati e reciprocamente combattenti è il

6 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, p. 401; qui Neumann rimanda al suo *European Trade Unionism and Politics*, New York, League for Industrial Democracy, June 1936, pubblicato precedentemente con il titolo *Trade Unionism, Democracy, Dictatorship*, London, The Labour Educational Trade Union, 1934; trad. it. di Giovanni Assereto, *Sindacalismo, democrazia, dittatura*, in Id., *Il diritto del lavoro fra democrazia e dittatura*, cit., pp. 287-356; in tal senso la concezione dello Stato totalitario di Neumann lascia in fondo maggior spazio ai soggetti rispetto a quella di Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit.

7 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, p. 401; vedi al riguardo David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit.

segreto dello stato totale fascista»⁸. Il carattere anarcoide delle relazioni tra le principali componenti del regime nazionalsocialista si delinea nella forma di vettori di forza contrastanti, gruppi istituzionalizzati in concorrenza tra loro per ottenere, o forse meglio dire per accaparrarsi quanto più potere e denaro possibile nel più breve tempo. «Esistono profondi antagonismi, come abbiamo già visto, fra le classi dominanti, tali da escludere qualsiasi tipo di lealtà. Il cemento che le tiene insieme è il profitto, il potere, e, soprattutto, la paura delle masse oppresse»⁹. È il modello, adottato anche da Horkheimer, della lotta tra *gangster*, del racket delle bande del *big business* e delle gerarchie di partito, tale da determinare una condizione *caotica* e *anarcoide*¹⁰. Ove la brutalità e la violenza rivolte verso i nemici, interni ed esterni, reali e immaginari, si rispecchia e si nutre di una altrettanto brutale lotta intestina

8 Cfr. Theodor W. Adorno, *Negative Dialektik*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1966; trad. it. di Carlo Alberto Donolo, *Dialettica negativa*, Torino, Einaudi, 1970, p. 311: «Quanto più la società inclina alla totalità, che si riproduce nel sortilegio dei soggetti, tanto più profonda diventa la sua tendenza alla dissociazione. [...] Franz Neumann lo ha diagnosticato per la sfera istituzionale in *Behemoth*: la disgregazione in apparati di potere slegati e reciprocamente combattenti è il segreto dello stato totale fascista»; cfr. nello stesso senso Theodor W. Adorno, *Franz Neumann zum Gedächtnis*, in Id., *Gesammelte Schriften*, a cura di Rolf Tiedemann, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1997, vol. 20-2, pp. 701-702: *Behemoth* è «verosimilmente l'opera più veritiera e profonda sul nazionalsocialismo», in cui viene mostrato che l'ideologia fascista è quella «di una disgregazione della società in gruppi divergenti che vengono ricondotti sotto un unico cappello dalla dittatura in modo esteriore e astratto, senza essere in grado di equilibrarsi spontaneamente nella vita sociale, e che minacciano invero di far esplodere lo Stato divinizzato. A Neumann va riconosciuto il merito di aver compreso che ciò che si vantava di porre fine alla distruzione, e di avviare un processo costruttivo, è invece eminentemente distruttivo e distruttore, non solo nei confronti di tutto ciò che è umano, né in primo luogo sul fronte della politica estera, ma in modo puramente immanente, in se stesso: sotto il fascismo si disgrega infatti proprio ciò che esso pretende di salvare».

9 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 513.

10 Cfr. Max Horkheimer, *Gli Ebrei e l'Europa*, cit., pp. 72-4: «All'interno degli Stati totalitari questa tensione è così grande che la Germania potrebbe dissolversi nel giro di una notte in un caos di lotte tra gangster. [...] Più ancora di quanto già non accadesse nel capitalismo, dietro l'unità e l'armonia si cela l'anarchia, dietro la conformità al piano l'atomismo dell'interesse privato. [...] La lotta per l'ascesa nella gerarchia barbarica rende i camerati dei presunti antagonisti. [...] Alla paura di perdere il posto di lavoro subentra la paura dello Stato. L'angoscia atomizza».

per la conquista del potere, interna alle componenti politiche e istituzionali che strutturano gli assi e innervano le dinamiche del regime.

E tuttavia, se viene ben riconosciuto un certo tasso di disorganicità e conflittualità interna, Neumann individua anche una serie di *alleanze* invero piuttosto salde tra il grande capitale e il partito nazista, così come con l'apparato burocratico asservito al partito, nonché con le forze armate, necessario puntello per quella politica *imperialistica* di espansione utile e necessaria alla classe industriale quanto all'ideologia hitleriana, e di rimando all'apparato amministrativo. Gli interessi delle parti in tal senso convergono, ed è un fattore decisivo per la tenuta e la configurazione del regime nel suo complesso. E difatti, posto che «il nazionalismo avrebbe potuto, ovviamente, nazionalizzare l'industria privata», «non lo ha fatto né lo ha voluto fare. Perché? Per quanto riguarda l'espansione imperialista, il nazionalsocialismo e la grande industria hanno interessi identici. Il nazionalsocialismo persegue la gloria e la stabilizzazione del suo dominio; l'industria la piena utilizzazione delle sue capacità produttive e la conquista di mercati esteri. [...] La burocrazia si schierò come sempre con le forze vittoriose, e per la prima volta nella storia della Germania l'esercito ottenne tutto ciò che chiedeva»¹¹. Su questo piano, come scrive Enzo Collotti, il nazionalsocialismo procedette così non nella direzione di una statalizzazione del privato, ma della «privatizzazione dell'apparato pubblico»; la distruzione del regime democratico operata dal regime si configurò nel contempo quale «necessità non soltanto per riaffermare i diritti e le leggi del profitto dei gruppi monopolistici, ma proprio per poter realizzare quella convergenza nell'espansione imperialista degli interessi del nazionalsocialismo e del *big business*»¹².

11 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 396; vedi anche ivi, p. 210: «I settori imperialistici della società tedesca trovarono così nel partito nazista l'alleato necessario per dare una base di massa all'imperialismo. Questo non significa che il nazionalsocialismo sia semplicemente un docile strumento dell'industria tedesca, bensì che riguardo all'espansione imperialistica, industria e partito hanno obiettivi identici». La tesi era stata espressa anche da Max Horkheimer, *Gli Ebrei e l'Europa*, cit., p. 71: «In Italia come in Germania le imprese di pubblica utilità sono state riprivatizzate».

12 Cfr. Enzo Collotti, *Introduzione*, in Franz Neumann, *Behemoth*, cit., pp. XI-XXXVIII, pp. XX-XXIII; vedi anche Peter Hayes, *Introduction*, cit., p. XII:

Neumann concordava pertanto con il vecchio amico e collega Kirchheimer, che nel 1941 sottolineava come il nazionalsocialismo avesse favorito il processo di progressiva cartellizzazione, e come tale processo avesse «raggiunto la sua logica conclusione nella fusione finale di potere privato e organizzazione pubblica»¹³. L'analisi muoveva dal ruolo delle banche centrali e più in generale della finanza negli stati di diritto moderni e contemporanei, premettendo che «le trasformazioni del rapporto tra governo e comunità finanziaria e industriale [...] dipende dal rapporto tra le diverse forze sociali e la forma che assumono mentre la situazione si va modificando»¹⁴. Se le «autorità fasciste» avevano creduto di poter ormai esercitare non più un «potere indiretto», ma un «potere diretto» sulle istituzioni e le dinamiche della finanza, ciò non corrispondeva però ai fatti: «In realtà le contraddizioni non sono diminuite di intensità e ciò che si è modificato è soltanto la forma e la struttura del compromesso. La tendenza generale di questo mutamento comporta un passaggio dalla forma liberale del compromesso, che era essenzialmente una delimitazione di settori di competenza tra individuo e governo, a un compromesso tra gruppi di potere in conflitto»¹⁵. In breve, vengono a costituirsi delle relazioni di forza e potere fluide tra grandi poli di potere: «Industria, commercio e settori un tempo indipendenti dell'agricoltura divennero un chiuso monopolio. Governo e partito non solo ne accettarono l'interno potere di distribuzione, nella forma in cui lo trovarono, ma contribuirono attivamente a indirizzarlo più attentamente nella direzione di una *combine* oligarchica. Il rapporto di questi gruppi con l'esercito e la gerarchia di partito è fluido, instabile»¹⁶. Dunque, alleanze e convergenze a *geometria variabile* e instabili, ma pur sempre alleanze e convergenze.

Come ha scritto Raul Hilberg molto più tardi, dopo la scomparsa dei sindacati, l'eclisse delle Chiese e degli altri partiti, «in Germania

«a process of mutual cooperation characterized relations between big business and the state in Nazi Germany».

13 Otto Kirchheimer, *Mutamenti di struttura del compromesso politico*, cit., p. 119.

14 Ivi, p. 112 sgg.

15 Ivi, p. 113.

16 Ivi, p. 134.

rimasero quattro attori principali: burocrazia, esercito, Partito nazista e industria – ciascuno operante in modo indipendente, con propri meccanismi normativi, esecutivi e giudicanti. In una frase divenuta celebre, Neumann riassunse la sua posizione dicendo: “È difficile dare il nome di *Stato* a quattro gruppi che stipulano un accordo”. Riprendendo Rousseau, aggiungeva in aula che la loro coesistenza derivava da contratti sociali»¹⁷. In breve, preso atto delle spinte centrifughe del sistema, e in special modo della spietata concorrenza tra le sue parti costitutive, anche rispetto a *Behemoth* va tenuto conto di tali pur instabili equilibri, accordi e alleanze.

Del resto, la definizione del nazionalsocialismo quale *non-stato*, caos, illegalità e anarchia, quale *mostro* appunto, va intesa non solo rispetto alle parti che lo compongono, ma anche rispetto alla sua controparte hobbesiana, al *Leviatano*: quale diretta contrapposizione e rovesciamento dello *Stato* di diritto, e quindi del rispetto dei fondamentali diritti politici, civili e sociali che garantiscono le libertà individuali; del regime democratico, che riconosce e lascia lo spazio necessario per il dispiegamento, l’articolazione e gli eventuali compromessi determinati dagli antagonismi sociali; processi nei quali le forze sindacali rappresentano un elemento imprescindibile. Il non-Stato nazista è la negazione dell’ordine democratico e dell’ordinamento costituzionale. È anche rispetto a *questo* Stato, di diritto e democratico, che il regime è inteso quale non-Stato. Se vi è una tendenza tra i diversi apparati a disallinearsi reciprocamente, e persino a confliggere tra di loro per accaparrarsi quanto più potere possibile muovendosi tra i vuoti lasciati aperti dal nascente ordinamento sancito dal *Führerprinzip*, il carattere anarcoide del regime è però rinvenibile, a monte, nella distruzione sempre più radicale di ogni forma di vita democratica, nello svuotamento progressivo del diritto, nella dissoluzione del carattere universale delle leggi, nell’impero della discrezionalità, incarnato dal ruolo preminente conferito ai tribunali speciali, così come dal «potere assoluto e arbitrario esercitato dalla Gestapo su tutte le libertà personali»¹⁸, poiché, scrive Neumann: «il paragrafo 7 del decreto prus-

17 Raul Hilberg, *The Relevance of Behemoth Today*, cit., p. 257.

18 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 494.

siano del 10 febbraio 1936, che fa della Gestapo un organo esecutivo dell'ufficio della pubblica accusa, dispone che “nessun ordine o questione riguardante la Gestapo è soggetto al controllo di tribunali amministrativi”. Lo stesso decreto assegnava alla Gestapo la responsabilità dei campi di concentramento. La Gestapo poteva condannare chiunque al carcere preventivo, e quindi inviarlo in un campo di concentramento per tutto il tempo ritenuto opportuno, anche se un tribunale penale lo aveva precedentemente assolto o se aveva già scontato la sua pena in prigione»¹⁹.

Il regime decretava, sanciva e incarnava il collasso dei tre poteri – esecutivo, legislativo e giudiziario. Il *Führerprinzip* faceva di Hitler il principio incontrastabile della sovranità stessa, fonte del diritto, facoltà legislatrice, ultimo e unico vero fondamento del potere esecutivo: «la legge non è altro che il comando del *Führer*»²⁰. Una evaporazione del diritto tale da comportare persino la retroattività dei provvedimenti: «Il nazionalsocialismo abolisce il carattere generale della legge e con esso l'indipendenza della magistratura e il divieto della retroattività»²¹. E ancora, il totalitarismo anarcoide nazionalsocialista poggia e favorisce il dilagare della violenza più arbitraria e discriminatoria, vive e prospera grazie al terrore di massa, tacitando sul nascere e invero prevenendo anche il minimo accenno di dissenso. Sono poste, anche via Carl Schmitt²², le condizioni normative che hanno permesso politiche di sterminio implementate senza alcuna misura di contenimento e limite, su piccola e larga scala: singoli dissidenti, minoranze politiche e sessuali, disabili, gruppi etnici, intere popolazioni. «Il sistema giuridico nazionalsocialista non è altro che uno strumento di manipolazione delle masse mediante il terrore. I tribunali penali, insieme alla Gestapo, al pubblico ministero e ai giustizieri sono adesso soprattutto istituzioni abilitate alla pratica

19 Ivi, p. 493.

20 Ivi, p. 487.

21 Ibidem.

22 Sul ruolo di Carl Schmitt vedi sempre Franz Neumann, *Behemoth*, cit., pp. 486-488, in cui è ripreso tra gli altri lo scritto *Der Führer schützt das Recht*, in «Deutsche Juristen-Zeitung», n. 15, anno 39, agosto 1934, pp. 945-950.

della violenza. I tribunali civili sono invece principalmente agenti per l'esecuzione delle direttive delle organizzazioni monopolistiche industriali»²³. Dettate tali coordinate, si comprende perché Neumann non concordasse con la tesi del «doppio stato» del vecchio amico e collega Ernst Fraenkel: «Dubito che in Germania esista uno stato, sia pure nella sua accezione ristretta. Si è detto che il nazionalismo è uno stato dualistico, ossia uno stato in cui operano in realtà due sistemi, uno governato da norme giuridiche, l'altro basato su prerogative individuali. Non condividiamo questa opinione»²⁴.

Se poi il nazionalsocialismo, come già il fascismo, caratterizzato da una natura caotica e disorganica, continuava indefessamente a presentarsi e autointerpretarsi come un regime dedito e devoto all'ordine e all'organicità, più che in termini di auto-contraddittorietà, per Neumann questo contrasto rappresentava il portato di una ideologia: una maschera volta a occultare più o meno deliberatamente e consapevolmente la propria natura anarcoide e distruttiva. Vanno interpretati in tal senso, tra gli altri, i programmi economici di riforma declamati e propagandati dal partito, considerati da Neumann niente più che vuoti proclami, poiché «non esiste alcuna teoria economica nazista al di fuori dello slogan secondo cui il benessere generale è più importante dell'interesse individuale, slogan ripetuto quasi a ogni occasione e usato per “coprire” quasi tutte le decisioni economiche. [...]». Dobbiamo riconoscere, una volta per tutte, che la struttura del sistema economico nazionalsocialista non segue alcun piano, non è basata su alcuna teoria coerente, sia questa neomercantilista, corporativa, liberale o socialista. L'organizzazione del sistema economico obbedisce

23 Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 499.

24 Ivi, p. 510; cfr. anche ivi, p. 480, nota 64: «Per un'eccellente analisi dettagliata del sistema giuridico nazionalsocialista vedi Ernst Fraenkel, *The Dual State*, trad. amer. 1941. Non sono d'accordo con l'analisi teorica di Fraenkel, come si può facilmente vedere. Il materiale usato e molte analisi particolari fanno tuttavia di questo libro un'opera interessante». Per una approfondita discussione delle diverse accezioni dello stato di diritto nella trattazione di Fraenkel, anche in relazione allo stato di eccezione, e alla contrapposizione tra «Stato discrezionale» (*Massnahmenstaat*) e «Stato normativo» (*Normenstaat*) vedi la preziosa introduzione di Norberto Bobbio, in Ernst Fraenkel, *Il doppio stato*, cit., pp. IX-XXIV.

a criteri pragmatici. È diretta interamente dalla necessità della massima efficienza e produttività possibili richieste dalla prosecuzione della guerra»²⁵. Detto altrimenti, il regime è considerato “navigare a vista”, e disattendere puntualmente pressoché ogni programma, presentato come imm modificabile, volto a difendere gli interessi delle masse popolari. Gli stessi appelli e reiterati richiami all’ideologia corporativa, non sono che grimaldelli adoperati per scassinare le organizzazioni sindacali e rafforzare i grandi cartelli²⁶.

2. Big business and nazi gangs: *la disputa sul capitalismo di Stato*

La convergenza di interessi tra partito e industria, fondamentale per la spiegazione della genesi e della tenuta del regime, è interpretato da Neumann entro un quadro complessivo definito di «capitalismo monopolistico totalitario», ovvero di un’economia monopolistica, guidata da grandi cartelli, e nel contempo quale economia di comando; il sistema si delinea pertanto quale «economia capitalistica privata, irreggimentata dallo stato totalitario»²⁷. A partire da tale posizione, in *Behe-moth* viene avanzata una critica ferma e aperta alla teoria secondo cui il sistema economico del nazionalsocialismo avrebbe invece rappresentato una forma di «capitalismo di stato», secondo la linea proposta da Friedrich Pollock (condirettore dell’Istituto)²⁸ e sostenuta apertamente da Horkheimer, suo sodale e amico di lunghissima data, seppur con una certa cautela. Gli stati fascisti, a suo avviso, rappresentavano una forma mista tra lo «statalismo integrale o socialismo di Stato» e il ca-

25 Ivi, p. 254.

26 Ivi, per es. p. 260; vedi anche la discussione delle posizioni espresse da Hitler nel *Mein Kampf* a pp. 471-473.

27 Ivi, p. 289.

28 Vedi anzitutto Friedrich Pollock, *State Capitalism*, cit.; Id., *Il nazionalsocialismo è un ordine nuovo?*, cit. Per una puntuale panoramica sulla concezione di Pollock vedi Carlo Campani, *Pianificazione e teoria critica. L’opera di Friedrich Pollock dal 1923 al 1943*, Napoli, Liguori, 1992, introduzione di Giacomo Marramao, vedi specialmente il capitolo terzo, sull’esperimento sovietico, e il capitolo quinto, che contempla la discussione con Neumann, soprattutto pp. 220 sgg., 240 sgg.

pitalismo monopolistico, tale appunto da configurarsi quale «capitalismo di Stato»²⁹. Pollock era ancor più radicale: il capitalismo di Stato veniva a stagliarsi quale «nuovo sistema socioeconomico contrastante il capitalismo monopolistico»³⁰. Ecco allora che «l'interferenza dello stato nella struttura del vecchio ordine economico con il suo carattere di intensità e assoluta totalità ha "convertito la quantità in qualità" trasformando il capitalismo monopolistico in capitalismo di Stato»³¹; anziché una economia di scambio, si era al cospetto di una economia di comando nella quale il mercato era stato sostanzialmente spazzato via³².

La tesi del capitalismo di stato, e quella analoga del collettivismo burocratico, plasmata sulla falsariga del modello di economia pianificata adottato dalla Russia sovietica, per Neumann era non soltanto fallace ma fuorviante, perché non teneva conto, ed anzi occultava

29 Cfr. anzitutto Max Horkheimer, *Lo stato autoritario*, cit., pp. 21-22, in cui esplicita fin da subito, p. 4, che vi è stato un «passaggio dal capitalismo monopolistico al capitalismo di Stato», come previsto da Engels, e che «Il capitalismo di Stato è lo Stato autoritario dei nostri giorni»; tuttavia, scrive anche p. 11: «La specie più coerente di Stato autoritario, che si è liberato da ogni dipendenza dal capitale privato, è lo statalismo integrale o socialismo di Stato. Esso potenzia la produzione in una misura che trova un equivalente storico nel passaggio dal periodo mercantile a quello liberistico. I paesi fascisti costituiscono una forma mista».

30 Friedrich Pollock, *Il nazionalsocialismo è un ordine nuovo?*, cit., p. 171; p. 181: «il nazionalsocialismo sta costruendo un nuovo ordine economico in cui il mercato viene sostituito dall'autorità che comanda».

31 Ivi, p. 178: «Riassumendo: tutti i concetti e le istituzioni di base del capitalismo hanno cambiato funzione; l'interferenza dello stato nella struttura del vecchio ordine economico con il suo carattere di intensità e assoluta totalità, ha "convertito la quantità in qualità" trasformando il capitalismo monopolistico in capitalismo di stato».

32 Ivi, pp. 184-185: «il termine "capitalismo di stato" individua meglio di qualsiasi altro termine quattro proprietà del nuovo sistema: 1) il nuovo ordine è il successore del capitalismo privato; 2) lo stato assume importanti funzioni del capitalista privato; 3) continuano a avere notevole peso economico istituzioni capitalistiche come il mercato del lavoro o i profitti; 4) non si tratta nella maniera più categorica di una forma di socialismo. [...] Per me il termine che esprime meglio la natura del nuovo sistema è quello di "economia di comando". [...] A colpirmi, nel concetto di "economia di comando", è la sua contrapposizione essenziale al concetto di "economia di scambio". Esso ipotizza un'economia fondata sul comando in modo analogo al fondarsi sullo scambio dell'economia liberale».

va il cruciale processo di cristallizzazione di cartelli e monopoli tale per cui ristretti gruppi di potere, che avevano accumulato mezzi e capitali e che restavano privati (non statali), erano giunti ad esercitare una influenza determinante nel quadro degli equilibri e rapporti di forza istituzionali e sociali. Un potere che ben si combinava, ed anzi aveva goduto dell'appoggio e sostegno del partito nazista, che a sua volta aveva tratto vantaggio da tale alleanza con gli industriali monopolisti e più in generale con i grandi capitali, anche in termini di finanziamenti diretti. Ne conseguiva l'esplicito rifiuto della visione tracciata da Pollock in *State Capitalism*³³: «Noi non condividiamo questa visione profondamente pessimistica. E riteniamo che gli antagonismi del capitalismo operino in Germania a un livello più alto, e pertanto più pericoloso, anche se sono mascherati da un apparato burocratico e dall'ideologia della comunità del popolo»³⁴. A partire da qui, Neumann muoveva una feroce critica al “mito” dello stato corporativo spacciato dalla propaganda di regime: non vi era alcun corporativismo, né difesa del bene collettivo nel sistema nazionalsocialista, ma soltanto il perseguimento del brutale profitto da parte di una cricca di arrivisti e profittatori senza ritegno e inibizioni di sorta. Delle *nazi gangs*. Da questo punto di vista, la pubblicazione di *Behemoth* sancì una palese rottura con Pollock, e un consolidamento del sodalizio con Marcuse, che sostenne la tesi del monopolio³⁵. La reciproca contrapposizione tra le due definizioni, in effetti, difficilmen-

33 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 247, nota 1, in cui viene citato Friedrich Pollock, *State Capitalism*, cit.

34 Ivi, p. 253, la discussione è svolta alle pp. 248-253.

35 Cfr. Herbert Marcuse, *Stato e individuo sotto il nazismo*, cit., p. 13, che esplicita a chiare lettere fin da subito, rimandando in nota a *Behemoth*: il nazionalsocialismo «non ha cambiato le relazioni fondamentali del processo produttivo, che è ancora regolato da gruppi sociali particolari che controllano i mezzi di produzione non curanti dei bisogni e degli interessi della società nel suo complesso. L'organizzazione economica del Terzo Reich è costruita attorno ai grandi cartelli industriali, i quali, in larga parte con l'aiuto governativo, hanno costantemente accresciuto la loro influenza rispetto al periodo che ha preceduto l'ascesa al potere di Hitler. Essi mantengono la loro posizione chiave nella produzione per la guerra e per l'espansione». Sul legame con Marcuse fin dal suo arrivo a New York nel 1936, vedi Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 110.

te sarebbe potuta essere più radicale, perlomeno sul piano definitorio e lessicale³⁶.

E tuttavia, a uno sguardo retrospettivo, distaccato e attento al quadro complessivo, si potrebbe pensare che le due opzioni richiamassero entrambe l'attenzione sul ruolo decisivo giocato dalle solide *alleanze* tra le grandi imprese e il partito unico al potere, anzitutto a spese delle piccole imprese e delle classi popolari, e sul fatto che tale connubio avesse rappresentato uno dei pilastri su cui era stato costruito il regime totalitario. Seppur letto in modi diversi, al centro dell'analisi restava il *capitalismo*, e la sua relazione con la dimensione politica. Da questo punto di vista, si trattava pur sempre di interpretazioni riconducibili a un movimento intellettuale che nella sua relativa eterogeneità affondava le proprie radici nella eterodossia della tradizione della sinistra hegeliana. Inoltre, si trattava di un capitalismo che per entrambi gli autori mostrava una fortissima tendenza alla concentrazione e al monopolio, e rispetto al cui potere la sfera politica mostrava di venir a patti sempre più di frequente e in modo consistente. Si trattava cioè di forme di alleanze e convergenze tra gruppi ristretti che detenevano chi il monopolio dei mezzi di produzione, e chi il monopolio del potere decisionale politico – oggi forse parleremmo di una convergenza plutocratico-oligarchica tra grandi magnati ed élite autoritarie e fascistoidi. In tal senso, sia Neumann che Pollock continuavano a muoversi alla luce del motto coniato da Horkheimer nel 1939 secondo cui «chi non vuol parlare del capitalismo dovrebbe tacere sul fascismo»³⁷; un teorema a cui seguiva il corollario per cui «l'ordine totalitario non è altro che il suo predecessore, spogliatosi dei propri freni inibitori»³⁸.

36 Sulla discussione vedi Martin Jay, *L'immaginazione dialettica*, cit., pp. 249 sgg.; Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, cit., pp. 290-302; vedi anche la puntuale analisi di Raffaele Laudani, *Postfazione*, in Herbert Marcuse, *Davanti al nazismo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 135-177, soprattutto pp. 140-145; vedi anche l'approfondita analisi in David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., pp. 155 sgg.

37 Cfr. Max Horkheimer, *Gli ebrei e l'Europa*, cit., p. 39; sulla questione vedi Martin Jay, *L'immaginazione dialettica*, cit., p. 188.

38 Cfr. Max Horkheimer, *Gli ebrei e l'Europa*, cit., p. 39: «Come le persone anziane divengono talvolta tanto arcigne quanto in fondo erano sempre state, alla fine dell'epo-

Muovendo da tali premesse Horkheimer stilava la tesi della caoticità e sfrenatezza del fascismo, interpretabile secondo il modello delle *lotte tra gangster* per il *big business*³⁹.

Stante la centralità attribuita al processo di concentrazione dei capitali e di formazioni di grandi monopoli, lo scontro sulle due forme di capitalismo – di Stato (totalitario) o di monopolio totalitario – potrebbe allora forse essere riletto più come una discussione in famiglia, per così dire, seppur grave e accesa, che non quale frattura tra scuole antagoniste⁴⁰. Al di là dell'ipotesi interpretativa di Pollock sul destino del capitalismo, se ci si focalizza sull'analisi precipua del nazionalsocialismo, sembra difatti trattarsi perlopiù di una diversità di accenti, come emerge dalla stessa (seppur riluttante) adozione, da parte di Neumann, del concetto tanto criticato di «pianificazione», proprio nel momento in cui trae le conclusioni della lunghissima analisi sulla «economia di

ca il dominio di classe assume la forma della comunità di popolo. La teoria ha distrutto il mito dell'armonia degli interessi; essa ha esposto il processo economico liberale come riproduzione di rapporti di dominio attraverso la mediazione di liberi contratti, estorti attraverso l'ineguaglianza della proprietà. La mediazione viene ora abolita. Il fascismo è la verità della società moderna, che la teoria aveva colto sin dall'inizio».

39 Cfr. sempre Max Horkheimer, *Gli ebrei e l'Europa*, cit., p. 71: nel totalitarismo «il concetto di Stato perde completamente la propria contraddittorietà rispetto al concetto di una particolarità dominante: è l'apparato dei capi coalizzati, uno strumento di potere privato, e ciò tanto più quanto più si autonomizza, quanto più viene divinizzato. In Italia come in Germania le imprese di pubblica utilità sono state privatizzate. [...] Naturalmente solo i grandi capitalisti ne traggono profitto. [...] Il numero delle società che dominano l'intera industria diviene sempre più piccolo. Sotto la superficie dello Stato del *Führer* ha luogo una furiosa battaglia degli interessati alla spartizione del bottino. Le élite tedesche ed europee, che condividono l'intenzione di tenere la popolazione sotto scacco, senza questo vincolo unificante avrebbero già da tempo iniziato a combattersi all'interno e all'esterno. All'interno degli Stati totalitari questa tensione è così grande che la Germania potrebbe dissolversi nel giro di una notte in un caos di lotte tra gangster».

40 Cfr. sul punto Rolf Wiggershaus, *La scuola di Francoforte*, cit., pp. 299-300; ma anche Carlo Campani, *Pianificazione e teoria critica*, cit., p. 242: «Leggendo *Behe-moth* si può però constatare che le descrizioni date del nazionalsocialismo da Pollock e da Neumann sono ampiamente coincidenti», e che premette, p. 241: «Oltre che dalle evidenti animosità personali, il dibattito fu reso poco fecondo, prima di tutto, dai diversi intenti perseguiti da Neumann e Pollock».

comando» presentata in *Behemoth*: «La preparazione della guerra totalitaria esige un'enorme espansione dell'industria pesante, in special modo di quella produttrice di beni d'investimento, e rende necessario sacrificare ogni interesse economico particolare in contrasto con questo obiettivo. Ciò comporta l'organizzazione del sistema economico, l'incorporazione dell'intera economia nella struttura monopolistica e, pur usando questo termine con riluttanza, una pianificazione. Questo significa che l'automatismo del libero mercato, già precario in regime di capitalismo monopolistico democratico, è stato fortemente ridotto. Ma il capitalismo sopravvive»⁴¹.

Rileva peraltro notare che una decina di anni più tardi, assunta una prospettiva più lontana dall'eredità di Marx e più vicina a Weber, Neumann riconobbe apertamente che il nazionalsocialismo, una volta al potere, aveva intrapreso un cammino che, se non fosse stato interrotto dalla guerra, lo avrebbe condotto a un «modello di tipo sovietico», determinato dalla «supremazia» del potere politico; cioè precisamente alla tendenza segnalata da Pollock⁴². All'epoca, tuttavia, la frattura poteva risultare, vista dall'interno dello sparuto gruppo degli esuli dell'Istituto – e alla luce delle tensioni esacerbate anche dalla scarsità delle risorse finanziarie a disposizione – piuttosto scomposta. E così venne letta. È vero altresì che al momento le due differenti concezioni implicavano tutta una serie di conseguenze piuttosto significative sul piano dell'analisi politica. Da un lato si stagliava infatti la tesi di una ormai conclamata *priorità del politico* sull'economico nel quadro totalitario: per Pollock – e per certi aspetti anche per Horkheimer – era la sfera dello Stato che esercitava ora un ruolo di controllo sull'economia, as-servendolo ai propri desiderata. Viceversa, sull'altro fronte veniva ri-

41 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 396.

42 Cfr. Franz Neumann, *Premesse a uno studio sul potere politico*, cit., p. 27; vedi nella stessa direzione del primato del politico Id., *Economia e politica nel ventesimo secolo*, cit., pp. 305 sgg. Sul processo di allontanamento da Marx e di avvicinamento a Weber vedi William E. Scheuerman, *Liberal Democracy's Crisis: What a Forgotten 'Frankfurter' Can Still Teach us*, cit., pp. 17 sgg.; più in generale sulla rilevanza dello Stato di diritto per Neumann vedi Id., *Frankfurt School Perspectives on Globalization, Democracy, and the Law*, New York-London, Routledge, 2008, soprattutto la *Introduction* e il cap. 1 *Franz Neumann Legal Theorist of Globalization?*

badita la *priorità dell'economico* sul politico, o perlomeno un loro *instabile equilibrio*.

3. Sconfiggere il mostro

La pubblicazione di *Behemoth*, che *non* era stato edito nella serie dell'Istituto né aveva una prefazione del direttore⁴³, sancì la dipartita di Neumann dall'Institute for Social Research, del resto programmata fin dal 1939 e poi procrastinata. Certo la discussione con Pollock, portata avanti a mezzo stampa, non dovette contribuire a rasserenare gli animi. Ma è anche vero che vi erano diverse ragioni a spingere in direzioni divergenti Neumann, nonché gli amici e sodali Marcuse e Kirchheimer, rispetto al gruppo storico composto da Horkheimer, Pollock e Adorno. Si chiudeva così una intensa collaborazione che datava ormai dal 1936. Sebbene poi i rapporti scientifici, ma anche personali, non abbiano mai smesso di proseguire, come mostra la ricezione di *Behemoth* da parte dei membri dell'Istituto, e sull'altro versante il percorso intellettuale che condusse alla composizione di *Angoscia e politica*.

Fu soprattutto grazie al volumone fresco di stampa stretto tra le mani che a Neumann si aprirono nuove vie. Grazie infatti alla straordinaria conoscenza delle dimensioni economiche, giuridiche, sociali e politiche del regime nazionalsocialista testimoniata in *Behemoth* – nel quale rifluì anche un memorandum scritto su commissione del viceministro della giustizia Thurman Arnold, nonché delle lezioni sui cartelli tedeschi tenute presso l'Antitrust Division USA – il suo autore venne invitato a lavorare presso il *Research and Analysis Branch* (R&A) dell'*Office of Strategic Services* (OSS), la prima agenzia di *intelligence* degli USA, dal cui nucleo, nel settembre del 1947, nascerà la ben più nota CIA. All'epoca l'Ufficio dei Servizi Strategici, se si preferisce dei servizi segreti, era in verità un grandissimo centro di ricerca, con moltissimi collaboratori sia in patria sia all'estero, a cui aderirono intellettuali e professori di alto profilo.

43 Ha sottolineato il punto Joseph Maier in Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., p. 109.

Nella primavera del 1942, Neumann prende servizio come consulente capo del board dell'economia di guerra, per essere poi promosso, ad agosto, economista capo dei servizi di intelligence, e divenire all'inizio del 1943, il 22 febbraio, vice-responsabile della sezione dell'Europa Centrale⁴⁴. A marzo del 1943 è raggiunto da Marcuse – che stava collaborando, insieme a Leo Löwenthal, all'ufficio sulla informazione di guerra (OWI). Dopo un periodo come consulente, grazie a Neumann viene assunto anche Kirchheimer come esperto del sistema penale tedesco⁴⁵. Furono altresì contattati per collaborazioni occasionali Pollock e Gurland⁴⁶. Il team guidato da Neumann produce una serie di dossier sulla situazione economica, sociale e politica della Germania nazista, coadiuvando così con analisi precise e puntuali l'attività anti-nazista dell'intelligence statunitense, e cooperando in tal modo prima alla sconfitta militare del regime hitleriano, e poi, terminato il conflitto, ai programmi di denazificazione.

Nel 1944 Neumann è posto alla guida di un team dipartimentale sui crimini di guerra dei nazisti. Viene prodotto e consegnato alle autorità il report *Problems Concerning the Treatment of War Criminals*, il 25 settembre. In breve, si sostiene che, alla luce del *Führerprinzip*, le responsabilità dei crimini di guerra sono da ascrivere a chi non ha fatto il possibile per impedire l'atto oppure ha aderito *volontariamente* a organizzazioni criminali quali le SS⁴⁷. Alla fine della guerra Neu-

44 Cfr. David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., pp. 183 sgg.

45 Cfr. Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., pp. 317 sgg., 325 sgg.

46 Barry M. Katz, *Foreign Intelligence*, cit., soprattutto il capitolo secondo *The Frankfurt School Goes to War*, e in particolare pp. 32 sgg.; per una panoramica ad ampio raggio vedi Raffaele Laudani, *Introduzione*, e la raccolta di rapporti scelti in Franz Neumann, Herbert Marcuse, Otto Kirchheimer, *Il nemico tedesco*, cit.; vedi anche David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., pp. 184 sgg.

47 Cfr. Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., pp. 332 sgg., e p. 332: «According to this principle, on which all organizations in Nazi Germany were built, the *Führer's* authoritative decision was always correct. Every superior, in his or her role as *Unterführer* (sub-*Führer*; see Glossary) was “responsible for whatever happens within the functional and territorial sphere of his jurisdiction (without legal limitations)”. Thus, according to Nazi legal theory, superiors bore the criminal responsibility for all crimes committed under their leadership. The only admissible excuse, according to the report, was if

mann è altresì coinvolto direttamente nello staff dei crimini di guerra statunitense diretto dal giudice della Corte Suprema Robert H. Jackson, e quindi nelle attività volte a imbastire il processo di Norimberga. Nell'agosto del 1945 si reca personalmente in Europa, insieme a John Hermann Herz, dove resta fino a dicembre, svolgendo un'importante opera di consulenza ai massimi livelli⁴⁸. Lo stesso capo del tribunale internazionale Telford Taylor ha scritto a chiare lettere di aver «chiesto aiuto a Franz Neumann» per poter capire meglio la situazione, e soprattutto chi si sarebbe dovuto portare sotto processo⁴⁹. Oltre ai nomi, significativo il contributo volto a costruire delle categorie entro cui articolare l'analisi dei diversi crimini. «L'approccio di gruppo [...] si fonda sull'assunto che l'incriminazione di tali organizzazioni o delle loro agenzie possa accelerare il perseguimento dei criminali di guerra e contribuire a dimostrare che i crimini nazisti non sono meri atti individuali commessi in violazione delle leggi vigenti, ma la manifestazione di un piano complessivo che si è avvalso, in modo integrale o implicito, di specifiche organizzazioni come strumenti essenziali o incidentali all'attuazione del suo scopo»⁵⁰. Rileva notare che, in linea

it could be proven that the incriminated person had done “all in his power to prevent the act”. Another criterion for assigning responsibility mentioned was whether a person had joined a criminal organization such as the Nazi party or the SS voluntarily. If a person had done so, “he must be assumed to have had full knowledge of the practices and functions of the organization and can therefore not avoid to share his responsibility”».

48 Cfr. David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., pp. 197 sgg.; Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., pp. 333 sgg.; Barry M. Katz, *Foreign Intelligence*, cit., p. 35.

49 Cfr. Telford Taylor, *The Anatomy of the Nuremberg Trials*, New York, Knopf, 1992; trad. it. di Orsola Fenghi, *Anatomia dei processi di Norimberga. I crimini del nazismo: l'accusatore racconta*, Milano, Rizzoli, 2022, p. 108.

50 Cfr. David Kettler e Thomas Wheatland, *Learning from Franz L. Neumann*, cit., p. 198, che citano il rapporto presentato all'Office of Strategic Services, Research and Analysis Branch, R&A n. 3113, *Principal Nazi Organizations Involved in War Crimes* (5 giugno 1945), e spiegano: «Sembra plausibile supporre che Neumann abbia semplicemente trasferito a questo nuovo tipo di procedimento penale il presupposto del diritto del lavoro tedesco, nel quale datori di lavoro e sindacati erano trattati come entità nei procedimenti giudiziari (civili)»; la loro premessa è che «Invece di affrontare il processo attraverso un “case-book dei crimini nazisti perpetrati da gruppi o da individui”, esso propone “categorie di accuse” e passa in rassegna le “organizzazioni e isti-

con la sua teoria del nazionalsocialismo quale forma di economia monopolistica totalitaria, l'approccio adottato in *Behemoth* contribuì a far luce sulle responsabilità di industriali e magnati che collaborarono con il regime. Sebbene poi nel processo, nonostante il supporto del direttore generale dell'OSS Donovan, «Neumann non riuscì a convincere Jackson dell'opportunità di processare più persone coinvolte nell'aggressione nazista sul piano economico; una tesi che era stata sviluppata sulla base del lavoro preparatorio dallo stesso Neumann, da Herbert Marcuse e Kirchheimer [...]». Jackson revocò la responsabilità del gruppo di Neumann sui casi economici e nominò persone diverse che erano meno critiche nei confronti della grande industria tedesca»⁵¹.

Ciò nonostante, l'impostazione di Neumann aveva dischiuso una via da percorrere sul piano del diritto penale internazionale quanto alle responsabilità delle grandi aziende nei crimini di guerra. È un'eredità ancor oggi ben viva, come si può evincere dal lavoro di Doreen Lustig *Veiled Power. International Law and the Private Corporation, 1886-1981*. Il capitolo dedicato allo stato nazionalsocialista e al processo di Norimberga, difatti, «affronta il dibattito sulla responsabilità degli industriali come terreno di scontro tra teorie concorrenti dello *Stato totalitario*. L'analisi prende in esame l'influenza esercitata dalla Scuola di Francoforte e dalla teoria di Franz Neumann sullo Stato nazista quale *Behemoth*, in rapporto all'innovativa impostazione della Procura circa la natura del regime hitleriano e alle opportunità che essa offriva per attribuire responsabilità giuridica internazionale tanto a entità corporative quanto a *individui*. Il modello di *Behemoth* venne tutta-

tuzioni del Partito nazista, del Governo del Reich e delle Forze Armate (Wehrmacht)" al fine di precisare la "responsabilità giurisdizionale [...] per la commissione di specifici crimini". Poiché non vi sono state imputazioni o incriminazioni formalmente determinate dalle autorità, le categorie sono semplicemente poste come ipotesi. La proposta espressa dal rapporto è di adottare un "approccio di gruppo (in contrapposizione alla considerazione di persone isolate)". Tale approccio non viene analizzato in relazione né ai requisiti del diritto penale tedesco e, più in generale, continentale, che esige la prova di una responsabilità individuale, né alla complessa e controversa dottrina americana della cospirazione. Il rapporto offre un'unica giustificazione pragmatica già nel primo paragrafo e non affronta più queste questioni giuridiche».

51 Così Hubertus Buchstein, *Enduring Enmity*, cit., p. 341 sgg.

via respinto dalla Corte, che optò per una concezione più tradizionale e monolitica dello Stato, quella celebrata nel *Leviatano* di Hobbes»⁵². Ove invece la concezione di Neumann avrebbe permesso lo sviluppo di un modello più proficuo per «valutare le responsabilità degli attori economici» coinvolti⁵³. Certo è un dibattito ancora in corso, ma è significativo che *Behemoth* continui a rappresentare una fonte di stimoli anche da questa prospettiva.

Un altro filone di studi che ha tratto giovamento dal magistero di Neumann è riconducibile ai corsi sulle dittature e il nazionalsocialismo tenuti alla Columbia University. Lasciata la direzione del *Central Europe Desk* – che dopo la chiusura dell'OSS (il primo ottobre del 1945), era transitata sotto il Dipartimento di Stato – Neumann nel 1947 lascia difatti l'ufficio, passando le consegne a Marcuse e Kirchheimer⁵⁴. Dopo varie collaborazioni, nel 1947/48 è difatti nominato visiting professor alla Columbia, e dal 1950 professore ordinario di scienza politica⁵⁵. Ed è qua che lo incontra il giovane Raul Hilberg, suo allievo prima di laurea e poi di dottorato. Finita la guerra, Hilberg inizia infatti sotto la diretta supervisione di Neumann una tesi sulla distruzione degli ebrei in Europa destinata a diventare una delle prime e più esaustive e cogenti analisi dello sterminio nazista (discussa infine nel 1955)⁵⁶. Per l'impostazione teorica del lavoro fu decisiva la prospettiva varata in *Behemoth* secondo cui i quattro grandi poli di potere del regime operavano per molti aspetti in modo reciprocamente autonomo, e in taluni casi finanche conflittuale, allineandosi spontaneamente alle grandi linee programmatiche perseguite dal *Führer*, senza quindi la necessità di piani prestabiliti e centralizzati. Come spiega Hilberg, il processo di sterminio venne realizzato su piani e settori convergenti

52 Doreen Lustig, *Veiled Power. International Law and the Private Corporation, 1886-1981*, cit., pp. 70-71.

53 Ibidem.

54 Vedi Barry M. Katz, *Foreign Intelligence*, cit., p. 57.

55 Sugli insegnamenti vedi anche Rainer Erd (Hg.), *Reform und Resignation*, cit., pp. 186 sgg.

56 Cfr. Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., il lavoro iniziò come tesi di dottorato con la supervisione di Neumann presso la Columbia University, e dopo la morte di questi venne discussa nel 1955.

in una forma «che non corrispondeva affatto a un piano prestabilito»: «si incominciò con l'elaborare la definizione di Ebreo; poi si adottarono le procedure per l'espropriazione, poi il concentramento nei ghetti; infine venne presa la decisione di sterminare tutti gli Ebrei d'Europa»⁵⁷. E così, «malgrado le diverse origini storiche di questi quattro apparati, malgrado il contrasto di interessi, essi poterono mettersi d'accordo per decidere la distruzione degli Ebrei, e la loro cooperazione fu così completa, che abbiamo il diritto di affermare che essi si fusero in un'unica macchina di distruzione»⁵⁸:

i funzionari civili fecero penetrare negli altri servizi le loro precedenti abitudini organizzative e la loro miracolosa coscienza burocratica. Dall'esercito, la macchina della distruzione mutuò la precisione, la disciplina e l'imperturbabilità militare. L'influenza del mondo degli affari si tradusse nella grande importanza accordata alla contabilità, alla ricerca delle più piccole economie e al recupero sistematico di tutti i sottoprodotti, ma anche alla efficacia tecnica dei centri di sterminio, ricalcati sul modello delle fabbriche. Il Partito, infine, infuse all'intero apparato il suo «idealismo», il suo «spirito di missione» e l'idea che si «faceva la Storia». Le quattro burocrazie non si confusero solo nell'azione, ma in una comunità di pensiero. Così la distruzione degli Ebrei d'Europa fu opera di una vastissima macchina amministrativa. [...]. Per distruggere gli Ebrei d'Europa, non venne creato né un organismo specifico, né fissato un budget particolare. Ciascuno dei settori doveva giocare un ruolo specifico nel processo, e ciascuno doveva trovare al proprio interno i mezzi per portare a compimento il proprio scopo⁵⁹.

Anche in questo caso, dunque, il modello della *non programmazione* delle agende politiche hitleriane si rivelava particolarmente fecondo. Più in generale, come Hilberg ha sottolineato nel 2002, gli echi del-

57 Ivi, pp. 51-52.

58 Ivi, p. 60.

59 Ivi, p. 61.

la voce del Neumann di *Behemoth* si riconoscono in molti scritti che pur non lo menzionano direttamente: allorché si va alla ricerca «dei centri decisionali in ogni settore della vita organizzata», o quando *i funzionalisti* «descrivono il modo in cui la Germania fu governata durante il periodo nazista», e ancora quando si parla del *caos organizzato* del nazionalsocialismo⁶⁰. Detto altrimenti, tale influenza è ben viva negli approcci volti a valorizzare la dimensione *policratica* del regime – che si fece ben sentire anche su Hannah Arendt⁶¹ – anche in relazione alle forme mediante cui venne implementata l'ideologia persecutoria antisemita. «La priorità emotiva e ideologica dell'antisemitismo hitleriano – scrive Christopher Browning – e l'interpretazione della storia come conflitto razziale che stava alle sue radici, erano condivise da buona parte del Partito nazista: esse definivano e davano significato alla politica del Terzo Reich. E fornivano al regime lo sprone e l'indirizzo per un dinamismo costante. In quel sistema policratico Hitler non aveva bisogno di elaborare un progetto, uno scadenziario, un piano di grande respiro per la soluzione della questione ebraica; gli bastava proclamarne la persistenza, premiando chi sgomitava per arrivare a proporgli le diverse soluzioni»⁶². Ecco allora che nella «prospettiva della guerra ventilata e profetizzata da Hitler nel gennaio del

60 Cfr. Raul Hilberg, *The Relevance of Behemoth Today*, cit., p. 256; la prima edizione dell'articolo uscì in Matthias Iser and David Strecker (eds.), *Kritische Theorie der Politik. Franz L. Neumann – eine Bilanz*, Baden-Baden, Nomos, 2002.

61 A fronte delle tante divergenze – ruolo del capo carismatico, dimensione economica etc. – hanno sottolineato la rilevanza dell'influenza della teoria policratica rinvenibile in Neumann su Arendt, Alfons Söllner, *Hannah Arendt's «The Origins of Totalitarianism» in its Original Context*, in «European Journal of Political Theory», 13, 2, 2004, pp. 219-238, soprattutto 223 sgg.; Vicky Iakovu, *Totalitarianism as a Non-State. On Hannah Arendt's Debt to Franz Neumann*, in «European Journal of Political Theory», 8, 4, 2009, pp. 429-447, che insiste sull'influenza; per una accurata ricostruzione del concetto di policrazia in riferimento al nazionalsocialismo, anche in relazione a Neumann e Arendt, vedi Anthony Court and Ulrike Kistner, *Polycracy as an A-system of Rule's? Displacements and Replacements of the Political in an Unbounded Dictatorship*, in «Politeia», vol. 38, n. 1, 2019, pp. 1-20; vedi anche Duncan Kelly, *Rethinking Franz Neumann's Route to «Behemoth»*, cit., soprattutto pp. 473 sgg.

62 Cfr. Christopher R. Browning, *Le origini della Soluzione finale*, cit., p. 24; nel testo si richiama ripetutamente all'opera di Hilberg.

1939 (alzando il livello delle aspettative dei suoi seguaci), la “*distruzione della razza ebraica in Europa*” poteva presentarsi come una soluzione finale adeguata. L’azione combinata dell’antisemitismo hitleriano come imperativo ideologico e della policrazia competitiva del regime nazista generò quindi una pressione immane nella direzione dell’inasprimento della politica antiebraica anche in assenza di una vasta adesione dell’opinione pubblica»⁶³. Riemerge qui lo schema dell’*inerzia burocratica* e dell’impegno dei burocrati stessi. «La “macchina della distruzione” burocratica era pronta a rispondere alla sfida professionale, ansiosa di risolvere la miriade di problemi creati dall’intensificazione della politica antiebraica del nazismo. Nella memorabile definizione di Raul Hilberg, il burocrate tedesco “si piegava al proprio destino faustiano”»⁶⁴.

Prima però che la tesi di dottorato di Raul Hilberg giungesse a compimento, e prima di riuscire a terminare i nuovi lavori sulla teoria della dittatura e del dispotismo, il 2 settembre del 1954 Franz Neumann moriva in un incidente automobilistico nei pressi di Visp, in Svizzera, dopo aver deciso di stabilirsi a Berlino e guidare il nuovo Istituto di Scienze politiche alla Freie Universität⁶⁵. Veniva così stroncato un ricercatore straordinariamente brillante, dal pensiero in costante divenire, segnato da uno scetticismo epistemico di fondo fonte di un prezioso rigore metodologico. «Mai troppo cauto nel formulare aspri giudizi politici, Neumann si mostrava sempre più restio ad approvare una teoria sociale e politica omnicomprensiva»⁶⁶, come scrisse l’amico di una vita Otto Kirchheimer. Il suo percorso intellettuale trova forse una delle cifre più caratterizzanti nella dialettica tra sovranità statuale e diritti individuali, nell’antagonismo tra dominio e libertà, nella contrapposizione tra movimenti regressivi e progressi-

63 Ivi, p. 25.

64 Ibidem, che rimanda a Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit.

65 Vedi Hubertus Buchstein, *Ernst Fraenkel, Otto Suhr und Franz L. Neumann. Die Entstehung der neopluralistischen Demokratietheorie an der Freien Universität Berlin*, in «Zeitschrift des Forschungsverbundes», 24, 2008, pp. 40-55, pp. 42-45.

66 Otto Kirchheimer, *Franz Neumann: An Appreciation*, in «Dissent», vol. 5, 1957, pp. 382-386; trad. it. *Franz Neumann: una valutazione*, in Mariuccia Salvati, *Da Berlino a New York*, cit., pp. 281-287, p. 283.

vi; in un cammino volto instancabilmente a comprendere e illuminare gli effettivi margini di libertà e di resistenza, dei singoli come dei gruppi o delle masse popolari, a fronte dei sistemi e dei meccanismi politici, giuridici e ideologici dati di volta in volta, delle tecniche di dominio e di manipolazione approntate e implementate da qualsivoglia regime nel corso del tempo. Disamine, studi e ricerche portati avanti sempre con l'obiettivo di elaborarne nel contempo una critica puntuale, cogente, incisiva, emancipatoria: «La sociologia si occupa della descrizione di fatti, la teoria politica della verità. La verità che è oggetto della teoria politica è la libertà politica. Da ciò deriva un postulato fondamentale: poiché nessun sistema politico può pienamente realizzare la libertà politica, la teoria politica deve di necessità essere critica. Essa non può giustificare e legittimare nessun sistema politico concreto ma deve criticarli tutti»⁶⁷.

67 Cfr. Franz Neumann, *Il concetto di libertà politica*, cit., p. 35.

APPENDICE

Franz Neumann

Angoscia e politica

Il 6 gennaio del 1941 il presidente Franklin Delano Roosevelt proclamò quattro libertà: di opinione, di culto, di sicurezza economica e dalla paura: la *freedom from fear*. La fine della Seconda guerra mondiale, tuttavia, non si è poi accompagnata alla scomparsa dell'angoscia dal nostro mondo; al contrario, essa è divenuta ancor più penetrante e insidiosa: sta paralizzando le nazioni, così come ottunde la capacità umana di decidere in modo libero. Il relatore che mi ha qui preceduto, il professor von Kress, nel suo bel volumetto *Il bambino*, ha giustamente e puntualmente richiamato il ruolo centrale giocato dall'angoscia nello sviluppo infantile, sottolineando che «sul piano esistenziale, un bambino si preoccupa in modo molto più profondo e angosciante di non essere amato, piuttosto che del rischio della fame o della violenza fisica»¹. Nella sua prolusione rettorale², von Kress ha così intrapreso l'importante tentativo di correlare gli stadi di sviluppo degli esseri umani alle corrispondenti angosce. L'angoscia, del resto, è un problema centrale per la ricerca scientifica – o perlomeno dovrebbe esserlo – ed è un tema che non pertiene ad una singola

1 Hans Freiherr von Kress, *Das Kind. Charakter, Erziehung, Schicksal*, Berlin, Mosaik Verlag, 1953, p. 24.

2 Hans Freiherr von Kress, *Disharmonie als Ursache von Krankheiten. Rektoratsrede der Freien Universität Berlin*, Berlin, FU Verlag, 1950.

disciplina, ma all'intero spettro delle scienze. Posto che essa talvolta limita la libertà del volere, e in certi casi può persino annichirla – soltanto un uomo libero dalla paura può difatti prendere delle decisioni in modo effettivamente libero –, e considerato altresì che la delucidazione del tema della libertà è nel contempo un compito prioritario della riflessione scientifica, tutte le discipline sono legittimate a discutere il tema dell'angoscia. Direi anzi che sia loro compito contribuire alla sua delucidazione.

Oggi mi porrò l'obiettivo di trattare la questione dell'angoscia nell'ambito della politica, delineando così un contributo interno alla scienza politica. Per procedere in tal senso vi sono però tutta una serie di difficoltà che dobbiamo superare. Anzitutto, va riconosciuto che la scienza politica si distingue dalle discipline "tradizionali" perché non adotta un metodo unico: essendo focalizzata sulla cruciale questione della relazione dialettica tra dominio e libertà, si avvale di ogni metodologia che possa contribuire a illuminare tale problema; peraltro, in futuro, sarà l'intero sistema della ricerca scientifica che verrà forse riorientato, in primo luogo, sulle questioni da porre, piuttosto che sui metodi per rispondervi. Ad ogni modo, al momento chi pratica la scienza della politica corre il rischio di scadere nel dilettantismo; un pericolo che può essere evitato soltanto prestando la massima attenzione alle voci più autorevoli delle altre discipline. Spesso, pertanto, il contributo dello scienziato politico consisterà, fondamentalmente, in una sintesi appropriata dei risultati di altre ricerche: nella loro indovinata riarticolazione.

Vi è tuttavia un'ulteriore difficoltà che grava sulla nostra ricerca: la discussione piuttosto insoddisfacente della questione dell'angoscia nella letteratura psicologica. Se in quanto segue mi richiamerò largamente a Freud, non è perché io intenda rifarmi al piano terapeutico – che non posso valutare –, ma piuttosto perché ritengo le sue teorie convincenti, e perché mi pare non siano state confutate. La mia relazione mira a sollevare questioni e problemi che non sono stati ancora chiariti, con la speranza che così facendo altri ricercatori siano indotti a misurarsi con queste medesime problematiche.

1. Alienazione

Schiller

Nelle sue *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, Schiller ha rappresentato magistralmente gli uomini della società moderna³: «Nei propri atti l'uomo dipinge se stesso: ma quale figura è rappresentata nel dramma del tempo presente! Qui un inselvaticarsi, là un rammollirsi: i due estremi dell'umana decadenza, ed entrambi riuniti in un solo lasso di tempo»⁴. Come Rousseau prima di lui, così Schiller accusa la civilizzazione: «È stata la civiltà stessa a provocare questa ferita all'umanità moderna»⁵. Una ferita arrecata dalla divisione del lavoro: «il godimento è stato separato dal lavoro, il mezzo dallo scopo, lo sforzo dal compenso. Incatenato perennemente a un singolo, piccolo frammento del tutto, l'uomo stesso si forma solo come frammento [...]»⁶. L'accusa di Schiller alla società moderna raggiunge l'apice rispetto alle forme dell'amore: «Lo Stato è così geloso del possesso esclusivo dei suoi servitori che più facilmente si deciderà (e chi può dargli torto?) a spartire il suo uomo con una Venere Citerea piuttosto che non con una Venere Urania»⁷. Ove l'autore, riprese le due figure della dea dell'amore dal *Simposio* di Platone, identifica la Venere Citerea con l'amore venale e l'Urania con l'amore autentico.

Ciò che Schiller ha rappresentato così efficacemente equivale a quanto Hegel e Marx hanno definito nei termini di alienazione umana⁸. Per Schiller vi è una contrapposizione tra la «natura poliposa de-

3 Ha sottolineato l'importanza delle lettere di Schiller per la nostra questione Carl Gustav Jung, *Psychologischer Typen*, Zürich, Rascher, 1921; trad. it. di Cesare Musatti e Luigi Aurigemma, *Tipi psicologici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977, cap. 2, pp. 75-147.

4 Friedrich Schiller, *Über die ästhetische Erziehung des Menschen in einer Reihe von Briefen* (1795); trad. it. di Guido Boffi, *L'educazione estetica dell'uomo. Una serie di lettere*, Milano, Bompiani, 2021, Lettera V, p. 119.

5 Ivi, Lettera VI, p. 125.

6 Ivi, p. 127.

7 Ivi, p. 129.

8 La correlazione tra Schiller ed Hegel-Marx è sottolineata da Heinrich Popitz, *Der entfremdete Mensch. Zeitkritik und Geschichtsphilosophie des jungen Marx*, Basel, Verlag für Recht und Gesellschaft, 1953, soprattutto pp. 28-53.

gli Stati greci, dove ogni individuo godeva di una vita autonoma e, se necessario, poteva diventare un intero insieme», e la società moderna, segnata dalla divisione gerarchica del lavoro⁹; si tratta dunque di una frammentazione non soltanto delle funzioni sociali, ma dell'uomo stesso, che mantiene per così dire in cassetti separati le sue diverse facoltà – amore, lavoro, tempo libero, cultura – e che un inintelligibile meccanismo tiene in qualche modo unite, operando dall'esterno. Io, tuttavia, credo che l'analisi degli antichi stati greci proposta da Schiller (come da Hegel) sia decisamente ideologica, e intravedo dei rischi particolari nella celebrazione della Grecia antica¹⁰. Ciò nonostante, resta valida l'analisi dell'uomo moderno, che si spinge ben oltre il suo tempo. Anzi, forse soltanto ora siamo diventati pienamente consapevoli del portato delle *Lettere sull'educazione estetica*.

Hegel e Marx

Nei suoi *Scritti teologici giovanili*¹¹, Hegel sviluppa per la prima volta il concetto di alienazione. Nel frammento intitolato *Sull'amore*, definisce l'amore come «tutto», come un sentimento; non però quale «sentimento singolo»: «nell'amore si trova la vita stessa come una duplicazione di se stessa e come sua unità»¹². Tale amore spesso però viene frantumato dalle resistenze del mondo esterno: dal mondo sociale della proprietà. Si tratta certo di un mondo che l'uomo ha creato mediante il suo stesso lavoro e il suo sapere, ma che tuttavia, in ragione

9 Friedrich Schiller, *L'educazione estetica dell'uomo*, cit., Lettera VI, p. 127, vedi anche il seguito: «Ma anche la scarsa, frammentaria partecipazione che collega ancora i singoli membri con il tutto non dipende da forme che questi si danno spontaneamente [...], bensì viene prescritta loro con scrupoloso rigore per mezzo di un formulario in cui si tiene vincolata la loro libera perspicacia».

10 Eliza Marian Butler, *The Tyranny of Greece over Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1935, vedi il capitolo V su Schiller.

11 Georg W.F. Hegel, *Hegels theologische Jugendschriften*, Hg. Herman Nohl, Tübingen, Mohr, 1907; trad. it. di Nicola Vaccaro e Edoardo Mirri, *Scritti teologici giovanili*, Napoli, Guida, 1977, 2 voll.

12 Georg W.F. Hegel, *Frammento sull'amore*, in Id., *Scritti teologici giovanili*, cit., pp. 528-531. Sul tema vedi soprattutto Herbert Marcuse, *Reason and Revolution*, New York, Oxford University Press, 1941; trad. it. di Alberto Izzo, *Ragione e rivoluzione*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 84-85.

dell'ordine proprietario, è divenuto un mondo alieno, morto. L'uomo è alienato da se stesso. Poiché qui non siamo particolarmente interessati alla trattazione del concetto di alienazione di Hegel, possiamo tralasciare la sua successiva elaborazione¹³. In questa sede è altresì sufficiente un veloce richiamo al concetto di alienazione proposto da Marx¹⁴. Per lui, sono le merci a determinare l'attività umana, nel senso che gli oggetti che dovrebbero essere servi degli uomini, diventano invece i loro tiranni. Per Marx infatti – che su questo punto concorda con Schiller, Hegel e Feuerbach – l'uomo in quanto essere appartenente alla specie ha una essenza universale, ed è libero in quanto si considera «in un mondo da esso stesso creato»¹⁵; ma non è appunto questo il caso, dato che «il lavoro estraniato rende estranea all'uomo 1) la natura e 2) l'uomo stesso, la sua propria funzione attiva, la sua attività vitale, rende estraneo all'uomo la *specie*»¹⁶. Per l'uomo la separazione tra lavoro e oggetto comporta pertanto una tripartizione: l'uomo è alienato dalla natura esterna, da se stesso e dal suo prossimo. I rapporti tra gli uomini sono dunque reificati: le relazioni personali si presentano quali relazioni oggettive tra (merci). L'uomo pertanto – e non solo il lavoratore, poiché il processo di alienazione si estende all'intera società¹⁷ – per Marx, come per Schiller, Feuerbach e Hegel, è un uomo mutilato.

Le dimensioni dell'alienazione

Queste teorie dell'alienazione, tuttavia, sono insoddisfacenti. Senza dover necessariamente abbandonare le concezioni proposte da Hegel e da Marx, esse avrebbero bisogno perlomeno di essere integrate ed estese. Il loro deficit consiste anzitutto nel fatto che contrappongono l'uomo universale o quasi universale (dell'antica Gre-

13 Sulla questione vedi Herbert Marcuse, *Ragione e rivoluzione*, cit.

14 Ivi, pp. 306-318, e Heinrich Popitz, *Der entfremdete Mensch*, cit., che se aggiunge poco all'analisi di Marcuse, sviluppa però un interessante confronto tra Hegel e Marx.

15 Karl Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in *Marx-Engels Gesamtausgabe*; trad. it. di Norberto Bobbio, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, a cura di Norberto Bobbio, Torino, Einaudi, 1968, p. 79.

16 Ivi, p. 77.

17 Ivi, p. 111.

cia, in Schiller e Hegel) all'uomo mutilato del mondo moderno¹⁸; di contro, si può sostenere che non vi sia mai stata alcuna forma sociale storica nella quale sia effettivamente esistito l'uomo nella sua essenza universale: la schiavitù, infatti, non è certo compatibile con l'universalità. Per chiarire meglio il punto possiamo differenziare tre piani inerenti alla alienazione: psicologico, sociale e politico. È solo iniziando a separare attentamente questi tre piani concettuali che possiamo meglio comprendere la questione dell'alienazione, e quindi poi transitare al tema dell'angoscia nella politica. In un secondo momento si potrà eventualmente procedere alla loro ricomposizione entro un quadro unitario.

In primo luogo, va riconosciuto che l'alienazione e l'angoscia non si ritrovano soltanto nelle società e negli uomini della modernità, sebbene sia vero che le diverse articolazioni delle società e della statualità ne modifichino le forme di espressione. Tali trasformazioni storiche non sono certo facili da ricostruire e in questa sede mi asterrò dal tentarne una analisi sistematica; voglio invece cercare di inquadrare la questione sul piano teorico, seppur ricorrendo anche a degli esempi concreti (più o meno arbitrari).

2. Alienazione e angoscia

La teoria di Freud della rinuncia pulsionale

In *Il disagio della civiltà*, Freud sostiene la tesi seguente: «Il programma impostoci dal principio di piacere (raggiungere la felicità) è

18 Vedi sulla questione soprattutto i due saggi di Erich Fromm, *Die psychoanalytische Charakterologie und ihre Bedeutung für die Sozialpsychologie*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jg. 1, 1932, pp. 253-277; trad. it. di Cesare Musatti, *Caratterologia psicoanalitica e suoi rapporti con la psicologia sociale*, in Id., *La crisi della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1971, pp. 107-142, e *Die sozialpsychologische Bedeutung der Mutterrechtstheorie*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jg. 3, 1934, pp. 196-227; trad. it. di Cesare Musatti, *La teoria del diritto matriarcale e i suoi rapporti con la psicologia sociale*, sempre in Id., *La crisi della psicoanalisi*, cit., pp. 143-182. Entrambi gli articoli provengono dal periodo antecedente il revisionismo di Fromm, sebbene il primo lo preannunci.

irrealizzabile»¹⁹. Per lui vi sono infatti tre fonti della sofferenza: la natura esterna, che non potremo mai dominare completamente; la caducità e la mortalità fisica; e le istituzioni sociali²⁰. La tesi secondo cui la società impedisce il raggiungimento della felicità – nella misura in cui ogni istituzione politico-sociale è repressiva – non conduce tuttavia Freud ad assumere una posizione ostile nei confronti della civiltà. Le limitazioni imposte alle pulsioni libidiche e distruttive generano sì dei conflitti, inevitabili, ma sono tali da condurre nel contempo al progresso storico. Con lo sviluppo della civiltà, tali conflitti tendono inoltre ad aggravarsi perché – secondo Freud – il crescente progresso tecnico che dovrebbe di per sé coadiuvare un più alto soddisfacimento pulsionale non ottiene invece il risultato sperato. Emerge quindi un *lag* psicologico: un «ritardo» sempre più grave – formulazione che potremmo riprendere ricollegandoci al concetto di *cultural lag* (ritardo culturale) della sociologia americana. Ogni società risulta pertanto fondata sulla rinuncia pulsionale, e Freud sottolinea: «Non è facile capire come si possa privare una pulsione del suo soddisfacimento. Il farlo non è esente da pericoli; se non si concede un risarcimento economico bisogna rassegnarsi a serie perturbazioni»²¹.

Secondo Freud, tuttavia, «potremmo benissimo immaginarci una comunità civile che consistesse di [...] individui doppi, i quali, saziati libidicamente in se stessi, fossero collegati tra loro in virtù della comunanza di lavoro e di interessi. In questo caso la civiltà non avrebbe bisogno di togliere energia alla sessualità»²². Tuttavia, è precisamente

19 Sigmund Freud, *Das Unbehagen in der Kultur*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1930; trad. it. di Ermanno Sagittario, *Il disagio della civiltà*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, vol. 10, pp. 557-630, p. 575. Tale affermazione vale di per sé soltanto per il patriarcato. Se debba poi valere anche per il matriarcato, non si può dirlo. Secondo Johann Jakob Bachofen, *Das Mutterrecht* (1861), Hg. K. Meuli, Basel, 1948; trad. it. di Furio Jesi e Giulio Schiavoni, *Il matriarcato*, Torino, Einaudi, 1975, il matriarcato è «natura verum, il padre solo iure civili» (pp. 82-83), e lo stadio del matriarcato è quello della poesia. Vedi anche il saggio di Erich Fromm *La teoria del diritto matriarcale e i suoi rapporti con la psicologia sociale*, cit.

20 Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, cit., p. 568 sgg.

21 Ivi, p. 587 sgg.

22 Ivi, p. 596 sgg.

il contrario ad essersi sempre verificato e a continuare ad avvenire. Del resto, Freud stesso non considera credibile questo «ideale immaginario». Le differenze tra le diverse formazioni sociali – che per noi sono decisive – per lui invece non lo sono affatto²³. La rinuncia pulsionale e le tendenze della civiltà che limitano la libido operano ad ogni livello della società. Esse, pertanto, equivalgono a quanto noi definiamo nei termini di alienazione umana, o forse meglio quale alienazione dell'Io rispetto alle dinamiche pulsionali.

Psicoanalisi dell'angoscia

Ci resta ora da fare un secondo passo preliminare: dobbiamo stabilire la correlazione tra alienazione e angoscia. Si tratta di un compito particolarmente difficile, anzitutto perché la discussione della questione dell'angoscia non ha raggiunto quella chiarezza che consentirebbe a chi è estraneo al tema, come nel mio caso, di prendere posizione tra le alternative in gioco²⁴. Ciò nondimeno, mi pare che le differenti concezioni sull'origine dell'angoscia non svolgano un ruolo particolarmente significativo per la mia analisi, posta la loro rilevanza in altri

23 Per una analisi delle correlazioni tra sessualità e società in Freud (e altri) vedi Roger Bastide, *Sociologie et psychanalyse*, Paris, Presses Universitaires, 1950; trad. it. di Tullio Aymone e Ursula Soerggl, *Sociologia e psicoanalisi*, Bari, Dedalo, 1971, pp. 285 sgg.

24 I lavori recenti più significativi sono i seguenti: Karl Abraham, *Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Libido auf Grund der Psychoanalyse seelischer Störungen*, in «Neue Arbeiten zur ärztlichen Psychoanalyse», n. 11, 1924, 96 pp.; English transl. by Douglas Bryan, *A Short Study of the Development of the Libido. Viewed in the Light of Mental Disorders*, in Id., *Selected papers on Psychoanalysis*, London, Hogarth Press, 1953, pp. 418-502; Ernest Jones, *Fear, Guilt, Hate*, in Id., *Papers on Psychoanalysis*, London, Baillière, 1929, pp. 78-100; trad. it. di Emanuele Gianni, *Paura, colpa, odio*, in Id., *Teoria del simbolismo*, Roma, Astrolabio, 1978, pp. 161-183; Id., *The Pathology of Morbid Anxiety*, in Id., *Papers on Psychoanalysis*, cit., pp. 224-252; Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit.; Paula Heimann, *Notes on the Theory of Life and Death Instincts*, in Paula Heimann, Susan Isaacs, Melanie Klein, Joan Riviere (eds.), *Developments in Psychoanalysis*, London, 1952, pp. 218-236; le seguenti opere di Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, cit.; Id., *Jenseits des Lustprinzips*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1920; trad. it. di Anna Maria Marietti e Renata Colorni, *Al di là del principio di piacere*, in Id., *Opere complete*, cit., vol. 9, pp. 193-240; Id., *Inibizione, sintomo e angoscia*, cit.

ambiti. Lo stesso Freud ha ricondotto l'origine dell'angoscia alla repressione di impulsi libidici, intendendola quale trasformazione involontaria dell'energia pulsionale²⁵; tale visione è stato poi rivista²⁶. Altri autori invece sostengono che la facoltà di provar paura sia una predisposizione innata²⁷. Nel suo noto lavoro sul trauma della nascita, Rank riconduce l'angoscia a tale trauma²⁸. Vi sono poi tutta una serie di altri lavori che mirano a combinare – in modo più o meno riuscito – le diverse teorie in gioco²⁹.

Dato tale quadro, vi sono tuttavia una serie di assunzioni che possiamo considerare in linea generale condivisibili. In primo luogo, si deve distinguere tra l'angoscia reale e l'angoscia nevrotica. Questa distinzione è cruciale per la comprensione del significato politico dell'angoscia. L'angoscia reale si configura quale reazione a una concreta situazione di pericolo³⁰; l'angoscia nevrotica invece viene prodotta dall'Io per eliminare preliminarmente anche la più lontana minaccia di pericolo. L'angoscia reale viene pertanto suscitata dalla minaccia di un oggetto esterno, l'angoscia nevrotica invece dall'interno, mediante l'Io – posto che anche quest'ultima può certo avere una base reale³¹.

Poiché l'angoscia nevrotica viene prodotta dall'Io, la sua sede è nell'Io stesso, non nell'Es, ove risiedono le pulsioni. Tuttavia, dall'analisi del problema dell'alienazione psicologica discende necessariamente

25 Sigmund Freud, *Das Ich und das Es*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1923; trad. it. di Cesare Musatti, *L'Io e l'Es*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977, vol. 9, pp. 475-520, pp. 518-519.

26 Vedi Sigmund Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, cit.

27 Vedi Ernest Jones, *The Pathology of Morbid Anxiety*, cit.

28 Vedi al riguardo la critica che gli rivolge Freud nel secondo capitolo di *Inibizione, sintomo, e angoscia*, cit.

29 Vedi la panoramica di Paula Heimann, *Notes on the Theory of Life and Death Instincts*, cit.

30 Per Freud – che in questo segue Rank – ritrovarsi in una situazione di pericolo è una condizione simile a quella della nascita. Vedi Sigmund Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, cit., cap. XI.

31 Søren Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia*, cit., pp. 50-51, distingue tra paura [*Furcht*] e angoscia [*Angst*]; la paura è la reazione a un pericolo esterno concreto, mentre l'angoscia è la condizione dell'essere angosciato.

te³² che la rinuncia pulsionale genera angoscia, senso di colpa e bisogno di autopunizione³³, cosicché l'angoscia diviene una condizione permanente. I pericoli esterni che minacciano un individuo si sovrappongono all'angoscia interiore, e vengono pertanto percepiti come ancor più pericolosi di quanto non siano realmente. Questi stessi pericoli esterni intensificano al contempo lo stato interiore di angoscia. La dolorosa tensione generata dalla combinazione tra angoscia interna e pericolo esterno può manifestarsi in due forme³⁴: nell'angoscia depressiva o nell'angoscia persecutoria. Tale distinzione è fondamentale perché ci consente di comprendere meglio la funzione politica dell'angoscia.

Ci sono diversi tipi di pericolo che generano l'angoscia. Per il bambino, la privazione d'amore riveste un'importanza decisiva; e su questo punto non sembrano esservi dubbi tra gli psicologi³⁵. Anche l'analisi delle numerose fobie consente di comprendere a fondo il rapporto tra rinuncia pulsionale e angoscia. Le inibizioni rappresentano infatti una limitazione funzionale dell'Io: l'Io rinuncia a molteplici attività per evitare il conflitto con l'Es e con la coscienza morale. È noto che i sintomi fobici costituiscono un sostituto della soddisfazione pulsionale negata o resa impossibile; pertanto, risulta che l'Io produce angoscia mediante la repressione.

Funzioni dell'angoscia

Se ho esposto correttamente i principali risultati della teoria psicoanalitica sull'origine dell'angoscia, ne discendono immediatamente al-

32 Vedi anche Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit.

33 Cfr. Sigmund Freud, *L'Io e l'Es*, cit.; la miglior formulazione è di Franz Alexander, *Die Psychoanalyse der Gesamtpersönlichkeit*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1927, eng. transl. *The Psychoanalysis of the Total Personality*, New York, Nervous and Mental Disease Publishing, 1930, p. 101; Karl Abraham, *A Short Study of the Development of the Libido*, cit., che è stato forse il primo studioso a notare la correlazione tra cannibalismo su un fronte e angoscia e colpa sull'altro.

34 Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit., p. 444.

35 Vedi tuttavia Franz Alexander, *The Psychoanalysis of the Total Personality*, cit., sui due principali metodi educativi patogeni: quello eccessivamente blando e indulgente, e quello eccessivamente severo, senza amore. Al riguardo vedi Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, cit., p. 611.

cune conseguenze rilevanti per l'analisi del comportamento politico. L'angoscia può assumere, nella vita degli individui, ruoli molto diversi: l'attivazione dello stato d'angoscia a seguito di un pericolo può infatti rivelarsi tanto salutare quanto distruttiva; forse possiamo distinguere tre differenti effetti dell'angoscia:

a) L'angoscia può esercitare una funzione di avvertimento, una sorta di ruolo da mentore per l'individuo. L'angoscia affettiva può consentire di percepire in anticipo pericoli esterni. In tal senso, l'angoscia esercita una funzione protettiva³⁶, poiché permette all'individuo di predisporre misure preventive per difendersi dal pericolo.

b) L'angoscia può avere, soprattutto laddove l'elemento nevrotico sia particolarmente marcato, un effetto distruttivo; può cioè inibire la capacità di reazione, impedendo all'individuo sia di fuggire sia di contrastare il pericolo: può paralizzare l'individuo, degenerando in una angoscia da panico.

c) Infine, l'angoscia può avere un effetto catartico³⁷, rafforzando interiormente l'individuo, qualora egli riesca a sfuggire con successo al pericolo oppure a prevalere contro di esso. Si può forse affermare – pur senza pretese dimostrative – che colui il quale abbia superato l'angoscia correlata a un dato pericolo, sia poi più capace di prendere decisioni in libertà rispetto a chi non abbia mai affrontato seriamente una situazione di pericolo. In questo risiede forse una significativa limitazione della tesi secondo cui l'angoscia rende impossibile la decisione libera.

3. Angoscia e identificazione

Poiché la nostra analisi del rapporto tra alienazione e angoscia si è fermata all'ambito della psicologia individuale³⁸ non ci ha consentito

36 Sull'accordo generale al riguardo vedi Sigmund Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, cit., capitoli IX e XI; Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit., p. 442, e molti altri.

37 Questa posizione sembra essere sostenuta in Sigmund Freud, *L'Io e l'Es*, e in Melanie Klein, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, cit., p. 442.

38 Sebbene ciò non sia del tutto vero, come è spiegato in Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., p. 261. La psicologia individuale, infatti, non può mai

di cogliere il significato politico di tali fenomeni. Ma come si spiega il fatto che le masse si affidino a dei leader e li seguano ciecamente? Qual è il fondamento del potere attrattivo esercitato dai leader sulle masse? In quali situazioni storiche tale identificazione tra leader e massa riesce ad affermarsi? E quale immagine della storia hanno coloro che accettano un leader?

Teorie della psicologia delle masse

Al centro dell'analisi psicologica delle masse si staglia la questione fondamentale dell'identificazione tra massa e leader; è grazie ad essa che diventa possibile risolvere il problema dell'integrazione o collettivizzazione del singolo in una massa. Premetto che pongo qui sullo sfondo la storia delle teorie sulla psicologia delle masse³⁹. La straordinaria difficoltà nell'analisi dei fenomeni inerenti alla psicologia delle masse risiede fin già nei nostri stessi pregiudizi: le esperienze degli ultimi decenni ci hanno indotto a nutrire pregiudizi più o meno marcati nei confronti delle masse: tendiamo da subito ad associare le masse a espressioni dispregiative quali «plebe» o «plebaglia», ovvero ad individui capaci di ogni efferatezza. Di fatto, la scienza della psicologia delle masse è partita da tale pregiudizio aristocratico, come si evince dai lavori dell'italiano Scipio Sighele⁴⁰ e dal celebre libro di Le Bon, che si colloca saldamente nel solco di questa tradizione⁴¹. Le sue tesi sono

prescindere dalle relazioni con gli altri (o perlomeno dalla relazione con un'altra persona). Un'unica eccezione è data dal narcisismo. Ciò nonostante, pare sia utile conservare la fondamentale distinzione tra psicologia individuale e psicologia sociale (o delle masse).

39 Un'utile panoramica è offerta in Paul Reiwald, *Vom Geist der Massen. Handbuch der Massenpsychologie*, Zürich, Pan Verlag, 1946.

40 Il suo libro più importante è Scipio Sighele, *La foule criminelle*, Paris, Alcan, II ed. 1898, traduit de l'italien par Paul Vigni (orig: *La folla delinquente. Studio di psicologia collettiva*, Torino, Bocca, 1891, II ed. 1895). Al riguardo vedi Walter Möde, *Die Massen – und Sozialpsychologie im kritischen Überblick*, in «Zeitschrift für pädagogische Psychologie und experimentelle Pädagogik», Bd. XVI, 1915.

41 Cfr. Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*, cit. [N.d.T. Neumann utilizza l'edizione tedesca *Psychologie der Massen*, Leipzig, Werner Klinkhardt, II ed. 1912, tradotta da Rudolf Eisler]. Una concreta applicazione della sua teoria è in Gustave Le Bon, *La Révolution française et la psychologie des révolutions*, Paris, Flammarion, 1912; trad. it. di Walter Marossi, *Psicologia delle rivoluzioni*, Milano, M&B, 2000.

note: l'individuo nella massa è sminuito, viene per così dire ipnotizzato dal leader (*opérateur*), e in questo stato diventa capace di azioni che non compirebbe mai come singolo. In quanto schiavo di sentimenti inconsci – cioè, per Le Bon, regressivi – l'uomo nella massa è degradato a barbaro: «Isolato, era forse un individuo colto; nella folla, è un istintivo, e dunque un barbaro. Ha la spontaneità, la violenza, la ferocia ed anche gli entusiasmi e gli eroismi degli esseri primitivi»⁴². I critici di Le Bon, tra cui anche Freud⁴³, hanno evidenziato i deficit della sua teoria, fondata su Sighele e Tarde, su due fronti. Primo, la risposta alla domanda su ciò che tiene unita la massa è insoddisfacente perché l'esistenza di una «anima collettiva»⁴⁴ non è dimostrata. Secondo, e questo è il problema cruciale, in Le Bon la funzione del leader come ipnotizzatore non è spiegata⁴⁵. Come spesso accade negli studi di psicologia sociale, le descrizioni degli stati psicologici sono adeguate, ma le analisi teoriche e la spiegazione causale risultano deficitarie⁴⁶.

Identificazione con il leader

Freud affronta fin da subito la questione così come l'abbiamo posta qui: a partire dall'identificazione della massa con un leader – che acquisisce un'importanza cruciale proprio in situazioni di angoscia –, e individua nella libido il cemento che tiene uniti leader e massa; dove, come è noto, il concetto di libido è inteso in senso molto ampio: comprende sia i moti pulsionali «che nei rapporti tra i sessi spingono all'unione sessuale», sia quelli che «in altre circostanze vengo-

42 Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*, cit., p. 55, scrive tuttavia che la massa può avere un effetto moralizzante sui singoli.

43 Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit.

44 Contro vedi anche Walter Lippmann, *Public Opinion*, New York, Penguin, 1922; trad. it. di Cesare Mannucci, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 147-148.

45 Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., p. 270; anche Paul Reiwald, *Vom Geist der Massen. Handbuch der Massenpsychologie*, cit., p. 164.

46 Questo vale anche per William McDougall, *The Group Mind*, London, Cambridge University Press, 1920, e la sua teoria della «attivazione primaria degli affetti», in quanto essa non è che imitazione o suggestione. Richiameremo più avanti l'elemento positivo della teoria di McDougall.

no deviati da tale meta sessuale od ostacolati nel suo raggiungimento, pur serbando la loro natura originaria in misura sufficiente da mantenere riconoscibile la loro identità (sacrifici della propria persona, bisogno ardente di vicinanza)»⁴⁷. Il cemento che tiene unita la massa è dunque costituito da una somma di pulsioni inibite nella meta⁴⁸. In questo modo, credo, si istituisce il nesso logico tra alienazione e comportamento delle masse.

Poiché l'identificazione tra massa e leader comporta l'alienazione, essa rappresenta sempre un regresso, ed è così su un doppio versante: da un lato, perché la storia dell'umanità è consistita nel processo di emersione dall'originaria orda primitiva e dalla progressiva individualizzazione, e quindi l'identificazione con il leader nel quadro di una massa costituisce una sorta di regressione *storica*⁴⁹. Dall'altro lato, questa identificazione costituisce però anche un «sostituto di un legame oggettuale libidico»⁵⁰, e dunque una regressione *psicologica*, una compromissione dell'Io, forse persino la perdita dell'Io.

Identificazione non affettiva

Tuttavia, queste considerazioni concernono soltanto l'identificazione libidica, cioè affettiva, con il leader di un singolo in una massa, e non necessariamente (e forse per niente affatto) l'identificazione tra amanti, o quale avviene all'interno di piccoli gruppi. Anche le identificazioni non affettive non devono essere considerate necessariamente regressive. Le identificazioni con organizzazioni (come la Chiesa o l'esercito) non hanno infatti sempre un investimento libidico. Il riferimento di McDougall all'importanza dell'organizzazione⁵¹ merita particolare attenzione.

Occorre dunque operare alcune distinzioni: vi sono identificazioni prive di carica affettiva, in cui giocano un ruolo determinante la costrizione o interessi materiali condivisi, sia in forme burocratico-ge-

47 Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., pp. 280 sgg.

48 Ivi, p. 326.

49 Ivi, pp. 310-311.

50 Ivi, p. 295.

51 Cfr. William McDougall, *The Group Mind*, cit., nota 9.

rarchiche sia cooperative. Mi sembra ad esempio erroneo, soprattutto con riferimento alla storia più recente, interpretare l'identificazione del soldato con l'esercito, ovvero la lealtà verso una organizzazione, quale identificazione del soldato con il comandante in capo. Certamente vi sono stati casi di questo tipo: ad esempio Alessandro, Annibale, Cesare, Wallenstein, Napoleone; ma il comandante in capo del XX secolo è più un tecnico della guerra che non un leader, e il legame libidico del soldato si manifesta piuttosto, per così dire, in forma prevalentemente cooperativa: viene stabilito con il più ristretto gruppo di commilitoni con cui si condividono i pericoli.

Propongo allora di stabilire una fondamentale distinzione tra due tipi di identificazione: una libidica (affettiva), e una non libidica (non affettiva), e sostenere in generale (come si deduce dalla psicologia di McDougall) che l'identificazione non affettiva con un'organizzazione sia meno regressiva rispetto a quella affettiva con un leader. La lealtà non affettiva è trasferibile⁵², mentre quella personale non lo è. La prima conserva sempre forti componenti razionali ed elementi di prevedibilità nei rapporti tra organizzazione e individuo, impedendo così la totale dissoluzione dell'Io⁵³.

Tuttavia, anche nell'ambito della identificazione affettiva occorre a mio avviso distinguere tra due tipologie, che potremmo chiamare cooperativa e cesaristica. Si può ipotizzare (e verosimilmente ciò è acca-

52 Cfr. Ranyard West, *Conscience and Society. A Study of the Psychological Prerequisites of Law and Order*, New York, Emerson, 1945, p. 227.

53 Nei *Complementi* (XII) a *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., pp. 321-330, Freud formula la questione in modo leggermente diverso. L'idealizzazione dell'Io è inclusa nel rapporto Soldato/superiore, mentre l'identificazione dell'Io nel rapporto tra commilitoni. La prima può avvenire o meno. Può infatti darsi che il soldato non si identifichi in alcun modo con l'esercito o con il superiore, o invece che l'idealizzazione dell'Io proceda nei confronti del superiore, o che avvenga una identificazione razionale con l'esercito. L'«Io-comunità» (cioè l'identificazione cooperativa, come l'ho definita) è a mio avviso descritta correttamente. È invece necessario distinguere il caso dell'identificazione con la Chiesa. In molti casi, soprattutto nei paesi latini, l'identificazione ha un carattere fortemente razionale; nei paesi germanici, soprattutto a causa dell'influenza del romanticismo cattolico, è invece una caratura fortemente libidica. Al riguardo si potrebbero forse trarre delle tesi generali, ma al momento non mi sento di procedere in questa direzione.

duto per brevi periodi storici) che molti individui posti su un piano paritario si identifichino reciprocamente in forma cooperativa, facendo così confluire il proprio Io in un Io-collettivo⁵⁴. Tale forma però è piuttosto rara, è limitata a brevi periodi, oppure opera solo in piccoli gruppi. La forma principale di identificazione affettiva è quella tra le masse e il leader: si tratta della forma più regressiva, come abbiamo detto, perché comporta una quasi totale dissoluzione dell'Io. Questa è la forma che riveste, per noi, importanza cruciale. La definiamo identificazione cesaristica⁵⁵.

4. Identificazione cesaristica e falsa concretezza: la teoria della cospirazione nella storia

Le identificazioni cesaristiche possono svolgere un ruolo nella storia nelle situazioni in cui le masse sono oggettivamente minacciate, sono incapaci di comprendere il processo storico, e in cui l'angoscia attivata dal pericolo viene manipolata fino a trasformarsi in angoscia persecutoria nevrotica. Ne consegue, in primo luogo, che non ogni situazione di pericolo per le masse debba condurre a un movimento cesaristico; in secondo luogo, che non ogni movimento di massa si fondi sull'angoscia e, dunque, che non ogni movimento di massa debba essere cesaristico. Si tratta allora di individuare le condizioni storiche nelle quali un movimento di massa regressivo tenta, sotto la guida di un cesare, di conquistare il potere politico.

La visione storica della falsa concretezza

Prima di descrivere tali situazioni storiche, possiamo forse indicare un indizio che consente di diagnosticare precocemente il carattere

54 Nella teoria politica di Rousseau ciò corrisponderebbe alla *volonté générale*.

55 Ne consegue che la tesi esposta in Reuben Osborn, *Freud and Marx*, cit., sia del tutto erranea: nel suo tentativo di integrare marxismo e psicoanalisi, egli auspica che «perché la leadership si cristallizzi nella forma del leader [...] dobbiamo idealizzare un qualche individuo per le masse, di cui ricerchino il sostegno, che amino e a cui obbediscano».

regressivo di un simile movimento di massa. Questo indizio è fornito dalla visione della storia a cui fanno ricorso masse e leader. Si può definirla teoria cospirativa della storia. Una visione della storia basata su una falsa concretezza. Il nesso tra il cesarismo e questa concezione è immediatamente evidente. Così come le masse confidano nella salvezza dalle loro sciagure attraverso l'unione assoluta con una certa persona, allo stesso modo attribuiscono la causa di queste sciagure a determinate persone, ritenute di aver ordito una cospirazione contro le masse stesse. Il processo storico viene dunque personificato. L'odio, il risentimento e soprattutto l'angoscia generata da grandi sconvolgimenti vengono concentrati su determinate persone, denunciate quali diaboliche cospiratrici. È del tutto fuorviante definire questi nemici quali «capri espiatori» (come spesso si legge in letteratura), poiché essi appaiono quali autentici nemici che debbono essere annientati, e non quali sostituti simbolici che è sufficiente espellere in un qualche luogo remoto. Si tratta qui di una falsa concretezza, quindi di una visione della storia particolarmente pericolosa. Il pericolo consiste nel fatto che tale visione della storia non è mai *completamente* falsa, ma contiene sempre un granello di verità, e deve necessariamente contenerlo perché possa apparire credibile. Si può allora dire che quanto più tale visione è veritiera, tanto meno regressivo è il movimento; quanto più è falsa, tanto più è regressivo.

La mia tesi è che ovunque, in politica, si manifestino forme di identificazione affettiva con un leader (cioè cesaristiche), masse e leader hanno questa visione della storia: le sciagure che hanno colpito le masse sono attribuite esclusivamente, mediante il ricorso a una cospirazione, a determinate persone o gruppi che operano contro il popolo. Mediante questa visione della storia l'angoscia reale, determinata da guerra, povertà, fame e anarchia, viene trasformata in angoscia nevrotica; ed è tale angoscia che dovrebbe essere superata in virtù dell'identificazione con il leader-demagogo, che conduce alla totale rinuncia all'Io, a tutto vantaggio del leader e della sua cerchia, i cui veri interessi non coincidono necessariamente con quelli delle masse. Va da sé che io non possa fornire una dimostrazione definitiva, ma credo di poter rendere plausibile il nesso tra tale visione della storia e il cesarismo attraverso alcuni esempi storici.

Cola di Rienzo

Un caso interessante di identificazione affettiva tra leader e massa è quello del rapporto tra Cola di Rienzo e il popolo romano⁵⁶. La sua vicenda è nota: l'ascesa dell'avvocatucchio, figlio di un oste romano e di una lavandaia, al rango di Tribuno del popolo e poi di dittatore di Roma; il suo esilio, il ritorno favorito dalla Chiesa e, infine, il suo assassinio ad opera della famiglia Colonna, nel 1354. La visione della storia di Cola di Rienzo e del popolo romano era molto semplice: Roma è stata rovinata dai signori feudali, e la loro eliminazione consentirà alla città di tornare alla sua antica grandezza. Così Petrarca formula la questione nella celebre lettera di congratulazioni inviata a Cola:

Costoro per i quali voi avete tante volte sparso il vostro sangue, che avete nutrito con le vostre fatiche e i vostri patrimoni [...], costoro non vi hanno neppure giudicato degni della libertà, e nelle loro spelonche e negl'indicibili penetrati dei loro saccheggi hanno mescolato insieme le spoglie lacerate della Repubblica né li ha trattiene la vergogna di quanto avrebbero detto le genti su tali misfatti o la compassione e la pietà per la patria infelice [...] state con animo vigile contro tutte le evenienze in modo che nessuno dei lupi rapaci che avete cacciato dai vostri ovili, ma che ancora vi si aggira intorno con finti gemiti e ogni altra sorta di blandizie, penetri con frode là da dove è stato cacciato con la forza⁵⁷.

56 Mi riferisco qui tra i tanti a: Paolo Piur, *Cola di Rienzo*, Wien, Seidel, 1931; trad. it. di Jeanne Chabod Rohr, *Cola di Rienzo*, Milano, Treves, 1934; Mario Emilio Cosenza, *Francesco Petrarca and the Revolution of Cola di Rienzo*, Chicago, University of Chicago Press, 1913; Max Horkheimer, *Egoismo e movimento di libertà*, in Id., *Teoria critica*, cit., che offre l'analisi più importante. Il mio saggio in preparazione sulla dittatura include una dettagliata letteratura, e anche una analisi di altri movimenti cesaristici. Verso la fine del medioevo ci furono molti movimenti di questo tipo. Una ottima panoramica e analisi si trova in Günther Franz, *Die agrarischen Unruhen des ausgehenden Mittelalters*, Marburg, Habel, 1930.

57 Cfr. Francesco Petrarca, *Lettere a Cola di Rienzo*, traduzione e cura di Elvira Nota, Torino, Aragno, 2020, pp. 29, 35 [N.d.T. passo citato da Neumann mediante Mario Emilio Cosenza, *Francesco Petrarca and the Revolution of Cola di Rienzo*, cit., Var. XLVIII, *Hortatoria*, pp. 16-44].

Non si può negare che i signori feudali, soprattutto i Colonna e gli Orsini, praticassero una politica criminale. Senza questo elemento di verità, la propaganda e la politica di Cola non avrebbero mai avuto successo. Tuttavia, si trattava in fondo di una falsa concretezza, perché se anche fosse riuscito a eliminare i baroni, cosa sarebbe realmente cambiato a Roma? I fatti storici restavano difatti inalterati: la residenza papale ad Avignone, il declino economico di Roma, la trasformazione dei rapporti di classe dovuta all'ascesa dei borghesi *cavallerotti*. Tutto ciò era al di fuori della portata di Cola. Che il popolo romano si sia rivolto a Cola per l'angoscia, anche solo in ragione della paura fisica degli arbitri dei baroni, è difficile da contestare. Cola seppe rafforzare tale angoscia con una propaganda abilissima, ottenendo così la vittoria. Ma un leader non può avere paura, o perlomeno non deve mostrarla⁵⁸. Deve collocarsi al di sopra della massa. Fu proprio in questo che Cola fallì. Per il resto, il suo rapporto con il popolo rientra perfettamente nella dinamica dell'identificazione affettiva leader-massa; ed è un peccato che il tempo a mia disposizione non mi consenta ora di descrivere e analizzare i temi propagandistici, le cerimonie e i rituali da lui impiegati. L'errore fondamentale di Cola fu quello di non essere abbastanza cesare: umiliò pubblicamente i baroni ma non li liquidò – forse per timidezza, scrupoli morali o considerazioni tattiche. Ma la massa romana si aspettava da lui che agisse coerentemente con la visione della storia proposta. Non lo fece. E per questo dovette cadere. Ho ricordato Cola di Rienzo perché si tratta di un caso limite: non è chiaro se si tratti di un movimento regressivo oppure progressivo, volto cioè effettivamente alla realizzazione della libertà umana.

Le guerre di religione francesi

Le otto guerre di religione francesi del XVI secolo costituiscono un materiale di straordinario rilievo per chiarire il carattere delle identificazioni di tipo sia cesaristico che organizzativo. Tutte e tre le fazioni – ugonotti, cattolici e «politici» («*politiques*») – si trovarono di fronte a gravi problemi: disgregazione dell'ordine sociale tradizionale provo-

58 Cfr. Sigmund Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, cit., p. 309.

cata dall'inflazione argentifera; perdita di patrimoni da un lato e accumulazione dall'altro; avvio della radicale trasformazione dei rapporti di classe; dissoluzione dell'assolutismo monarchico dopo la morte di Francesco I. È in questo contesto, a voi già noto, che occorre comprendere le guerre di religione.

I cattolici come i protestanti, riducendo la crisi della Francia a una mera questione religiosa, attribuirono la responsabilità del disastro francese esclusivamente al campo religioso avverso; ritennero (in parte a ragion veduta) che i loro oppositori stessero tramando una vasta e oscura cospirazione, e così svilupparono o utilizzarono teorie della identificazione cesaristica, procedendo di conseguenza allo sterminio degli oppositori, ogniquale volta se ne presentasse l'occasione.

Il libellista ugonotto François Hotman, nel suo *Le Tigre*⁵⁹, dipinge il cardinale Guisa come «un mostro abominevole» intento a rovinare la Francia, assassinare il re e cospirare con l'aiuto delle dame di corte del Gran Connestabile di Francia contro «la Corona, i beni di vedove e orfani, e il sangue di poveri e innocenti». La teoria di Calvino del redentore secolare inviato da Dio per abbattere i tiranni⁶⁰ – nel XVII secolo base ideologica dell'autorità di Cromwell – diviene la teoria protestante del cesarismo⁶¹. I cattolici, forti di una più antica tradizione tirannicida, svilupparono una teoria pseudo-democratica dell'identificazione, soprattutto negli scritti dell'Ordine dei predicatori e dei gesuiti⁶². In questi scritti scottanti, la cui demagogia superava perfino quella degli ugonotti, la teoria democratica viene ibridata ad elementi teocra-

59 François Hotman, *Le Tigre. Pamphlet anti-guisard*, Amsterdam, 1560 [N.d.T. ripreso da Neumann mediante il fac-simile di Charles Read, Paris, 1875].

60 Cfr. Giovanni Calvino, *Institutio Christianae Religionis*; trad. it. di Giorgio Tourn, *Istituzione della religione cristiana*, Torino, UTET, 2009, vol. II, Libro IV, cap. XX, 30, e in forma riassuntiva l'ultimo dei 100 aforismi.

61 Oltre alla ben nota teoria calvinista della resistenza sviluppata da François Hotman in *Franco-Gallia* e da Junius Brutus in *Vindiciae contra tyrannos*.

62 I più importanti per la Francia sono: il predicatore parigino Jean Boucher, *De Justa Henrici Tertii Abdicatione*, Paris, 1589, e Id., *Sermons de La Simulée Conversion et Nullité de La Prétendue Absolution de Henry de Bourbon*, Paris, 1594. Il carattere pseudo-democratico di queste e simili teorie della Lega è discusso da Charles Labitte, *De la démocratie chez les prédicateurs de la Ligue*, Paris, Joubert-Labitte, 1841; su Boucher vedi qui pp. 193 sgg.

tici e al contratto sociale, che viene a rappresentare la chiave per integrare le masse popolari; la sua identificazione con Enrico di Guisa risulta così coadiuvata da elementi teocratici. Se vorrete dedicarvi allo studio dell'ottava guerra di religione (la guerra dei tre Enrichi) e l'insurrezione parigina, vi ritroverete tutti gli elementi che io ritengo qui essenziali: l'appello all'angoscia, la personificazione del male, prima in Enrico II e poi in Enrico di Navarra, e infine l'identificazione delle masse con Enrico di Guisa.

Entrambe le posizioni, quella cattolica e quella ugonotta, sono ugualmente regressive; al contrario, la posizione dei «politici», più tardi concretamente realizzata da Enrico IV, è incomparabilmente più progressiva. Il merito maggiore del portavoce più eminente del partito dei «politici», Jean Bodin, consiste proprio nell'aver colto la natura economica della crisi francese⁶³. Egli comprese la falsa concretezza della visione della storia dalle altre due fazioni. Quando sostenne la monarchia assoluta – dunque una forma di identificazione del popolo con il monarca – lo fece perché riteneva che per salvare la Francia il re dovesse porsi al di sopra delle lotte tra religioni⁶⁴, e allearsi con i *ménages*⁶⁵ del terzo stato. Nonostante la richiesta di sottomissione assoluta del popolo al principe, questa forma di identificazione contiene i due elementi razionali precedentemente menzionati: la lealtà risulta trasferibile, nel senso che il ruolo è separabile dalla persona; e il rapporto tra cittadino e Stato è razionale. Di qui la legittima possibilità per Bodin, nonostante il suo assolutismo, di qualificare la propria teoria come una concezione dello Stato di diritto (*droit gouvernement*)⁶⁶. Credo che le guerre di religioni francesi del XVI secolo rendano più

63 Vedi Jean Bodin, *La réponse de Jean Bodin à M. de Malestroit*, 1568, edizione a cura di Henri Hauser, Paris, Colin, 1932.

64 Su questo vedi i suoi scritti: Jean Bodin, *Das Heptaplomeres des Jean Bodin* [tradotto da Guhrauer, Berlino, 1841], trad. it. di Cesare Pieri, *Colloquium Heptaplomeres: le sette visioni del mondo*, Milano, Terziaria, 2003.

65 Cfr. Jean Bodin, *Les Six Livres de la République*, Paris, 1576, libro I, cap. II e IV, libro VI, cap. IV; trad. it. di Margherita Isnardi Parente del libro I, *I sei libri dello Stato*, Torino, UTET, 1964.

66 Cfr. *ivi*, libro I, cap. I.

chiara la mia tesi: l'identificazione affettiva con una istituzione (lo Stato) è meno regressiva rispetto a quella con un leader.

John Knox

Naturalmente qui non posso spiegare tutte le situazioni simili. Le guerre di religione del XVI e XVII secolo sono ricche di queste costruzioni storiche. Si legga, ad esempio, lo spaventoso zelota calvinista John Knox nel suo celebre *Il primo squillo della tromba contro il mostruoso governo delle donne*⁶⁷: «Vediamo il nostro paese mettersi a pregare una nazione straniera; sentiamo che il sangue dei nostri fratelli, membra di Gesù Cristo, viene versato nel modo più crudele; sappiamo che l'unica causa di tutte queste miserie è – a parte le operazioni segrete della provvidenza divina – il dominio mostruoso di una donna crudele». Il dominio delle cattoliche Caterina de' Medici, Maria di Lorena (che precedette Maria Stuarda), e Maria Tudor viene qui presentato non solo come una violazione del comando divino (poiché Dio ha subordinato le donne agli uomini), ma come una cospirazione in senso stretto contro la vera religione. Per sua sventura, John Knox vide il protestantesimo ristabilito in Inghilterra proprio da una donna, e così nel *Secondo squillo di tromba*⁶⁸ si scusò presso Elisabetta per il suo primo attacco.

Cinque tipologie di teorie cospirative: gesuiti, massoni, comunisti, capitalisti, ebrei

Anziché proseguire con questa panoramica, è forse più utile discutere ora cinque tipi fondamentali di teorie cospirative, che condividono tutti questa sequenza: intensificazione della paura mediante manipolazione; identificazione; falsa concretezza. Si tratta della «cospirazione» dei gesuiti, della «cospirazione» dei massoni, della «cospirazione» dei comunisti, della «cospirazione» dei capitalisti, e della «cospirazione» degli ebrei.

67 Cfr. John Knox, *First Blast of the Trumpet against the Monstrous Regiment of Women*, 1558; trad. it. di Pietro Adamo, *Il primo squillo della tromba contro il mostruoso governo delle donne*, Milano, Unicopli, 1999, pp. 91-92.

68 John Knox, *Prospetto del secondo squillo*, in appendice a *Il primo squillo della tromba contro il mostruoso governo delle donne*, cit., pp. 147-148.

1. L'ordine dei gesuiti⁶⁹ è definito da molti come cospirazionista, e i *Monita secreta* del 1614⁷⁰, composti da un ex gesuita polacco, contengono un piano operativo segreto che risponde al bisogno di attribuire all'ordine ogni crimine e sciagura, e di suscitare l'ira delle masse. Questo obiettivo nei tempi di crisi è sempre stato facile da raggiungere. La notte di San Bartolomeo; l'assassinio di Enrico III da parte di Jacques Clément; gli attentati di Barrière e Chastel contro Enrico IV, così come il suo assassinio per mano di Ravillac; la congiura delle polveri del 1605 in Inghilterra; l'inizio della Guerra dei trent'anni – senza contare innumerevoli altri crimini e disgrazie minori –: tutti questi eventi sono stati attribuiti ai gesuiti. Il fatto che ciò sia stato creduto, e lo sia ancora oggi, dipende naturalmente dall'importanza della falsa concretezza nella politica. Vi è un elemento di verità in molte di queste accuse; ed è proprio in tale fondo di verità che risiede il pericolo di queste visioni della storia.

2. L'accusa nei confronti dei massoni è analoga. Gli inglesi attribuiscono le cospirazioni dei giacobini all'opera dei massoni; la Rivoluzione francese fu ricondotta a un misterioso gruppo di Illuminati bavaresi⁷¹, e questa visione della storia a sua volta è strettamente

69 La letteratura è molto ricca. Bernhard Duhr, *Hundert Jesuitenfabeln*, Freiburg, Herder, 1902; trad. it. di G. Bruscoli, *I gesuiti: favole e leggende*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 1908, ha raccolto le «favole» ma forse è troppo ampio. *The Secret Policy of the English Society of Jesus*, Londra, 1715, è un buon esempio inglese; Kaspar Schoppe, *Arcana Societatis Jesu publico bono vulgata cum appendicibus utilisimus*, Genf (?), 1635, è un buon esempio tedesco; *A Starling Disclosure of the Secret Workings of the Jesuits, by a former French Roman Catholic, published by the author 1854*, un esempio francese. René Fülöp-Miller, *Macht und Geheimnis der Jesuiten*, Leipzig, Grethlein, 1929, la più famosa trattazione tedesca; trad. it. di C. De Poli Clerici e Karin Pedretti Anderman, *Segreto e potenza dei gesuiti*, Varese, Dall'Oglio, 1963.

70 Al riguardo vedi Gabriel Monod, *La politique secrète des Jésuites et les «Monita secreta»*, in *Séances et Travaux de «l'Académie des sciences morales et politiques»*, 1910, pp. 211-229.

71 Gaston Martin, *La franc-maçonnerie française et la préparation de la révolution*, Paris, Les Presses universitaires de France, 1926, II edizione; Louis R. Gottschalk, *The French Revolution – Conspiracy or Circumstance?*, in *Persecution and Liberty. Essays in Honor of George Lincoln Burr*, New York, Books for Libraries Press, 1931, pp. 445-472.

correlata alla tradizione antigesuitica; gli Illuminati bavaresi, infatti, sarebbero stati fondati nel 1776 da Adam Weishaupt per combattere l'influenza dei gesuiti⁷². Ancora una volta, c'è qualcosa di vero in queste affermazioni. La maggior parte degli enciclopedisti erano massoni, e oltre metà dei membri degli Stati Generali del 1789 appartenevano a logge massoniche. Ciò nonostante, non è certo difficile mostrare che tale teoria cospirativa costituisce una vera e propria distorsione della storia⁷³.

3. La teoria della cospirazione comunista segue lo stesso modello e persegue obiettivi identici. La Rivoluzione russa d'ottobre viene presentata come una mera cospirazione blanquista⁷⁴, incarnata dal comitato militare-rivoluzionario di Trotskij; la rivoluzione tedesca del 1918 è addebitata al diabolico Lenin; la presa di potere da parte dei bolscevichi nei paesi satelliti è attribuita a un'oscura cospirazione del Cremlino, e in generale il rapporto del bolscevismo con il mondo intero è ridotto allo schema del «piccolo gruppo di cospiratori» contro il «benessere dell'umanità». Anche qui, vi è una parte di verità. La Rivoluzione d'Ottobre fu un complotto, ma in una precisa congiuntura storica e sulla base di una ideologia. I bolscevichi avrebbero in effetti voluto influenzare la rivoluzione tedesca del 1918, ma non disponevano né dei mezzi, né della lucidità necessari. Quanto ai comunisti negli Stati satelliti, hanno certo complottato, ma riuscirono a prendere il potere solo perché l'Armata Rossa li sostenne, e in virtù di una precisa situazione internazionale. Dove l'Armata Rossa non era presente, nessuna

72 Per una ricostruzione dettagliata vedi Eugen Lennhoff, *Politische Geheimbünde*, Zürich, Amalthea, 1931; trad. it. di Paolo Carbonini, *Società politiche segrete*, San Donato, Pizeta, 2017.

73 Il noto libro di Friedrich Wichtl, *Weltfreimaurerei, Weltrevolution, Weltrepublik*, Wien, Lehmanns, 1919, riconduce tutte le sciagure avvenute dal 1917/1918 ai massoni. Al riguardo vedi Eugen Lennhoff, *Die Freimaurer*, Zürich, Amalthea, 1929; trad. it. di Paolo Golschmied, *Il libero muratore*, Foggia, Bastogi, 1981.

74 L'esempio più noto è quello di Curzio Malaparte, *Technique du coup d'État*, Paris, Grasset, 1931, traduit de l'italien par Juliette Bertrand, edito in italiano nel 1948 con il titolo *Tecnica del colpo di stato*, Milano, Bompiani [N.d.T. usato da Neumann nell'edizione tedesca: *Die Technik des Staatsstreichs*, Leipzig, Tal, 1932].

cospirazione, per quanto abile, avrebbe potuto prevalere. Ciò nonostante, le teorie cospirative vengono credute non soltanto dalle masse ma persino da scrittori autorevoli che, influenzati dall'antitesi semplicistica di Pareto «élite-masse», in linea generale tendono a considerare la politica nient'altro che quale manipolazione delle masse da parte delle élite; élite per le quali la psicologia e la scienza politica non sono nient'altro che tecniche di manipolazione.

Lo scopo di queste teorie è chiaro: attualizzare l'angoscia potenziale, il cui significato concreto deve ancora essere spiegato, mediante il ricorso a dei cospiratori diabolici: la famiglia, la proprietà, la morale, la religione sono minacciate da queste cospirazioni. L'angoscia si trasforma facilmente in angoscia persecutoria. Sotto determinate circostanze, questa trasformazione può condurre, nuovamente, a un movimento di massa totalitario.

4. Il bolscevismo opera in modo analogo con la teoria dell'accerchiamento capitalistico, ove i capitalisti sono di regola personificati ricorrendo all'immagine di *Wall Street*. Ora è certamente vero che all'inizio della Rivoluzione d'Ottobre vi sia stata una politica di accerchiamento nei confronti della Russia bolscevica; ma sarebbe fatale ritenere che il terrore sia stato una mera conseguenza di tale politica interventista e della guerra fredda. È possibile che la politica di accerchiamento abbia intensificato il terrore, così come le guerre interventiste durante la Rivoluzione francese dettero nuovo impeto al terrore di Robespierre⁷⁵. Tuttavia, il terrore quale mezzo ordinario di azione politica contro il nemico di classe è già contenuto nella definizione leninista della dittatura del proletariato, ed è stato pertanto esteso al Partito, e infine alla società senza classi, prima che l'intensità della politica dell'accerchiamento capitalistico venisse presa in considerazione e fosse visibile. La visione della storia dei bolscevichi ha attivato l'angoscia in modo costante, consentendo l'identificazione con il leader Stalin, e consolidato così la sua dittatura cesaristica.

75 Al riguardo vedi la prudente analisi di Donald Greer, *The Incidence of the Terror during the French Revolution*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1935.

Potremmo enumerare numerosi altri esempi di visioni della storia della falsa concretezza. La storia americana è particolarmente ricca di tali movimenti di massa. C'è ad esempio il *Know-Nothing-Party*, sorto nel 1854-1855, animato dall'odio verso i cattolici irlandesi e gli immigrati tedeschi, nato dall'organizzazione segreta l'«Ordine della Bandiera Stellata», fondata da protestanti nativi che, interrogati al riguardo, rispondevano: «non so nulla» (*I know nothing*), e che maltrattavano i cattolici. Più famoso è il Ku Klux Klan. Dalla sua fondazione nel 1867 fino ad oggi, esso si è basato sull'angoscia della perdita di status dei bianchi, in particolare di quelli poveri, rispetto ai neri, nonché sulla paura per il papato e il cattolicesimo; ciò ha reso questa società segreta una organizzazione terroristica.

Il Partito populista (1892) nacque, ancora una volta, durante una crisi agricola, quale protesta contro il dominio monopolistico delle ferrovie, dell'industria e del credito, e soprattutto contro il sistema aureo (introdotto nel 1873). Uno dei suoi leader formulò una chiara teoria cospirativa: «A mio avviso, la cospirazione che è stata chiaramente ordita qui e in Europa, al fine di [...] distruggere tra i tre settimi e la metà della moneta aurea mondiale, è il crimine più colossale di questa o di ogni altra epoca»⁷⁶.

5. Il più rilevante tra i modelli di base, a partire dalla sua straordinaria influenza politica, è la teoria cospirativa degli ebrei secondo *I Protocolli dei Savi di Sion*⁷⁷. *I Protocolli* conterrebbero i piani segre-

76 Citato da Samuel Eliot Morison e Henry Steele Commager, *The Growth of the American Republic*, London, Oxford University Press, 1942, vol. II, p. 245; trad. it. di Clementina Arangio e Ruiz Arditò, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, vol. II, p. 260.

77 Vedi: edizioni tedesca: tradotto da Gottfried zur Beek (pseudonimo di Ludwig Müller von Hausen), *Die Geheimnisse der Weisen von Zion*, Charlottenburg, Verlag "Auf Vorposten", 1919; questa edizione è stata acquistata dal Partito Nazionalsocialista nel 1929; edizione francese: Ernest Jouin, *Le péril judéo-maçonnique : les «Protocoles» des sages de Sion*, vol. IV, Paris, 1920; edizione inglese: tradotto da Victor E. Marsden, *The Protocols of the Learned of Zion*, London, 1921; edizione americana: *The Protocols and World Revolution*, Boston, Small Maynard, 1920, e molte altre. L'ottimo libro di John S. Curtis, *An Appraisal of the Protocols of Zion*, New York, Columbia University Press, 1942, presenta la migliore esposizione della storia di que-

ti dei leader ebrei, che sarebbero stati esposti nel 1897, volti a perseguire il dominio ebraico sul mondo mediante il ricorso alla violenza, al terrore, alla corruzione, all'influsso distruttivo del liberalismo, della massoneria etc. Tale dominio sul mondo dovrebbe assumere la forma di una pseudo-democrazia, mediante cui opererebbero i leader ebrei. Che i *Protocolli* siano un falso redatto da agenti russi zaristi è stato dimostrato in modo inequivocabile nel processo di Berna, svoltosi negli anni 1934-1935⁷⁸. È altrettanto certo che essi siano essenzialmente un plagio del testo scritto contro Napoleone III da Maurice Joly, *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu*⁷⁹.

Ma se i *Protocolli* rappresentano una falsificazione, e i piani di una presunta cospirazione mondiale ebraica appartengono al regno della mitologia, dove risiede allora quel granello di verità che, secondo la mia interpretazione, è necessario perché l'antisemitismo e i *Protocolli* abbiano potuto esercitare la loro influenza⁸⁰? Limitiamo l'analisi alla Germania. La situazione tedesca può essere compresa soltanto se si è consapevoli del fatto che l'antisemitismo in Germania, prima del 1933, era debolissimo. Già nel 1942 ho sostenuto – contro l'opinione dominante – che «la convinzione personale di chi scrive, per quanto possa sembrare paradossale, è che il popolo tedesco sia il meno antisemita di tutti»⁸¹. Ribadisco ancora oggi questa tesi: proprio la debolezza dell'antisemitismo spontaneo in Germania spiega il focus del nazionalsocialismo nel trasformarlo in un'arma politica decisiva.

L'elemento di verità (se così lo si può chiamare) è anzitutto religioso: la rappresentazione catechistica della crocifissione, e pertanto la colpa mortale imputata agli ebrei. Tale elemento però è ambivalente,

sto famoso falso. Il lavoro di Curtis è stato scritto sotto l'egida dei 13 storici americani più importanti.

78 Vedi Emil Raas e Georges Brunschvig, *Vernichtung einer Fälschung: der Prozeß um die erfundenen Weisen von Zion*, Zürich, Verlag «Die Gestaltung», 1938.

79 Maurice Joly, *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu, ou la politique de Machiavel au XIX^e siècle, par un contemporain*, cit., (nuova edizione Paris, 1948).

80 Le ragioni per cui il nazionalsocialismo ha adottato i *Protocolli* sono state spiegate dettagliatamente da Hitler stesso nel *Mein Kampf*, cit., pp. 279 sgg.

81 Cfr. Franz Neumann, *Behemoth*, cit., p. 138.

perché è proprio la crocifissione di Cristo che rende possibile la redenzione dei cristiani (e dell'umanità); l'origine spirituale semitica del cristianesimo è del resto riconosciuta dalla Chiesa⁸². Se dunque la denigrazione storico-religiosa degli ebrei costituisce la base senza la quale l'antisemitismo difficilmente potrebbe essere attivato, la sola rappresentazione catechistica della crocifissione non è sufficiente a renderne conto. L'esistenza di un antisemitismo totale può forse essere meglio compresa se muoviamo dalla politica del nazionalsocialismo, a partire dal ruolo dell'antisemitismo all'interno del sistema politico. Qui non posso però che abbozzare sinteticamente il problema⁸³. La Germania del periodo 1930-1933 è la nazione dell'alienazione e dell'angoscia⁸⁴. I fatti sono noti: sconfitta militare, una rivoluzione incompiuta e moderata, inflazione, depressione, mancata identificazione con i partiti politici esistenti, malfunzionamento del sistema politico – tutti questi sono sintomi di uno sradicamento morale, sociale e politico. L'incapacità di comprendere le ragioni per cui l'uomo fosse così oppresso stimolava l'angoscia, che il nazionalsocialismo trasformò in angoscia quasi nevrotica mediante la politica del terrore e la sua propaganda antisemita. L'obiettivo del nazionalsocialismo era chiaro: compattare il popolo mediante un leader carismatico al fine di conquistare l'Europa, e forse il mondo intero, ed affermare la supremazia razziale dei tedeschi su tutti gli altri popoli. Ma come integrare il popolo, nonostante tutte le divisioni di classe, di appartenenza partitica e religiosa? Solo ricorrendo all'odio verso un nemico comune⁸⁵. Ma come individuare il nemico? Il bolscevismo non poteva esserlo, perché era troppo potente. La Chiesa cattolica non poteva essere designata, perché era necessaria politicamente e i vincoli di lealtà nei suoi confronti erano troppo profondi. Restavano gli ebrei. Nella coscienza pubbli-

82 Vedi Jacques Maritain, *Anti-Semitism*, London, Bless, 1939, p. 27.

83 Per i dettagli vedi il mio *Behemoth*, 137-147, e l'Appendice a questo capitolo inserito nella seconda edizione (del 1944).

84 La correlazione tra angoscia e antisemitismo è stata verificata empiricamente in Bruno Bettelheim and Morris Janowitz, *Dynamics of Prejudice*, cit., cap. VI.

85 Il punto è stato individuato correttamente da Carl Schmitt, *Il concetto di politico*, cit., che però poi ha costruito una teoria generale sul punto, anziché limitarsi a considerarlo quale movimento di massa di tipo regressivo.

ca apparivano potenti – pur essendo in realtà deboli. Erano relativamente estranei, e al contempo simboli concreti di un cosiddetto capitalismo parassitario – data la loro posizione nel commercio e nella finanza –, nonché di una morale ritenuta decadente a causa delle posizioni d'avanguardia nell'arte e nella letteratura; apparivano quali temibili concorrenti – sul piano sessuale e professionale. Tutto ciò forniva alla tesi della cospirazione ebraica quell'elemento di verità necessario affinché tale visione della storia potesse diventare un'arma terrificante. Sarebbe tuttavia errato pensare di poter stabilire una relazione tra lo status socioeconomico di una persona e il suo antisemitismo, sostenendo che chi è accademicamente più istruito sarebbe più immune rispetto a chi è meno colto, o che chi è economicamente più povero sarebbe più incline rispetto a chi è più ricco. Tuttavia, è corretto affermare che vi sia una correlazione tra declino sociale e antisemitismo⁸⁶. La paura di un peggioramento dello status sociale crea una «valvola di sfogo del risentimento, generato da un senso di autostima ferita»⁸⁷.

*5. Situazioni di angoscia collettiva, identificazione, colpa*⁸⁸

Questi temi ci conducono alla questione delle situazioni storiche nelle quali l'angoscia emerge quale tipico fenomeno delle masse. Abbiamo distinto tre livelli di alienazione. Il livello psicologico permane indipendentemente dalle strutture sociali entro cui vive l'individuo. Essa genera l'angoscia potenziale che l'individuo all'interno della massa tenta di superare tramite la rinuncia all'Io. Questa identificazione affettiva con un leader viene agevolata dalla visione della storia della falsa concretezza, ovvero dalla teoria cospirativa. Tuttavia, ciò non basta a spiegare quando tali movimenti di massa regressivi vengono attivati,

86 Il punto è chiarito anche nello studio di Bruno Bettelheim e Morris Janowitz, *Dynamics of Prejudice*, cit.

87 Cfr. Harold D. Lasswell, *La psicologia dell'hitlerismo come reazione delle classi medie inferiori ad uno stato prolungato di insicurezza*, cit.

88 Su questo posso qui solo tratteggiare alcune tesi, sto sviluppando il tema in modo dettagliato nel saggio *Sulla teoria della dittatura*, cit.

cioè quando l'angoscia potenziale può essere attivata in modo tale da diventare un'arma crudele nelle mani di leader senza scrupoli. Per affrontare tale questione dobbiamo considerare anche gli altri due livelli dell'alienazione: quella sociale e quella politica.

Alienazione dal lavoro

L'alienazione dal lavoro, ossia la separazione tra il lavoro e il suo prodotto causata dalla divisione gerarchica del lavoro, è ciò che caratterizza la società industriale moderna. Nessuno metterà in dubbio che, a partire dalla Rivoluzione industriale del XVIII secolo, sia la divisione del lavoro sia la sua organizzazione gerarchica si siano progressivamente intensificate. La psicologia del lavoro di matrice romantica tedesca ha descritto tale processo quale «despiritualizzazione del lavoro». Sia questo concetto sia i diversi rimedi proposti sono tuttavia pericolosi, giacché occultano l'inevitabilità di tale processo di alienazione, che deve invece essere riconosciuto, compreso e accettato. Qualora ciò non avvenga, e non si voglia tener conto dell'inevitabilità della divisione del lavoro e dell'ordinamento gerarchico del processo lavorativo, e si tenti invece di «spiritualizzare» il lavoro, anziché limitarlo al minimo, allora l'angoscia sociale non potrà che intensificarsi. È alla luce di questo processo che va compreso l'atteggiamento del cosiddetto «nuovo ceto medio» (gli impiegati)⁸⁹. Mentre infatti il «nuovo ceto medio» svolge un lavoro che – per continuare a usare la terminologia della psicologia del lavoro tedesca – è ancor «più despiritualizzato» e ha dei redditi inferiori rispetto agli operai industriali, esso continua ciò nondimeno a mantenere l'ideologia e le correlate pratiche proprie del ceto medio. Così facendo, il nuovo ceto medio rifiuta di riconoscere l'inevitabilità di tale processo e diviene – come accadde in Germania prima del 1933 – lo strato sociale più vulnerabile al césarismo.

Competizione

In una società fondata sulla competizione si dovrebbero premiare per i loro sforzi i più capaci, cioè chi si impegna di più, è intelligen-

89 Vedi il mio saggio *Social Structure and National Socialism*, nel libro di prossima uscita *Essays on Political Freedom*.

te e si assume i propri i rischi. Non vi è dubbio che il principio della concorrenza governi non soltanto l'economia, ma anche le relazioni sociali. Karen Horney, una rappresentante del revisionismo freudiano⁹⁰, sostiene che il carattere distruttivo della competizione generi una forte angoscia. Ciò però non sembra valere nel caso in cui si tratti di una competizione autentica, cioè fra soggetti di pari forza che si affrontano con mezzi equi (ciò che il diritto tedesco qualifica come «competizione meritocratica»), ovvero nel tipo di competizione che Adam Smith, nella *Teoria dei sentimenti morali*, così definisce: «Un individuo non deve mai preferire se stesso neanche a un altro singolo individuo, come per esempio offendendolo o ingiuriandolo per ottenere un beneficio per sé, anche se il beneficio dell'uno dovesse essere molto più grande dell'offesa o dell'ingiuria dell'altro»⁹¹. E ancora: «Nella gara per la ricchezza, gli onori e le promozioni, può correre più forte che può, tendere al massimo ogni nervo e ogni muscolo per superare i suoi avversari. Ma se dovesse fare uno sgambetto o atterrare uno di loro, l'indulgenza degli spettatori verrebbe del tutto meno. Sarebbe una violazione della competizione leale, che essi non potrebbero ammettere»⁹².

Ora non posso presentare una dettagliata analisi sociale per mostrare che questa etica della competizione non esiste, né forse è mai esistita, e che dietro di essa si cela in verità una lotta per il monopolio, tale per cui gli sforzi del singolo, la sua intelligenza, la sua visione, la sua propensione al rischio, si infrangono contro consolidate strutture di potere⁹³.

90 Cfr. Karen Horney, *The Neurotic Personality of Our Time*, New York, Norton, 1937, capp. XI e XII.

91 Adam Smith, *Theory of Moral Sentiments*, London and Edinburgh: Kincaid and Bell, 1759 e seguenti; trad. it. di Stefania di Pietro, *Teoria dei sentimenti morali*, a cura di Eugenio Lecaldano, Milano, Rizzoli, 1995, parte III, cap. III, p. 296; sul versante giuridico vedi Franz Böhm, *Wettbewerb und Monopolkampf*, Berlin, Heymanns, 1933.

92 Adam Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., parte II, sez. II, cap. II, p. 206.

93 Erich Fromm in *Man for Himself. An Inquiry into the Psychology of Ethics*, New York, Rinehart, 1947; trad. it. di Renato Pedio, *Dalla parte dell'uomo: indagine sulla psicologia della morale*, Roma, Astrolabio, 1971, che considera l'operazione di mercato (ovvero lo scambio) come spersonalizzante e vuota, sostenendo che conduce ad una crescente infelicità, pare trascurare questo fatto. Non può essere accettata neanche la tesi, sebbene più corretta, esposta da Fromm, *Fuga dalla liber-*

Dietro la maschera della competizione, che non deve necessariamente avere effetti distruttivi se una società è regolata razionalmente, si celano in verità rapporti di dipendenza che plasmano la realtà stessa. Nella società attuale, per ottenere successo è molto più importante avere delle buone relazioni con i potenti, che non contare sulle proprie forze. Lo sa bene l'uomo del nostro tempo. La crescente angoscia distruttiva risiede precisamente nell'impotenza del singolo, che deve adattarsi all'apparato tecnologico⁹⁴.

Ma anche laddove la competizione meritocratica esiste ancora, ogni sforzo è vano di fronte all'impatto delle crisi commerciali. L'incapacità di comprendere il meccanismo di sviluppo delle crisi e il pressante bisogno di attribuirne la colpa a forze sinistre è un ulteriore fattore che concorre alla distruzione dell'Io. Questo processo psicologico operava nel cosiddetto «vecchio ceto medio» della Germania anteriore al 1933. Ma, ripeto, è difficile comprendere perché l'equa competizione debba avere una funzione distruttiva⁹⁵.

Declino sociale

In ogni società composta da gruppi antagonisti vi è un processo di ascesa e discesa dei diversi gruppi. Io credo che l'angoscia persecutoria – che però, come detto sopra, ha una base reale – venga prodotta quando un gruppo è minacciato nel proprio prestigio, nel proprio reddito, o addirittura nella propria esistenza, cioè quando declina e non comprende il processo storico in atto, oppure è deliberatamente ostacolato nel comprenderne le ragioni. Gli esempi storici sono troppo numerosi perché li possa menzionare tutti. Il nazionalsocialismo tedesco e il fascismo italiano sono degli esempi classici.

tà, cit., della perdita dell'Io data dalla discrepanza tra l'ideologia della libera concorrenza e l'effettiva monopolizzazione del potere. Di contro, vedi la tesi corretta di Theodor W. Adorno, *Von Psychoanalyse und Gesellschaftstheorie*, in «Psyche», anno VI, n. 3, 1952, pp. 241-254.

94 In un lavoro che sto portando avanti su *Tugendbegriff und Politik* cerco di dimostrare tale tesi.

95 Questa affermazione corrisponde alla sfera sociale del socialismo piccolo borghese simile a quello di Proudhon, nel quale l'infelicità della società è ricondotta allo scambio piuttosto che al processo di produzione.

Ma non sono soltanto le classi sociali a resistere alla propria decadenza mediante movimenti di massa di questo tipo; anche i conflitti religiosi e razziali spesso possono generare fenomeni simili. Si pensi al conflitto tra neri e bianchi negli Stati Uniti meridionali, o alla politica razziale contemporanea del governo sudafricano contro gli indigeni; entrambi i casi avvengono secondo lo schema seguente: l'angoscia del declino della minoranza bianca che detiene il potere, a fronte dell'ascesa economica e politica dei neri, viene sfruttata dalla propaganda per creare dei movimenti di massa dalla carica affettiva, spesso di carattere fascista.

Apatia politica

L'alienazione sociale, cioè la paura del declino sociale, da sola non è però sufficiente: deve subentrare il momento dell'alienazione politica. Poiché a tale fenomeno dedico uno studio a parte, mi limito qui a delinearne brevemente i contorni. Solitamente, soprattutto nella letteratura americana al riguardo, ci si limita a considerare il fenomeno dell'astensionismo elettorale definendolo quale «apatia politica»⁹⁶. Tuttavia, in altra sede⁹⁷ ho mostrato che il termine «apatia» designa tre reazioni politiche distinte: primo, il disinteresse verso la politica, fondato grossomodo sull'idea che essa non pertenga ai cittadini perché in fondo non si tratta che di una lotta tra piccole élite e che di base non cambi mai niente. Secondo, la posizione epicurea nei confronti della politica, secondo cui la politica e lo Stato dovrebbero fornire soltanto l'ordine generale entro cui l'individuo può perseguire il proprio perfezionamento, e pertanto le forme del governo e della statualità non sono che questioni secondarie. Infine, quale terzo atteggiamento, il rifiuto consapevole dell'intero sistema politico, che si esprime come apatia perché il singolo non vede alcuna possibilità di trasformare grazie ai propri sforzi alcunché del sistema. La vita politica può ad esempio esaurirsi nella mera competizione tra partiti politici quali puri apparati, privi della partecipazione delle masse, che tuttavia monopolizzano la politica e dettano le regole del gioco fino

96 Vedi ora anche in Francia: Charles Henri Sévène, *L'abstentionnisme politique en France*, Paris, Babel, 1953.

97 Cfr. *Il concetto di libertà politica*, cit.

al punto da impedire a nuovi partiti di inserirsi nella partita. Questa terza forma di apatia rappresenta il cuore di ciò che io definisco quale alienazione politica. Se opera in combinazione con l'alienazione sociale, solitamente questa forma di apatia conduce a una paralisi parziale dello Stato e apre la strada a movimenti di tipo cesaristico che, dispregiando le regole del gioco, sfruttano l'incapacità del cittadino di decidere autonomamente, e compensano la perdita dell'Io mediante l'identificazione con un cesare.

Angoscia e colpa nello stato totalitario

Ma cosa accade se in Germania un tale movimento vince e istituisce uno Stato? In tal caso il compito non consiste più soltanto nell'attivare l'angoscia – come avviene sempre in questi movimenti di massa – ma anche nell'istituzionalizzarla, anche perché un movimento cesaristico non può certo aspettare troppo a lungo di prendere il potere. Ciò consegue precisamente dalle sue basi affettive. Mentre le organizzazioni di massa non affettive – come nel caso di un normale partito politico – possono esistere a lungo senza disgregarsi, quella cesaristica deve affrettarsi, proprio a causa della labilità del cemento che la tiene insieme: la dimensione affettiva degli investimenti libidici. Una volta che il movimento è giunto al potere, si trova di fronte al compito di istituzionalizzare l'angoscia quale strumento di conservazione del dominio.

Le tecniche sono note: propaganda e terrore, ovvero l'imprevedibilità delle sanzioni. Non occorre che io qui le discuta dettagliatamente. Montesquieu, riprendendo Aristotele e Machiavelli, distingueva tre sistemi di governo e sociali costituzionali ed uno tirannico: la monarchia, fondata a suo avviso sull'onore del sovrano; l'aristocrazia, fondata sull'autolimitazione degli aristocratici; la democrazia, fondata sulla virtù (cioè secondo lui sull'amor di patria); e la tirannia, fondata invece sulla paura⁹⁸. Tuttavia, non si deve trascurare – ed è precisamente quanto abbiamo voluto sottolineare nelle considerazioni introduttive sull'alienazione e l'angoscia – che *ogni* sistema politico è fondato sull'angoscia. Vi è però una differenza che non è solo quan-

98 Vedi al riguardo la mia introduzione *Montesquieu*, cit.

titativa nel tipo di angoscia che viene istituzionalizzata in un sistema totalmente repressivo, e in quella invece posta alla base di un sistema almeno parzialmente liberale. Si tratta di due situazioni qualitativamente diverse. Si potrebbe forse dire che il sistema totalmente repressivo istituzionalizza l'angoscia depressiva e persecutoria, quello parzialmente liberale l'angoscia reale⁹⁹. Che si tratti di situazioni diverse diventa subito chiaro non appena si considera il rapporto tra angoscia e colpa. Nella sua *Guerra del Peloponneso*, Tucidide riporta quanto segue su Sparta:

Giacché fecero anche la seguente macchinazione, temendone l'ostilità e il numero (infatti la maggior parte dei provvedimenti furono sempre presi da parte dei Lacedemoni contro gli iloti, per cautelarsi): ordinarono che quanti di loro pensassero di essere stati prodi in guerra, si facessero scegliere per ottenere la libertà. Volevano metterli alla prova, e pensavano che costoro, ciascuno dei quali aveva preteso di essere liberato per primo, per superbia facilmente avrebbero potuto assalirli. Sceltine circa duemila, furono incoronati e andarono in giro per i templi in quanto erano stati liberati; ma i Lacedemoni non molto tempo dopo li fecero sparire e nessuno seppe in che modo ciascuno fu ucciso¹⁰⁰.

Con la sua consueta sensibilità psicologica, il grande storico ha visto chiaramente la correlazione tra angoscia e colpa collettiva. Ma si può leggere altresì la descrizione che Plutarco ci offre della terrificante Crip-teia, la polizia segreta spartana¹⁰¹: «I capi dei giovani di tanto in tanto mandavano nel territorio, chi da una parte chi dall'altra, i giovani che sembravano più svegli, armati di pugnali e forniti di viveri indispensa-

99 Al riguardo bisogna chiarire che non un sistema totalmente repressivo non è tenuto insieme soltanto dall'angoscia nevrotica – posto che questa angoscia viene tenuta viva da gruppi decisivi – ma che sono altrettanto importanti anche vantaggi materiali e prestigio.

100 Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, trad. it. di Franco Ferrari, Milano, Rizzoli, 2001, vol. 2, Libro IV, § 80, p. 271.

101 Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli, Milano, Mondadori, 1980, p. 97, Licurgo, 28, I, 3-4.

bili, e di nient'altro. Di giorno essi si disperdevano in luoghi inesplorati, vi si nascondevano e riposavano; di notte scendevano sulle strade e, se sorprendevasi qualche ilota, lo sgozzavano»¹⁰². Ecco un esempio lampante di ciò che intendo¹⁰³.

Come non pensare ora ai *Demoni* di Dostoevskij¹⁰⁴, in particolare al passo in cui Stavrogin dà il seguente consiglio: «inducete quattro membri del gruppo ad accoppiare il quinto, col pretesto che quello li denuncia, e subito li legherete tutti col sangue sparso, come in un nodo. Diventeranno vostri schiavi, non oseranno ribellarsi e domandare resoconti. Ah, ah, ah!». Questo celebre passo è significativo non solo perché conferma la nostra teoria psicologica, ma anche perché mostra come il leader possa attivare l'angoscia attraverso il senso di colpa per il proprio tornaconto – non per quello dei governati.

In questa sede non voglio discutere la teoria psicologica del rapporto tra angoscia e colpa. Secondo Freud¹⁰⁵, il senso di colpa trae origine dal complesso di Edipo. L'aggressività repressa del bambino verso il padre viene interiorizzata sotto forma di senso di colpa inconscio. Il senso di colpa diventa così il Super-Io, la coscienza morale dell'individuo¹⁰⁶. Ed è proprio l'intensificazione del senso di colpa inconscio che può condurre il soggetto al crimine¹⁰⁷.

Se consideriamo l'esempio di Sparta, il consiglio di Stavrogin, gli assassini di Feme e i crimini collettivi delle SS naziste, possiamo forse

102 La ricerca moderna, riassunta da Humphrey Mitchell, *Sparta*, London, Cambridge University Press, 1952, pp. 162-166, accetta i resoconti di Tucidide e Plutarco.

103 Preston H. Epps, *Fear in Spartan Character*, in «Classical Philology», vol. 28, n. 1, January 1933, pp. 12-29, dimostra, a mio avviso riuscendovi, che l'angoscia era un elemento costitutivo del carattere spartano. Al riguardo vedi Plutarco, *Cleomene*, IX, e *Lisandro*, 30.5; Erodoto, VI, 79-80.

104 Cfr. Fedor M. Dostoevskij, *I demoni*, trad. it. di Emanuela Guercetti, Torino, Einaudi, 2014, II, 6, VII.

105 Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, cit., pp. 611-612.

106 Cfr. Sigmund Freud, *L'Io e l'Es*, cit., pp. 496-497, e Franz Alexander, *Die Psychoanalyse der Gesamtpersönlichkeit*, cit., p. 98.

107 In Søren Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia*, cit., p. 92, trova la seguente formulazione, seppur certo in un altro contesto teorico, 1. Dall'angoscia del peccato, l'individuo produce il peccato. 2. L'individuo angosciato (non di diventare colpevole ma) di esser creduto tale, diventa colpevole.

proporre la seguente analisi psicologica: si parte dall'esistenza di angoscia e senso di colpa inconscio; il problema del leader consiste nel plasmare l'angoscia nevrotica dei seguaci in modo da vincolarli a sé al punto che se fossero privati dell'identificazione con lui morirebbero. Il leader ordina quindi di compiere degli atti criminali. Questi atti – secondo la morale vigente nel gruppo – cioè dei Lacedemoni, dei nichilisti, delle SS, non sono però dei crimini, ma fondamentalmente degli atti morali. Tuttavia, la coscienza morale – cioè il Super-Io¹⁰⁸ – si oppone alla moralità del criminale, perché le antiche visioni etiche non possono essere cancellate facilmente. Il senso di colpa viene così rimosso, e l'angoscia si trasforma in una forma di panico che può essere placato solo attraverso una dedizione totale al leader, e che costringe a commettere nuovi crimini¹⁰⁹. È così che intendo la correlazione tra angoscia e colpa in una società totalmente repressiva. Questa angoscia è pertanto qualitativamente differente da quella alla base di ogni altro sistema politico.

108 Il significato del Super-Io nella teoria di Freud non mi è del tutto chiaro. Se significa «coscienza sociale», cioè la somma delle visioni morali predominanti in una società, allora incontra delle difficoltà, se tali concezioni si trovano in contrasto reciproco. Se invece si tratta del senso di colpa inconscio individuale, allora le norme sociali potrebbero anche non giocare alcun ruolo. Nel nostro esempio è indifferente quale interpretazione del Super-Io si voglia adottare. Nel primo senso, le concezioni morali predominanti in Germania anche sotto il nazionalsocialismo condannavano l'omicidio. Gli ordini dei superiori di gasare gli ebrei perché la Germania se ne sarebbe giovata collidevano con la morale predominante. Il fatto che la vecchia morale sia rimasta dominante è provato dal fatto che questi omicidi dovevano restare segreti. Stando alla seconda interpretazione, poiché gli assassini delle SS avevano trascorso la loro infanzia nel quadro della vecchia morale, spesso dovevano avere sicuramente un senso di colpa conscio o preconsciouso, ma sempre comunque perlomeno inconscio.

109 Nel suo saggio, *The Covenant of the Gangster*, in «The Journal of Criminal Psychopathology», vol. IV, n. 3, 1943, pp. 445-458, Ernst Kris elabora una tesi simile, che però non circoscrive ai diretti esecutori dei crimini, ma la estende all'intero popolo tedesco. Del resto, non vi è alcun dubbio sul fatto che i nazionalsocialisti abbiano intrapreso il tentativo di render complice l'intera popolazione. Che però vi siano riusciti è difficile da sostenere.

6. Conclusioni

1) L'alienazione psicologica – e l'alienazione dell'Io dalla struttura delle pulsioni, cioè la rinuncia pulsionale – è propria di ogni società storica. Si sviluppa in parallelo allo sviluppo della società industriale moderna, e produce angoscia. Quest'ultima può assumere forme protettive, distruttive o catartiche.

2) L'angoscia persecutoria nevrotica può condurre alla rinuncia dell'Io all'interno della massa mediante un processo di identificazione affettiva con un leader. Tale identificazione cesaristica è sempre regressiva, sul piano storico e psicologico.

3) Un importante indicatore del carattere regressivo è la visione storica della falsa concretezza – cioè della teoria cospirativa. La sua particolare pericolosità risiede nel granello di verità contenuto in tale visione della storia.

4) L'intensificazione dell'angoscia che conduce all'angoscia persecutoria riesce quando un gruppo (di classe, religioso, razziale) è minacciato da una perdita di status, senza che comprenda il processo che provoca il suo declino.

5) Normalmente ciò conduce all'alienazione politica, cioè al rifiuto consapevole delle regole di funzionamento di un sistema politico.

6) Il movimento di massa regressivo, una volta giunto al potere, per mantenere l'identificazione con il leader deve istituzionalizzare l'angoscia. A tal fine vi sono tre metodi: il terrore, la propaganda e, per i seguaci del capo, il crimine compiuto collettivamente.

Il mondo attuale consente più facilmente la crescita di questi movimenti di massa regressivi. Forse non tanto in Germania, perché l'esperienza storica, nonostante tutti i tentativi di rimuovere il ricordo del nazionalsocialismo, resta ben viva. A questo punto mi vorrete chiedere che cosa si può fare perché l'angoscia – che non si può eliminare – non diventi di tipo distruttivo-nevrotico. Lo Stato può farsi carico di tale compito? Schiller – e con ciò ritorno al punto da cui siamo partiti – nella sua Settima lettera risponde negativamente, scrivendo: «È forse dallo Stato che dovremmo attenderci quest'effetto? Ciò non è possibile, essendo lo Stato, per come è costituito ora, ad aver provo-

cato il danno e proprio esso, al modo in cui la ragione se lo propone nell'idea, dovrebbe prima esser fondato su quest'umanità migliore invece che poterla fondare»¹¹⁰.

Come educatori potremmo forse condividere l'opinione che all'educazione debba spettare il primato. Al riguardo Schiller nella Nona lettera risponde con una domanda: «Non v'è forse, qui, un circolo vizioso? La cultura teoretica deve comportare quella pratica e la pratica dev'essere, nondimeno, condizione di quella teoretica? Ogni miglioramento nella sfera del politico deve muovere dalla mobilitazione del carattere: come si può, tuttavia, nobilitare il carattere sotto gli influssi di una costituzione politica barbarica?»¹¹¹. La soluzione proposta da Schiller è idealistica. Può essere vera per l'artista creatore, che, nel momento stesso in cui crea, è in grado di superare completamente l'angoscia. E sicuramente ci sono altre soluzioni individuali – ad esempio l'amore; ma il fatto di farne esperienza è del tutto casuale, e il rischio, in caso di perdita dell'oggetto, può essere immenso¹¹². A noi universitari e cittadini resta allora una doppia offensiva contro l'angoscia e per la libertà: quella dell'istruzione e quella politica.

Per noi la politica dovrebbe comportare a sua volta un duplice compito: la compenetrazione tra ricerca scientifica e problemi della politica – naturalmente non della politica quotidiana –, e la presa di posizione su questioni politiche. Se prendiamo sul serio il compito di umanizzare la politica, se vogliamo evitare che un qualche demagogo possa approfittarsi dell'angoscia e dell'apatia, allora noi, docenti e studenti, non dobbiamo tacere. Dobbiamo combattere l'arroganza, l'inerzia e il disgusto per la politica quotidiana. Dobbiamo parlare e scrivere. L'idealismo, espresso così magnificamente nelle lettere di Schiller, non deve essere per noi un mero ornamento, non deve tornare a essere quel famigerato "idealismo da professore" che in passato ha mascherato gli obiettivi più reazionari e ostili alla libertà. Solo attraverso la nostra responsabile attività educativa e politica le parole dell'idealismo potranno farsi storia.

110 Friedrich Schiller, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, cit., VII lettera, p. 137.

111 Ivi, IX lettera, p. 145.

112 Cfr. Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, cit., p. 574.

Ringraziamenti

Questo lavoro si colloca nel punto di intersezione tra due grandi linee di ricerca che porto avanti da tempo, e per il cui sviluppo sono riconoscente a moltissimi colleghi e colleghe, amici e amiche. Una prima linea è iscritta nel progetto europeo Jean Monnet Module GOLDSTEIN, dedicato all'analisi critica degli usi politici delle teorie cospirative, da me diretto presso la Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa a partire dal 2022. Sono state molte le persone che hanno collaborato e cooperato alle attività di ricerca e di didattica. In tal senso ringrazio Eirikur Bergmann, Joseph Uscinski, Michael Butter, Karen Douglas, Peter Knight, Moreno Mancosu, Anna Maria Lorusso, Raffaella Petrilli, Alberto di Martino, Giacomo Delle Donne, Stella Levantesi, Vittorio Iervese, Nathalie Brack, Elena Mazzini, Giuliana Sorci, Luisa Simonutti, Giuseppe Di Vetta, Elena Garcia Guitan, Claudia Hassan, Francesco Antonelli, Andrea Pirro, Rino Genovese, Barbara Henry, Simon Levis Sullam, Gadi Luzzatto Voghera, Simona Stano, Oscar Mazzoleni, Edoardo Bressanelli, Lucia Re, Serena Giusti, Elena Gagliasso, Nelio Bizzo, Kevin Koehler, Costanza Margiotta, Klaus Richter, Gaia Fiorinelli, Diego Femia, Pasquale Annicchino, Manuela Caiani, Anna Simone, Manuel Anselmi; e ancora lo staff del Sant'Anna: Azzurra Bassi, Debora Cini, Annarosa Mezzasalma, Lucia Viegi, Giacomo Farnocchi. Un ringraziamento particolare ai colleghi Giuseppe Martinico e Hans-Jörg Trenz, e a Uffa Jensen e Marcus Funck del *Zentrum für Antisemitismus Forschung* della Technische Universität di Berlino: con tutti loro continuo a portare avanti iniziative su queste

piste, trovandovi sempre infiniti stimoli. Ringrazio altresì le redazioni di *Genealogy*, *Jura Gentium* e *La società degli individui* per aver accolto degli *special issues* su questi temi, i cui frutti si riverberano nel presente studio. Un'altra linea di ricerca verte sulla teoria critica tedesca. È in particolare grazie al professor Axel Honneth, i cui seminari alla Goethe Universität di Frankfurt am Main iniziai a frequentare ormai quasi venti anni fa, che mi avvicinai alle opere di Franz Neumann, e in particolare ad *Angoscia e politica*. Su questo versante ringrazio per le tante e belle discussioni portate avanti nel corso degli anni, soprattutto sul versante del tema delle regressioni: Rahel Jaeggi, Amy Allen, Dimitri D'Andrea, Anna Loretoni, Marina Calloni, Alessandro Ferrara, Stefano Petrucciani, Arthur Bueno, Matteo Santarelli, Elena Agatensi, Arvi Särkela, Robin Celikates, Federica Gregoratto, Alessandro Volpe, Vincenzo Mele, Nico De Federicis, Roberto Mordacci, Mirko Alagna, Elisa Piras, Furio Cerutti, nonché Elena Pulcini, Gabriella Turnaturi e Enrico Donaggio. La realizzazione del volume ha ricevuto un decisivo impulso dai lavori del gruppo di ricerca sulla *Massenpsychologie* diretto da Elisabeth Galvan presso l'Istituto Italiano per gli Studi Germanici di Roma, che ringrazio per gli stimoli e il generoso sostegno, insieme a Luca Crescenzi, e all'intero *team* del progetto. I miei ringraziamenti a chi ha letto e commentato il manoscritto o mi ha dato suggerimenti e indicazioni discutendone insieme in queste ultime settimane: Vittoria Franco, Antonio Floridia, Salvo Vaccaro, Carlo Spagnolo, Francesca Cavarocchi, Antonio Masala, Fiorenza Serra, Roberto Finelli, Antonio Loffredo, Simone Costagli, Andrea Cavalletti. Un ringraziamento particolare per i preziosi consigli a Nadia Urbinati, che ha partecipato attivamente anche ai lavori del progetto GOLDSTEIN, e a Francesco Germinario. Ringrazio infine Cristina Guarnieri, Luca Richiardi, Valeria Gualdi e Simona Zanini della redazione di Castelveccchi per la disponibilità, attenzione e professionalità.

Firenze, 3 novembre 2025

Nota sulla nuova traduzione di *Angoscia e politica*

Angoscia e politica è la traduzione di Franz Neumann, *Angst und Politik: Vortrag gehalten an der Freien Universität Berlin aus Anlass der Verleihung der Würde eines Ehrendoktors der philosophischen Fakultät*, in «Recht und Staat in Geschichte und Gegenwart. Eine Sammlung von Vorträgen und Schriften aus dem Gebiet der gesamten Staatswissenschaften», H. 178/179, 1954, Tübingen, Verlag J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), pp. 1-44. Il testo, con dedica «A Helge, il 14 Luglio 1954», è basato sulla conferenza tenuta alla Freie Universität di Berlino il 14 luglio del 1954 in occasione del conferimento a Neumann della laurea *honoris causa* in filosofia. La prima traduzione in italiano, di Giordano Sivini, è comparsa in Franz Neumann, *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 113-147. La nuova traduzione viene incontro anzitutto all'esigenza di rendere nuovamente fruibile il testo, fuori catalogo ormai da molti anni e ora finalmente disponibile liberamente in *open access*. La precedente traduzione presentava inoltre dei deficit rispetto ai numerosi rimandi bibliografici: molti trovano ora puntuali riferimenti a nuove traduzioni in italiano. Inoltre, erano saltate alcune righe del testo originario, ed alcuni passaggi erano stati invertiti; sebbene si tratti solo di pochi tratti, il testo ora è completo. È stato altresì ripreso l'indice presente nell'edizione originale tedesca; questo ha permesso di suddividere meglio il testo in paragrafi titolati. Dal punto di vista stilistico, è stata mantenuta la prosa sobria, asciutta e severa di Neumann, espressione di uno stile espositivo e di pensiero che non concede niente alla retorica.

Bibliografia delle opere citate

- Abraham, Karl, *Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Libido auf Grund der Psychoanalyse seelischer Störungen*, in «Neue Arbeiten zur ärztlichen Psychoanalyse», H. 11, 1924, 96 pp.; English transl. by Douglas Bryan, *A Short Study of the Development of the Libido. Viewed in the Light of Mental Disorders*, in Id., *Selected papers on Psychoanalysis*, London, Hogarth Press, 1953, pp. 418-502.
- Adorno, Theodor W., *Negative Dialektik*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1966; trad. it. di Carlo Alberto Donolo, *Dialettica negativa*, Torino, Einaudi, 1970.
- Adorno, Theodor W., *Franz Neumann zum Gedächtnis*, Id., *Gesammelte Schriften*, a cura di Rolf Tiedemann, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1997, vol. 20-2, pp. 701-702.
- Adorno, Theodor W., *Zum Verhältnis von Psychoanalyse und Gesellschaftstheorie*, in «Psyche», Jg. VI, H. 3, 1952, pp. 241-254.
- Adorno, Theodor W., *Freudian Theory and the Pattern of Fascist Propaganda*, in Géza Róheim (ed.), *Psychoanalysis and the Social Sciences*, New York, International University Press, 1951, pp. 279-300; trad. it. di Franco Felice, *La teoria freudiana della propaganda fascista*, in Id., *Contro l'antisemitismo*, a cura di Stefano Petrucciani, Roma, manifestolibri, 1994, pp. 71-94.
- Adorno, Theodor W., Frenkel-Brunswik, Else, Levinson, Daniel J., Sanford, R. Nevit, *The Authoritarian Personality*, New York, Harper, 1950, Studies in Prejudice Series, edited by Max Horkheimer and Samuel H. Flowerman, sponsored by the American Jewish Committee, Social Studies Series; trad. it. di Renato Sigrist e Luciano Allodi, *La personalità autoritaria*, Milano, PGreco edizioni, 2016, 2 voll.

- Adorno, Theodor W., *Anti-Semitism and Fascist Propaganda*, in Ernst Simmel, *Anti-Semitism. A Social Disease*, New York, International University Press, 1946, preface of Gordon Willard Allport, pp. 125-137; trad. it. di Franco Felice, *Antisemitismo e propaganda fascista*, in Theodor W. Adorno, *Contro l'antisemitismo*, a cura di Stefano Petrucciani, Roma, manifestolibri, 1994, pp. 59-69.
- Adorno, Theodor W., *The Psychological Technique of Martin Luther Thomas' Radio Addresses*, in Id., *Gesammelte Schriften*, vol. 9-1, *Soziologische Schriften II*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1975, pp. 7-141.
- Alexander, Franz, *Die Psychoanalyse der Gesamtpersönlichkeit*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1927, eng. transl. *The Psychoanalysis of the Total Personality*, New York, Nervous and Mental Disease Publishing, 1930.
- Allen, Amy, *The End of Progress*, New York, Columbia University Press, 2016; trad. it. di Elena Agatensi, *La fine del progresso. Decolonizzare i fondamenti normativi della teoria critica*, a cura di Marco Solinas, Roma, Castelvecchi, 2025.
- Allen, William Sheridan, *The Nazi Seizure of Power. Experience of a Single German Town*, Chicago, Quadrangle Books, 1965; trad. it. di Luciana Pechioli, *Come si diventa nazisti. Storia di una piccola città 1930-1935*, Torino, Einaudi, 1994.
- Arato, Andrew, Cohen, Jean L., *Populism and Civil Society. The Challenge to Constitutional Democracy*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2022; trad. it. di Chiara De Santis, *Populismo e società civile. La sfida alla democrazia costituzionale*, Roma, Meltemi, 2024.
- Arendt, Hannah, *The Origins of Totalitarianism*, New York, Harcourt, 1951, seguono nuove edizioni; trad. it. di Amerigo Guadagnin, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2009.
- Baars, Grietje, *Capitalism's Victor's Justice? The Hidden Stories Behind the Prosecution of Industrialists Post-WWII*, in Kevin Jon Heller and Gerry Simpson, *The Hidden Histories of War Crimes Trials*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 163-192.
- Bachofen, Johann Jakob, *Das Mutterrecht* (1861), Hg. K. Meuli, Basel 1948; trad. it. di Furio Jesi e Giulio Schiavoni, *Il matriarcato*, Torino, Einaudi, 1975.
- Balta, Evren, Kaltwasser, Cristóbal Rovira, Yagci, Alper, *Populist attitudes and conspiratorial thinking*, in «Party Politics», 28, 4, 2022, pp. 625-637.

- Barkun, Michael, *President Trump and the «Fringe»*, in «Terrorism and Political Violence», vol. 29, 3, 2017, pp. 437-443.
- Barkun, Michael, *A Culture of Conspiracy. Apocalyptic Visions in Contemporary America*, Berkeley, University of California Press, 2003, 2nd ed., 2013.
- Barruel, Augustin, *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, Londres, de L'Imprimerie Française-Le Boussonnier-Dulau, tomi 1-2, 1797, tomi 3-4, 1798.
- Basham, Lee, *Malevolent Global Conspiracy*, in «Journal of Social Philosophy», vol. 34, n. 1, Spring, 2003, pp. 91-103.
- Bastide, Roger, *Sociologie et psychanalyse*, Paris, Presses Universitaires, 1950; trad. it. di Tullio Aymone e Ursula Soerggl, *Sociologia e psicoanalisi*, Bari, Dedalo, 1971.
- Bey, Osman, *Die Eroberung der Welt durch die Juden*, Basel, 1873, II ed. del 1875, trad. it. *Gli ebrei alla conquista del mondo*, Venezia, 1880.
- Benz, Wolfgang, *Die Protokolle der Weisen von Sion. Die Legende von der jüdischen Weltverschwörung*, München, Beck, 2007; trad. it. di Andrea Gilardoni, *I protocolli dei savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*, a cura di Andrea Gilardoni e Valentina Pisanty, Milano, Mimesis, 2009.
- Bergmann, Eirikur, *The Strategic Exploitation of Conspiracy Theories by Populist Leaders*, in «Genealogy», 9(2), 41, 2025, special issue, *Conspiracy Theories, Genealogies and Political Uses*, edited by Marco Solinas, open access, 8 April 2025.
- Bergmann, Eirikur, *Weaponizing Conspiracy Theories*, London, Routledge, 2025.
- Bergmann, Eirikur, Butter, Michael, *Conspiracy theory and populism*, in Michael Butter and Peter Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, London, Routledge, 2020, pp. 330-343.
- Bergmann, Eirikur, *Conspiracy & Populism. The Politics of Misinformation*, London, Palgrave, 2018.
- Bernstein, Herman, *The History of a Lie. «The Protocol of the Wise Men of Zion»*, New York, Ogilvie, 1921.
- Bettelheim, Bruno, Janowitz, Morris, *Dynamics of Prejudice. A Psychological and Sociological Study of Veterans*, New York, Harper, 1950.
- Bianchini, Paolo, *Le annotazioni manoscritte di Augustin Barruel ai «Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme»*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXXIII, 1999, pp. 367-444.

- Bloch, Marc, *Les rois thaumaturges, étude sur le caractère attribué à la puissance royale, particulièrement en France et en Angleterre*, Strasbourg, Istra, 1924; trad. it. di Silvestro Lega, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 1973.
- Bloch, Marc, *Souvenirs de guerre 1914-1915*, Paris, Colin, 1969; trad. it. di Gregorio De Paola, *La guerra e le false notizie. Ricordi 194-1915 e riflessioni* (1921), Roma, Donzelli, 2004.
- Bobbio, Norberto, *Può sopravvivere la democrazia?*, in Riccardo Scartezzini, Luis Germani e Roberto Gritti (a cura di), *I limiti della democrazia*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 41-52.
- Bobbio, Norberto, *Introduzione*, in Ernst Fraenkel, *Il doppio stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Torino, Einaudi, 1983, pp. IX-XXIV.
- Bodin, Jean, *Les Six Livres de la République*, Paris, 1576; trad. it. di Margherita Isnardi Parente del libro I, *I sei libri dello Stato*, Torino, UTET, 1964.
- Bodin, Jean, *La réponse de Jean Bodin à M. de Malestroit*, 1568, edizione a cura di Henri Hauser, Paris, Colin, 1932.
- Bolaffi, Angelo, *Il dibattito sulla Costituzione e il problema della sovranità: saggio su Otto Kirchheimer*, in Otto Kirchheimer, *Costituzione senza sovrano. Saggi di teoria politica e costituzionale*, a cura di Angelo Bolaffi, Bari, De Donato, 1982, pp. IX-CXII.
- Böhm, Franz, *Wettbewerb und Monopolkampf*, Berlin, Heymanns, 1933.
- Boltanski, Luc, *Énigmes et complots. Une enquête à propos d'enquêtes*, Paris, Gallimard, 2012.
- Boucher, Geoff, *The Frankfurt School and the authoritarian personality: Balance sheet of an insight*, in «Thesis Eleven», vol. 163, 1, 2021, pp. 89-102.
- Boucher, Jean, *De Justa Henrici Tertii Abdicatione*, Paris 1589.
- Boucher, Jean, *Sermons de La Simulée Conversion et Nullité de La Prétendue Absolution de Henry de Bourbon*, Paris, 1594.
- Bracke, Sarah, Hernández Aguilar, Luis Manuel (eds.), *The Politics of Replacement. Demographic Fears, Conspiracy Theories, and Race Wars*, London, Routledge, 2024.
- Brown, Wendy, Gordon, Peter E., Pensky, Max, *Authoritarianism. Three Inquiries in Critical Theory*, Chicago, University of Chicago Press, 2018.
- Browning, Christopher R., *The Origins of the Final Solution*, Jerusalem, University of Nebraska, 2004; trad. it. di Enrico Basaglia, *Le origini della Soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo Settembre 1939-marzo 1942*, Milano, il Saggiatore, 2012.

- Buchstein, Hubertus, *Enduring Enmity. The Story of Otto Kirchheimer and Carl Schmitt*, translated by Sandra Lustig, Bielefeld, transcript Verlag, 2024.
- Buchstein, Hubertus, *Kontext und Aktualität des «Behemoth»*, in Alfons Söllner, Michael Wildt, Hubertus Buchstein, Peter Hayes (Hrsg.), *ad Franz L. Neumann Behemoth*, Hamburg, Europäische Verlagsanstalt, 2023, pp. 111-125.
- Buchstein, Hubertus, *Otto Kirchheimer and the Frankfurt School: Failed Collaboration in the Search for a Critical Theory of Politics*, in «New German Critique», 140, vol. 47, n. 2, August 2020, pp. 81-106.
- Buchstein, Hubertus, *Ernst Fraenkel, Otto Suhr und Franz L. Neumann. Die Entstehung der neopluralistischen Demokratietheorie an der Freien Universität Berlin*, in «Zeitschrift des Forschungsverbundes», 24, 2008, pp. 40-55.
- Buchstein, Hubertus, *A Heroic Reconciliation of Freedom and Power: On the Tension Between Democratic and Social Theory in the Late Work of Franz L. Neumann*, in «Constellations», vol. 10, n. 2, 2003, pp. 228-246.
- Butler, Eliza Marian, *The Tyranny of Greece over Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1935.
- Butter, Michael, Hatzikidi, Katerina, Jeitler, Constanze, Loperfido, Giacomo, and Turza, Lili (eds.), *Populism and Conspiracy Theory. Case Studies and Theoretical Perspectives*, London, Routledge, 2025.
- Butter, Michael, *The Nature of Conspiracy Theories*, Cambridge, Polity, 2020.
- Bytwerk, Randall, *Believing in «Inner Truth»: «The Protocol of the Elders of Zion» in Nazi Propaganda, 1933-1945*, in «Holocaust and Genocide Studies», 29, n. 2, Fall, 2015, pp. 212-229.
- Calvino, Giovanni, *Institutio Christianae Religionis*; trad. it. di Giorgio Tourn, *Istituzione della religione cristiana*, Torino, UTET, 2009.
- Campani, Carlo, *Pianificazione e teoria critica. L'opera di Friedrich Pollock dal 1923 al 1943*, Napoli, Liguori, 1992.
- Casali, Luciano, *Fascismi. Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, Clueb, 1995.
- Cassam, Quassim, *Conspiracy Theories*, Toronto, Wiley, 2019.
- Catlin, Jonathan, *The Frankfurt School on antisemitism, authoritarianism, and right-wing radicalism*, in «European Journal of Culture and Political Sociology», vol. 7, n. 2, 2020, pp. 198-214.
- Centro Furio Jesi, *La difesa della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna, Grafis, 1994.

- Chakrabarty, Dipesh, *Provincializing Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2000; trad. it. di Matteo Bortolini, *Provincializzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2004.
- Chamberlain, Houston Stewart, *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts*, München, Bruckmann Verlag, 1899, 2 voll., e edizioni successive; trad. it. di Stefania Labruzzo, *I fondamenti del XIX secolo*, Roma, Thule, 2015.
- Chambers, Peter, *Fascist uses of conspiracy theories: alienation, anxiety, and false concreteness in the critical political theory of Franz Neumann*, in «Distinktion: Journal of Social Theory», vol. 26, n. 2, 2025, pp. 159-185.
- Chambers, Peter, *Conspiracy theory, in theory: from history and knowledge in theory to the production of nonknowledge and structural amnesia in theoretical explanation*, in «Berlin Journal of Critical Theory», vol. 6, n. 1, January 2022, pp. 35-76.
- Cohn, Norman, *Warrant for Genocide: The Myth of the Jewish World Conspiracy and the «Protocols of the Elders of Zion»*, New York, Harper and Row, 1967; trad. it. di Laura Felici, *Licenza per un genocidio. I «Protocolli dei savi di Sion» e il mito della cospirazione ebraica*, Roma, Castelveccchi, 2013.
- Collotti, Enzo, *Introduzione*, in Franz Neumann, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. XI-XXXVIII.
- Collotti, Enzo, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, I. ed. 1989, II ed. 1997.
- Cosenza, Mario Emilio, *Francesco Petrarca and the Revolution of Cola di Rienzo*, Chicago, University of Chicago Press, 1913.
- Court, Anthony, Kistner, Ulrike, *Polycracy as an A-system of Rule's? Displacements and Replacements of the Political in an Unbounded Dictatorship*, in «Politeia», vol. 38, n. 1, 2019, pp. 1-20.
- Curtis, John S., *An Appraisal of the Protocols of Zion*, New York, Columbia University Press, 1942.
- De Michelis, Cesare G., *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»*, Venezia, Marsilio, 1988.
- De Michelis, Cesare G., *Un professionista dell'antisemitismo ottocentesco: Osman Bey*, in «La rassegna mensile di Israel», vol. 63, maggio-agosto 1997, pp. 51-62.
- Di Cesare, Donatella, *Il complotto al potere*, Torino, Einaudi, 2021.
- Die Geheimnisse der Weisen von Zion*, Hg. von Gottfried zur Beek (pseudonimo di Ludwig Müller von Hausen), Charlottenburg, Verlag «Auf Vorposten», 1920 (datato 1919).

- Die zionistischen Protokolle. Das Programm der Internationalen Geheim-Regierung*, Hg. Von Theodor Fritsch, Leipzig, Hammer Verlag, 1924.
- Dostoevskij, Fedor M., *I demoni*, trad. it. di Emanuela Guercetti, Torino, Einaudi, 2014.
- Douglas, Karen M., Uscinski, Joseph E., Sutton, Robbie M., Cichocka, Aleksandra, Nefes, Turkay, Ang, Chee Siang, Deravi, Farzin, *Understanding Conspiracy Theories*, in «Political Psychology», 40, 2019, pp. 3-35.
- Duhr, Bernhard, *Hundert Jesuitenfabeln*, Freiburg, Herder, 1902; trad. it. di G. Bruscoli, *I gesuiti: favole e leggende*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1908.
- Dussel, Enrique, *Eurocentrism and Modernity*, in «Boundary 2», vol. 20, n. 3, 1993, pp. 65-76.
- Eco, Umberto, *Il topo e il «topos»* (1975), in Id., *Quale verità? Mentire, fingere, nascondere*, Milano, La nave di Teseo, 2023, pp. 71-80.
- Eco, Umberto, *Costruire il nemico*, in Id., *Costruire il nemico*, Milano, Bompiani, 2016, pp. 9-36.
- Eco, Umberto, *Interpretation and Overinterpretation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, trad. it. di Sandra Cavicchioli, *Interpretazione e sovrainterpretazione*, Milano, Bompiani, 1995.
- Eco, Umberto, *Il fascismo eterno* (1997), Milano, La nave di Teseo, 1997.
- Eco, Umberto, *Il complotto* (2015), in Id., *Sulle spalle dei giganti*, Milano, La nave di Teseo, 2017, pp. 357-388.
- Eco, Umberto, *I limiti dell'interpretazione* (1990), Milano, La nave di Teseo, 2016.
- Epps, Preston H., *Fear in Spartan Character*, in «Classical Philology», vol. 28, n. 1, January 1933, pp. 12-29.
- Erd, Rainer (Hg.), *Reform und Resignation. Gespräche über Franz L. Neumann*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1985.
- Evans, Richard, *The Hitler Conspiracies. The Third Reich and the Paranoid Imagination*, London, Allen Lane, 2020; trad. it. di Laura Serra, *Hitler e le teorie del complotto. Le cospirazioni nella storia del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 2022.
- Evola, Julius, *Introduzione* (1937), in L'internazionale ebraica, *I «Protocolli» dei savi anziani di Sion*, a cura di Giovanni Preziosi, Roma, la Vita Italiana, 1938, pp. VII-XXX.

- Ferrari, Lorenzo, *Norman Cohn e il lato oscuro della Storia. Una biografia culturale*, Milano, Franco Angeli, 2023.
- Ferrari Zumbini, Massimo, *Il problema delle origini: il caso Fritsch*, in Peter Pulzer, *German Antisemitism Revisited*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1999, pp. 35-53.
- Ferrari Zumbini, Massimo, *Le radici del male. L'antisemitismo in Germania: da Bismarck a Hitler*, Bologna, il Mulino, 2001.
- Fest, Joachim, *Hitler. Eine Biographie*, Berlin, Ullstein, 1973 e 1995; trad. it. di Piero Bernardini Marzolla, *Hitler. Una biografia*, Milano, Garzanti, 2005.
- Finchelstein, Federico, *Fascist Mythologies. The History and Politics of Unreason in Borges, Freud and Schmitt*, New York, Columbia University Press, 2022; trad. it. di Davide Scafeï, *Mitologie fasciste. Storia politica dell'irrazionale*, Roma, Donzelli, 2022.
- Finchelstein, Federico, *A Brief History of Fascist Lies*, Berkeley, University of California Press, 2020; trad. it. di Davide Scafeï, *Breve storia delle bugie dei fascismi*, Roma, Donzelli, 2020.
- Finchelstein, Federico, *From Fascism to populism in History*, Berkeley, University of California Press, 2017; trad. it. di Davide Scafeï, *Dai fascismi ai populismi. Storia, politica, demagogia nel mondo attuale*, Roma, Donzelli, 2019.
- Foucault, Michel, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975; trad. it. di Alcesti Tarchetti, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993.
- Fraenkel, Ernst, Kahn-Freund, Otto, Korsch, Karl, Neumann, Franz, Sinzheimer, Hugo, *Laboratorio Weimar*, a cura di Gianni Arrigo e Gaetano Vardaro, Roma, edizioni lavoro, 1982.
- Fraenkel, Ernst, *The Dual State. A Contribution to the Theory of Dictatorship*, translated from the Germany by Edward Albert Shils in collaboration with Edith Lowenstein and Klaus Knorr, New York, Oxford University Press, 1941; trad. it. di Pierpaolo Portinaro, *Il doppio stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Torino, Einaudi, 1983, introduzione di Norberto Bobbio.
- Fraenkel, Ernst, *Gedenkrede auf Franz L. Neumann*, in Id., *Reformismus und Pluralismus. Materialien zu einer ungeschriebenen politischen Autobiographie*, Hamburg, Hoffman, 1973, pp. 168-179.
- Fraenkel, Ernst, *Zur Soziologie der Klassenjustiz und Aufsätze zur Verfassungskrise 1931-1932*, Darmstadt, WB, 1968 trad. it. di Enrico Daly, *Giustizia*

- di classe e politica costituzionale. Raccolta di saggi di Ernst Fraenkel*, con una postfazione di Jörg Luther, Canterano, Aracne, 2018.
- Frankel, Oz (ed.), *Conspiracy Thinking*, in «Social Research», vol. 89, n. 3, Fall 2022, special issue.
- Freud, Sigmund, *Das Unbehagen in der Kultur*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1930; trad. it. di Ermanno Sagittario, *Il disagio della civiltà*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, vol. 10, pp. 557-630.
- Freud, Sigmund, *Hemmung, Symptom und Angst*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1926; trad. it. di Michele Rossi *Inibizione, sintomo e angoscia*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, vol. 10, pp. 237-317.
- Freud, Sigmund, *Das Ich und das Es*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1923; trad. it. di Cesare Musatti, *L'Io e l'Es*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977, vol. 9, pp. 475-520.
- Freud, Sigmund, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1921; trad. it. di Emilio Panaitescu, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977, vol. 9, pp. 261-330.
- Freud, Sigmund, *Jenseits des Lustprinzips*, Leipzig-Wien-Zürich, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1920; trad. it. di Anna Maria Marietti e Renata Colorni, *Al di là del principio di piacere*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977, vol. 9, pp. 193-240.
- Freud, Sigmund, *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia Paranoides)*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», vol. 3, 1, 1911, pp. 9-68; trad. it. di Renata Colorni e Pietro Veltri, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (caso clinico del presidente Schreber)*, in Id., *Opere complete*, Torino, Bollati Boringhieri, 1974, vol. 6, pp. 339-406.
- Friedländer, Saul, *Nazi Germany and the Jews*, vol. 1, *The Years of Persecution*, and vol. 2, *The Years of Extermination*, New York, Harper, 2009; trad. it. di Sergio Minucci, *Gli anni della persecuzione. La Germania nazista e gli ebrei (1933-1939)*, Milano, Garzanti, 2021, e Id., *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Milano, Garzanti, 2017.

- Fritsch, Theodor, *Antisemiten-Katechismus* (1887), poi *Handbuch der Judenfrage. Die wichtigsten Tatsachen zur Beurteilung des jüdischen Volkes*, Leipzig (Selbstverlag), 1893 e edizioni successive.
- Fromm, Erich, *Escape from Freedom*, New York, Henry Holt, 1941; trad. it. di Cesare Mannucci, *Fuga dalla libertà*, Milano, Mondadori, 1987.
- Fromm, Erich, *Man for Himself. An Inquiry into the Psychology of Ethics*, New York, Rinehart, 1947; trad. it. di Renato Pedio, *Dalla parte dell'uomo: indagini sulla psicologia della morale*, Roma, Astrolabio, 1971.
- Fromm, Erich, *Die psychoanalytische Charakterologie und ihre Bedeutung für die Sozialpsychologie*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jg. 1, 1932, pp. 253-277; trad. it. di Cesare Musatti, *Caratterologia psicoanalitica e suoi rapporti con la psicologia sociale*, in Id., *La crisi della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1971, pp. 107-142.
- Fromm, Erich, *Die sozialpsychologische Bedeutung der Mutterrechtstheorie*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jg. 3, 1934, pp. 196-227; trad. it. di Cesare Musatti, *La teoria del diritto matriarcale e i suoi rapporti con la psicologia sociale*, *La crisi della psicoanalisi*, Milano, Mondadori, 1971, pp. 143-182.
- Fuchs, Christian, *The Relevance of Franz L. Neumann's Critical Theory in 2017: «Anxiety and Politics» in the New Age of Authoritarian Capitalism*, in «TripleC», 15(2), 2017, pp. 630-650.
- Fülöp-Miller, René, *Macht und Geheimnis der Jesuiten*, Leipzig, Grethlein, 1929; trad. it. di C. De Poli Clerici e Karin Pedretti Anderman, *Segreto e potenza dei gesuiti*, Varese, Dall'Oglio, 1963.
- Geiselberger, Heinrich (Hg.), *Die große Regression*, Berlin, Suhrkamp, 2016; trad. it. di Massimiliano Guareschi, Francesca Pe', Marco Solinas, *La grande regressione*, Milano, Feltrinelli, 2017.
- Gentile, Emilio, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, I ed. Roma-Bari, Laterza, 1975, II ed. rivista, Bologna, il Mulino, 1996.
- Germani, Gino, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, il Mulino, 1975, II ed. a cura di Pasquale Serra, 2024.
- Germani, Gino, *Autoritarismo e democrazia nella società moderna* (1978), in Riccardo Scartezzini, Luis Germani e Roberto Gritti (a cura di), *I limiti della democrazia*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 1-40.
- Germinario, Francesco, *Costruire la razza nemica. La formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino, UTET, 2010.

- Germinario, Francesco, *Destre radicali e nuove destre. Neofascismo, neonazismo e movimenti populistici*, in Milza, Pierre, Bernstein, Serge, Tranfaglia, Nicola, Mantelli, Brunello (a cura di), *Dizionario dei fascismi*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 687-752.
- Germinario, Francesco, *Razza del sangue, razza dello spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- Ginzburg, Carlo, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Ginzburg, Carlo, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* (1979), in Id., *Miti, emblemi, spie*, Torino, Einaudi, 1989.
- Goebbels, Joseph, *Il discorso di Goebbels sulla «guerra totale», tenuto al Palasport di Berlino il 18 febbraio 1943*, in Peter Longerich, *Die Sport Palast Rede 1943. Goebbels und der «totale Krieg»*; trad. it. di Elisa Leonzio, *Goebbels e la guerra totale. Il discorso al Palazzo dello sport del 1943*, Torino, Einaudi, 2024.
- Goebbels, Joseph, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Hg. Von Elke Fröhlich, Teil I, Aufzeichnungen 1923-1941, Band 1/I, Oktober 1923-November 1925, München, Saur, 2004.
- Goebbels, Joseph, *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Hg. Von Elke Fröhlich, Teil II, Diktate 1941-1945, Band 6 Oktober-Dezember 1942, München, Saur, 1996.
- Gottschalk, Louis R., *The French Revolution – Conspiracy or Circumstance?*, in *Persecution and Liberty. Essays in Honor of George Lincoln Burr*, New York, Books for Libraries Press, 1931, pp. 445-472.
- Greer, Donald, *The Incidence of the Terror during the French Revolution*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1935.
- Gurland, Arkadij R.L., *Technological Trends and Economic Structure under National Socialism*, in «Studies in Philosophy and Social Sciences», published by the Institute of Social Research, vol. IX, n. 2, 1941, pp. 226-263; trad. it. di Giorgio Pagliaro, *Trends tecnologici e struttura economica sotto il nazionalsocialismo*, in Arkadij R.L. Gurland, Otto Kirchheimer, Herbert Marcuse, Friedrich Pollock, *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di Giacomo Marramao, Napoli, Liguori, 1981, pp. 49-102.
- Gurland, Arkadij R.L., Kirchheimer, Otto, Marcuse, Herbert, Pollock, Friedrich, *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di Giacomo Marramao, Napoli, Liguori, 1981.

- Cubitt, Geoffrey, *The Jesuit Myth. Conspiracy Theory and Politics in Nineteenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1993.
- Hanebrink, Paul, *A Specter Haunting Europe. The Myth of Judeo-Bolshevism*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2018; trad. it. di Dario Ferrari e Sarah Malfatti, *Uno spettro si aggira per l'Europa. Il mito del bolscevismo giudaico*, Torino, Einaudi, 2019.
- Hayes, Peter, *Profits and Persecution: German Big Business in the Nazi Economy and the Holocaust*, Cambridge, Cambridge University Press, 2024.
- Hayes, Peter, *Introduction*, in Franz Neumann, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism, 1933-1944*, Chicago, Ivan R. Dee, 2009, pp. VII-XVII.
- Healy, Roísín, *The Jesuit Specter in Imperial Germany*, Boston-Leiden, Brill 2003.
- Hegel, Georg W.F., *Hegels theologische Jugendschriften*, Hg. Herman Nohl, Tübingen, Mohr, 1907; trad. it. di Nicola Vaccaro e Edoardo Mirri, *Scritti teologici giovanili*, Napoli, Guida, 1977, 2 voll.
- Heimann, Paula, *Notes on the Theory of Life and Death Instincts*, in Paula Heimann, Susan Isaacs, Melanie Klein, Joan Riviere (eds.), *Developments in Psychoanalysis*, London 1952, pp. 218-236.
- Heins, Volker, *Critical theory and the traps of conspiracy thinking*, in «Philosophy and Social Criticism», 33, 2007, pp. 787-801.
- Hilberg, Raul, *The Relevance of Behemoth Today*, in «Constellations», vol. 10, n. 2, 2003, pp. 257-263.
- Hilberg, Raul, *The Destruction of the European Jews*, New York, Holmes & Meier, 1961, seconda edizione ampliata 1985, seguenti edizioni aggiornate; trad. it. di Frediano Sessi e Giuliana Guastalla, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi, 2017, basata sull'edizione del 1999.
- Hitler, Adolf, *Mein Kampf* (I vol. 1925, II vol. 1926); trad. it. di Giorgio Galli, *Il "Mein Kampf" di Hitler*, a cura di Giorgio Galli, Milano, Kaos, 2002.
- Hitler, Adolf, *Warum sind wir Antisemiten?* (13. August 1920), in Reginald H. Phelps (Hg.), *Hitlers «grundlegende» Rede über den Antisemitismus*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», Jahrgang 16, H. 4, 1968, pp. 390-420.
- Hitler, Adolf, *Teuerung, Republik und Faschistenstaat* (1. August 1923), in Ernst Boepfle (Hg.), *Adolf Hitlers Reden*, München, Deutsche Volksverlag, 1933, pp. 68-73.

- Hitler, Adolf, *Volkskampf gegen die internationale Verbrecherpresse! Gegen die jüdische Weltpressevergiftung!*, in VB-Sondernummer (Nr. 144a) vom September 1925 *Sondernummer gegen die jüdisch-marxistische Pressekanaille!*, in Adolf Hitler, *Reden, Schriften, Anordnungen: Februar 1925 bis Januar 1933*, Hrsg. vom Institut für Zeitgeschichte, Bd. I, *Die Wiedergründung der NSDAP: Februar 1925-Juni 1926*, hrsg. und kommentiert von Clemens Vollnhals, München, Saur Verlag, 1992, Dok. 65, pp. 153-158.
- Hitler, Adolf, *Rede des Führers und Reichskanzlers Adolf Hitler vor dem Reichstag am 30. Januar 1939*, Berlin, Müller & Sohn, 1939.
- Hitler, Adolf, *Free State of Slavery*, 28 July 1922, in *The Speeches of Adolf Hitler. April 1922-August 1939*, ed. by Norman H. Baynes, Oxford, Oxford University Press, 1942, vol. I.
- Hobbes, Thomas, *Behemoth. The History of the Civil War of England* (1679); trad. it. di Onofrio Nicastro, *Behemoth*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Hofman, Amos, *Opinion, Illusion, and the Illusion of Opinion: Barruel's Theory of Conspiracy*, in «Eighteenth-Century Studies», vol. 27, n. 1, Autumn, 1993, pp. 27-60.
- Hofstadter, Richard, *The Paranoid Style in American Politics*, in *Harper's Magazine*, November 1964; trad. it. di Francesco Pacifico, *Lo stile paranoide nella politica americana*, Milano, Adelphi, 2021.
- Hofstadter, Richard, *The Pseudo-Conservative Revolt – 1955*, in Daniel Bell (ed.), *The New American Right*, New York, Criterion, 1955, pp. 33-58.
- Honneth, Axel, «Angst und Politik». *Stärken und Schwächen von Franz Neumanns Pathologiendiagnose* (2002), in Id., *Pathologien der Vernunft. Geschichte und Gegenwart der Kritischen Theorie*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 2007, pp. 180-191; trad. it. di Antonio Carnevale, «Angoscia e Politica»: Franz Neumann: forza e debolezze della sua diagnosi delle patologie, in Id., *Patologie della ragione*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2012, pp. 189-199.
- Honneth, Axel, *Das Recht der Freiheit. Grundriß einer demokratischen Sittlichkeit*, Berlin, Suhrkamp, 2011; trad. it. di Carlo Sandrelli, *Il diritto della libertà. Lineamenti per un'eticità democratica*, Torino, Codice, 2015.
- Hotman, François, *Le Tigre. Pamphlet anti-guisard*, Amsterdam, 1560.
- Horkheimer, Max, *Introduction*, in Löwenthal, Leo, Guterman, Norbert, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator*, New York, Harper & Brothers, 1949, pp. XI-XIII; trad. it. di Romolo Gio-

- vanni Capuano, *Introduzione*, in Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, Varazze, PM edizioni, 2025, pp. 35-37.
- Horkheimer, Max, *Autoritärer Staat. Walter Benjamin zum Gedächtnis*, dattiloscritto ciclostilato, Institut für Sozialforschung, Los Angeles, 1942, pp. 123-161, poi in Id., *Gesellschaft im Übergang*, Frankfurt/Main, Fischer, 1972; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Lo stato autoritario*, in Id., *La società di transizione. Individuo e organizzazione nel mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 3-30.
- Horkheimer, Max, *Die Juden und Europa*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jahrgang 8, 1939-1940; trad. it. di Luca Micaloni, *Gli ebrei e l'Europa*, Pisa, ETS, 2022.
- Horkheimer, Max (Hg.), *Studien über Autorität und Familie. Forschungsberichte aus dem Institut für Sozialforschung*, Paris, Alcan, 1936; trad. it. parziale di Ada Cinato, Anna Marietta Solmi, Cesare Panciola, *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974, introduzione di Franco Ferrarotti.
- Horkheimer, Max, *Egoismus und Freiheitsbewegung*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», vol. 5 (1936), pp. 161-231; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Egoismo e movimento di libertà*, in Id., *Teoria critica. Scritti 1932-1941 (II)*, Torino, Einaudi, 1974, 2 voll., vol. II, pp. 3-81.
- Horkheimer, Max, *Bemerkungen zur philosophischen Anthropologie*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», IV, 1935, pp. 1-25; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Considerazioni sull'antropologia filosofica*, in Max Horkheimer, *Teoria critica*, Torino, Einaudi, 1974, 2 voll., vol. I, pp. 197-223.
- Horkheimer, Max, Adorno, Theodor W., *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, New York, Social Studies, 1944, e poi con aggiunte Amsterdam, Querido, 1947; trad. it. di Renato Solmi, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1997.
- Horkheimer, Max, Flowerman, Samuel H., *Foreword to Studies in Prejudice*, in Löwenthal, Leo, Guterman, Norbert, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator*, New York, Harper & Brothers, 1949, pp. V-VIII, trad. it. di Romolo Giovanni Capuano, *Prefazione agli studi sul pregiudizio*, in Leo Löwenthal e Norbert Guterman, *I profeti dell'inganno*, Varazze, PM edizioni, 2025, pp. 29-33.
- Horkheimer, Max, Adorno, Theodor W., *Vorurteil und Charakter. Ein Bericht*, in «Frankfurter Hefte», VII, n. 4, 1952, pp. 284-291; trad. it. di Giorgio Backhaus, *Pregiudizio e carattere. Relazione*, in Max Horkheimer, *La so-*

- cietà di transizione. Individuo e organizzazione nel mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 69-81.
- Horney, Karen, *The Neurotic Personality of Our Time*, New York, Norton, 1937.
- Hotman, François, *Le Tigre. Pamphlet anti-guisard*, Amsterdam, 1560.
- L'internazionale ebraica, I «*Protocolli*» dei savi anziani di Sion, a cura di Giovanni Preziosi, Roma, la Vita Italiana, 1938.
- Iakovu, Vicky, *Totalitarianism as a Non-State. On Hannah Arendt's Debt to Franz Neumann*, in «*European Journal of Political Theory*», 8, 4, 2009, pp. 429-447.
- Iser, Mattias, Strecker, David (eds.), *Kritische Theorie der Politik. Franz L. Neumann – eine Bilanz*, Baden-Baden, Nomos, 2002.
- Jaeggi, Rahel, *Fortschritt und Regression*, Berlin, Suhrkamp, 2023; trad. it. di Francesco Ferrari, *Progresso e regressione*, a cura di Giorgio Fazio, Roma, Castelvechi, 2025.
- Jacobs, Jack, *The Frankfurt School, Jewish Lives, and Antisemitism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Jay, Martin, *The Jews and the Frankfurt School: Critical Theory's Analysis of Anti-Semitism*, in «*New German Critique*», n. 19, special issue 1, Winter 1980, pp. 137-149.
- Jay, Martin, *The Dialectical Imagination*, Oakland, University of California Press, 1973; trad. it. di Nicola Paoli, *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali 1923-1950*, Torino, Einaudi, 1979.
- Jay, Martin, *Foreword*, in Franz Neumann, *The Rule of Law. Political Theory and the Legal System in Modern Society*, Leamington, Berg, 1986, pp. IX-XIV.
- Janowitz, Morris, *The Technique of Propaganda for Reaction: Gerald L. K. Smith's Radio Speeches*, in «*Public Opinion Quarterly*», 8, 1, 1944, pp. 84-93.
- Jesi, Furio, *L'accusa del sangue. La macchina mitologica antisemita* (1973), Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- Jolley, Daniel e Douglas, Karen M., *The Social Consequences of Conspiracism: Exposure to Conspiracy Theories Decreases Intentions to Engage in Politics and to Reduce One's Carbon Footprint*, in «*British Journal of Psychology*», vol. 105, 1, 2014, pp. 35-56.
- Jolley, Daniel, Mari, Silvia, Douglas, Karen, *Consequences of Conspiracy Theories*, in Michael Butter and Peter Knight (eds.), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, London, Routledge, 2020, pp. 231-241.

- Joly, Maurice, *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu, ou la politique de Machiavel au XIX^e siècle, par un contemporain*, Bruxelles, A. Mertens et Fils, 1864; trad. it. di Elisabetta Nebiolo Repetti, *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, a cura di Renzo Repetti, Genova, ECIG, 1995.
- Jones, Ernest, *Fear, Guilt, Hate*, in Id., *Papers on Psychoanalysis*, London, Baillière, 1929, pp. 78-100; trad. it. di Emanuele Gianni, *Paura, colpa, odio*, in Id., *Teoria del simbolismo*, Roma, Astrolabio, 1978, pp. 161-183.
- Jones, Ernest, *The Pathology of Morbid Anxiety*, in Id., *Papers on Psychoanalysis*, London, Baillière, 1929, pp. 224-252.
- Jouin, Ernest (a cura di), *Le péril judéo-maçonnique: les «Protocols» des sages de Sion*, vol. IV, Paris, 1920.
- Jung, Carl Gustav, *Psychologischer Typen*, Zürich, Rascher, 1921; trad. it. di Cesare Musatti e Luigi Aurigemma, *Tipi psicologici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977.
- Katz, Barry M., *Foreign Intelligence. Research and Analysis in the Office of Strategic Services 1942-1945*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1989.
- Keeley, Brian L., *Of Conspiracy Theory*, «The Journal of Philosophy», 96, 3, 1999, pp. 109-126.
- Kellerhoff, Sven Felix, *Mein Kampf. Die Karriere eines deutschen Buches*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2015; trad. it. di Roberta Zuppet, *Il libro proibito di Hitler. Storia del "Mein Kampf"*, Milano, Rizzoli, 2016.
- Kelly, Duncan, *Rethinking Franz Neumann's Route to «Behemoth»*, in «History of Political Thought», vol. 23, n. 3, Autumn 2002, pp. 458-496.
- Kershaw, Ian, *Hitler. 1886-1936: Hubris*, Harmondsworth, Penguin, 1998; trad. it. di Alessio Catania, *Hitler. 1889-1936*, Milano, Bompiani, 1999.
- Kettler, David, Wheatland, Thomas, *Learning from Franz L. Neumann. Law, Theory, and the Brute Facts of Political Life*, London, Anthem Press, 2019.
- Kierkegaard, Søren, *Begrebet Angst*, Copenhagen, Reitzel, 1844; trad. it. di Cornelio Fabro, *Il concetto dell'angoscia, La malattia mortale*, Firenze, Sansoni, 1991.
- Kirchheimer, Otto, *Changes in the Structure of Political Compromise*, in «Studies in Philosophy and Social Science», published by the Institute of Social Research, vol. IX, n. 2, 1941, pp. 264-289; trad. it. di Giorgio Pagliaro, *Mutamenti di struttura del compromesso politico*, del 1941, in Giacomo Marramao (a cura di), *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 103-136.

- Kirchheimer, Otto, *The Transformation of the Western European Party System*, in Joseph La Palombara and Myron Weiner (eds), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, 1966, pp. 177-200; trad. it. di Ada Cavazzani, *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale*, in Giordano Sivini (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, il Mulino, 1971, pp. 347-374.
- Kirchheimer, Otto, *Weimar – und was dann? Entstehung und Gegenwart der Weimarer Verfassung*, Berlin, Laub, 1930; trad. it. di Angelo Bolaffi, *Analisi di una Costituzione. Weimar – E poi?*, in Otto Kirchheimer, *Costituzione senza sovrano. Saggi di teoria politica e costituzionale*, a cura di Angelo Bolaffi, Bari, De Donato, 1982 pp. 47-79.
- Kirchheimer, Otto, *Franz Neumann: An Appreciation*, in «Dissent», vol. 5, 1957, pp. 382-386; trad. it. *Franz Neumann: una valutazione*, in Mariuccia Salvati, *Da Berlino a New York*, Bologna, Cappelli, 1989, pp. 281-287.
- Klein, Melanie, *On the Theory of Anxiety and Guilt*, in Paula Heimann, Susan Isaacs, Melanie Klein, Joan Riviere (eds.), *Developments in Psychoanalysis*, London 1952, pp. 25-42; trad. it. di Armando Guglielmi, *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, in Id., *Scritti 1921-1958*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 435-453.
- Klein, Melanie, *A Contribution to the Psychogenesis of Manic-Depressive States*, in «International Journal of Psychoanalysis», vol. 16, 1935, pp. 145-174; trad. it. di Armando Guglielmi, *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*, in Id., *Scritti 1921-1958*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 297-325.
- Klofstad, Casey, Uscinski, Joseph, *Does Rhetoric Drive Conspiracy Theory Beliefs?*, in «Genealogy», 8(4), 149, 2024, special issue, *Conspiracy Theories: Genealogies and Political Uses*, edited by Marco Solinas, open access, 23 December 2024.
- Knorre, Susanne, *Soziale Selbstbestimmung und individuelle Verantwortung: Hugo Sinzheimer (1875-1945). Eine politische Biographie*, Frankfurt/Main, Lang, 1991.
- Knox, John, *First Blast of the Trumpet against the Monstrous Regiment of Women*, 1558; trad. it. di Pietro Adamo, *Il primo squillo della tromba contro il mostruoso governo delle donne*, Milano, Unicopli, 1999.
- Königseder, Angelika, *Il Mein Kampf: formazione e diffusione sino al 1945*, in Vincenzo Pinto (a cura di), *Mein Kampf: analisi*, Roma, Aracne, pp. 33-42.

- Kress, Hans Freiherr von, *Das Kind. Charakter, Erziehung, Schicksal*, Berlin, Mosaik Verlag, 1953.
- Kress, Hans Freiherr von, *Disharmonie als Ursache von Krankheiten. Rektoratsrede der Freien Universität Berlin*, Berlin, FU Verlag, 1950.
- Kris, Ernst, *The Covenant of the Gangster*, in «The Journal of Criminal Psychopathology», vol. IV, n. 3, 1943, pp. 445-458.
- Labitte, Charles, *De la démocratie chez les prédicateurs de la Ligue*, Paris, Joubert-Labitte, 1841.
- Laclau, Ernesto, *On Populist Reason*, London, Verso, 2005; trad. it. di Diego Ferrante, *La ragione populista*, a cura di Davide Tarizzo, Bari-Roma, Laterza, 2008.
- Laplanche, Jean e Pontalis, Jean-Bertrand, *Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris, PUF, 1967; trad. it. di Giancarlo Fuà, *Enciclopedia della psicoanalisi*, a cura di Luciano Mecacci e Cynthia Puca, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Lasswell, Harold D., *The Psychology of Hitlerism*, in «The Political Quarterly», vol. IV, 1933, pp. 373-384, poi in Id., *The Analysis of Political Behaviour*, London, Routledge, 1947; trad. it. di Mario Stoppino, *La psicologia dell'hitlerismo come reazione delle classi medie inferiori ad uno stato prolungato di insicurezza*, in Harold Lasswell, *Potere, politica e personalità*, Torino, UTET 1975, pp. 723-733; vedi anche l'edizione, incompleta, *La psicologia dell'hitlerismo*, in Mariuccia Salvati, *Da Berlino a New York. Crisi della classe media e futuro della democrazia nelle scienze sociali degli anni Trenta*, Bologna, Cappelli, 1989, pp. 191-199.
- Lasswell, Harold D., *The Garrison State*, in «The American Journal of Sociology», vol. 46, 1941, pp. 455-468.
- Laudani, Raffaele, *Postfazione*, in Herbert Marcuse, *Davanti al nazismo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 135-177.
- Le Bon, Gustave, *Psychologie des foules*, Paris, Alcan, 1895; trad. it. di Lisa Morpurgo, *Psicologie delle folle*, Milano, TEA, 2004.
- Le Bon, Gustave, *La Révolution française et la psychologie des révolutions*, Paris, Flammarion, 1912; trad. it. di Walter Marossi, *Psicologia delle rivoluzioni*, Milano, M&B, 2000.
- Lederer, Emil, *The State of the Masses. The Threat of the Classless Society*, New York, Norton, 1940; trad. it. di Paolo Capuzzo, *Lo stato delle masse*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

- Lefebvre, Henry, Guterman, Norbert, *La conscience mystifiée*, Paris, Gallimard, 1936.
- Lennhoff, Eugen, *Politische Geheimbünde*, Zürich, Amalthea, 1931, trad. it. di Paolo Carbonini, *Società politiche segrete*, San Donato, Pizeta, 2017.
- Lennhoff, Eugen, *Die Freimaurer*, Zürich, Amalthea, 1929; trad. it. di Paolo Golschmied, *Il libero muratore*, Foggia, Bastogi, 1981.
- Levis Sullam, Simon, *Per una storia dell'antisemitismo cattolico in Italia*, in Alberto Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, vol. I, pp. 461-470.
- Levitsky, Steven, Ziblatt, Daniel, *How Democracies Die. What History Reveals about Future*, London, Penguin, 2018; trad. it. di Fabio Galimberti, *Come muoiono le democrazie*, Roma-Bari, Laterza, 2019.
- Lippmann, Walter, *Public Opinion*, New York, Penguin, 1922; trad. it. di Cesare Mannucci, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1999.
- Longerich, Peter, *Joseph Goebbels. Biographie*, München, Pantheon, 2010; trad. it. di Mario de Prosopo, *Joseph Goebbels. Una biografia*, Torino, Einaudi, 2022.
- Longerich, Peter, *Wannseekonferenz. Der Weg zur «Endlösung»*, München, Pantheon, 2016, trad. it. di Valentina Tortelli, *Verso la soluzione finale. La conferenza di Wannsee*, Torino, Einaudi, 2018.
- Lorusso, Anna Maria, *Postverità*, Roma-Bari, Laterza, 2018.
- Löwenthal, Leo, *Vorurteilsbilder. Antisemitismus unter amerikanischen Arbeitern*, in Id., *Falsche Propheten. Studien zum Autoritarismus*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1982, 2. Auflage 2017, cap. IV, pp. 177-240; versione inglese, *Images of Prejudice: Anti-Semitism Among U.S. Workers During World War II* in Id., *False Prophets. Studies on Authoritarianism*, New Brunswick, Transaction, 1987, pp. 253-299.
- Löwenthal, Leo, *Autorität in der bürgerlichen Gesellschaft*, del 1934, in Id., *Falsche Propheten. Studien zum Autoritarismus*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1982, 2. Auflage 2017, pp. 253-299.
- Löwenthal, Leo, Guterman, Norbert, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator*, New York, Harper & Brothers, 1949; trad. it. di Romolo Giovanni Capuano, *I profeti dell'inganno*, Varazze, PM edizioni, 2025.
- Lustig, Doreen, *Veiled Power. International Law and the Private Corporations, 1886-1981*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

- Malaparte, Curzio, *Technique du coup d'État*, Paris, Grasset, 1931, traduit de l'italien par Juliette Bertrand, edito in italiano nel 1948 con il titolo *Tecnica del colpo di stato*, Milano, Bompiani.
- Marcuse, Herbert, *State and Individual under National Socialism* (1941), in Id., *Technology, War and Fascism*, ed. by Douglas Kellner, London, Routledge, 1998; trad. it. di Raffaele Laudani, *Stato e individuo sotto il nazismo*, in Id., *Davanti al nazismo. Scritti di teoria critica 1940-1948*, a cura di Carlo Galli e Raffaele Laudani, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Marcuse, Herbert, *Reason and Revolution*, New York, Oxford University Press, 1941; trad. it. di Alberto Izzo, *Ragione e rivoluzione*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Marcuse, Herbert, *Eros and Civilisation. A Philosophical Inquiry into Freud*, Boston, Beacon Press, 1955, II ed. 1966; trad. it. di Giovanni Jervis, *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1967.
- Marcuse, Herbert, *Preface*, in Franz Neumann, *The Democratic and The Authoritarian State. Essays in Political and Legal Theory*, edited and with a preface by Herbert Marcuse, London, Collier-Macmillan, 1957, paperback edition, 1964, pp. VII-X; trad. it. di Giordano Sivini, *Prefazione*, in Franz Neumann, *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, a cura di Nicola Matteucci, Bologna, il Mulino, 1973, pp. 3-7.
- Marcuse, Herbert, *Psicanalisi e politica*, cura e introduzione di Roberto Finelli, Roma, manifestolibri, 2006.
- Maritain, Jacques, *Anti-Semitism*, London, Bless, 1939.
- Martin, Gaston, *La franc-maçonnerie française et la préparation de la révolution*, Paris, Les Presses universitaires de France, 1926.
- Martin, Gaston, *La franc-maçonnerie française et la préparation de la révolution*, Paris, Les Presses universitaires de France, 1926, II edizione.
- Martinico, Giuseppe, *Filtering Populist Claims to Fight Populism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021.
- Marx, Karl, *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850*, in «Neue Rheinische Zeitung», 1850; trad. it. di Palmiro Togliatti, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- Marx, Karl, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in *Marx-Engels Gesamtausgabe*; trad. it. di Norberto Bobbio, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, a cura di Norberto Bobbio, Torino, Einaudi, 1968.

- McDougall, William, *The Group Mind*, London, Cambridge University Press, 1920.
- McKenzie-McHarg, Andrew, *Introduction*, in *Jesuits, Conspiracies, and Conspiracy Theories*, in «Journal of Jesuit Studies», 10, 2023, pp. 15-23.
- Meierhenrich, Jens, *The Remnants of the Rechtsstaat: An Ethnography of Nazi Law*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Mezzadra, Sandro, *Lavoro e costituzione nel laboratorio Weimar. Il contributo di Hugo Sinzheimer*, in «Scienza & Politica», 23, 2000, pp. 21-43.
- Mignolo, Walter D., *Delinking: The Rhetoric of Modernity, the Logic of Coloniality and the Grammar of De-coloniality*, in «Cultural Studies», vol. 21, n. 2-3, 2007, pp. 449-514.
- Milza, Pierre, Berstein, Serge, Tranfaglia, Nicola, Mantelli, Brunello (a cura di), *Dizionario dei fascismi*, Milano, Bompiani, 2002 (edizione ampliata dalla versione originaria francese del 1992).
- Mitchell, Humphrey, *Sparta*, London, Cambridge University Press, 1952.
- Möde, Walter, *Die Massen – und Sozialpsychologie im kritischen Überblick*, in «Zeitschrift für pädagogische Psychologie und experimentelle Pädagogik», Bd. XVI, 1915.
- Monod, Gabriel, *La politique secrète des Jésuites et les «Monita secreta»*, in Séances et Travaux de «l'Académie des sciences morales et politiques», 1910, pp. 211-229.
- Morelock, Jeremiah (ed.), *Critical Theory and Authoritarian Populism*, London, University of Westminster, 2018.
- Morison, Samuel Eliot, Commager, Henry Steele, *The Growth of the American Republic*, London, Oxford University Press, 1942, vol. II, p. 245; trad. it. di Clementina Arangio e Ruiz Ardito, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, vol. II.
- Mosse, George, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, New York, Schocken, 1964; trad. it. di Francesco Saba Sardi, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, il Saggiatore, 2015.
- Mouffe, Chantal, *Politica y pasiones: el papel de los afectos en la perspectiva agonista*, Valparaíso, Editorial U.V., 2016; trad. it. a cura di Samuele Mazzolino, *Politica e passioni. Il ruolo degli affetti nella politica agonistica*, Roma, Castelvecchi, 2020.
- Mouffe, Chantal, *For a Left Populism*, London-New York, Verso, 2018; trad. it. di Diego Ferrante *Per un populismo di sinistra*, Bari-Roma, Laterza, 2018.

- Mouffe, Chantal, *On the Political*, London, Routledge, 2005; trad. it. di Sandro D'Alessandro, *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- Mudde, Cas, *The Far Right Today*, London, Polity, 2019; trad. it. di Andrea Daniele Signorelli, *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, Roma, Luiss University Press, 2020, prefazione di Caterina Froio.
- Mudde, Cas, *Populist radical right parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- Mudde, Cas e Kaltwasser, Cristóbal Rovira, *Populism. A very short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2017; trad. it. di Mattia Zulianello, *Populismo. Una introduzione*, Milano, Mimesis 2020.
- Muirhead, Russell, Rosenblum, Nancy, *A Lot of People Are Saying: The New Conspiracism and the Assault on Democracy*, Princeton, Princeton University Press, 2019.
- Müller-Doohm, Stefan, *Adorno. Eine Biographie*, Frankfurt/Main, Suhrkamp, 2003; trad. it. di Barbara Agnese, *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Roma, Carocci, 2003.
- Müller, Jan-Werner, *What, If Anything, Do Populism and Conspiracy Theories Have to Do With Each Other?*, in «Social Research: An International Quarterly», 89, 3, 2022, pp. 607-625.
- Murdock, Graham, *Prophets of deceit: Performing populism in polarised times*, in «European Journal of Cultural Studies», vol. 23, 26, 2020, pp. 874-899.
- Musolff, Andreas, *Alla radice del razzismo nazista. La metafora del «parassita» nel Mein Kampf di Hitler*, in Vincenzo Pinto (a cura di), *Mein Kampf: analisi*, Roma, Aracne, pp. 303-319.
- Neumann, Franz, *Angst und Politik: Vortrag gehalten an der Freien Universität Berlin aus Anlass der Verleihung der Würde eines Ehrendoktors der philosophischen Fakultät*, in «Recht und Staat», H. 178/179 (1954), Tübingen, Mohr, pp. 1-44; trad. it. di Giordano Sivini, *Angoscia e politica*, in Franz Neumann, *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 113-147.
- Neumann, Franz, *Notizen zur Theorie der Diktatur* (postumo), trad. inglese, *Notes on the Theory of Dictatorship*, in Id., *The Democratic and The Authoritarian State*, cit.; trad. it. di Giordano Sivini, *Note sulle teorie della dittatura*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 329-355.

- Neumann, Franz, *Introduction*, in Baron de Montesquieu, *The Spirit of the Laws*, translated by Thomas Nugent, New York, Hafner, 1949, pp. IX-XVI; trad. it. di Giordano Sivini, *Montesquieu*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 180-241.
- Neumann, Franz, *On the Limits of Justifiable Disobedience*, in Robert M. MacIver, *Conflict of loyalties*, New York, Harper, 1952, pp. 49-56; trad. it. di Giordano Sivini, *Sui limiti di una disubbidienza giustificata*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 99-111.
- Neumann, Franz, *Intellectual and Political Freedom*, in «Columbia Law Review», vol. LIII, n. 7, pp. 901-935, rielaborazione ridotta dell'articolo *Zum Begriff der politischen Freiheit*, in «Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft/Journal of Institutional and Theoretical Economics», vol. 109, H. 1, 1953, pp. 25-53; trad. it. di Giordano Sivini, *Il concetto di libertà politica*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 33-80.
- Neumann, Franz, *Approaches to the Study of Political Power*, in «Political Science Quarterly», vol. LXV, June 1950, pp. 161-180; trad. it. di Giordano Sivini, *Premesse a uno studio sul potere politico*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 11-32.
- Neumann, Franz, *Antisemitismo: punta di lancia del terrore universale* (18 maggio 1943), in Franz Neumann, Herbert Marcuse, Otto Kirchheimer, *Il nemico tedesco. Scritti e rapporti riservati sulla Germania nazista (1943-1945)*, a cura di Raffaele Laudani, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 61-67.
- Neumann, Franz, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, New York, Oxford University Press, 1942; trad. it. di Mario Baccanini, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, doppia introduzione di Enzo Collotti del 1977 e del 1999.
- Neumann, Franz, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, New York, Oxford University Press, 1942; trad. it. di Vincenzo Pinto, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, a cura di Vincenzo Pinto, presentazione di Carlo Galli, Milano, Mimesis, 2023.
- Neumann, Franz, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, New York, Oxford University Press, 1944, 2nd ed., II with a new Ap-

- pendix, ripubblicata da Chicago, Ivan R. Dee, 2009, with an Introduction by Peter Hayes.
- Neumann, Franz, *Germany's New Order. Memorandum submitted to the Research Institute on Peace and Post-War Problems of the American Jewish Committee*, New York, June 15, 1941, xerox, p. 54; trad. it. parziale *Il nuovo ordine in Germania*, in Mariuccia Salvati, *Da Berlino a New York. Crisi della classe media e futuro della democrazia nelle scienze sociali degli anni Trenta*, Bologna, Cappelli, 1989, pp. 271-279.
- Neumann, Franz, *Social Sciences*, in Id., Henry Peyre, Erwin Panofsky, Wolfgang Köhler, Paul Tillich (eds.), *The Cultural Migration. The European Scholar in America*, introduction by William Rex Crawford, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1953; trad. it. di Antonio Capobianco, Lorenzo Gaeta e Gaetano Vardaro, *Emigrazione intellettuale e scienze sociali*, in Franz Neumann, *Il diritto del lavoro tra democrazia e dittatura*, a cura di Gaetano Vardaro, Bologna, il Mulino, 1983.
- Neumann, Franz, *Rechtsphilosophische Einleitung zu einer Abhandlung über das Verhältnis von Staat und Strafe*, Frankfurt/Main, Maschinenskript, 1923.
- Neumann, Franz, *Die soziale Bedeutung der Grundrechte in der Weimarer Verfassung*, in «Die Arbeit», vol. 9, 1930, pp. 569-582.
- Neumann, Franz, *The Rule of Law. Political Theory and the Legal System in Modern Society*, with a Foreword by Martin Jay and an Introduction by Matthias Ruete, Leamington, Berg, 1986.
- Neumann, Franz, *Der Funktionswandel des Gesetzes im Recht der bürgerlichen Gesellschaft*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Jg. 6, H. 3, 1937, pp. 542-596; trad. it. di Giordano Sivini in versione ridotta, *Mutamenti della funzione della legge nella società borghese*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 245-296.
- Neumann, Franz, *Economics and Politics in the Twentieth Century*, versione accorciata di una relazione del 1951, in *The Democratic and The Authoritarian State*, ed. by Herbert Marcuse, cit., pp. 257-269; trad. it. di Giordano Sivini, *Economia e politica nel ventesimo secolo*, in Id., *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1973, a cura di Nicola Matteucci, pp. 297-310.
- Neumann, Franz, *European Trade Unionism and Politics*, New York, League for Industrial Democracy, June 1936, pubblicato precedentemen-

- te con il titolo *Trade Unionism, Democracy, Dictatorship*, London, The Labour Educational Trade Union, 1934; trad. it. di Giovanni Assereto, *Sindacalismo, democrazia, dittatura*, in Id., *Il diritto del lavoro fra democrazia e dittatura*, a cura di Gaetano Vardaro, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 287-356.
- Neumann, Franz, *Zur marxistischen Staatstheorie*, in «Zeitschrift für Sozialismus», II, n. 11-12. novembre-dicembre 1935, pp. 465-472 (pseudonimo di Leopold Franz); trad. it. di Emilio Agazzi, *Sulla teoria marxistica dello Stato*, in Emilio Agazzi (a cura di), *Materiali per la Scuola di Francoforte. H. Marcuse, F. Neumann, O. Kirchheimer*, Milano, Unicopli, 1980, pp. 83-97.
- Neumann, Franz, *Labor mobilization in the National Socialist New Order*, in «Law and Contemporary Problems», vol. 9, n. 3, Summer 1942, pp. 544-566; trad. it. di Emilio Agazzi, *La mobilitazione del lavoro nell'ordinamento sociale del nazionalsocialismo*, in Emilio Agazzi (a cura di), *Materiali per la Scuola di Francoforte. H. Marcuse, F. Neumann, O. Kirchheimer*, Milano, Unicopli, 1980, pp. 203-207.
- Neumann, Volker, *Entzauberung des Rechts? Franz Neumann und Carl Schmitt*, in Samuel Salzborn (Hg.), *Kritische Theorie des Staates. Staat und Recht bei Franz L. Neumann*, Baden-Baden, Nomos, 2009, pp. 79-107.
- Newman, Saul, Conrad, Maximilian, *Post-Truth Populism. A New Political Paradigm*, Cham, Palgrave, 2024.
- Norris, Pippa, Inglehart, Ronald, *Cultural Backlash. Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- Oberhauser, Claus, *Die verschwörungstheoretische Trias, Barruel – Robinson – Starck*, Innsbruck, Studienverlag, 2013.
- Osborn, Reuben, *Freud and Marx. A Dialectical Study*, London, Equinox, 1937.
- Pannofino, Nicola Luciano, *The «Global» Deception: Flat-Earth Conspiracy Theory between Science and Religion*, in «Genealogy», 8(2), 32, 2024, special issue: *Conspiracy Theories: Genealogies and Political Uses*, edited by Marco Solinas, open access, 25 March 2024.
- Pavone, Sabina, *Le astuzie dei gesuiti. Le false «istruzioni segrete» della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Editrice Salerno, 2000.
- Petrarca, Francesco, *Lettere a Cola di Rienzo*, traduzione e cura di Elvira Nota, Torino, Arago, 2020.

- Pierce, Andrew J., «*To conceal domination in production*»: *Horkheimer and Adorno's critical functionalist theory of race*, in «Philosophy and Social Criticism», vol. 49, n. 6, 2023, pp. 689-719.
- Pipes, Daniel, *Conspiracy: How the Paranoid Style Flourishes and Where It Comes From*, New York, Free Press, 1997; trad. it. di Silvia Castoldi e Marco Passarello, *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*, Torino, Lindau, 2018.
- Pirro, Andrea, Taggart, Paul, *Populists in power and conspiracy theories*, in «Party Politics», 29, 3, 2023, pp. 413-423.
- Pisanty, Valentina, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano, Bompiani, 2006.
- Piur, Paolo, *Cola di Rienzo*, Wien, Seidel, 1931; trad. it. di Jeanne Chabod Rohr, *Cola di Rienzo*, Milano, Treves, 1934.
- Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli, Milano, Mondadori, 1980.
- Pollock, Friedrich, *State Capitalism*, in «Studies in Philosophy and Social Science», vol. IX, n. 2, 1941, pp. 200-225; trad. it. di Giacomo Marramao, *Capitalismo di Stato: possibilità e limiti*, in Id., *Teoria e prassi dell'economia di piano. Antologia di scritti 1928-1941*, a cura di Giacomo Marramao, Bari, De Donato, 1973, pp. 199-234.
- Pollock, Friedrich, *Is National Socialism a New Order?*, in «Studies in Philosophy and Social Science», vol. IX, n. 3, 1941, pp. 440-455; trad. it. di Giorgio Pagliaro, *Il nazionalsocialismo è un ordine nuovo?*, in Arkadij R.L. Gurland, Otto Kirchheimer, Herbert Marcuse, Friedrich Pollock, *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di Giacomo Marramao, Napoli, Liguori, 1981, pp. 171-191.
- Popitz, Heinrich, *Der entfremdete Mensch. Zeitkritik und Geschichtsphilosophie des jungen Marx*, Basel, Verlag für Recht und Gesellschaft, 1953.
- Preto, Paolo, *Falsi e falsari nella storia. Dal mondo antico a oggi*, Roma, Viella, 2020.
- Preziosi, Giovanni, *Prefazione alla traduzione italiana (febbraio 1921)*, riportata anche in *L'Internazionale ebraica, I «Protocolli» dei savi anziani di Sion*, a cura di Giovanni Preziosi, Roma, la Vita Italiana, 1938, pp. 35-38.
- Prosperi, Adriano, *Cambiare la storia. Falsi, apocrifi, complotti*, Torino, Einaudi, 2025.
- Raas, Emil, Brunschvig, Georges, *Vernichtung einer Fälschung: der Prozeß um die erfundenen Weisen von Zion*, Zürich, Verlag «Die Gestaltung», 1938.

- Reich, Wilhelm, *Charakteranalyse. Technik und Grundlagen für Studierende und praktizierende Analytiker*, Vienna (Selbstverlag), 1933; trad. it. di Furio Belfiore e Anneliese Wolf, *Analisi del carattere*, Milano, Sugarco, 1996.
- Reiwald, Paul, *Vom Geist der Massen. Handbuch der Massenpsychologie*, Zürich, Pan Verlag, 1946.
- Rensmann, Lars, *The Politics of Unreason. The Frankfurt School and the Origins of Modern Antisemitism*, New York, SUNY, 2017.
- Research Project on Antisemitism*, in «Studies in Philosophy and Social Science», published by the Institute of Social Research, vol. IX, n. 1, 1941, pp. 124-143.
- Retcliffe, Sir John – pseudonimo di Hermann Goedsche – *Biarritz*, Berlin, Sigism, 1868.
- Raikka, Juha, *On Political Conspiracy Theories*, «The Journal of Political Philosophy», vol. 17(2), 2009, pp. 185-201.
- Roccato, Michele, *Le tendenze antidemocratiche. Psicologia sociale dell'autoritarismo*, Torino, Einaudi, 2003.
- Rosenberg, Alfred, *Die Protokolle der Weisen von Zion und die jüdische Welt-politik*, München, Deutscher Volks-Verlag, 1923.
- Rota, Giovanni, *Un filosofo razzista. Note su Evola*, in «Rivista di storia della filosofia», n. 3, 2003, pp. 459-496.
- Rusche, Georg, Kirchheimer, Otto, *Punishment and Social Structure*, New York, Columbia University Press, 1939; trad. it., di Dario Melossi e Massimo Pavarini, *Pena e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1978.
- Said, Edward, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978; trad. it. di Stefano Galli, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- Salvati Mariuccia, *Da Berlino a New York. Crisi della classe media e futuro della democrazia nelle scienze sociali degli anni Trenta*, Bologna, Cappelli, 1989.
- Salvati, Mariuccia, *La generazione di Franz Neumann nell'esilio degli Stati Uniti*, in «Contemporanea», vol. 3, n. 3, 2000.
- Santerini, Milena (a cura di), *L'antisemitismo e le sue metamorfosi. Distorsione della Shoah, odio online e complottismi*, Firenze, Giuntina, 2023.
- Scheuerman, William E., *Liberal Democracy's Crisis: What a Forgotten 'Frankfurter' Can Still Teach us*, in «Berliner Journal of Critical Theory», vol. 2, n. 3, July, 2018, pp. 5-30.
- Scheuerman, William E., *Frankfurt School Perspectives on Globalization, Democracy, and the Law*, New York-London, Routledge, 2008.

- Scheuerman, William E., *Between the Norm and the Exception. The Frankfurt School and the Rule of Law*, Cambridge (MA), MIT Press, 1994.
- Schiller, Friedrich, *Über die ästhetische Erziehung des Menschen in einer Reihe von Briefen* (1795); trad. it. di Guido Boffi, *L'educazione estetica dell'uomo. Una serie di lettere*, Milano, Bompiani, 2021.
- Schmitt, Carl, *Der Leviathan in der Staatslehre des Thomas Hobbes. Sinn und Fehlschlag eines politischen Symbols*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1938; trad. it. di Carlo Galli, *Sul Leviatano*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Schmitt, Carl, *Der Führer schützt das Recht*, in «Deutsche Juristen-Zeitung», H. 15, Jg. 39, August 1934, pp. 945-950.
- Schmitt, Carl, *Der Begriff des Politischen*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1927-1932; trad. it. di Pierangelo Schiera, *Il concetto di politico*, in Id., *Le categorie del politico*, a cura di Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 89-208.
- Sévène, Charles Henri, *L'abstentionnisme politique en France*, Paris, Babel, 1953.
- Sighele, Scipio, *La folla delinquente. Studio di psicologia collettiva*, Torino, Bocca, 1891, II ed. 1895.
- Smith, Adam, *Theory of Moral Sentiments*, London and Edinburgh, Kincaid and Bell, 1759 e seguenti; trad. it. di Stefania di Pietro, *Teoria dei sentimenti morali*, a cura di Eugenio Lecaldano, Milano, Rizzoli, 1995.
- Solinas, Marco, *Goodbye Hegel! Overcoming "Geschichtsteologie" in German Critical Theory*, in «Critical Horizons. A Journal of Philosophy and Social Theory», vol. 26, n. 2, 2025.
- Solinas, Marco, *La torre d'avorio dei cospirazionisti. Falsi eroi, detective e demagoghi nell'era digitale*, in «Politica & Società», anno XIII, n. 1, 2024, pp. 3-32.
- Solinas, Marco, «*Avvelenano il nostro sangue*». I cospirazionismi politici della sostituzione etnica, in «MicroMega+», 18-12-2024.
- Solinas, Marco, «*Bill il macellaio*», la sostituzione etnica e l'Ur-Fascismo di Fratelli d'Italia, in «Il Ponte. Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei», vol. LXXIX, n. 3, maggio-giugno 2023, pp. 14-18.
- Solinas, Marco, *Che cosa sono i cospirazionismi politici? Significazione magica, demonizzazione populista, teoria della sostituzione etnica*, in «Jura Gentium», vol. XX, n. 2, 2023, pp. 8-36.
- Solinas, Marco, *Il populismo come regressione. Sull'attualità della psicoanalisi politica di Franz Neumann*, in «Consecutio Rerum», vol. VI, n. 11, 1, 2022, pp. 131-159.

- Solinas, Marco, *Immanent teleologies versus historical regressions: Some political remarks on Honneth's Hegelianism*, in «Philosophy & Social Criticism», vol. 45/6, 2019, pp. 655-664.
- Solinas, Marco, *Forme della psicoanalisi e teoria del riconoscimento. La psiche intersoggettiva di Axel Honneth*, in «Psicoterapia e Scienze Umane», XLIX, n. 2, 2015, pp. 221-242.
- Söllner, Alfons, *Ein (un)deutsches Juristenleben – Franz Neumann zum 80. Geburtstag*, in «Kritische Justiz», vol. 13, n. 4, 1980, pp. 427-437.
- Söllner, Alfons, *Hannah Arendt's «The Origins of Totalitarianism» in its Original Context*, in «European Journal of Political Theory», 13, 2, 2004, pp. 219-238.
- Söllner, Alfons, Michael Wildt, Hubertus Buchstein, Peter Hayes, *ad Franz L. Neumann Behemoth*, Hamburg, Europäische Verlagsanstalt, 2023.
- Spivak, Gayatri C., *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1999; trad. it. di Angela D'Ottavio, *Critica della ragione postcoloniale*, Roma, Meltemi, 2016.
- Staudenmaier, Peter, *Racial Ideology between Fascist Italy and Nazi Germany: Julius Evola and the Arian Myth, 1933-43*, in «Journal of Contemporary History», vol. 55, 3, 2020, pp. 473-491.
- Sunstein, Cass R., Vermeule, Adrian, *Conspiracy Theories: Causes and Cures*, in «The Journal of Political Philosophy», 17, 2, 2009, pp. 202-227.
- Taguieff, Pierre-André, *Les Protocoles des Sages de Sion. Des origines à nos jours*, Paris, Hermann, 2024.
- Taguieff, Pierre-André, *Les Théories du complot*, Paris, Humensis, 2022; trad. it. di Nicoletta Cavazza, *Complottismo*, Bologna, il Mulino, 2023.
- Taguieff, Pierre-André, *Les «Protocoles des Sages de Sion» faux et usage d'un faux*, Paris, Berg International-Fayard, I ed. 1992, nouvelle édition, 2004.
- Taylor, Jordan, *The Literati and the Illuminati. Atlantic Knowledge Networks and Augustin Barruel's Conspiracy Theories in the United States, 1794-1800*, in «Mémoire du livre/Studies in Book Culture», vol. 11, n. 1, Fall 2019, pp. 9-38.
- Taylor, Telford, *The Anatomy of the Nuremberg Trials*, New York, Knopf, 1992; trad. it. di Orsola Fenghi, *Anatomia dei processi di Norimberga. I crimini del nazismo: l'accusatore racconta*, Milano, Rizzoli, 2022.
- The Protocols of the Learned of Zion*, trad. by Victor E. Marsden, London, 1921.
- The Protocols and World Revolution*, Boston, Small Maynard, 1920.

- Toscano, Alberto, *Introduction to the Verso Edition: Psychoanalysis in Reverse*, in Leo Löwenthal and Norbert Guterman, *Prophets of Deceit. A Study of the Techniques of the American Agitator* (1949), London, Verso, 2021, pp. IX-XXXVI.
- Tribe, Keith, *Introduction*, in Franz Neumann and Otto Kirchheimer, *Social Democracy and the Rule of Law*, ed. by Keith Tribe, transl. by Leena Tanner and Keith Tribe, London, Routledge, 1987, pp. 1-36.
- Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, trad. it. di Franco Ferrari, Milano, Rizzoli, 2001.
- Tuckett, Kate, *Conspiracy Theories*, Chichester, Summersdale, 2004; trad. it. di Agiaia Kochelokhov, *Cospirazioni. Trame, complotti, depistaggi e altre inquietanti verità nascoste*, Roma, Castelvechi, 2007.
- Uscinski, Joseph E., Enders, Adam M., *Conspiracy Theories. A Primer*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2023; trad. it. di Marco Cupellaro, *Le teorie cospirazioniste. Un'introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2024.
- Urbinati, Nadia, *Me the People. How Populism Transforms Democracy*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2019; trad. it. di Costanza Bertolotti, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, il Mulino, 2020.
- Urbinati, Nadia, *Political Theory of Populism*, in «Annual Review of Political Science», 22, 2019, pp. 111-127.
- Urbinati, Nadia, *Democracy Disfigured. Opinion, Truth and the People*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2014; trad. it. di Marco Cupellaro, Giuseppe Barile, Tiziana Quirico, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Milano, Bocconi, 2014.
- Vardaro, Gaetano, *Il diritto del lavoro nel «laboratorio Weimar»*, in Ernst Fraenkel, Otto Kahn-Freund, Karl Korsch, Franz Neumann, Hugo Sinzheimer, *Laboratorio Weimar*, a cura di Gianni Arrigo e Gaetano Vardaro, Roma, edizioni lavoro, 1982, pp. 7-42.
- Vardaro, Gaetano, *Oltre il diritto del lavoro: un Holzweg nell'opera di Franz Neumann*, in Franz Neumann, *Il diritto del lavoro tra democrazia e dittatura*, a cura di Gaetano Vardaro, Bologna, il Mulino, 1983 pp. 11-64.
- Veca, Ignazio, *Il discorso del rabbino. Storia del plagio alle origini dell'antisemitismo moderno*, Bologna, il Mulino, 2025.
- Vogel, Christine, *Der Untergang der Gesellschaft Jesu als europäisches Medienereignis (1758-1773)*, Mainz, Zabern, 2006.

- Vordermayer, Thomas, *L'edizione scientifica del «Mein Kampf» di Hitler*, in Vincenzo Pinto (a cura di), *Mein Kampf: analisi*, Roma, Aracne, 2018, pp. 17-29.
- Weber, Max, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr, 1922; trad. it. di Pietro Chiodi e Giorgio Giordano, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961.
- West, Ranyard, *Conscience and Society. A Study of the Psychological Prerequisites of Law and Order*, New York, Emerson, 1945.
- Wheatland, Thomas, *The Frankfurt School in Exile*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009.
- Wichtl, Friedrich, *Weltfreimaurerei, Weltrevolution, Weltrepublik*, Wien, Lehmanns, 1919.
- Wiggershaus, Rolf, *Die Frankfurter Schule. Geschichte, Theoretische Entwicklung, Politische Bedeutung*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1986; trad. it. di Paolo Amari ed Enzo Grillo, *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Wildt, Michael, *Franz Neumann und die NS-Forschung*, in Alfons Söllner, Michael Wildt, Hubertus Buchstein, Peter Hayes (Hrsg.), *ad Franz L. Neumann Behemoth*, Hamburg, Europäische Verlagsanstalt, 2023, pp. 63-110.
- Wu Ming 1, *La Q di complotto. Qanon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Roma, Alegre, 2021.

Indice dei nomi

- Abraham, Karl 244, 246
Adorno, Theodor W. 18-19, 33-34, 42,
56, 125, 135, 141-150, 152, 158-159,
161, 211-213, 225, 268
Agazzi, Emilio 116, 121
Alexander, Franz 246, 272
Allen, Amy 20, 278
Allen, William Sheridan 45-46, 66
Allport, Gordon Willard 146
Aly, Götz 42
Ang, Chee Siang 9
Annibale 251
Arato, Andrew 23
Arendt, Hannah 41, 85, 212, 231
Aristotele 270
Arrigo, Gianni 58, 192

Baars, Grietje 61
Bachofen, Johann Jakob 243
Balta, Evren 15
Barkun, Michael 48, 79
Barrière, Pierre 259
Barruel, Augustin 38-39, 75
Basham, Lee 37
Bastide, Roger 244
Baynes, Norman H. 82
Benz, Wolfgang 75
Bergmann, Eirikur 13, 15, 25, 181, 277
Bernstein, Herman 51, 71
Bernstein, Serge 17

Best, Werner 124
Bettelheim, Bruno 145, 264-265
Bey, Osman 81
Bianchini, Paolo 38-39
Bismarck, Otto von 81, 197
Bloch, Marc 53, 98, 116
Bobbio, Norberto 17, 58, 193, 218, 241
Bodin, Jean 257
Boepple, Ernst 50, 74
Boffi, Guido 239
Bolaffi, Angelo 193-195
Boltanski, Luc 36
Bonaparte, Napoleone 251
Boucher, Geoff 137
Boucher, Jean 256
Bracke, Sarah 26
Broszat, Martin 42
Browning, Christopher R. 46, 54, 90, 110,
130-131, 231
Brown, Wendy 19
Brunschvig, Georges 263
Buchstein, Hubertus 16, 42, 193, 195,
197, 202, 207, 210, 226-228, 232
Butler, Eliza Marian 240
Butter, Michael 10, 13, 15, 33, 79, 164,
170, 181, 277
Bytwerk, Randall 92, 95

Calvino, Giovanni 115, 256
Campani, Carlo 219, 223

- Casali, Luciano 17
 Cassam, Quassim 36
 Catlin, Jonathan 42
 Cesare, Giulio 251
 Chakrabarty, Dipesh 20
 Chamberlain, Houston Stewart 74, 81, 143
 Chambers, Peter 11, 47, 55, 145, 163, 170
 Chastel, Jean 259
 Cichocka, Aleksandra 9
 Clément, Jacques 259
 Cohen, Jean L. 23
 Cohn, Norman 72-73, 75, 80, 91
 Cola di Rienzo 21, 113-115, 254-255
 Collotti, Enzo 17, 30, 214
 Colonna (famiglia) 254, 255
 Conrad, Maximilian 48
 Cosenza, Mario Emilio 254
 Coughlin, Charles Edward 147, 149, 153
 Court, Anthony 231
 Crawford, William Rex 191
 Cromwell, Oliver 115, 256
 Cubitt, Geoffrey 39
 Curtis, John S. 262-263

 Darwin, Charles 83
 De' Medici, Caterina 258
 De Michelis, Cesare G. 51, 71, 75, 77, 80-81
 Deravi, Farzin 9
 Di Cesare, Donatella 37
 Donovan, William J. 228
 Dostoevskij, Fedor M. 272
 Douglas, Karen M. 9, 24, 59, 164, 170, 277
 Duhr, Bernhard 259
 Dühring, Eugen Karl 85
 Dussel, Enrique 20

 Eco, Umberto 27-28, 158
 Elisabetta I, d'Inghilterra (regina) 258
 Enders, Adam M. 37
 Enrico I di Guisa 171, 257
 Enrico II di Francia 171, 257
 Enrico IV di Francia (III di Navarra) 257, 259
 Epps, Preston H. 272
 Erd, Rainer 193-194, 198-201, 203, 206, 208, 221, 225, 229
 Evans, Richard 81, 87, 91, 95, 97
 Evola, Julius (Giulio) 40, 51, 76, 77, 80, 95, 133

 Fazio, Giorgio 20
 Ferrari, Lorenzo 81, 85, 91, 271
 Ferrari Zumbini, Massimo 81, 85
 Fest, Joachim 70
 Feuerbach, Ludwig 241
 Finchelstein, Federico 20-21, 24, 26-27
 Finelli, Roberto 172, 278
 Flowerman, Samuel H. 19, 141
 Foucault, Michel 202
 Fraenkel, Ernst 58, 192-193, 198, 218, 232
 Francesco I 256
 Frankel, Oz 15
 Frenkel-Brunswik, Else 19
 Freud, Sigmund 16, 32, 56-57, 137, 160, 171, 173-176, 182-183, 185-186, 238, 242-247, 249-252, 255, 272-273, 275
 Friedländer, Saul 46, 133
 Fritsch, Theodor 74, 81, 85
 Fröhlich, Elke 50-51, 131
 Froio, Caterina 15
 Fromm, Erich 52, 103, 105-106, 108, 112, 119-120, 137-138, 143, 173, 242-243, 267
 Fuchs, Christian 19
 Fülöp-Miller, René 259

 Galli, Carlo 30, 59, 210
 Galli, Giorgio 50
 Galli, Stefano 50
 Geiselberger, Heinrich 15
 Gemlich, Adolf 82
 Gentile, Emilio 43
 Germani, Gino 17, 104

- Germani, Luis 17
 Germinario, Francesco 18, 76, 95, 278
 Gesù 258
 Ginzburg, Carlo 37
 Gobineau, Joseph Arthur Comte de 81
 Goebbels, Joseph 40, 50-51, 78, 89, 100, 131-133, 147
 Goedsche, Hermann 51, 71, 74, 80
 Gordon, Peter E. 19, 146
 Gottschalk, Louis R. 259
 Graves, Philip 70
 Greer, Donald 261
 Gritti, Roberto 17
 Guisa (Cardinale) 171, 256, 257
 Gurland, Arkadij R.L. 59-60, 226
 Guterman, Norbert 33, 47, 55, 141, 146-147, 149-151, 154, 157-158, 160-162, 185

 Hanebrink, Paul 84
 Hatzikidi, Katerina 15
 Hayes, Peter 30, 42, 44, 54, 61, 129-130, 214
 Healy, Roisín 39
 Hegel, Georg W.F. 20, 203, 239-242
 Heimann, Paula 32, 244-245
 Heins, Volker 37
 Hernández Aguilar, Luis Manuel 26
 Herz, John Hermann 227
 Heydrich, Reinhard 110
 Hilberg, Raul 42, 44, 61, 90, 215-216, 229-232
 Himmler, Heinrich 110, 158
 Hitler, Adolf 29, 40, 50, 52-54, 65, 68-70, 73-74, 76, 80-82, 85-92, 95-97, 99-100, 104-110, 116, 118, 120-121, 123, 127, 129-130, 132-133, 139, 143, 147, 149, 154, 158-159, 197-198, 217, 219, 221, 231, 263
 Hobbes, Thomas 58, 209-210, 229
 Hofman, Amos 38
 Hofstadter, Richard 14, 34, 56, 160-164
 Honneth, Axel 20, 172-173, 278
 Horkheimer, Max 18-19, 34, 42, 55, 60, 68, 112, 115, 135, 137-138, 141, 144-145, 148-151, 159, 200-202, 205-207, 211, 213-214, 219-220, 222-225, 254
 Horney, Karen 267
 Hotman, François 256

 Iakovu, Vicky 231
 Inglehart, Ronald 15, 21
 Isaacs, Susan 32, 244
 Iser, Mattias 231

 Jackson, Robert H. 227-228
 Jacobs, Jack 42
 Jaeggi, Rahel 20, 278
 Janowitz, Morris 145, 149, 264-265
 Jay, Martin 42, 137, 199-200, 222
 Jeitler, Constanze 15
 Jesi, Furio 47, 75, 80, 243
 Jolley, Daniel 9, 24, 164, 170
 Joly, Maurice 51, 71, 74, 98, 263
 Jones, Ernest 244-245
 Jouin, Ernest 262
 Jung, Carl Gustav 239

 Kahn-Freund, Otto 58, 192-193
 Kaltwasser, Cristóbal Rovira 8, 13, 15, 24
 Katz, Barry M. 206, 226-227, 229
 Keeley, Brian L. 36
 Kellerhoff, Sven Felix 69-70, 82
 Kelly, Duncan 210, 231
 Kershaw, Ian 46, 70, 74, 82, 89-90, 116
 Kettler, David 109, 123, 135, 191, 200, 211-212, 222, 226-227
 Kierkegaard, Søren 32, 174-175, 245, 272
 Kirchheimer, Otto 53, 58-61, 116, 121, 193-196, 199, 202, 207, 210, 215, 225-226, 228-229, 232
 Kistner, Ulrike 231
 Klein, Melanie 32, 57, 172-173, 177-179, 244, 246-247
 Klofstad, Casey 152

- Knight, Peter 10, 13, 170, 277
 Knorre, Susanne 192
 Knox, John 258
 Köhler, Wolfgang 191
 Königseder, Angelika 70
 Korsch, Karl 58, 192
 Kress, Hans Freiherr von 237
 Kris, Ernst 273
 Krupp, Gustav 104
- Labitte, Charles 256
 Laclau, Ernesto 185
 La Palombara, Joseph 194
 Laplanche, Jean 32
 Laski, Harold J. 59, 198, 200
 Lasswell, Harold D. 52, 67, 106-108, 113, 174, 265
 Laudani, Raffaele 53, 59, 222, 226
 Le Bon, Gustave 16, 184, 248-249
 Lecaldano, Eugenio 267
 Lederer, Emil 210-212
 Lefebvre, Henry 146
 Lenin, Vladimir Il'ic 260
 Lennhoff, Eugen 260
 Levinson, Daniel J. 19
 Levis Sullam, Simon 75-76, 277
 Levitsky, Steven 23
 Licurgo 271
 Lippmann, Walter 249
 Longerich, Peter 51, 110, 131
 Loperfido, Giacomo 15
 Lorusso, Anna Maria 48, 277
 Löwenthal, Leo 33, 42, 47, 55, 141, 146-147, 149-151, 154, 157-158, 160-162, 185, 192, 200-201, 226
 Lustig, Doreen 61, 193, 228-229
 Lutero, Martin 115
 Luther, Jörg 56, 146-148, 192
- Machiavelli, Niccolò 51, 71, 270
 MacIver, Robert M. 16
 Magno, Alessandro 251
- Maier, Joseph 225
 Malaparte, Curzio 260
 Manfredini, Mario 271
 Mantelli, Brunello 17
 Manuel, Luis 26, 277
 Marcuse, Herbert 11, 42, 53, 59-61, 116, 121, 172, 198, 201, 205, 221-222, 225-226, 228-229, 240-241
 Maria di Lorena 258
 Maria Stuarda 258
 Maria Tudor 258
 Mari, Silvia 9, 24, 164, 170
 Maritain, Jacques 264
 Marramao, Giacomo 60, 219
 Martin, Gaston 38, 259
 Martinico, Giuseppe 23, 277
 Marx, Karl 83, 182, 186, 195-197, 224, 239-241, 252
 Matteucci, Nicola 11, 279
 Mayer, Max Ernst 191
 Mazzolino, Samuele 185
 McDougall, William 249-251
 McKenzie-McHarg, Andrew 39
 Mecacci, Luciano 32
 Meierhenrich, Jens 61
 Melloni, Alberto 75
 Mezzadra, Sandro 192, 195
 Miglio, Gianfranco 58
 Mignolo, Walter D. 20
 Milza, Pierre 17-18
 Mitchell, Humphrey 272
 Möde, Walter 248
 Mommsen, Hans 42
 Monod, Gabriel 259
 Montesquieu, Baron de 16, 51, 70-71, 167, 263, 270
 Morelock, Jeremiah 18
 Morison, Samuel Eliot 262
 Mosse, George 44, 132
 Mouffe, Chantal 185-186
 Mudde, Cas 8, 13, 15, 18, 21, 24, 26
 Muirhead, Russell 25, 148, 151

- Müller-Doohm, Stefan 135, 143, 146
 Müller, Jan-Werner 15
 Müller von Hausen, Ludwig 72-73, 262
 Murdock, Graham 55, 151
 Musolff, Andreas 87
 Mussolini, Benito 43, 80, 104
- Napoleone III 71, 114, 263
 Nefes, Turkey 9
 Newman, Saul 48
 Nietzsche, Friedrich 83
 Nohl, Herman 240
 Norris, Frank 157
 Norris, Pippa 15, 21
- Oberhauser, Claus 38
 Orsini (famiglia) 255
 Osborn, Reuben 182, 186, 252
- Pannofino, Nicola Luciano 35
 Panofsky, Erwin 191
 Papen, Franz von 198
 Pareto, Vilfredo 261
 Pavone, Sabina 39-40
 Pelley, William Dudley 147, 155
 Pensky, Max 19
 Petrarca, Francesco 254
 Petrucciani, Stefano 146, 278
 Peyre, Henry 191
 Phelps, George Allison 147
 Phelps, Reginald H. 50, 74
 Piccirilli, Luigi 271
 Pierce, Andrew J. 42
 Pinto, Vincenzo 30, 69-70, 87
 Pipes, Daniel 164
 Pirro, Andrea 14, 25, 277
 Pisanty, Valentina 75-76
 Piur, Paolo 254
 Platone 239
 Plutarco 271-272
 Pollock, Friedrich 60, 138, 200-201, 208, 219-226
- Pontalis, Jean-Bertrand 32
 Popitz, Heinrich 239, 241
 Popper, Karl 29
 Preto, Paolo 76
 Preziosi, Giovanni 51, 73, 75-77, 79, 133
 Prosperì, Adriano 36, 76, 78-79
 Pross, Helge 200
 Proudhon, Pierre-Joseph 268
 Puca, Cynthia 32
 Pulzer, Peter 85
- QAnon 38, 40
- Raas, Emil 263
 Raikka, Juha 36
 Rank, Otto 245
 Ravailac, François 259
 Reich, Wilhelm 137
 Reiwald, Paul 248-249
 Rensmann, Lars 42
 Repetti, Renzo 51
 Retcliffe, Sir John 51, 71
 Riviere, Joan 32, 244
 Robespierre, Maximilien 261
 Roccato, Michele 144
 Röhm, Ernst 87
 Roosevelt, Franklin Delano 237
 Rosenberg, Alfred 75, 91-92, 143, 148
 Rosenblum, Nancy 25, 148, 151
 Rota, Giovanni 76
 Rousseau, Jean-Jacques 58, 184, 216, 239, 252
 Ruete, Matthias 199
 Rusche, Georg 201-202
- Said, Edward 20
 Salvati, Mariuccia 52, 69, 232
 Sanford, R. Nevitt 19
 Santerini, Milena 48
 Savonarola, Girolamo 115-116
 Scartezzini, Riccardo 17
 Scheurman, William E. 19, 194, 224

- Schiera, Pierangelo 58
 Schiller, Friedrich 239-242, 274-275
 Schleicher, Kurt von 198
 Schmitt, Carl 27, 58-59, 108-109, 167, 186, 193-195, 199, 203, 210, 217, 264
 Sévène, Charles Henri 269
 Sighele, Scipio 16, 248-249
 Simmel, Ernst 146
 Simmel, Georg 158
 Sinzheimer, Hugo 58, 192-193, 196
 Sivini, Giordano 11, 16, 19, 56, 194, 198, 202, 205, 279
 Smith, Adam 149, 267
 Solinas, Marco 10, 15, 20, 26, 35, 37, 108, 152, 157, 167, 173
 Söllner, Alfons 42, 191, 198-199, 206, 231
 Soros, George 29
 Spivak, Gayatri C. 20
 Staudenmaier, Peter 76
 Stavrogin, Nikolaj 272
 Strachey, John 186
 Strecker, David 231
 Streicher, Julius 95
 Sunstein, Cass R. 37
 Sutton, Robbie M. 9
 Taggart, Paul 14, 25
 Taguieff, Pierre-André 24, 36, 40, 71, 73-74, 149, 153, 157, 181
 Tarde, Gabriel 249
 Tarizzo, Davide 185
 Taylor, Jordan 38
 Taylor, Telford 227
 Thomas, Martin Luther 56, 146-148
 Thyssen, Fritz 104
 Tiedemann, Rolf 213
 Tillich, Paul 191
 Toscano, Alberto 146
 Tranfaglia, Nicola 17
 Tribe, Keith 194
 Trotskij, Lev 260
 Trump, Donald 15, 48, 151
 Tucidide 271-272
 Tuckett, Kate 36
 Turza, Lili 15
 Urbinati, Nadia 22-23, 186, 278
 Uscinski, Joseph E. 9, 37, 152, 277
 Vardaro, Gaetano 58, 191-192, 196
 Veca, Ignazio 51, 71, 81, 84
 Vermeule, Adrian 37
 Vogel, Christine 39
 Vollnhals, Clemens 50
 Vordermayer, Thomas 69
 Wagner, Adolph 127
 Wahrmund, Adolf 81
 Wallenstein, Albrecht von 251
 Weber, Max 53, 58, 116, 194, 224
 Weil, Felix 201
 Weiner, Myron 194
 Weishaupt, Adam 260
 West, Ranyard 251
 Wheatland, Thomas 55, 109, 123, 125, 135, 191, 200, 211-212, 222, 226-227
 Wichtl, Friedrich 260
 Wiggershaus, Rolf 55, 60, 135, 138, 141, 192, 194, 202, 208, 222-223
 Wildt, Michael 42
 Wu Ming 1 37
 Yagci, Alper 15
 Zibblatt, Daniel 23
 Zur Beek, Gottfried 72-73, 262, 286

Indice

Introduzione	7
Affinità elettive	7
Movimenti regressivi e autoritarismi	14
Hitler, lo stile paranoide e Kubrick	29
La macchina cospirazionista	37
Piano dell'opera	49

PARTE PRIMA

Forme e funzioni politiche delle teorie cospirative

1. L'effetto dei <i>Protocolli di Sion</i> : Hitler e il <i>debunking</i>	65
1. Diventare nazisti	65
2. Impermeabilità	69
3. <i>Blut und Geld</i> : la cospirazione ebraica secondo Hitler	80
4. Fermentazione: l'effetto boomerang del <i>debunking</i>	91
2. <i>Arcana dominationis</i>	103
1. Psicologia politica dell'hitlerismo	103
2. Dominio, suggestione, carisma	110
3. Giocare a carte scoperte: la manipolazione delle masse nel <i>Mein Kampf</i>	117

4. L'avanguardia del terrore	121
5. Ossessioni	128
3. Paranoia e autoritarismo: gli studi dell'Istituto per la ricerca sociale	135
1. Il grande progetto sull'antisemitismo	135
2. Il carattere autoritario	136
3. <i>Studies in Prejudice</i>	141
4. Agitatori filonazisti e blogger cospirazionisti	146
5. Paranoia e persecuzione	156
6. Il cospirazionismo paranoide secondo Richard Hofstadter	160
4. Il cospirazionismo dei movimenti autoritari	165
1. Una teoria politica dell'angoscia	165
2. L'uso politico del cospirazionismo	168
3. L'utilizzo mirato della psicoanalisi	172
4. Le forme dell'angoscia	174
5. L'identificazione con il leader	180

PARTE SECONDA
Cammino ed eredità di Franz Neumann

5. Weimar e l'esilio	191
1. Katowice-Francoforte-Berlino	191
2. Ma Weimar?	193
3. Due biglietti di sola andata: Berlino-Londra, Londra-New York	197
4. I germi dei fascismi e l'uscita (procrastinata) dall'Istituto	201
6. Il <i>mostro</i> visto da New York, Washington e Norimberga	209
1. Behemoth: il mostro	209
2. <i>Big business and nazi gangs</i> : la disputa sul capitalismo di Stato	219
3. Sconfiggere il mostro	225

APPENDICE

Franz Neumann, <i>Angoscia e politica</i>	237
1. Alienazione	239
2. Alienazione e angoscia	242
3. Angoscia e identificazione	247
4. Identificazione cesaristica e falsa concretezza: la teoria della cospirazione nella storia	252
5. Situazioni di angoscia collettiva, identificazione, colpa	265
6. Conclusioni	274
Ringraziamenti	277
Nota sulla nuova traduzione di <i>Angoscia e politica</i>	279
Bibliografia delle opere citate	281
Indice dei nomi	313

Finito di stampare